



Pagina INDICE

- 5** Prefazione di André Dumas
26 Discorso pronunciato alle esequie di Allan Kardec da Camille Flammarion

PRIMA PARTE - SCIENZA

- 34** 1 - Le facoltà sconosciute dei vivi
34 La chiaroveggenza ipnotica
37 Dove arriva l'azione dell'anima umana e dove inizia quella degli Spiriti?
44 La previsione del futuro
49 Fotografia del pensiero e telegrafia spirituale
58 Le apparizioni dei vivi
67 2 - Le manifestazioni spiritiche
67 Non esiste «soprannaturale»
69 Il perispirito, principio delle manifestazioni
71 Manifestazioni visive
74 Trasfigurazione, invisibilità
75 Emancipazione dell'anima
79 Sui medium
87 Ossessione e possessione

SECONDA PARTE - FILOSOFIA E MORALE

- 93** Che cos'è lo Spiritismo (Risposta ai critici)
96 I disertori - Considerazioni sul movimento spiritico
104 Le cinque alternative dell'umanità
110 La vita futura
115 La morte spirituale

- 119** La strada della vita
- 124** Le espiazioni collettive - Domande e risposte
- 131** L'egoismo e l'orgoglio - Cause effetti e mezzi per distruggerli
- 137** Libertà, uguaglianza, fratellanza
- 140** L'aristocrazia intelletto-morale dell'avvenire
- 144** L'influenza futura dello Spiritismo sull'Arte

TERZA PARTE - RELIGIONE

- 167** Studio sulla natura del Cristo
- 167** 1 - Fonte delle prove della natura di Cristo
- 169** 2 - La divinità di Cristo può essere provata con i miracoli?
- 172** 3 - La divinità di Gesù è provata dalle sue parole?
- 180** 4 - Parole di Gesù dopo la morte
- 182** 5 - Doppia natura di Gesù
- 183** 6 - Opinione degli Apostoli
- 187** 7 - Predizione dei Profeti riguardanti Gesù
- 189** 8 - Il Verbo si è fatto carne
- 191** 9 - Figlio di Dio e Figlio dell'uomo
- 194** Non c'è salvezza al di fuori della carità
- 195** Professione di fede spiritica ragionata

QUARTA PARTE - NOTE AUTOBIOGRAFICHE

- 205** La mia prima iniziazione allo Spiritismo
- 209** Messaggi ricevuti da Allan Kardec tra il 1855 e il 1868
- 227** L'opinione di Allan Kardec sulla chiromanzia

QUINTA PARTE - IL TESTAMENTO DI ALLAN KARDEC: DOTTRINA E ORGANIZZAZIONE

- 266** 1 - Il progetto del 1868

- 269** 2 - Costituzione dello Spiritismo
302 3 - Credo spiritico
312 **CENNI BIOGRAFICI SU ALLAN KARDEC**

PREFAZIONE - DI ANDRÉ DUMAS

Léon Denizard Rivail, che doveva poi diventare celebre con lo pseudonimo celtico di Allan Kardec, nacque a Lione il 3 ottobre 1804, in una famiglia di avvocati e magistrati. E' invece verso le scienze e la filosofia che si sentì attratto fin dalla prima gioventù. Ma l'epoca era poco propizia al libero pensiero: l'Impero aveva proibito l'insegnamento di tutto ciò che poteva risvegliare e sviluppare lo spirito critico, soprattutto dunque l'insegnamento della filosofia (1), e la reazione regale che seguì bruciava sulle pubbliche piazze le opere di Rousseau e Voltaire. Le famiglie agiate dovevano mandare i figli a studiare all'estero e fu così che Léon Rivail fu mandato in Svizzera, a Yverdon, dove ricevette l'insegnamento che Enrico Pestalozzi, creatore della pedagogia moderna, impartiva nel suo Istituto, insegnamento basato sullo sviluppo simultaneo delle qualità fisiche ed intellettuali e sul risveglio graduale delle facoltà del bambino secondo l'ordine naturale.

(1) **ALBERT MALET, *Storia di Francia, 1789-1875.***

Alla scuola di Pestalozzi, di cui divenne poi il collaboratore, si svilupparono in Léon Rivail le qualità che ne dovevano infine fare un vero uomo di scienza e un libero pensatore. Per di più, essendo nato in un paese cattolico e vivendo in uno protestante, patì l'intolleranza religiosa, e concepì ben presto l'idea di una riforma basata sull'unificazione delle diverse credenze religiose.

Quando tornò a Parigi per fondare un Istituto Tecnico basato sui principi di Pestalozzi, Léon Denizard Rivail aveva acquisito una solida formazione scientifica e morale. Parlava diverse lingue e, come ci assicura un suo biografo, era «Dottore in Medicina, avendo fatto tutti gli studi medici e discusso brillantemente la tesi» (2).

(2) **HENRI SAUSSE: *Biografia di Allan Kardec.*** Questa affermazione è messa in dubbio da André Moreil: ***La vita e l'opera di Allan Kardec, capitolo II, 6, II, Lo Studente.***

*Si veda anche, al riguardo, Jean Vartier: **Allan Kardec: La Nascita dello Spiritismo.***

IL PEDAGOGO

Léon Rivail pubblicò diverse opere divulgative: **Proposta di piano per il miglioramento della pubblica istruzione** (1828), **Corso pratico e teorico dell'aritmetica** (1829) per le madri di famiglia e i professori, secondo il metodo di Pestalozzi; **Grammatica francese classica** (1831). Lo stesso anno venne insignito di laurea dall'Accademia Reale di Arras per una memoria sul tema: **Qual è il sistema di studi più consono ai bisogni dell'epoca?**

Dal 1835 al 1840 organizzò nella propria casa, in Rue de Sèvres, corsi gratuiti di chimica, fisica, astronomia e anatomia comparata. Poi, nel 1848, pubblicò il **Catechismo grammaticale della lingua francese**, e nel 1849 dava lezioni di fisiologia, astronomia, chimica e fisica al Liceo Polimatico.

UN CERCATORE PRUDENTE

Contrariamente a molti di coloro i quali si servono del suo nome, colui il quale sarebbe poi diventato Allan Kardec era un uomo ponderato, prudente e per nulla incline ad entusiasmi irriflessivi.

Fin dalla gioventù aveva acquistato una buona conoscenza del magnetismo e del sonnambulismo, e ne continuava lo studio, in parallelo con i suoi lavori pedagogici e con i corsi scientifici che impartiva in un liceo. Ma quando sentì dire, per la prima volta, che esistevano tavole che giravano e parlavano, accennò per la prima volta a «racconti che fanno dormire in piedi». Cosa che non gli impedì di proseguire le sue ricerche. Questo avveniva nel 1850. Aveva, allora, 50 anni. Le sedute alle quali veniva invitato lo persuasero che sotto «la specie di gioco che si faceva con questi fenomeni» c'era «qualcosa di serio, quasi la rivelazione di una nuova legge», che si ripromise di approfondire.

Ma non si allontanò mai dalla sua prudenza.

«Applicai a questa nuova scienza» dice «il metodo che avevo sempre usato fino ad allora: il metodo sperimentale; non ho mai espresso teorie

preconcette: osservavo attentamente, paragonavo, deducevo conseguenze: dagli effetti cercavo di risalire alle cause con la deduzione, il concatenamento logico dei fatti, ammettendo una spiegazione come valida solo quando poteva risolvere tutte le difficoltà della questione... vidi in questi fenomeni la chiave del problema così oscuro e controverso del passato e dell'avvenire dell'umanità, la soluzione di ciò che avevo cercato tutta la vita: si trattava, in poche parole, di una rivoluzione completa nelle idee e nelle credenze; bisognava dunque agire con circospezione, e non con leggerezza: essere positivista e non idealista, per non lasciarsi andare alle illusioni» (3).

(3) **ALLAN KARDEC: *La mia prima iniziazione allo Spiritismo*** (*Libro delle Previsioni, Opere Postume*).

Non dimostrò più entusiasmo quando alcuni sperimentatori, tra i quali Victorien Sardou, l'editore Didier e un membro dell'Académie Française, René Taillandier, che si riunivano da cinque anni, gli chiesero di riordinare cinquanta quaderni di comunicazioni diverse e di farne la sintesi. Dapprima rifiutò. Fu un messaggio medianico personale a fargli accettare l'ingrato compito assicurandogli l'assistenza del mondo invisibile.

L'esame di queste raccolte di messaggi e, per completarli, le questioni scientifiche e filosofiche che fu spinto a porre grazie all'aiuto di diversi medium, da una parte, e le sue ricerche sperimentali, dall'altra, portarono Rivail a concludere che esisteva un mondo invisibile. Ma, per lui, gli Spiriti non sono necessariamente dispensatori di verità; trattandosi, infatti, soltanto delle anime degli uomini, il loro sapere è limitato al livello della loro evoluzione: «ognuno può imparare qualche cosa e nessuno può individualmente insegnarci tutto: è l'osservatore che deve formare l'insieme con l'aiuto di documenti raccolti da diverse parti, collezionati, coordinati e controllati gli uni dagli altri». «Gli Spiriti sono stati per me», aggiunse in futuro Allan Kardec, «dal più piccolo al più grande, dei mezzi di informazione e non dei rivelatori predestinati».

E' dalla sintesi dei risultati di questa inchiesta - di questo «sondaggio» insomma - sull'**opinione filosofica media dell'al di là**, più precisamente dell'**al di là europeo nel 1857**, che, si deve dire, sia nato **Il Libro degli Spiriti**.

Il professore Léon Denizard Rivail, ben conosciuto per le sue opere pedagogiche, lo pubblicò per fare il punto su un argomento controverso, per dare una conclusione concreta allo sforzo che gli era stato richiesto - era sua intenzione restare sconosciuto e non mettersi in evidenza (4), per cui adottò lo pseudonimo di Allan Kardec che una guida spirituale gli aveva detto essere stato suo al tempo dei Druidi. Ma lo straordinario successo dell'opera lo obbligò a rinunciare al suo gusto per il ritiro. «Subito lanciato», disse, dovette seguire l'impulso del movimento d'interesse provocato, prenderne le redini, fondare la **Rivista Spiritica** il cui primo numero uscì il 1° gennaio 1858, fondare la **Società parigina di Studi Spiritici**, e pubblicare nuove opere la cui necessità era imposta dalle circostanze.

(4) **Rivista Spiritica**, giugno 1865, pp. 164-165.

PRECURSORE DELLA PARAPSIKOLOGIA

Mentre definiva lo Spiritismo come teoria filosofica, Allan Kardec ne poneva le basi scientifiche e può oggi essere considerato come il vero fondatore di ciò che si chiama «Metapsichico» o «Parapsicologia», benché la maggior parte degli specialisti in questo ramo di ricerche si sforzino di minimizzare le implicazioni teoriche postulate dai fatti.

Ma il professore Charles Richet ha riconosciuto nel suo **Trattato di Metapsichica** che, fino alle celebri esperienze di William Crookes nel 1871, Allan Kardec è certamente l'uomo che «ha esercitato l'influenza più penetrante e tracciato la via più profonda nella scienza metapsichica. La sua opera non è soltanto una teoria grandiosa ed omogenea, ma anche un imponente insieme di fatti» (5).

(5) **CHARLES RICHTER: Trattato di Metapsichica, Libro I, §. 3, 3°, p. 334 (Alcan, 1923).**

Allan Kardec, infatti, aveva studiato e classificato tutte le categorie dei fenomeni soprannaturali, ne aveva tracciato la teoria e definito le diverse modalità della facoltà medianica.

«Lo studio delle proprietà del perispirito, dei fluidi spirituali e degli attributi fisiologici dell'anima apre nuovi orizzonti alla scienza, e fornisce la chiave di molti fenomeni incompresi fino ad allora a causa della mancanza di una legge conosciuta che li comprenda; fenomeni negati dal materialismo, perché si ricollegano alla spiritualità, qualificati da altri come miracoli o sortilegi, secondo le credenze. Tali sono, tra l'altro, i fenomeni della doppia vista, della vista a distanza, del sonnambulismo naturale ed artificiale, degli effetti psichici della catalessi e del letargo, della prescienza, dei presentimenti, delle apparizioni, delle trasfigurazioni, della trasmissione del pensiero, del fascino, delle guarigioni istantanee, delle ossessioni e possessioni, eccetera.

«Dimostrando che questi fenomeni riposano su leggi tanto naturali quanto quelle dei fenomeni elettrici, e le condizioni normali in cui si possono riprodurre, lo Spiritismo distrugge il regno del meraviglioso e del soprannaturale, e dunque la fonte della maggior parte delle superstizioni. Se permette di credere alla possibilità di certe cose viste da alcuni come chimeriche, impedisce di credere a molte altre di cui dimostra l'impossibilità e l'irrazionalità» (6).

(6) **ALLAN KARDEC: *La Genesi*, cap. 1, 40 (Dervy Livres).**

La lettura del **Libro dei Medium**, della **Genesi** e delle **Opere Postume** rivela questa elaborazione da parte di Allan Kardec delle basi scientifiche della Parapsicologia moderna: conosceva la **telepatia**, che chiamava «telegrafia spirituale», la **fotografia del pensiero**, la **chiaroveggenza**, da lui chiamata «lucidità», la **precognizione** (di cui ha tentato una spiegazione razionale), le **apparizioni dei vivi** e i **fenomeni di bilocazione** («out-of-body», come dicono i parapsicologi anglo-americani) che indicava con il termine di «bicorporeità», e i **fantasmi materializzati** che aveva battezzato «ageneri».

Non ignorava neanche l'**ideoplastica** (modellamento della materia, sottile o compatta, grazie al pensiero), che ha un ruolo così importante nell'ectoplasma e nelle teorie metapsichiche; ha dato numerosi esempi di **creazioni «fluide» del pensiero**, studiando il «laboratorio del mondo invisibile» (7).

(7) **ALLAN KARDEC: *Libro dei Medium*, cap. VIII.**

In uno studio pubblicato nella **Rivista Spiritica** (luglio 1861), Allan Kardec scriveva:

«Se non tiene alcun conto dell'elemento spirituale, la scienza è impotente nel risolvere un insieme di fenomeni, e cade nell'assurdo se vuole ricollegare tutto all'elemento materiale. E' soprattutto in medicina che l'elemento spirituale ha un ruolo importante; quando i medici ne terranno conto, saranno fuorviati meno di quanto lo siano ora, e ne riceveranno una luce che li guiderà con maggior sicurezza nella diagnosi e nel trattamento delle malattie».

Non vi è forse qui, in potenza, la verità fondamentale che si comincia a vedere oggi con la psicoterapia, la psicanalisi, il metodo Coué, la medicina psicosomatica e la sofrologia, cioè quello che si chiama «subconscio», la **criptopsichica** (come diceva Charles Richet), cioè la parte nascosta dell'essere che ha un'influenza permanente sul nostro equilibrio psichico e mentale, sul nostro comportamento quotidiano?

Non è forse anche una notevole intuizione dei cosiddetti «circuiti di energia», che l'Occidente conosce da poco e che sono alla base dell'agopuntura cinese? E delle odierne «diagnosi mediche» praticate dai ricercatori sovietici grazie all'analisi delle aure ottenute con l'aiuto dei processi fotoelettronici Kirlian?

L'influenza subconscia si esercita anche nei fenomeni soprannaturali e nelle diverse forme della medianità, come ha mostrato Gabriel Delanne (8); e neanche Allan Kardec lo ignorava:

«Benché lo studio di questa parte integrante dello Spiritismo (la medianità) sia ben lontano dall'essere completo, siamo comunque lontani dal tempo in cui si credeva che fosse sufficiente avere un impulso meccanico per definirsi medium e credersi atti a ricevere le comunicazioni degli spiriti. Il progresso della scienza spiritica, che si arricchisce di giorno in giorno con osservazioni nuove, ci dimostra a quante insospettite cause diverse e influenze delicate siano sottomessi i rapporti intelligenti col mondo spirituale» (9).

(8) GABRIEL DELANNE: *Ricerche sulla Medianità* (Dervy Livres).

(9) *Rivista Spiritica*, maggio 1865, p. 155.

LA MATERIA E IL «FLUIDO UNIVERSALE»

Il concetto di «fluido» è stato elaborato nel XVIII secolo e all'inizio del XIX dalla scuola magnetica, con Mesmer, de Puységur, Deleuze, Cahagnet e il Barone du Potet, dalle ricerche di Reichenback sull'**od**, e dalle esperienze di Agénor de Gasparin (1835) e di Marc Thury (1854) sulle tavole giranti.

Nell'opera di Allan Kardec, il fluido individuale, di cui è costituito il «perispirito», legame semi-materiale tra lo Spirito e il Corpo, è una modalità particolare del «fluido cosmico universale». Questo corrisponde a ciò che William Crookes chiamerà più tardi «protilo». E' la materia elementare primitiva «le cui modificazioni e trasformazioni costituiscono la grande varietà dei corpi della natura» (10).

«In quanto principio elementare universale, ha due stati distinti: uno di eterizzazione, o imponderabilità, che si può considerare lo stato normale primitivo, e uno di materializzazione o ponderabilità che, in un certo senso, ne consegue. Il punto intermediario è quello della trasformazione del fluido in materia tangibile; ma, anche qui, non c'è transizione brusca poiché i nostri fluidi imponderabili possono essere considerati un termine medio tra i due stadi» (11).

(10) ALLAN KARDEC: *La Genesi*, cap. XIV, § 2.

(11) ALLAN KARDEC: *La Genesi*, cap. XIV, § 2.

Queste righe, scritte nel 1868, mostrano che la nozione che Allan Kardec ha di «fluido» si integra in una concezione nettamente «monista», unitaria, della sostanza universale, e costituisce una notevole anticipazione delle teorie energetiche moderne. Queste frasi sono ancora più chiare:

«La materia tangibile, che ha per elemento primitivo il fluido cosmico eterizzato, deve potere, disgregandosi, ritornare allo stato di eterizzazione, come il diamante, il corpo più puro, può volatilizzarsi in gas impalpabile. La solidificazione della materia, in realtà, non è altro che uno stato transitorio del fluido universale che può tornare al suo stato primitivo quando le condizioni di coesione cessano di esistere» (12).

Queste affermazioni di Allan Kardec precedono curiosamente quelle del dottor Gustave Le Bon, pubblicate nel 1906 e 1907, sulla «materializzazione dell'etere» e il «ritorno della materia in etere» (13).

(12) **ALLAN KARDEC: *La Genesi*, cap. XIV, § 6.**

(13) **GUSTAVE LE BON: *L'Evoluzione della Materia* (1906); *L'Evoluzione delle Forze* (1907).**

Precedono ancora di più gli esperimenti condotti da Federico e Irene Joliot-Curie sulla materializzazione di un fotone «gamma», corpuscolo di luce, in due scariche elettriche di segno opposto, cioè in un «paio», parte elementare della materia.

Inoltre, Allan Kardec sembra aver avuto la prescienza, **trent'anni prima della scoperta di Becquerel**, della radioattività:

«Chi sa anche se, allo stato tangibile, la materia non possa acquisire una specie di eterizzazione che le conferisca particolari proprietà?» (14).

(14) **ALLAN KARDEC: *La Genesi*, 1868, cap. XIV, § 6.**

* * *

Nel **Libro degli Spiriti**, pubblicato nel 1857, già troviamo insegnamenti monisti dovuti sia ad Allan Kardec, sia ai suoi maestri spirituali; secondo tali insegnamenti, la materia è formata da «un solo elemento primitivo»:

«I corpi che considerate corpi semplici non sono veri elementi, ma trasformazioni della materia primitiva».

«Le diverse proprietà della materia sono modifiche che le molecole elementari subiscono con la loro unione ed in certe circostanze».

L'Unità della sostanza è molto ben formulata. Allan Kardec, con la sua solita ponderazione, notava:

«L'ossigeno, l'idrogeno, l'azoto, il carbonio e tutti i corpi che consideriamo semplici non sono che modificazioni di una sostanza

primitiva. Data l'impossibilità che abbiamo avuto fino ad oggi di risalire a questa materia prima se non con il pensiero, questi corpi sono per noi dei veri elementi e possiamo, senza avere conseguenze, considerarli come tali fino a nuovo ordine».

Anche la possibilità di trasmutazioni (divenuta ormai comune nei laboratori contemporanei di fisica atomica) è indicata come conseguenza normale dell'unità della materia:

«La stessa materia elementare è suscettibile di ricevere ogni modifica e acquisire ogni proprietà?

« - Sì; ed è ciò che si deve intendere quando diciamo che Tutto è in tutto».

Alla domanda per sapere se è esatta «l'opinione di coloro che ammettono, nella materia, due sole proprietà essenziali: la forza e il movimento, e che pensano che tutte le altre siano solo effetti secondari che variano secondo l'intensità della forza e la direzione del movimento», gli istruttori invisibili rispondevano affermativamente, ma insistevano sulla **struttura** interna degli elementi:

«Questa opinione è esatta. Bisogna aggiungere secondo la disposizione delle molecole; come vedi, per esempio, che un corpo opaco può diventare trasparente, e viceversa».

Per quanto riguarda la forma delle molecole, questa è:

«Costante nelle molecole elementari primitive, ma variabile nelle molecole secondarie, che non sono altro che raggruppamenti delle prime; infatti, ciò che chiamate molecola è ben lontano dalla molecola elementare» (15).

(15) ALLAN KARDEC, *Il Libro degli Spiriti*, 1857, Libro I, cap. II, § 30-34.

Questa ultima annotazione annuncia chiaramente le componenti infra-atomiche oggi conosciute: elettroni, protoni, neutroni; e i passi seguenti affermano senza ambiguità la parentela tra materia ed elettricità:

«Il fluido universale, o primitivo, o elementare... è suscettibile di innumerevoli combinazioni: ciò che chiamate fluido elettrico, fluido magnetico, è una modifica del fluido universale che non è altro che una materia più sottile, e che può essere considerata indipendente» (16).

(16) ALLAN KARDEC: Il Libro degli Spiriti, Libro I, cap. II, § 27.

La varietà infinita delle forme e dei gradi di condensazione della materia che esiste nell'universo veniva così insegnata in un tempo in cui la materia veniva definita come ciò che ha estensione, ciò che è percepibile e che è ponderabile.

«Dal vostro punto di vista, questo è esatto poiché parlate solo grazie alle vostre conoscenze; ma la materia esiste anche in stati che vi sono sconosciuti; per esempio, può essere talmente eterea e sottile da non fare alcuna presa sui vostri sensi; e tuttavia si tratta sempre di materia anche se per voi non lo è» (17).

(17) ALLAN KARDEC: Il libro degli Spiriti, Libro I, cap. II, § 22.

La scienza moderna, infatti, ci rivela oggi l'esistenza di stati estremamente rarefatti della materia nell'universo: così, la sostanza della stella Antares è un gas in media mille volte più impalpabile dell'aria che respiriamo. La densità delle nebulose visibili, come quella di Orione, è un milione di volte inferiore a quella del vuoto più perfetto che possa essere realizzato in un laboratorio terrestre. Tuttavia, la densità di tali nebulose è diecimila volte superiore alla densità della «nuvola cosmica» il cui effetto nebbioso disturba le osservazioni astronomiche (18).

(18) JEAN THIBAUD: Energia Atomica e Universo.

Questa conferma scientifica degli insegnamenti ricevuti da Allan Kardec sulla materia mostra, al tempo stesso, l'evidente possibilità del carattere più o meno «fluido» o «tangibile» delle forme spirituali materializzate durante le sedute spiritiche.

* * *

Nel 1905, un ricercatore sconosciuto, chiamato Albert Einstein, dimostrava matematicamente l'**equivalenza della materia e dell'energia**. Ne risulta - e tutte le tecniche «nucleari» contemporanee si basano su questo - che la materia è energia in movimento, e che la sua massa è in funzione della velocità. I movimenti estremamente rapidi di queste «particelle» di energia all'interno degli atomi producono la massa della materia.

Si sa ora che l'energia, considerata finora come prevalentemente imponderabile, possiede una massa e che, per esempio, l'energia irradiata dal sole a scapito della sostanza rappresenta quattro milioni di tonnellate di luce. Ora, leggiamo nel **Libro degli Spiriti** (19):

(19) **ALLAN KARDEC: *Il Libro degli Spiriti, Libro I, cap. II, § 29.***

«La ponderabilità è un attributo essenziale della materia?

« - Della materia come la intendete voi, sì; ma non della materia considerata come fluido universale. La materia eterea e sottile che forma questo fluido è imponderabile per voi, e non per questo non è il principio della vostra materia pesante».

Se si sostituisce «fluido», «materia eterea», con energia, la risposta diventa perfettamente conforme alle concezioni ed alle conoscenze moderne.

Uguualmente, quando Allan Kardec scrive: «La pesantezza è una qualità relativa: al di fuori della sfera di attrazione dei mondi, non esiste peso, né alto né basso», basterebbe sostituire «sfere di attrazione dei mondi» con «campi gravitazionali» per ottenere un passo scientificamente esatto in linguaggio relativista, contemporaneo.

ALLAN KARDEC EVOLUZIONISTA

Il grande organizzatore dello Spiritismo moderno non fu un precursore soltanto nel campo della costituzione energetica della materia, ma anche nel

campo della Biologia. Insegnava la formazione progressiva della specie e l'origine animalesca dell'Uomo. Parlava chiaramente di questo nella sua opera di sintesi, **La Genesi**, pubblicata nel 1868:

«Anche osservando poco la scala degli esseri viventi dal punto di vista del loro organismo, si vede che, dal lichene fino all'albero, e dallo zoofita fino, all'uomo, esiste una catena che aumenta gradualmente e i cui anelli hanno tutti, l'uno con l'altro, un punto di contatto; SEGUENDO DA VICINO LA SERIE DEGLI ESSERI, SI DIREBBE CHE OGNI SPECIE SIA IL PERFEZIONAMENTO, LA TRASFORMAZIONE DELLA SPECIE IMMEDIATAMENTE INFERIORE. Poiché il corpo dell'uomo si trova nelle stesse identiche condizioni degli altri corpi, come costituzione e come composizione chimica, nasce, vive e muore allo stesso modo, deve essersi formato nelle stesse condizioni.

Per quanto possa costare al suo orgoglio, l'uomo deve rassegnarsi a vedere nel suo corpo materiale soltanto l'ultimo anello della bestialità sulla terra. L'argomento dei fatti, contro cui le proteste sarebbero vane, è questo» (20).

Non aveva, d'altronde, aspettato il 1868 per insegnare la dottrina evolucionista. A tale proposito, il capitano Bourgès scrive, nell'opera intitolata: **«Psicologia trasformista, evoluzione dell'intelligenza» (21):**

(20) **La Genesi**, cap. X, § 28.

(21) Citato da Ch. Truffy, **Chiacchierate spiritiche**, 2a chiacchierata, pp. 157-158.

«Quando Allan Kardec fece il suo viaggio spiritico nel 1862, venne a visitarci a Provins, dove eravamo di guardia; abbiamo avuto la soddisfazione di avere il Maestro con noi per qualche giorno. Nelle sue conversazioni, non ci nascose la nostra origine animale, e ci parlò del progresso che lo spirito avrebbe dovuto fare per approfondire la perfezione. Ci raccomandò soprattutto di approfondire tutti i rami della scienza, e che avremmo trovato nel **Libro degli Spiriti** gli elementi per conoscere e avvicinarci a tutto. Così, nel 1868, gli abbiamo reso conto del cammino fatto dai nostri studi e la scoperta che credevamo aver fatto studiando le opere di Darwin. Era l'evoluzione dello spirito così come la esponiamo oggi».

Così, dunque, solo tre anni dopo la pubblicazione del libro **L'Origine della Specie** grazie alla selezione naturale, di Charles Darwin, due anni prima di **Il Posto dell'Uomo nella Natura**, opera nella quale Thomas Huxley proclamava la parentela tra l'Uomo e la Scimmia, Allan Kardec già insegnava l'origine animale dell'Uomo, mentre lo stesso Darwin affrontò apertamente questo problema molto più tardi, nel 1871, nel libro **La Discendenza dell'Uomo**.

E questo in un'epoca in cui uomini eminenti come Fabre, Flourens, Claude Bernard e de Quatrefages, gli uni perché discepoli di Cuvier, gli altri per motivi religiosi, si accanivano contro l'evoluzionismo e mantenevano in Francia un'opposizione tale alle nuove idee che, ancora nel 1873, l'Istituto di Francia rifiutava di eleggere Charles Darwin corrispondente estero.

Basta quindi inserire Allan Kardec nel quadro intellettuale della sua epoca per capire quanto il suo pensiero fosse all'avanguardia.

Infatti, pur senza superare Henri Bergson, Gustave Geley o Teilhard de Chardin, era già oltre lo stadio strettamente materialista da cui era passato l'evoluzionismo al suo inizio:

«Ma più il corpo diminuisce in valore ai suoi occhi (agli occhi dell'uomo), più il principio universale diventa importante; se il primo lo pone in basso, il secondo lo eleva ad altezze incommensurabili. Vediamo la sfera ove si ferma l'animale: non vediamo il limite che può raggiungere lo Spirito dell'uomo.

«Il materialismo può così vedere come lo spiritismo, ben lontano dal rifiutare le scoperte della scienza e il suo positivismo, le prevede e le provoca poiché è certo che il principio spirituale, che ha la sua esistenza propria, non può subire alcun attacco.

«Lo Spiritismo progredisce insieme al materialismo nel campo della materia; ammette tutto ciò che ammette il secondo, ma là ove questo si ferma, lo Spiritismo prosegue. Spiritismo e Materialismo sono come due viaggiatori che camminano insieme partendo dallo stesso posto; arrivati poi ad un determinato luogo, uno dice: "Non posso continuare", mentre l'altro prosegue per la sua strada e scopre un mondo nuovo» (22).

(22) *La Genesi*, cap. X, § 29-30.

Sostituiamo «materialismo» con «parapsicologia»: abbiamo così il doppio programma di **collaborazione** e di **superamento** che caratterizza lo sforzo di rinnovamento che rincorriamo con l'intelletto.

ALLAN KARDEC E LE RELIGIONI

Soltanto contemplando il pensiero e l'opera di Allan Kardec nel contesto della sua epoca si può apprezzarne il carattere di avanguardia, dal punto di vista scientifico. Allo stesso modo, si possono capire le sue posizioni di fronte alle questioni religiose.

Studiando attentamente l'opera di Allan Kardec, vi si scoprono tre fasi principali: prima **l'esposizione della dottrina**, poi la parte filosofica della scienza spiritica nel **Libro degli Spiriti**, infine la parte sperimentale, con la teoria scientifica dei fenomeni e la loro classificazione del **Libro dei Medium**.

In un secondo periodo, appare che Allan Kardec, già stanco dopo il successo inatteso della sua prima opera, ha dovuto non soltanto rinunciare al ritiro ed alla tranquillità, ma ha dovuto anche rispondere all'insistente pressione di migliaia di corrispondenti avidi di avvicinarsi allo Spiritismo senza staccarsi completamente dalle dottrine cui si erano formati. E' un periodo insolito che si potrebbe chiamare di **concessione alle masse**. Infatti, Allan Kardec - che, d'altra parte, aveva spesso, fin dalla giovane età, sperato in una riforma evangelica del Cristianesimo - è stato obbligato a chiarire ai cristiani che gli si rivolgevano la loro religione. A questo scopo pubblicò **l'Imitazione del Vangelo**, titolo provvisorio del **Vangelo secondo gli Spiriti**, poi **Il Cielo e l'Inferno o la Giustizia Divina secondo lo Spiritismo**.

In queste opere, e meno ne **La Genesi** pubblicata più tardi, il «credente» cristiano e il professore di scienza sembrano dominare a vicenda: ecco le numerose contraddizioni che non possono sfuggire ad un'analisi attenta (lo Spiritismo è infatti definito, a volte, scienza positiva basata sull'osservazione dei fatti senza alcun preconcetto, altre volte viene descritto come sviluppo dell'insegnamento di Gesù) che caratterizzano questo periodo confuso e quasi di regresso, se consideriamo le sue attuali conseguenze: esso ha infatti gravemente smorzato il carattere non confessionale, laico e universale della dottrina nella sua essenza.

Le correnti ideologiche, che vogliono ignorare le due prime opere di Kardec e i cinque anni di pensiero attivo trascorsi tra la pubblicazione del **Vangelo secondo gli Spiriti** e la morte del Maestro, si ricollegano solo a questa parte dell'opera kardechiana; queste vorrebbero far sembrare lo Spiritismo - con grande soddisfazione degli avversari del Maestro - una nuova religione simile ad una riforma del Cristianesimo, fondata su uno schema elementare e ben lontano dalla reale e complessa evoluzione religiosa dell'umanità, quella di una «terza rivelazione»: quella degli Spiriti, che segue la seconda, del Cristo, anch'essa susseguente alla prima, quella di Mosè!

* * *

Tuttavia, l'idea del carattere universale ed evolutivo dello Spiritismo, distinto da tutti gli altri culti e con una sua forza essenziale nell'osservazione scientifica e nell'induzione razionale, domina l'insieme dell'opera.

Durante il suo viaggio del 1862 tra i diversi gruppi di provincia, dichiarava che «se lo spiritismo si ponesse apertamente dalla parte di una religione, scarterebbe le altre», perpetuando così «l'antagonismo religioso che vorrebbe cancellare», che «i problemi di morale appartengono a tutte le religioni e a tutti i paesi», che «lo Spiritismo è un terreno neutro dove possono incontrarsi tutte le opinioni religiose e darsi la mano» (23).

E' evidente che in altre circostanze, Allan Kardec, se fosse nato in un paese musulmano, avrebbe benissimo potuto scrivere **Il Corano secondo lo Spiritismo** o, se fosse nato in India, le **Upanishad** e la **Bhagavad-Gita secondo lo Spiritismo**.

Se gli studi dei testi sacri dell'India antica fossero stati abbastanza sviluppati all'epoca di Kardec (24), sarebbe stato categorico, come lo fu Papa Giovanni XXIII quando fece il viaggio in India, sull'alto valore spirituale dei loro insegnamenti.

(23) **ALLAN KARDEC: Viaggi spiritici nel 1862. Istruzioni particolari fornite nei gruppi in risposta ad alcune domande proposte. XI.**

(24) *Le lingue, le letterature e le religioni dell'India e della Persia erano molto mal conosciute in Occidente in quell'epoca. E' il saggio orientale Eugène Burnouf (1801-1852) che ha ricostituito, con l'aiuto del sanscrito, la lingua zend impiegata nei libri*

sacri iraniani attribuiti a Zoroastro (Zaratustra). I suoi lavori, in questo campo, sono stati pubblicati tra il 1829 e il 1834. Con altre importanti opere, Burnouf ha svelato l'origine, i principi e la storia del Buddismo. Il primo tomo della sua **Introduzione alla storia del Buddismo** è stato pubblicato nel 1844. Ora, sappiamo che tutto il periodo tra il 1828 e il 1849 è stato dedicato da Léon Rivail, il futuro Allan Kardec, alla riforma dell'insegnamento ed alle sue opere pedagogiche. Non poteva dunque essere al corrente di tali ricerche nell'ambito delle religioni né in quel momento, né in seguito, quando fu trascinato nella corrente del movimento che aveva egli stesso contribuito a promuovere.

Questo punto di vista è confermato dall'analisi, che ho inserito nella «Introduzione» del **Vangelo secondo gli Spiriti**, della dottrina di Socrate e Platone paragonata ai principi dello Spiritismo, ed anche dal profondo studio dedicato a **Maometto e l'Islamismo (Rivista Spiritica, agosto e novembre 1866)** nel quale risale alla fonte, avverte la verità delle leggende denigranti, descrive la medianità di Maometto, sottolinea «il profondo sentimento di pietà che lo animava, l'idea grande e sublime che aveva di Dio», cita passi del Corano relativi al **ritorno sulla terra «per correggerci»** e alcune «massime di carità e di tolleranza che si vorrebbero vedere in tutti i cuori cristiani».

È questo l'inizio di un terzo periodo, che possiamo chiamare di **correzione**, perseguito fino alla morte da Allan Kardec.

Una delle ultime testimonianze di questo è il dolmen che, su proposta dei suoi più vicini collaboratori, la «Società Spiritica» all'unanimità ha deciso di erigere sulla sua tomba, in segno «dell'espressione più perfetta del carattere dell'uomo e dell'opera che bisognava simbolizzare» (**Rivista Spiritica, giugno 1869**). È il dolmen evocante la filosofia celtica che Allan Kardec ammirava e che, fin dall'introduzione del Cristianesimo in Gallia, è stata oggetto - non si può ignorarlo - di crudeli persecuzioni e i cui monumenti, usi e tradizioni sono stati sistematicamente distrutti o deturpati.

Questo periodo di correzione si manifesta già molto nettamente in **Genesi, Miracoli e Profezie secondo lo Spiritismo** (gennaio 1868), dove la nozione di «rivelazione» si sprigiona dal carattere un po' infantile che le era proprio nelle due precedenti opere, per diventare così la rivelazione permanente continua e progressiva della scienza, che inizia con lo studio del mondo fisico (astronomia, geologia, paleontologia, fisiologia) e finisce con la conoscenza del mondo spirituale.

Questo aspetto fondamentale e maturo del pensiero di Allan Kardec di cui Gabriel Delanne fu, con la sua opera scientifica, il continuatore ed il portavoce quando dichiarava che «lo Spiritismo si suiciderebbe se si mettesse a rimorchio di una delle forme culturali che esistono oggi» (25) - si afferma ancor più nel suo **Progetto di Costituzione dello Spiritismo**, pubblicato nella **Rivista Spiritica** (dicembre 1868), che, con i suoi commenti ed alcuni altri testi dello stesso periodo raccolti da P.G. Leymarie e pubblicati grazie a lui, nelle **Opere Postume**, costituisce di fatto il **Testamento filosofico** di Allan Kardec.

(25) **GABRIEL DELANNE: *Le Conseguenze filosofiche dello Spiritismo. Rivista Scientifica e Morale dello Spiritismo, ottobre 1910.***

Vi affermava con più forza il carattere non culturale, non settario, non religioso dello Spiritismo, che «ha avuto, come ogni cosa, il suo periodo di infanzia», e che definiva come «il risultato di migliaia di osservazioni fatte in ogni punto del globo, e che hanno avuto convergenza nel centro, che le ha unite e coordinate».

Infine, nell'ultimo numero della **Rivista Spiritica** redatto da lui (aprile 1869) ed uscito all'indomani della sua morte (31 marzo 1869), paragonava la «professione di fede spiritica americana» ai principi fondamentali della dottrina secondo «la scuola europea» che, così come li enumerava (26) - ultima espressione da lui data alla dottrina - ne confermano con chiarezza il carattere strettamente scientifico-filosofico e la sua totale neutralità di fronte ad una qualsiasi delle tradizioni religiose.

Questi principi fondamentali sono riprodotti alla fine della presente opera e completano così il preambolo del «Credo Spiritico».

(26) **Rivista Spiritica** (aprile 1869, pp. 102-105).

IL METODO DI ALLAN KARDEC

Ne **La Genesi**, il fondatore dello Spiritismo moderno afferma che «la scienza è chiamata a costituire la vera Genesi secondo le leggi della natura» (27) e che «se la religione si rifiuta di andare di pari passo con la scienza, la

scienza va avanti da sola» (28), e che «fintanto che l'uomo non ha conosciuto le leggi che governano la materia, e non ha potuto applicare il metodo sperimentale, ha vagato di sistema in sistema toccando il meccanismo dell'universo e la formazione della terra. E' stato nell'ordine morale come in quello fisico; per fissare le idee, mancava l'elemento essenziale: la conoscenza delle leggi del principio spirituale. Questa conoscenza era riservata alla nostra epoca, come quella delle leggi della materia era stata l'opera degli ultimi due secoli» (29).

(27) *Cap. IV, § 3, 15, 16, 17.*

(28) *Cap. IV, § 9.*

(29) **La Genesi**, cap. IV, §15.

Nelle **Opere Postume**, i testi della «Costituzione dello Spiritismo» affermano più chiaramente ancora la necessità della precisione e della chiarezza, in tutte le parti della dottrina, e il suo carattere essenzialmente progressivo:

«Il fatto che non si crogiola di sogni irrealizzabili nel presente, non vuol dire che si immobilizza nel presente. Basata esclusivamente sulle leggi della natura, non può variare più di queste leggi, ma se una nuova legge viene scoperta, vi si ricollega; non deve chiudersi di fronte ad alcun progresso, pena il suicidio: assimilando a sé tutte le idee riconosciute giuste, di qualunque ordine siano, fisiche o metafisiche, non sarà mai sopraffatta: ed è questa una delle principali garanzie della sua perpetuità» (30).

(30) *Opere Postume, Costituzione dello Spiritismo, II. Sugli Scismi.*

L'esame approfondito dell'opera di Allan Kardec, di **tutta** la sua opera, permette di trarne le linee essenziali e di definire nettamente il suo metodo.

«Lo Spiritismo - scriveva - è rivolto a coloro che non credono o che hanno dei dubbi, e non a coloro che hanno una fede ed a cui questa fede basta; non dice a nessuno di rinunciare alle sue credenze per adottare le nostre, ed in questo è d'accordo con i principi di tolleranza e di libertà di coscienza che professa... Accogliete con sollecitudine gli uomini di

buona volontà, illuminate coloro che cercano la luce, poiché, con coloro che credono non ci riuscirete» (31).

(31) Rivista Spiritica, dicembre 1863, p. 367.

Impedendosi di rivolgersi inutilmente ai credenti, ma rivolgendosi piuttosto a coloro che cercano, andava necessariamente verso i materialisti, verso coloro che lo sono **perché non hanno di meglio:**

«Presentate loro qualcosa di razionale, e l'accetteranno subito. Questi possono dunque capirci, perché sono più vicini a noi di quanto lo credano essi stessi».

Ma, al materialista, aggiungeva:

«Non parlate né di rivelazione, né di angeli, né del Paradiso; non vi capirebbe; ma mettendovi sul suo piano, provategli innanzitutto che le leggi della fisiologia sono impotenti a spiegare tutto; il resto verrà in seguito» (32).

(32) Il Libro dei Medium, 1a Parte, cap. III, § 21

E Allan Kardec precisava il suo pensiero in un passo essenziale di cui bisogna sottolineare l'estrema importanza:

«Nello Spiritismo, la questione degli Spiriti è secondaria. e consecutiva; non è il punto di partenza... Gli spiriti altro non sono se non le anime degli uomini; il vero punto di partenza è dunque l'esistenza dell'anima. Ora come può il materialista ammettere che degli esseri vivano al di fuori del mondo materiale, mentre crede di essere egli stesso soltanto materia? Come può credere agli Spiriti al di fuori di lui? Si accumulerebbero invano ai suoi occhi le prove più tangibili: le contesterà tutte, perché non ammette il principio. Ogni insegnamento metodico deve procedere dal conosciuto allo sconosciuto: per il materialista, il conosciuto è rappresentato dalla materia; partite dunque dalla materia, e provate innanzitutto, facendogliela osservare, di convincerlo che esiste in lui qualche cosa che elude le leggi della materia; in una parola, prima di renderlo SPIRITISTA, provate a renderlo SPIRITUALISTA; ma per far questo, si ha bisogno di un altro ordine di fatti,

di un insegnamento speciale a cui bisogna procedere con altri mezzi; parlargli degli Spiriti prima che sia convinto di avere un'anima, vuol dire cominciare da dove si dovrebbe finire, poiché non può ammettere la conclusione se non ha ammesso le premesse. Dunque, prima di iniziare un incredulo, anche con i fatti, è meglio avere presente la sua opinione sull'anima, sapere cioè se crede alla sua esistenza, alla sua sopravvivenza al corpo, alla sua individualità dopo la morte; se la sua risposta fosse negativa, sarebbe inutile parlargli degli Spiriti» (33).

(33) *Il Libro dei Medium, 1° Parte, cap. III, § 21*

Questo «insegnamento speciale» cui allude Allan Kardec consiste nel **cominciare dall'inizio**, come fecero più tardi Alexander Aksakof, Camille Flammarion, Ernesto Bozzano e Gabriel Delanne, applicandosi **prima** allo studio ed alla dimostrazione, nell'essere vivente, delle facoltà che oltrepassano i limiti corporali - dimostrazione che costituisce oggi la missione storica della Parapsicologia -; facoltà che implicano l'attività autonoma dell'Anima.

Ciò acquisito, grazie ad un'investigazione metodica dal conosciuto allo sconosciuto, questa prima dimostrazione serve da introduzione allo studio delle manifestazioni postume e, con un accostamento delle conclusioni alle premesse, alla seconda dimostrazione, complementare alla prima, quella della Sopravvivenza dell'Anima. Infatti, come ha sottolineato il grande filosofo Henri Bergson - benché questo possa rattristare alcuni parapsicologi che si preoccupano di non uscire dal quadro materialista - «se i fatti, studiati indipendentemente da ogni sistema, ci conducono al contrario a considerare la vita mentale come molto più vasta della vita cerebrale, la sopravvivenza diventa talmente probabile che l'obbligo della prova incomberà su colui che la nega, molto di più che su colui che l'afferma, poiché l'unica ragione di credere all'annientamento della coscienza dopo la morte è il vedere il corpo disfarsi, e questa ragione non ha più valore se l'indipendenza della quasi totalità della coscienza nei confronti del corpo è, anch'essa, un fatto constatabile» (34).

(34) **HENRI BERGSON: *Fantasma dei Vivi e Ricerca Psichica*** (Discorso presidenziale alla «Society for Psychical Research» di Londra del 28 maggio 1913) in: ***l'Energia Spirituale*** (Presses Universitaires de France).

* * *

Le **Opere Postume**, allo stato iniziale, davano l'impressione di essere divise ed eteroclite a causa della diversità dei testi raccolti e riuniti dopo il decesso di Allan Kardec. Le riflessioni mature del saggio filosofo negli ultimi anni della sua vita sono state unite con testi precedenti o non datati, ed è difficile distinguere, tra tutto questo materiale, gli scritti che costituiscono l'espressione definitiva del suo pensiero, dagli studi e dagli abbozzi che scrisse molti anni prima per le diverse opere che pubblicò successivamente.

Inoltre, il manoscritto del **Libro delle Previsioni inerenti allo Spiritismo** contiene alcune comunicazioni medianiche, avvenute tra il 1856 e il 1868, di cui non si è certi che lo stesso Kardec le avrebbe pubblicate, poiché erano rimaste inedite fino allora; alcune di esse hanno delle note riservate.

Abbiamo creduto non dover sopprimere alcun elemento raccolto da P.G. Leymarie. Ci siamo peraltro sforzati di raggrupparli e presentarli in un ordine diverso, con titoli e sottotitoli adeguati, e alcune note scientifiche e storiche, per facilitarne la lettura e la comprensione. **I COMMENTI E LE NOTE DI P.G. LEYMARIE SONO STAMPATI A GIUSTEZZA INFERIORE, QUELLI DI ANDRÉ DUMAS IN CORSIVO.**

Non siamo tuttavia certi di esserci riusciti, ma speriamo comunque che questa nuova presentazione delle **Opere Postume** di Allan Kardec permetterà un migliore apprezzamento dell'insieme della sua opera ed inciterà numerosi lettori ad approfondire lo studio del pensiero del grande precursore (35).

ANDRÉ DUMAS

*(35) Abbiamo soppresso la Notizia biografica e necrologica tratta dalla **Rivista Spiritica** (maggio 1869), che sarebbe il duplicato dell'inizio di questa **Introduzione**. Ma abbiamo mantenuto il testo dell'elogio funebre pronunciato alle esequie di Allan Kardec dall'astronomo Camille Flammarion.*

*Si troverà d'altra parte una biografia molto completa nell'opera di André Moreil, **La Vita e le Opere di Allan Kardec** (Edizioni Vermet), mentre una biografia critica del fondatore dello Spiritismo è quella di Jean Vartier: **Allan Kardec: La Nascita dello Spiritismo** (Edizioni Mediterranee, Roma).*

DISCORSO PRONUNCIATO ALLE ESEQUIE DI ALLAN KARDEC DA CAMILLE FLAMMARION

2 aprile 1869

Signori,

Ho accettato di venire con deferenza al gentile invito degli amici del saggio pensatore il cui corpo terrestre giace ora ai nostri piedi; e mi ricordo di una scura giornata di dicembre 1865. Pronunciavo allora supreme parole di addio sulla tomba del fondatore della Libreria accademica, l'onorato Didier, che fu, in quanto editore, il convinto collaboratore di Allan Kardec nella pubblicazione di opere fondamentali di una dottrina che gli era cara, e che morì di colpo anche lui, come se il cielo avesse voluto risparmiare a questi due spiriti integri l'imbarazzo filosofico di lasciare questa vita in modo diverso da quello in cui l'avevano ricevuta. Simile riflessione si adatta anche alla morte del nostro vecchio collega Jobard, di Bruxelles.

Oggi, il mio compito è ancora più grande, poiché vorrei rappresentare al pensiero di coloro che mi ascoltano, e a quello di milioni di altri uomini che, nel nuovo mondo, si sono occupati del problema ancora misterioso dei fenomeni detti spiritici; vorrei, dicevo, poter rappresentare loro l'interesse scientifico e l'avvenire filosofico dello studio di detti fenomeni (a cui si sono impegnati, come tutti ben sanno, uomini eminenti nostri contemporanei). Vorrei potere far loro intravedere verso quali orizzonti il pensiero umano si aprirà, man mano che la sua conoscenza positiva delle forze naturali che agiscono intorno a noi verrà estesa; mostrar loro che tali constatazioni sono l'antidoto più efficace della lebbra dell'ateismo che sembra adattarsi particolarmente alla nostra epoca di transizione; vorrei, infine, testimoniare pubblicamente qui sul servizio dominante che l'autore del **Libro degli Spiriti** ha reso alla filosofia **richiamando l'attenzione e la discussione** su fatti che, fino ad allora, appartenevano al dominio morboso e funesto delle superstizioni religiose.

Sarebbe infatti importante stabilire qui, davanti a questa tomba eloquente, che l'esame metodico dei fenomeni a torto chiamati soprannaturali, ben lontani dal rinnovare lo spirito superstizioso e affievolire l'energia della ragione, allontana, al contrario, gli errori e le illusioni dell'ignoranza, e **aiuta di più il progresso** di quanto lo faccia la negazione illegittima di coloro che non vogliono sforzarsi per vedere e conoscere.

Ma non è questo il luogo per aprire una discussione irriverente. Lasciamo soltanto che scendano dai nostri pensieri, sul viso impassibile dell'uomo disteso davanti a noi, testimonianze di affetto e sentimenti di rimpianto, affinché restino intorno a lui nella tomba come uno slancio del cuore! E poiché sappiamo che la sua anima eterna sopravvive a queste spoglie mortali così come ha vissuto prima di esse; poiché sappiamo che legami indistruttibili ricollegano il nostro mondo visibile al mondo invisibile; poiché quest'anima esiste oggi così come esisteva tre giorni fa, e che non è impossibile che si trovi attualmente qui davanti a me; diciamogli dunque che non abbiamo voluto vedere svanire la sua immagine corporea e rinchiuderla nel suo sepolcro, senza onorare all'unanimità i suoi lavori e la sua memoria, senza pagare un tributo di riconoscenza alla sua incarnazione terrena, così utilmente e degnamente compiuta.

Traccerò un rapido abbozzo delle linee principali della sua carriera letteraria.

Morto a 65 anni, Allan Kardec aveva consacrato la prima parte della sua vita a scrivere opere classiche, elementari, destinate soprattutto ad uso degli istitutori della gioventù. Quando, verso il 1855, le manifestazioni, apparentemente nuove dei tavoli che ballano, dei movimenti insoliti degli oggetti e dei mobili, cominciarono ad attirare l'attenzione pubblica e determinarono anche, nelle immaginazioni avventurose, una specie di febbre dovuta alla novità di questi esperimenti, Allan Kardec, studiando al tempo stesso il magnetismo ed i suoi effetti strani, seguì con la più grande pazienza ed una giudiziosa chiaroveggenza gli esperimenti ed i numerosi tentativi fatti allora a Parigi. Raccolse ed ordinò i risultati ottenuti in questa lunga osservazione e ne compose il tracciato di dottrina pubblicato nel 1857 nella prima edizione del **Libro degli Spiriti**. Sapete tutti quale successo incontrò quest'opera in Francia come all'estero.

Arrivato oggi alla 15^a edizione (1) ha diffuso in tutte le classi questo tracciato di dottrina elementare, che non è affatto nuovo nella sua essenza, poiché la scuola di Pitagora in Grecia e quella dei Druidi nella nostra povera Gallia ne insegnavano i principi, ma che rivestiva una vera forma di attualità grazie alla sua corrispondenza con i fenomeni.

(1) Nel 1869.

Dopo questa prima opera, apparvero successivamente il **Libro dei Medium o Spiritismo Sperimentale**; - **Cos'è lo Spiritismo?** o compendio sotto forma di domande e risposte; **Il Vangelo secondo lo Spiritismo**; - **Il Cielo e l'Inferno**; **La Genesi**: - e la morte lo ha sorpreso nel momento in cui, nella sua infaticabile attività, lavorava ad un'opera sui rapporti tra il magnetismo e lo spiritismo.

Grazie alla **Rivista Spiritica** e la Società di Parigi di cui era presidente, si era costituito, in qualche modo, il centro ove tutto faceva capo, il **trait-d'union** di tutti i ricercatori. Qualche mese fa, sentendo vicina la sua fine, ha preparato le premesse per continuare questi stessi studi dopo la morte, stabilendo il Comitato centrale che ora gli succede.

Ha sollevato rivalità; ha fatto scuola con una forma un po' personale; esiste ancora qualche divisione tra gli «spiritualisti» e gli «spiritisti». Oramai, Signori (tale è almeno l'augurio degli amici della verità), dobbiamo essere tutti riuniti da una solidarietà fraterna, dagli stessi sforzi tendenti alla delucidazione del problema, dal desiderio generale ed impersonale del vero e del bene.

E' stato obiettato. Signori, al nostro degno amico cui oggi rendiamo l'estremo omaggio, gli è stato obiettato di non essere affatto ciò che si chiama **uno scienziato**, di non essere stato prima fisico, naturalista o astronomo, e di aver preferito creare un tracciato di dottrina morale prima di aver applicato la discussione scientifica alla realtà ed alla natura dei fenomeni.

Forse, Signori, è preferibile che le cose siano cominciate così. Non bisogna rifiutare sempre il valore del sentimento. Quanti cuori sono stati prima consolati da questa credenza religiosa! Quante lacrime sono state asciugate! Quante coscienze aperte sul raggio della bellezza spirituale! Non sono tutti felici quaggiù. Molti affetti sono stati divisi! Molte anime sono state assopite dallo scetticismo! Non è dunque abbastanza l'aver condotto verso lo spiritualismo tanti esseri che vivevano nel dubbio, e che non amavano più la vita fisica né intellettuale?

Se Allan Kardec fosse stato uomo di scienza, non avrebbe potuto rendere questo primo servizio e diffondere così un tale invito a tutti i cuori.

Ma era ciò che chiamerei semplicemente «l'incarnazione del buon senso». Ragione retta e giudiziosa, si applicava senza riposo alla sua opera permanente con le indicazioni intime del senso comune. Non era questa una piccola qualità, nell'ordine delle cose che consideriamo. Era la prima di tutte

e la più preziosa, senza la quale l'opera non avrebbe potuto diventare popolare né porre le sue immense radici nel mondo. La maggior parte di coloro che si sono dedicati a questi studi si sono ricordati di essere stati, in gioventù, o in altre circostanze speciali, testimoni essi stessi di manifestazioni inspiegate; esistono poche famiglie che non abbiano osservato nel corso della loro storia testimonianze di quest'ordine. Il primo punto consisteva nell'applicarvi la ferma ragione del semplice buon senso e di esaminarle secondo i principi del metodo positivo.

Come lo stesso organizzatore di un tale studio lento e difficile aveva previsto, questo studio complesso deve affacciarsi ora al suo periodo scientifico. I fenomeni fisici sui quali non si è insistito prima, devono diventare l'oggetto della critica sperimentale, a cui dobbiamo il progresso moderno e le meraviglie dell'elettricità e del vapore; questo metodo deve cogliere i fenomeni ancora misteriosi ai quali assistiamo, sezionarli, misurarli e definirli.

Infatti, Signori, lo Spiritismo non è una religione, ma una scienza, scienza di cui conosciamo soltanto l'**A B C**. Il tempo dei dogmi è finito. La natura comprende l'universo, e Dio stesso, una volta rappresentato ad immagine umana, non può che essere considerato dalla metafisica moderna come **uno Spirito nella natura**. Il soprannaturale non esiste, Le manifestazioni ottenute per mezzo dei medium, come il magnetismo ed il sonnambulismo, **sono nell'ordine naturale** e devono essere severamente sottomesse al controllo dell'esperienza. Non ci sono più miracoli. Assistiamo al nascere di una scienza sconosciuta. Chi può prevedere a quali conseguenze porterà nel mondo del pensiero lo studio positivo di questa psicologia nuova?

Ormai la scienza regge il mondo; e, Signori, non sarà estraneo a questo discorso funebre notare la sua opera attuale e le nuove induzioni che ci fa scoprire proprio dal punto di vista delle nostre ricerche.

In nessuna epoca storica la scienza ha mostrato all'uomo orizzonti così grandiosi. Sappiamo ora che la **Terra è un astro** e che **la nostra vita attuale si compie in Cielo**. Grazie all'analisi della luce, conosciamo gli elementi che bruciano nel sole e nelle stelle a milioni e triloni di chilometri dal nostro osservatorio. Grazie al calcolo, abbiamo la storia del cielo e della terra nel loro passato lontano come nel loro avvenire, cosa che non esiste nelle leggi immutabili. Grazie all'osservazione, abbiamo potuto pesare le terre celesti che gravitano nello spazio. Il globo ove ci troviamo è diventato un atomo stellare che vola nello spazio in mezzo a profondità infinite, e la nostra esistenza

stessa su questo globo diventa così una frazione infinitesimale della nostra vita eterna. Ma ciò che può colpirci ancor più vivamente, è questo risultato sorprendente dei lavori fisici tenuti in questi ultimi anni. Cioè che **noi viviamo in mezzo ad un mondo invisibile** in moto perenne intorno a noi. Sì, Signori, è questa, per noi, una rivelazione immensa. Contemplate, per esempio, la luce che risplende a quest'ora nell'atmosfera grazie a questo sole, contemplate questo azzurro così dolce della volta celeste, notate questi effluvi di aria tiepida che carezzano i nostri visi, ammirate questi monumenti e questa terra: ebbene, malgrado i nostri occhi spalancati, non vediamo quello che succede qui! Di cento raggi emanati dal sole, ne possiamo vedere soltanto un terzo, sia direttamente, sia riflessi da tutti questi corpi; gli altri due terzi esistono e agiscono intorno a noi, ma in modo invisibile benché reale. Sono caldi, senza tuttavia essere luminosi ai nostri occhi, e sono molto più attivi di quelli che ci colpiscono, poiché sono loro ad attirare i fiori dalla parte del sole, a produrre tutte le azioni chimiche (2), a sollevare, in forma invisibile, il vapore acqueo nell'atmosfera per formare le nuvole, esercitando così incessantemente intorno a noi, occultamente e silenziosamente, una forza colossale, paragonabile, meccanicamente, al lavoro di svariati miliardi di cavalli!

(2) La nostra retina è insensibile a questi raggi; ma altre sostanze li vedono, per esempio lo iodio e i sali d'argento. Lo spettro solare chimico, che il nostro occhio non vede, è stato fotografato. La lastra fotografica, del resto, non rende mai alcuna immagine visibile quando esce dalla camera oscura, benché la possieda già in sé e diviene visibile in conseguenza di una reazione chimica.

Se i raggi di calore e i raggi chimici che agiscono costantemente nella natura, sono invisibili ai nostri occhi, è perché i primi non colpiscono abbastanza velocemente la nostra retina e perché i secondi la colpiscono troppo velocemente. Il nostro occhio vede le cose entro due limiti, al di qua e al di là dei quali non vede più. Il nostro organismo terreno può essere paragonato ad un'arpa a due corde, costituite dal nervo ottico e dal nervo auricolare. Una determinata specie di movimenti mette in moto la prima, ed un'altra specie fa vibrare la seconda: ed è questa **tutta la sensazione umana**, più ristretta di quella di alcuni altri esseri viventi, di alcuni insetti, per esempio, in cui queste stesse corde visiva ed auricolare sono più delicate. Ora, esistono in natura, in realtà, non due, ma dieci, cento, mille specie di

movimenti. La scienza fisica ci insegna che viviamo così in un mondo a noi invisibile e che non è impossibile che altri esseri (a noi ugualmente invisibili) vivano sulla terra, in un ordine di sensazioni completamente diverso dal nostro, e senza che possiamo renderci conto della loro presenza, a meno che non si manifestino a noi grazie a cose proprie delle nostre sensazioni.

Davanti a tali verità, che si stanno soltanto schiudendo, la negazione **a priori** appare ancora più assurda e senza valore. Quando paragoniamo il poco che sappiamo e l'esiguità della nostra sfera di percezione alla quantità di ciò che esiste, non possiamo non concludere che non sappiamo nulla e che ci rimane tutto da sapere. Con quale diritto pronunceremmo dunque la parola «impossibile» davanti a fatti che constatiamo senza poterne scoprire la causa unica?

La scienza ci offre delle visioni altrettanto autorizzate delle precedenti sui fenomeni della vita e della morte, sulla forza che ci anima. Ci basta osservare la circolazione delle esistenze.

Si tratta soltanto di metamorfosi. Trasportati nel loro corso eterno, gli atomi che costituiscono la materia passano incessantemente da un corpo ad un altro, dall'animale alla pianta, dalla pianta all'atmosfera, dall'atmosfera all'uomo, ed anche il nostro corpo durante un periodo intero della vita cambia continuamente la propria sostanza costitutiva, così come la fiamma brucia soltanto grazie ad elementi che si rinnovano continuamente; e quando l'anima prende il volo, questo stesso corpo, già trasformato più volte durante la vita, rende definitivamente alla natura tutte le sue molecole per non riprenderle più. Al dogma inammissibile della risurrezione della carne si sostituisce l'alta dottrina della trasmigrazione delle anime.

Ecco il sole di aprile che irradia nel cielo e ci inonda con la sua prima rugiada tiepida. E già le campagne si svegliano, già i primi boccioli si schiudono, già fiorisce la primavera, l'azzurro celeste sorride, e la risurrezione è in atto; e tuttavia questa nuova vita è formata soltanto da morte e ricopre rovine! Da dove proviene la linfa degli alberi che rifioriscono in questo campo di morte? Da dove proviene questa umidità che nutre le loro radici? Da dove vengono tutti gli elementi che faranno apparire con le carezze di maggio i piccoli fiori silenziosi e gli uccellini cinguettanti? Dalla morte!... Signori..., da questi cadaveri seppelliti nella notte sinistra delle tombe!... legge suprema della natura, il corpo non è altro che un insieme transitorio di particelle che non gli appartengono affatto e che l'anima ha raggruppato secondo il proprio tipo per crearsi degli organi che la mettano in

relazione con il nostro mondo fisico. E mentre il nostro corpo si rinnova così volta per volta grazie allo scambio perpetuo delle materie, mentre un giorno cade, insieme inerte, per non rialzarsi più, il nostro spirito, essere personale, ha trattenuto costantemente la sua **identità** indistruttibile, ha regnato sovrano sulla materia di cui era ricoperto, stabilendo così in modo costante ed universale la sua personalità indipendente, la sua essenza spirituale non sottomessa all'impero dello spazio e del tempo, la sua grandezza individuale, **la sua immortalità**

In che cosa consiste il mistero della vita? Con quali legami l'anima è attaccata all'organismo? Per quale mezzo se ne stacca? In quale forma e in quali condizioni esiste dopo la morte? Quali ricordi, quali affetti mantiene? Sono questi, Signori, altrettanti problemi ben lontani dall'essere risolti e il cui insieme costituirà la scienza psicologica dell'avvenire. Alcuni possono negare l'esistenza stessa dell'anima così come l'esistenza di Dio, affermare che la verità morale non esiste, che non esistono leggi intelligenti in natura, e che noi, spiritualisti, siamo vittime di una immensa illusione. Altri possono, al contrario, dichiarare che conoscono, grazie ad uno speciale privilegio, l'essenza dell'anima umana, la forma dell'Essere supremo, lo stato della vita futura, possono trattarci da atei, perché la nostra ragione rifiuta la loro legge. Gli uni e gli altri, Signori, non possono impedirci di essere di fronte ai problemi più grandi, di interessarci a queste cose (ben lontane dall'esserci estranee), e di farci avere il diritto di applicare il metodo sperimentale della scienza contemporanea alla ricerca della verità.

E' grazie allo studio degli effetti che si può arrivare alle cause. Nell'ordine degli studi riuniti con il nome generico di «spiritismo», i fatti esistono. Ma nessuno sa come si producano. Esistono, così come esistono i fenomeni elettrici, luminosi di calorie: ma, Signori, noi non conosciamo né la biologia, né la fisiologia. Che cos'è il corpo umano? Che cos'è il cervello? Quale è l'azione assoluta dell'anima? Lo ignoriamo. Ignoriamo ugualmente l'essenza dell'elettricità, l'essenza della luce; è dunque saggio osservare senza partito preso tutti questi fatti e provare a determinarne le cause, che sono forse di specie diverse e più numerose di quanto non lo abbiamo immaginato finora.

Che coloro i quali hanno la vista accecata dall'orgoglio o dal pregiudizio non capiscano questi desideri ansiosi del nostro pensiero avido di conoscere; che gettino su questo genere di studi il sarcasmo o l'anatema; eleveremo ancor più in alto le nostre contemplazioni!... Tu fosti il primo, maestro ed amico! Fosti il primo che, fin dall'inizio della mia carriera astronomica,

testimoniò viva simpatia per le mie deduzioni relative all'esistenza di umanità celesti; poiché, prendendo in mano il libro della **Pluralità dei mondi abitati**, lo ponesti subito alla base dell'edificio dottrinario che sognavi. Ci siamo intrattenuti spesso insieme a discutere di questa vita celeste così misteriosa; adesso, o anima, tu sai, grazie ad una visione diretta, in che cosa consiste questa vita spirituale a cui ritorneremo tutti, e che dimentichiamo durante questa esistenza.

Sei ritornato, ora, in quel mondo da cui tutti proveniamo, e raccogli il frutto dei tuoi studi terreni. Il tuo corpo riposa ai nostri piedi, il tuo cervello è spento, i tuoi occhi si sono chiusi per non aprirsi più, la tua voce non si farà più sentire... Sappiamo che arriveremo tutti a questo stesso ultimo sonno, alla stessa inerzia, alla stessa polvere. Ma non è in questo corpo che poniamo la nostra gloria e la nostra speranza. Il corpo cade, l'anima resta e ritorna nello spazio. Ci ritroveremo in un mondo migliore, e nel cielo, immenso, ove si esplicheranno le nostre facoltà più potenti, continueremo gli studi che avevano troppo poco spazio sulla terra.

Preferiamo sapere questa verità, piuttosto che credere che giaci completamente in questo cadavere e che la tua anima sia stata distrutta con la cessazione della vita di un solo organo. L'immortalità è la luce della vita, come questo sole splendente è la luce della natura.

Arrivederci, mio caro Allan Kardec, arrivederci.

PRIMA PARTE - SCIENZA

1 - LE FACOLTA' SCONOSCIUTE DEI VIVI

LA CHIAROVEGGENZA IPNOTICA - SPIEGAZIONE DEL FENOMENO DELLA LUCIDITÀ

Le percezioni che hanno luogo durante lo stato ipnotico, essendo di altra natura di quelle dello stato di veglia, non possono essere trasmesse dagli stessi organi. Si sa che, in questo caso, non si vede grazie agli occhi, che sono tra l'altro generalmente chiusi e che possono anche essere messi al riparo dalla luce in modo da eliminare ogni dubbio. La vista a distanza ed attraverso i corpi opachi esclude, inoltre, la possibilità dell'uso degli organi ordinari della vista. Bisogna dunque, necessariamente, ammettere nello stato ipnotico lo sviluppo di un senso nuovo, sede di facoltà e percezioni nuove che ci sono sconosciute e di cui possiamo renderci conto solo per analogia e per ragionamento. A questo, niente da eccepire; ma qual è la sede di questo senso? E' ciò che non è facile determinare con esattezza. I sonnambuli stessi non danno alcuna indicazione precisa. Alcuni, per vedere meglio, applicano gli oggetti sull'epigastrio, altri sulla fronte, altri all'occipite. Questo senso non appare dunque circoscritto in un luogo determinato; è certo, tuttavia, che la sua attività più importante risiede nei centri nervosi. Quello che è sicuro, è che il sonnambulo ci vede. Da dove e come? Ciò non può definirlo neanche lui.

Notiamo tuttavia che, allo stato ipnotico, i fenomeni della vista e le sensazioni che li accompagnano sono essenzialmente diversi da ciò che succede nello stato normale; così, useremo la parola **vedere** soltanto per analogia, non avendo un termine che necessariamente manca, dato che la cosa è sconosciuta. Un popolo di ciechi dalla nascita non avrebbe una parola per definire **la luce**, e riferirebbe le sensazioni che fa provare a una di quelle che può capire allorché le sperimenta.

Si provava a spiegare ad un cieco l'impressione viva e splendente della luce sugli occhi. «**Capisco**», disse, «**è come il suono della tromba!**» Un altro, senz'altro un po' più prosaico, a cui si voleva far capire la distribuzione dei

raggi in fasci o coni luminosi, commentò: «**Ah! Sì; è come un pan di zucchero!**» Siamo nelle stesse condizioni nei riguardi della chiaroveggenza ipnotica; siamo dei veri ciechi; e, come questi ultimi per la luce, la paragoniamo a ciò che per noi ha una maggiore analogia sulla nostra facoltà visiva; ma se vogliamo stabilire una analogia assoluta tra queste due facoltà e giudicare l'una grazie all'altra, sbagliamo necessariamente, come i due ciechi appena citati. E' questo il torto di quasi tutti coloro i quali cercano, per così dire, di convincersi con l'esperienza; vogliono sottomettere la chiaroveggenza ipnotica alle stesse prove a cui viene sottomessa la vista ordinaria, senza pensare che non esistono rapporti tra di loro al di fuori del nome che gli diamo, e siccome i risultati non rispondono sempre alle loro aspettative, trovano più semplice negare.

Se procediamo per analogia, diremo che il fluido magnetico, sparso in tutta la natura e i cui corpi animati sembrano essere i principali focolai, è il veicolo della chiaroveggenza ipnotica, così come il fluido luminoso è il veicolo delle immagini percepite dalla nostra facoltà visiva. Ora, come il fluido luminoso rende trasparenti i corpi che attraversa liberamente, poiché il fluido magnetico penetra tutti i corpi senza eccezione, non esistono corpi opachi per i sonnambuli. Tale è la spiegazione più semplice e più materiale della chiaroveggenza, dal nostro punto di vista. La crediamo giusta, perché il fluido magnetico ricopre incontestabilmente un ruolo importante in questo fenomeno; ma non saprebbe spiegare tutti i fatti. Ne esiste un'altra che li comprende tutti, ma per la quale sono necessarie alcune spiegazioni preliminari.

Nella vista a distanza, il sonnambulo non distingue un oggetto lontano come potremmo fare noi con un binocolo. **Non è questo oggetto ad avvicinarsi a lui con un'illusione ottica**, ma è lui che si avvicina all'oggetto. Lo vede esattamente come se fosse vicino a lui; vede anche se stesso nel luogo che osserva; in una parola, vi si porta. Il suo corpo, in questo momento, sembra annullato, la sua voce è più sorda, il suo suono ha qualcosa di strano; la vita animale pare spegnersi in lui; la vita spirituale è, intera, nel luogo dove il pensiero lo porta; la materia sola resta allo stesso posto. C'è dunque una parte del nostro essere che si separa dal corpo per portarsi istantaneamente attraverso lo spazio, condotta dal pensiero e dalla volontà. Questa parte è evidentemente immateriale, altrimenti provocherebbe alcuni degli effetti della materia: è questa parte di noi stessi che chiamiamo **l'anima**.

Sì: è l'anima che dà al sonnambulo le facoltà meravigliose di cui gode; l'anima che, in determinate circostanze, si manifesta isolandosi in parte e momentaneamente dal suo involucro corporale. Per chiunque abbia osservato attentamente i fenomeni del sonnambulismo in tutta la loro purezza, l'esistenza dell'anima è un dato di fatto, e l'idea che tutto finisce in noi con la vita animale è per lui un non senso dimostrato fino all'evidenza; possiamo dunque dire a ragione che magnetismo e materialismo sono incompatibili. Se esistono magnetizzatori che sembrano scostarsi da questa regola e che professano le dottrine materialiste, è perché hanno fatto senz'altro studi molto superficiali sui fenomeni fisici del magnetismo e non hanno cercato seriamente la soluzione al problema della vista a distanza. Comunque sia, non si è mai visto un solo **sonnambulo** che non fosse penetrato da un profondo sentimento religioso, **qualunque fossero le sue opinioni allo stato di veglia**.

Torniamo alla teoria della chiaroveggenza. L'anima essendo il principio delle facoltà del sonnambulo, è in essa che, necessariamente, risiede la chiaroveggenza, e non in tale o tal altra parte circoscritta del nostro corpo. Ecco perché il sonnambulo non può indicare l'organo specifico di tale facoltà come farebbe con l'occhio per la vista esteriore: egli vede grazie al suo essere morale intero, cioè grazie a tutta la sua anima, poiché la chiaroveggenza è uno degli attributi di tutte le parti dell'anima, come la luce è uno degli attributi di tutte le parti del fosforo. Ovunque l'anima può penetrare c'è chiaroveggenza; di qui, la causa della facoltà dei medium di vedere attraverso tutti i corpi, gli involucri più spessi, ed a tutte le distanze.

Una obiezione si presenta naturalmente a tale sistema, e ad essa rispondiamo immediatamente. Se le facoltà ipnotiche sono le stesse dell'anima liberata dalla materia, perché non sono costanti? Perché alcune persone sono più lucide di altre? Perché la lucidità è variabile nello stesso soggetto? Si concepisce l'imperfezione fisica di un organo; non si concepisce quella dell'anima.

L'anima sta al corpo grazie a legami misteriosi che non ci era dato di conoscere finché lo Spiritismo non ci ha dimostrato l'esistenza e il ruolo del perispirito. Poiché questa questione è stata trattata in modo speciale nella **Rivista** e nelle opere fondamentali della dottrina qui non ci soffermeremo oltre; ci limiteremo a dire che l'anima si manifesta all'esterno grazie ai nostri organi materiali. Nel nostro stato normale, queste manifestazioni sono naturalmente subordinate all'imperfezione dello strumento, così come anche

il miglior operaio non può fare un'opera perfetta con strumenti imperfetti. Per quanto sia ammirevole la struttura del nostro corpo, qualunque sia stata la provvidenza della natura verso il nostro organismo per lo svolgimento delle funzioni vitali, non c'è paragone con questi organi sottomessi a tutte le perturbazioni della materia, alla sottigliezza dell'anima. Dunque, finché l'anima è legata al corpo, ne subisce le vicissitudini e gli intralci.

Il fluido magnetico non è l'anima: è un legame, un intermediario tra l'anima e il corpo; è grazie alla sua maggiore o minore azione sulla materia che rende l'anima più o meno libera; di qui la diversità delle facoltà ipnotiche. Il medium indotto in trance mediante l'ipnosi non è altro che un uomo che si è sbarazzato di una parte di vestiti e i cui movimenti sono ancora disturbati da quelli rimasti.

L'anima avrà la sua pienezza e l'intera libertà delle sue facoltà solo quando si sarà scordata degli ultimi legami terreni, come la farfalla che lascia la sua crisalide. Se un magnetizzatore fosse abbastanza forte da dare all'anima una libertà assoluta, il legame terreno si romperebbe e la morte sarebbe la conseguenza immediata. Il sonnambulismo ci fa dunque mettere un piede nella vita futura; sposta un angolo del velo che nasconde le verità che lo Spiritismo ci fa oggi intravedere; ma la conosceremo nella sua essenza solo quando ci saremo completamente sbarazzati dal velo materiale che la oscura quaggiù.

DOVE ARRIVA L'AZIONE DELL'ANIMA UMANA E DOVE INIZIA QUELLA DEGLI SPIRITI?

Lettera indirizzata ad Allan Kardec

4 febbraio 1867

Caro Maestro,

E' da un po' di tempo che non mi faccio vivo; essendo stato molto occupato durante il mio soggiorno a Lione, non ho potuto rendermi conto molto bene, come avrei voluto, dello stato attuale della dottrina in quel grande centro. Ho assistito ad una sola riunione spiritica; tuttavia, ho potuto constatare che, in questi luoghi, la fede principale è sempre quella che deve essere nei cuori veramente sinceri.

In diversi altri centri del Mezzogiorno ho sentito questa opinione di alcuni medium: e cioè che alcuni fenomeni **detti spiritici** sono soltanto effetti del sonnambulismo e che lo Spiritismo ha soltanto sostituito il magnetismo o, piuttosto, si è appropriato del suo nome. Si tratta, come vedete, di un nuovo attacco sferrato alla medianità. Così, secondo queste persone, tutto ciò che scrivono i medium non sarebbe altro che il risultato delle facoltà dell'anima incarnata: è lei che, liberandosi momentaneamente, può leggere nel pensiero dei presenti, è lei che vede a distanza e prevede gli avvenimenti, è lei che, grazie ad un fluido magnetico-spirituale, agita, solleva, rovescia i tavoli, percepisce i suoni... in una parola, tutto si baserebbe sull'essenza dell'anima senza l'intervento di esseri puramente spirituali.

Non è questa una novità, mi direte. Ho, infatti, sentito io stesso, da qualche anno, sostenere questa tesi da alcuni magnetizzatori; ma oggi si cerca di radicalizzare queste idee che sono, secondo me, contrarie alla verità. E' sempre sbagliato arrivare agli estremi, ed è altrettanto esagerato riportare tutto all'ipnosi, quanto lo sarebbe per gli spiritisti il negare le leggi del magnetismo. Non si potrebbero togliere alla materia le leggi magnetiche, così come è impossibile levare allo Spirito le leggi puramente spirituali.

Dove arriva il potere dell'anima sul corpo? Qual è la parte di questa forza intelligente nei fenomeni del magnetismo? Quale quella dell'organismo? Ecco domande molto interessanti, domande gravi per la filosofia come per la medicina.

Aspettando la soluzione di questi problemi, vi citerò alcuni passi di Charpignon (1), il dottore di Orléans partigiano della trasmissione del pensiero. Vedrete che si riconosce impotente a dimostrare, nella **visione vera e propria**, che la causa viene dall'estensione del **simpatico organico**, come vorrebbero numerosi autori.

*(1) Si tratta dell'opera **Fisiologia, Medicina e Metafisica del Magnetismo**, di J. Charpignon, dottore in medicina alla facoltà di Parigi, membro di diverse società scientifiche, medico ad Orléans (Germer Baillière, editore, Parigi 1848). A. D.*

Scrive a pagina 289:

«Accademici, raddoppiate il lavoro dei vostri candidati; moralisti, promulgate leggi per la società, il mondo; questo mondo che ride di tutto, che vuole godere malgrado le leggi di Dio e i diritti dell'uomo, e si prende

gioco dei vostri sforzi perché ha al suo servizio una potenza che non immaginate neanche e che avete lasciato ingrandire tanto da non potere più arrestarla».

Pagina 325:

«Capiamo bene finora il modo di trasmissione del pensiero, ma diventiamo incapaci di capire, per mezzo di queste leggi di simpatia armonica, il sistema grazie al quale l'uomo forma tale o tal altro pensiero, tale o tal altra immagine, e la sollecitazione operata dagli oggetti esterni. Questo proviene dalle proprietà dell'organismo, e la psicologia che trova in questa facoltà evocativa o **creatrice**, secondo il desiderio dell'uomo, qualcosa contraria alle proprietà dell'organismo la fa dipendere da un essere sostanziale diverso dalla materia. Cominciamo dunque a trovare nel fenomeno del pensiero alcune lacune tra la capacità delle leggi fisiologiche dell'organismo e il risultato ottenuto. Il rudimento, se così si può dire, del fenomeno è certamente fisiologico, ma la sua estensione veramente prodigiosa **non lo è più**; e bisogna ammettere ora che l'uomo possiede una facoltà che non appartiene ad alcuno dei due elementi materiali di cui lo abbiamo visto composto fino ad ora. L'osservatore in buona fede riconoscerà fin d'ora **una terza parte** che entrerà nella composizione dell'uomo, parte che comincia a rivelarglisi dal punto di vista della psicologia magnetica grazie a caratteri nuovi e che si ricollegano a quelli che i filosofi attribuiscono all'anima.

«Ma l'esistenza dell'anima è dimostrata ancor più fortemente dallo studio di alcune altre facoltà del sonnambulismo magnetico. Così, la vista a distanza, quando sia completa e ben distaccata dalla trasmissione del pensiero, non potrebbe, a nostro parere, spiegarsi grazie all'estensione del simpatico organico».

Poi, a pagina 330:

«Avevamo, come si vede, grandi motivi per avanzare la teoria che lo **studio** dei fenomeni magnetici fosse in stretto rapporto con la filosofia e la psicologia. Segnaliamo un **lavoro** da fare, e ci facciamo convergere gli uomini adatti».

Nelle pagine seguenti, si tratta degli esseri immateriali e dei loro possibili rapporti con i nostri individui.

Pagina 349:

«E' fuori dubbio per noi, e proprio a causa delle leggi psicologiche cui abbiamo accennato in quest'opera, che **l'anima umana possa essere illuminata** direttamente, sia da Dio, **sia da un'altra intelligenza**. Crediamo che questa comunicazione soprannaturale possa aver luogo allo stato normale, come nello stato estatico spontaneo o artificiale».

Pagina 351:

«Ma questo vorrebbe dire che la previsione propria dell'uomo è limitata e non potrebbe essere così precisa, così costante e così largamente esposta come le previsioni fatte dai profeti sacri o da uomini ispirati da intelligenza superiore all'anima umana».

Pagina 391:

«La scienza e la fede nel mondo soprannaturale sono due termini antagonisti; ma diciamolo subito, è a causa delle esagerazioni fatte dalle due parti. E' possibile, secondo noi, che la scienza e la fede si alleino, e allora lo spirito umano si troverà al punto della sua perfezione terrena».

Pagina 396:

«Il Vecchio, come il Nuovo Testamento, così come gli Annali della storia di tutti i popoli, sono pieni di fatti che non possono essere spiegati se non con l'azione **di esseri superiori** all'uomo; d'altra parte, gli studi di antropologia provano la realtà dell'esistenza di **esseri immateriali** posti tra l'uomo e Dio e la possibilità della loro influenza sul genere umano».

Ecco ora l'opinione di una delle principali autorità in fatto di magnetismo sull'esistenza di esseri esterni all'umanità. Si tratta della corrispondenza intercorsa tra Deleuze e il dottor Billot:

«Il solo fenomeno che sembra stabilire la comunicazione con gli esseri immateriale è formato dalle apparizioni. Ne esistono numerosi esempi, e siccome sono convinto dell'immortalità dell'anima, non vedo ragioni per negare la possibilità di apparizione delle persone che, avendo lasciato questa vita, **si prendono cura di quelle cui hanno voluto bene** e si presentano loro per dargli saggi consigli».

Il dottor Ordinaire, i Mâcon, altra autorità in materia, parla così :

«Il fuoco sacro, l'influenza segreta (di Boileau), l'ispirazione, non provengono dunque da tale o talaltro contesto, come sostengono i frenologi, ma da un'anima poetica che **sia in rapporto con un Genio più poetico ancora**. E questo vale anche per la musica, la pittura, eccetera. Queste intelligenze superiori non potrebbero essere anime staccate dalla materia e che si innalzano gradualmente via via che si depurano, fino alla grande e universale intelligenza che le riunisce tutte, fino a Dio? Le nostre anime, **dopo diverse migrazioni**, non potrebbero porsi fra questi esseri immateriali?».

«Concludiamo - dice lo stesso autore - che lo studio dell'anima è ancora allo stadio infantile; e poiché dal polipo all'uomo esiste una serie di intelligenze, e che niente si interrompe bruscamente in natura, deve per forza esistere una serie di intelligenze tra l'uomo e Dio. L'uomo è l'anello che unisce le intelligenze inferiori legate alla materia alle intelligenze superiori immateriali. Tra l'uomo e Dio esiste una serie simile a quella esistente tra il polipo e l'uomo, cioè una serie di esseri eterei più o meno perfetti, con specialità diverse e con impieghi e funzioni varie.

«Che tali intelligenze superiori si rivelano tangibilmente nel sonnambulismo artificiale;

«Che tali intelligenze hanno rapporti con le nostre anime;

«Che è a queste intelligenze che **si rivolgono i nostri rimorsi** quando abbiamo agito male, e la nostra soddisfazione quando abbiamo fatto una buona azione;

«Che gli uomini superiori devono a queste intelligenze le loro buone ispirazioni;

«Che gli estatici devono a tali intelligenze la facoltà di prevedere l'avvenire e di annunciare gli eventi futuri;

«Infine, che per agire su queste intelligenze e renderle propizie **la virtù e la preghiera** hanno un forte potere».

COMMENTO DI ALLAN KARDEC: L'opinione di tali uomini, e non sono gli unici, ha certamente un valore incontestabile; ma si tratterebbe pur sempre di un'opinione più o meno razionale, se l'osservazione non la confermasse. Lo Spiritismo è interamente nei pensieri appena citati; soltanto, li completa con speciali osservazioni, li coordina con la sanzione dell'esperienza.

Coloro i quali si ostinano a negare l'esistenza del mondo spirituale, e che non possono tuttavia negare i fatti, si fanno una virtù nel cercare la causa esclusiva nel mondo corporeo; ma una teoria, per essere vera, deve rendere ragione di tutti i fatti che vi si collegano; un solo fatto contraddittorio la distrugge, poiché non esistono eccezioni alle leggi della natura. Questo è successo alla maggior parte di quelle che sono state immaginate in principio per spiegare i fenomeni spiritici; quasi tutte sono crollate di fronte a fatti che non potevano contenere. Dopo aver esaurito, senza risultati, tutti i sistemi, si è forzati di arrivare alle teorie spiritiste, essendo queste le più concludenti perché, non essendo state formulate prematuramente e su osservazioni fatte alla leggera, contengono tutte le varietà, tutte le sfumature dei fenomeni. Ciò che le ha fatte accettare così rapidamente alla maggior parte delle persone, è che ognuna vi ha trovato la soluzione completa e soddisfacente a ciò che aveva inutilmente cercato altrove.

Tuttavia, molti le respingono ancora; hanno questo in comune con tutte le grandi idee nuove che cambiano le abitudini e le credenze, e che hanno trovato tutte accenti contraddittori, anche tra gli uomini più illustri. Ma arriva il giorno in cui ciò che è vero deve sopraffare ciò che è falso, e ci si stupisce allora dell'opposizione fatta prima, tanto la cosa appare naturale. Così succederà allo Spiritismo; e bisogna notare che, di tutte le grandi idee che hanno rivoluzionato il mondo, nessuna ha conquistato in così poco tempo un numero talmente elevato di seguaci in ogni paese e in ogni strato sociale. Ecco perché gli spiritisti, la cui fede non è cieca, come pensano i loro avversari, ma basata sull'osservazione, non si preoccupano né dei loro avversari, né di coloro che condividono le loro idee; si dicono che la dottrina che proviene dalle leggi stesse della natura, invece di poggiare su una deroga di tali leggi, non può non prevalere una volta riconosciute queste leggi.

L'idea dell'esistenza di esseri intermediari tra l'uomo e Dio non è nuova, come ben si sa; ma si immaginava generalmente che tali esseri fossero creazioni a parte; le religioni li indicavano con i nomi di angeli e demoni; i pagani li chiamavano dèi. Lo Spiritismo, provando che questi esseri non erano altro che le anime degli uomini, arrivate ai diversi stadi della scala spirituale, riconduce la creazione all'unità grandiosa delle leggi divine. Invece di una moltitudine di creazioni stazionarie che farebbero rilevare il capriccio o la parzialità nella Divinità, ne esiste una soltanto essenzialmente progressiva, senza privilegio verso alcuna creatura, dato che ogni individualità cresce dall'embrione allo stato di sviluppo completo, così come

il germe dal seme diventa albero. Lo Spiritismo ci mostra dunque l'unità, l'armonia, la giustizia nella creazione. Per lui, i demoni sono le anime retrocesse, ancora intaccate dai vizi dell'umanità; gli angeli sono queste stesse anime depurate e smaterializzate; e, tra questi due punti estremi, esiste la moltitudine delle anime arrivate ai diversi stadi della scala progressiva; da qui, è stabilita la solidarietà tra il mondo spirituale e il mondo corporale.

Per quanto riguarda la domanda proposta: Qual è, nei fenomeni spiritici o ipnotici, il limite tra l'azione propria dell'anima umana e quella degli spiriti?, diremo che questo limite non esiste, o che non ne esiste uno assoluto. Dal momento che non si tratta di specie distinte, che l'anima è un solo spirito incarnato, e lo Spirito un'anima liberata dai legami terreni, che è lo stesso essere in ambienti diversi, le facoltà e le attitudini devono essere le stesse. L'ipnotismo è uno stato intermedio tra l'incarnazione e la disincarnazione, una liberazione parziale, un appiglio gettato con anticipo nel mondo spirituale. L'anima incarnata, o se, si preferisce, lo spirito proprio dell'ipnotizzato o del medium, può fare dunque quasi quello che farà l'anima disincarnata, e anche di più se è più precoce; con la differenza, però, che grazie alla liberazione completa, essendo più libera, l'anima ha percezioni speciali proprie del suo stato (2).

Riuscire a distinguere tra ciò che è il prodotto diretto dell'anima del medium e ciò che proviene da una fonte esterna è a volte molto difficile, perché molto spesso queste due azioni si confondono e si rinforzano. E' così che, nelle guarigioni attraverso l'imposizione delle mani, lo Spirito del medium può agire da solo o essere assistito da un altro Spirito; che l'ispirazione poetica o artistica può avere una doppia origine. Nonostante che una distinzione sia difficile, non è necessariamente impossibile. La dualità è spesso evidente e, in ogni caso, proviene quasi sempre da un'attenta osservazione.

(2) Ecco perché Alexandre Aksakof ha fatto un distinzione, adottata poi da Gabriel Delanne ed Ernesto Bozzano, tra «Animiamo» e «Spiritismo»,. prima categoria di fatti relativa ai poteri dei vivi, che costituisce soprattutto il campo limitato della Parapsicologia attuale. Ma come Allan Kardec già lo stabiliva nettamente, esiste continuità tra questi due ordini di fenomeni indissolubilmente complementari. Ecco perché non si può studiare e capire lo Spiritismo senza studiare e conoscere la Parapsicologia.

A. D.

LA PREVISIONE DEL FUTURO

Se, allo stato ipnotico, le manifestazioni dell'anima diventano in un certo senso ostensibili, sarebbe assurdo pensare che allo stato normale l'anima fosse rinchiusa nel suo involucro in modo totale, come la lumaca è rinchiusa nel suo guscio. Non è l'influenza magnetica a svilupparla; questa influenza non fa che renderla osservabile grazie all'azione esercitata sugli organi. Ora, lo stato ipnotico non è sempre condizione indispensabile per tale manifestazione; le facoltà che abbiamo visto prodursi in questo stato si sviluppano a volte spontaneamente, in certi individui, allo stato normale. Ne risulta, per loro, la facoltà di vedere al di là dei limiti dei nostri sensi; percepiscono le cose assenti fin dove l'anima estende la propria azione; vedono, se così possiamo dire, attraverso la vista normale, e i quadri che descrivono, i fatti che raccontano, gli si presentano come miraggi: è il fenomeno chiamato **seconda vista**. Nell'ipnotismo la chiaroveggenza è prodotta dalla causa; la differenza consiste nel fatto che in questo stato è isolata, indipendente dalla vista corporale, mentre, in coloro che ne sono dotati allo stato di veglia, essa è simultanea alla causa.

La seconda vista non è quasi mai permanente; in generale, questo fenomeno accade spontaneamente, in determinati momenti, senza essere effetto di volontà, e provoca una specie di crisi che modifica a volte sensibilmente lo stato fisico: l'occhio ha qualcosa di vago, sembra guardare senza vedere; tutta la fisionomia riflette una specie di esaltazione.

E' da notare che le persone che ne godono non lo sanno assolutamente; questa facoltà appare loro naturale come quella di vedere con gli occhi: è per essi un attributo del loro essere, che non ha nulla di eccezionale. Bisogna poi aggiungere che questa lucidità passeggera è seguita sovente dall'oblio, e il ricordo sempre più vago sparisce infine come quello di un sogno.

Esistono numerosi stadi nella potenza della seconda vista, dalla sensazione confusa fino alla percezione chiara e netta del sonnambulismo. Manca un termine per indicare questo stato speciale, e soprattutto gli individui che lo possiedono: ci si è serviti della parola **veggente**, e benché non renda perfettamente l'idea, la adotteremo in mancanza di meglio.

Se paragoniamo, ora, i fenomeni della chiaroveggenza ipnotica a quelli della seconda vista, si capirà che il veggente può avere la percezione di cose

assenti; come il sonnambulo, vede a distanza, segue il corso degli avvenimenti, giudica la loro tendenza, e può in alcuni casi prevederne l'esito.

E' questo dono della seconda vista che, allo stato rudimentale, dà a determinate persone il tatto, la perspicacia, una specie di sicurezza di azione che può essere chiamata precisione del colpo d'occhio morale; se è più sviluppato, mostra gli avvenimenti compiuti o sul punto di esserlo; e infine, all'apogeo è l'estasi allo stato di veglia.

Il fenomeno della seconda vista, come abbiamo già detto, è quasi sempre naturale e spontaneo; ma sembra riprodursi più frequentemente in determinate circostanze. I momenti di crisi, di calamità, di grandi emozioni, e tutte le cause che sovrecitano il morale, ne provocano lo sviluppo. Sembra che la Provvidenza, in presenza di pericoli imminenti, moltiplichi intorno a noi la facoltà di prevenirli.

Ci sono stati veggenti in tutti i tempi ed in tutte le nazioni; sembra che alcuni popoli vi siano più naturalmente predisposti; si dice che in Scozia il dono della seconda vista sia molto comune: la si incontra frequentemente anche nella gente di campagna e negli abitanti delle montagne.

I veggenti sono stati considerati diversamente secondo il tempo, le abitudini, e lo stadio di civiltà. Agli occhi degli scettici, passano per essere cervelli malati, allucinati; le sette religiose ne hanno fatto dei profeti, delle sibille, degli oracoli; nei secoli di superstizione e di ignoranza, erano streghe da bruciare. Per l'uomo sensato che crede al potere infinito della natura ed all'infinita bontà del Creatore, la doppia vista è una facoltà propria della specie umana, grazie alla quale Dio ci rivela l'esistenza della nostra essenza materiale. Chi non riconoscerebbe un dono di tale natura in Giovanna d'Arco, e in tanti altri personaggi che la storia chiama ispirati?

Si è spesso parlato di cartomanti che dicevano cose piene di verità. Siamo ben lontani dal fare l'apologia dei ciarlatani che sfruttano la credulità degli spiriti deboli, e il cui linguaggio ambiguo si presta a tutte le combinazioni da parte di un'immaginazione colpita; ma non è impossibile che alcune di queste persone abbiano il dono della seconda vista, anche se a loro insaputa; allora, le carte non sono, nelle loro mani, che un mezzo, un pretesto, una base per una conversazione; parlano grazie a ciò che vedono e non grazie a ciò che indicano le carte, che guardano appena (3).

(3) Questo punto di vista di Allan Kardec è interamente confermato dai lavori del Dr.

Eugène Osty: Lucidità ed intuizione e La Conoscenza soprannormale. A. D.

Questo vale per altri mezzi di divinazione, come le linee della mano, i fondi di caffè, il bianco d'uovo e altri simboli mistici. Le linee della mano hanno forse più valore degli altri, non per loro stessi, ma perché il cosiddetto indovino, che prende e tocca la mano di colui che gli si rivolge, se dotato della seconda vista, si trova in rapporto più diretto con quest'ultimo, come accade nelle sedute ipnotiche.

Si possono porre i medium veggenti nella categoria di coloro che hanno la doppia vista. Come questi ultimi, infatti, i medium veggenti credono di vedere grazie agli occhi, ma in realtà è l'anima che vede; ed è per questo che vedono tanto con gli occhi chiusi che con gli occhi aperti; anche un cieco potrebbe, dunque, essere un medium veggente. Uno studio interessante da fare potrebbe essere quello di sapere se tale facoltà è più o meno frequente nei ciechi. Saremmo portati a crederlo, dato che si può sapere con l'esperienza che la privazione della comunicazione con l'esterno, in seguito all'assenza di determinati sensi, dà in generale più potere alla facoltà di astrazione dell'anima, e di conseguenza più sviluppo nel senso intimo grazie al quale si mette in rapporto con il mondo spirituale.

I medium veggenti possono dunque essere assimilati a coloro che godono della vista spirituale; ma sarebbe forse troppo il considerare questi ultimi dei medium; infatti, poiché la medianità consiste unicamente nell'intervento degli Spiriti, ciò che si fa da soli non può essere considerato atto medianico. Colui che ha la vista spirituale vede grazie al suo proprio Spirito e nulla implica, nello svolgersi della sua facoltà, la necessità di un concorso di uno Spirito esterno.

Ciò detto, vediamo fino a qual punto la facoltà della doppia vista può permetterci di scoprire le cose nascoste e di penetrare nell'avvenire.

In ogni tempo gli uomini hanno voluto conoscere l'avvenire, e si potrebbero scrivere interi volumi sui mezzi escogitati dalla superstizione per sollevare il velo che copre i nostri destini. Nascondendoceli, la natura è stata molto saggia; ciascuno di noi ha la propria missione provvidenziale da svolgere nel grande alveare umano, e concorre all'opera comune nella propria sfera di attività. Se sapessimo in anticipo la fine di ogni cosa, non c'è dubbio che l'armonia generale ne avrebbe conseguenze negative. Un avvenire felice, assicurato, toglierebbe all'uomo ogni attività, perché non

avrebbe bisogno di alcuno sforzo per arrivare allo scopo prefisso: il suo benessere. Tutte le forze fisiche e morali sarebbero paralizzate, e il cammino progressivo dell'umanità si fermerebbe. La certezza della disgrazia avrebbe le stesse conseguenze a causa dello scoraggiamento; tutti rinuncerebbero a lottare contro l'arresto definitivo del destino. La conoscenza assoluta del futuro sarebbe dunque un regalo funesto che ci porterebbe al dogma della fatalità, il più pericoloso di tutti, il più negativo per lo sviluppo delle idee. E' l'incertezza sul momento della nostra fine quaggiù che ci fa lottare e lavorare fino all'ultimo battito del cuore. Il viaggiatore trascinato dal veicolo si abbandona al movimento che lo deve portare al punto d'arrivo, senza pensare a farlo deviare, perché conscio della sua impotenza; così farebbe l'uomo che conoscesse con anticipo il proprio destino irrevocabile. Se i veggenti potessero infrangere questa legge della Provvidenza, sarebbero i pari della divinità; ma questa non è la loro missione.

Nell'ambito del fenomeno della doppia vista, poiché l'anima è in parte liberata dall'involucro materiale che frena le nostre facoltà, non esistono più, per lei, né durata né distanza; comprendendo il tempo e lo spazio, tutto si confonde nel presente. Libero dalle difficoltà, giudica effetti e cause meglio di quanto possiamo farlo noi, vede le conseguenze delle cose presenti e può farcele presentire; è in questo senso che dobbiamo intendere il dono di prescienza attribuito ai veggenti. Le loro previsioni non sono che il risultato di una coscienza più netta di ciò che esiste, e non una predizione di cose fortuite senza legami con il presente; è una deduzione logica che va dal conosciuto allo sconosciuto e che dipende molto spesso dal nostro modo di agire. Se un pericolo ci minaccia, e ne siamo avvertiti, siamo in grado di fare il necessario per evitarlo; sta a noi farlo o meno.

Così si trova il veggente quando è in presenza del pericolo che a noi è nascosto, ce lo segnala, indica il modo di evitarlo, altrimenti l'avvenimento segue il suo corso.

Immaginiamo una macchina impegnata su una strada che finisce in un baratro che il conduttore non può vedere; è evidente che, se nulla la fa deviare, vi precipiterà; immaginiamo, inoltre, un uomo posto in modo da poter dominare la strada dall'alto; che quest'uomo, vedendo la fine inevitabile del viaggiatore, possa avvertirlo tempestivamente di deviare: il pericolo verrà così scongiurato. Dalla sua posizione, che domina lo spazio, vede ciò che il viaggiatore la cui vista è circoscritta dal terreno accidentato

non può distinguere; può vedere se una causa fortuita ostacolerà la caduta; conosce dunque in anticipo l'esito dell'avvenimento e può predirlo.

Immaginiamo ancora che questo stesso uomo posto su una montagna veda in lontananza, sulla strada, un esercito nemico che si dirige verso un villaggio che vuole dare alle fiamme; gli sarà facile, calcolando lo spazio e la velocità, prevedere il momento dell'arrivo dell'esercito; se, una volta sceso al villaggio, dice semplicemente: **A tale ora il villaggio sarà incendiato**, allorché l'avvenimento si sia verificato, passerà, agli occhi della moltitudine ignorante, per un indovino, un mago; mentre ha semplicemente visto ciò che gli altri non potevano vedere e ne ha dedotte le conseguenze. Ora, il veggente, come quest'uomo, abbraccia e segue il corso degli avvenimenti; non ne prevede l'esito grazie al dono della divinazione: lo vede! Vi può dunque dire se siete sulla buona strada, indicarvene una migliore, ed annunciarvi ciò che proverete alla fine del cammino; diventa così per voi il filo di Arianna che vi mostra l'uscita dal labirinto.

E' lontana, come ben si vede, la predizione propriamente detta così come l'intendiamo nell'accezione volgare del termine. Nulla è tolto al libero arbitrio dell'uomo che resta sempre libero di agire o di non agire, che compie o lascia succedere gli avvenimenti grazie alla sua volontà o alla sua inerzia; gli si indica il modo di arrivare allo scopo: sta a lui usarlo o meno. Supporre l'uomo sottomesso ad una fatalità inesorabile nei minimi avvenimenti della vita, vuol dire togliergli il suo più bell'attributo: l'intelligenza; significa assimilarlo alla bestia. Il veggente non è, dunque, un divinatore: è un essere che percepisce ciò che non vediamo; è per noi come il cane del cieco. Niente, dunque, contraddice le vedute della Provvidenza sul segreto del nostro destino: è lei stessa a fornirci una guida.

Questo è il punto di vista da cui deve essere considerata la conoscenza dell'avvenire nelle persone dotate di doppia vista. Se questo avvenire fosse fortuito, se dipendesse dal cosiddetto caso, se nulla lo legasse alle circostanze presenti, nessuna chiaroveggenza potrebbe penetrarlo ed ogni previsione non darebbe alcuna certezza. Il veggente, il veggente vero e serio e non il ciarlatano che lo imita, non dice assolutamente ciò che si chiama generalmente la previsione spicciola; prevede l'esito del presente, e niente più: ed è già molto (4).

(4) *L'opinione di Allan Kardec secondo la quale non esiste "fatalità inesorabile", che*

*l'avvenire è legato alle circostanze presenti e che il veggente "prevede lo svolgimento del presente e nulla più" è confermata dagli studi sperimentali del Dr. Eugène Osty, direttore dell'Istituto Metapsichico Internazionale dal 1925 al 1938, che così si esprime nella sua opera **La Conoscenza soprannormale** (cap. II, p. 280, Alcan, Parigi, 1923):*

«Non si tarda a sapere che la preconnoscenza è una conoscenza variabile, in costante e progressiva elaborazione, che è evolutiva come la vita, che è viva, come se la modalità trascendentale del pensiero di ognuno, istruita dalla direzione generale e dagli avvenimenti preponderanti dell'esistenza, si informasse progressivamente sugli elementi circostanziali della propria preconnoscenza man mano che la personalità umana si avvicina all'attuazione della propria traiettoria nel mezzo dello svolgimento della vita circostante».

Camille Flammarion pensava anch'egli che la premonizione non implicava la fatalità e che il libero arbitrio può modificare gli avvenimenti.

A. D.

Quanti errori, quante cose iniziate, quanti tentativi inutili eviteremmo, se avessimo sempre una guida sicura che ci illumina! Quanti uomini sono fuori posto, non inseriti nel mondo, perché non hanno fatto ciò per cui la natura aveva predestinato le loro facoltà!

Quanti falliscono per aver seguito i consigli di una ostinazione irriflessa! Una persona avrebbe potuto dire loro: «Non iniziate tale cosa perché le vostre facoltà intellettuali sono insufficienti, perché non è adatta al vostro carattere né alla vostra costituzione fisica, oppure perché non sarete aiutati secondo le necessità; o anche perché vi sbagliate sull'importanza di questa cosa, perché incontrerete tale ostacolo che non prevedete». In altri casi, avrebbe potuto dire loro: «Avrete successo in queste cose se agirete così e così, se eviterete un tale passo che può compromettervi». Sondando le disposizioni e il carattere, avrebbe detto: «Fate attenzione a tale trappola che vi si vuole porre»; per aggiungere infine: «Ecco, vi ho avvertito: il mio ruolo è finito; vi ho fatto vedere il pericolo; se soccomberete, non accusate né la sorte, né la fatalità, né la Provvidenza, ma solo voi stessi. Cosa può ottenere un medico se il malato non tiene conto dei suoi consigli?».

FOTOGRAFIA DEL PENSIERO E TELEGRAFIA SPIRITUALE

L'azione fisiologica tra individui, con o senza contatto, è un fatto incontestabile. Questa non può esercitarsi se non grazie ad un intermediario di cui il nostro corpo è il serbatoio e gli occhi e le mani i principali organi di emissione e di direzione. Questo agente intermedio è necessariamente un fluido. Quale è la sua natura, la sua essenza? Quali ne sono le proprietà intime? Si tratta di un fluido speciale oppure di una forma modificata dell'elettricità o di un altro fluido conosciuto? E' forse ciò che veniva chiamato un tempo fluido nervoso? O non è forse ciò che chiamiamo oggi fluido cosmico quando è nell'atmosfera e fluido perispiritico quando è individualizzato?

Questa domanda, del resto, è secondaria.

Il fluido perispiritico è imponderabile, come la luce, l'elettricità e il calore. E' per noi invisibile allo stato normale, e si rivela solo grazie ai suoi effetti; ma diventa visibile allo stato di ipnosi lucida, ed anche allo stato di veglia (nelle persone dotate della doppia vista). Mentre viene emesso, appare sotto forma di fasci luminosi, abbastanza simili alla luce elettrica diffusa nel vuoto: è a ciò, del resto, che si limita l'analogia a quest'ultimo fluido perché non produce, almeno visibilmente, alcun altro fenomeno fisico conosciuto. Allo stato normale, riflette tinte diverse secondo gli individui da cui emana; a volte un rosso debole, altre volte uno bluastro o uno grigiastro, come una leggera nebbia; più spesso emana sui corpi circostanti una colorazione giallastra più o meno pronunciata.

I resoconti dei medium in trance e dei veggenti sono identici a questo proposito: avremo comunque occasione di riparlare delle qualità impresse al fluido di colui che le mette in moto e dell'avanzamento dell'individuo che le emette.

Nessun corpo si contrappone come ostacolo: il fluido li penetra e li attraversa tutti; finora, non se ne conosce nessuno in grado di isolarlo. La volontà sola può estendere o restringerne l'azione; la volontà, infatti, ne è il principio più potente; grazie alla volontà, se ne dirigono gli effluvi attraverso lo spazio, lo si accumula come si vuole su un punto determinato, se ne saturano alcuni oggetti, oppure lo si ritira dai luoghi ove abbonda. Diciamo per inciso che è su questo principio che si fonda il potere magnetico. Sembra, infine, essere il veicolo della vista psichica, come la luce lo è per quella fisica.

Il fluido cosmico, benché proveniente da una fonte universale, si individualizza, per così dire, in ogni essere, e acquisisce così proprietà

caratteristiche che permettono di distinguerlo tra tutti. Neanche la morte cancella questi caratteri di individualità che persistono lunghi anni dopo la cessazione della vita, come abbiamo potuto ben vedere. Ognuno di noi ha dunque il proprio fluido che lo circonda e lo segue in tutti i movimenti, così come l'atmosfera segue il nostro pianeta. L'estensione del raggio di queste atmosfere individuali è molto variabile; in uno stato di riposo assoluto dello spirito, l'irraggiamento può essere circoscritto in un limite di qualche spazio; ma sotto il dominio della volontà, può, raggiungere distanze infinite, la volontà sembra dilatare il fluido come il calore dilata i gas. Le diverse atmosfere si incontrano, si incrociano, si mischiano senza mai confondersi, esattamente come le onde sonore che rimangono distinte malgrado la moltitudine dei suoni diversi che emettono simultaneamente nell'aria. Si può dunque affermare che ogni individuo è il centro di un'onda fluida la cui estensione è proporzionale alla forza della vibrazione; la volontà è la causa propulsiva del fluido, come lo shock è la causa vibrante dell'aria e propulsiva delle onde sonore.

Dalle qualità particolari di ogni fluido nasce una specie di armonia o di disaccordo tra loro, una tendenza ad evitarsi o ad unirsi, un'attrazione o una repulsione, in una parola, la simpatia o l'antipatia che spesso si prova senza precise cause determinate. Se ci troviamo nella sfera di attività di una persona, la sua presenza ci viene rivelata talvolta dall'impressione più o meno gradevole causata dal suo fluido! Se ci troviamo tra persone di cui non dividiamo i sentimenti, i cui fluidi non armonizzano con il nostro, ci investe una reazione gravosa che ci opprime, e sentiamo una specie di nota stonata in un concerto! Se, invece, più individui sono riuniti in una comunione di vedute o di intenzioni, i sentimenti di ognuno si esaltano in proporzione alla massa di poteri portanti. Chi non conosce la forza di suggestione che domina gli agglomerati dove c'è omogeneità di pensiero e di volontà? Non possiamo neppure immaginare a quante influenze siamo sottomessi a nostra insaputa.

Queste influenze occulte possono essere la causa che provoca in noi certi pensieri contemporaneamente ad altre persone; questi vaghi presentimenti che ci fanno dire: c'è qualcosa nell'aria che presagisce tale o talaltro avvenimento. Infine, altre sensazioni indefinibili di benessere o di malessere morale, di gioia o di tristezza, non possono forse essere l'effetto della reazione dell'ambiente fluido nel quale ci troviamo, degli effluvi simpatici o antipatici che riceviamo e che ci circondano come le emanazioni di un corpo profumato? Anche se non è possibile pronunciarsi affermativamente su tali

domande in modo assoluto, si converrà almeno che la teoria del fluido cosmico, individualizzato in ogni essere con il nome di fluido perispiritico, apre nuove prospettive alla soluzione di molti problemi finora inspiegati.

Ognuno, nel proprio movimento di traslazione, porta dunque con sé la propria atmosfera fluida, come la lumaca trascina il suo guscio; ma questo fluido lascia le tracce del suo passaggio; lascia una specie di scia luminosa impercettibile per i nostri sensi, allo stato di veglia, ma che serve ai medium, ai veggenti ed agli Spiriti disincarnati per ricostruire i fatti compiuti ed analizzare la spinta che li ha prodotti.

Ogni azione fisica o morale, visibile o occulta, di un essere su se stesso o su un altro, suppone da una parte un potere agente, dall'altra una sensibilità passiva. In ogni cosa, due forze uguali si neutralizzano, e la debolezza soccombe davanti alla forza. Ora, in altre parole, il fluido perispiritico non avendo in tutti lo stesso potere attivo, questo spiega perché in alcuni questo potere è quasi irresistibile, mentre in altri è nullo; perché alcune persone sono molto influenzabili alla sua azione, mentre altre sono ad esso refrattarie.

Queste differenze nell'attività dipendono evidentemente dall'organizzazione; ma si sbaglierebbe se si pensasse che sono in ragione della forza o della debolezza fisica. L'esperienza prova che gli uomini più robusti subiscono a volte le influenze del fluido più facilmente di altri di costituzione molto più delicata, mentre si trova spesso in queste ultime una forza che la loro apparenza gracile non avrebbe fatto immaginare. Questa diversità nel modo di agire può spiegarsi in diverse maniere.

La potenza del fluido applicata all'azione reciproca degli uomini gli uni sugli altri, cioè al magnetismo, può dipendere:

- 1) dalla somma del fluido che ciascuno possiede;
- 2) dalla natura intrinseca del fluido di ciascuno, astrazione fatta dalla quantità;
- 3) dal grado di energia della forza impulsiva.

Forse anche da queste tre cose insieme. Nella prima ipotesi, quello che ha più fluido ne darebbe a quello che ne ha di meno; ci sarebbe in questo caso una perfetta analogia con lo scambio di calore tra due corpi che si porrebbero in equilibrio di temperatura. Qualunque sia questa differenza, possiamo renderci conto dell'effetto che produce supponendo tre persone di cui rappresenteremo la forza con tre numeri: 10, 5, 1. Il 10 agirà su 5 e su 1, ma

più energicamente su 1 che su 5; 5 agirà su 1, ma sarà impotente su 10; infine 1 non agirà né sull'uno né sull'altro. Questa sarebbe la ragione per la quale alcuni soggetti sono sensibili all'azione di un certo magnetizzatore ma rimangono insensibili all'azione di un altro.

Si può ancora, fino ad un certo punto, spiegare questo fenomeno ricollegandosi alle considerazioni precedenti. Abbiamo detto, infatti, che i fluidi individuali sono «simpatichi» o «antipatici» gli uni con gli altri. Ora, non potrebbe essere che l'azione reciproca di due individui sia in relazione alla simpatia dei loro fluidi, cioè alla loro tendenza a confondersi con una specie di armonia, come le onde sonore prodotte dai corpi vibranti? E' fuori di dubbio che questa armonia o simpatia di fluidi è una condizione se non assolutamente indispensabile almeno preponderante, e che, quando c'è disaccordo o antipatia, l'azione non può che essere debole o anche nulla. Questo sistema ci spiega bene le condizioni preliminari all'azione ma non ci dice da quale parte è la forza; e, anche ammettendola, siamo obbligati di ritornare alla nostra prima supposizione.

Del resto, sia che il fenomeno abbia luogo per l'una o per l'altra causa, non c'è nessuna conseguenza; il fatto sussiste, ed è l'essenziale: quelli della luce si spiegano ugualmente grazie alla teoria radiante e grazie a quella ondulatoria; quelli dell'elettricità, grazie ai fluidi positivo e negativo, vetroso o resinoso.

In un prossimo studio, appoggiandoci sulle considerazioni precedenti, cercheremo di stabilire ciò che intendiamo con «Fotografia» e con «Telegrafia» del pensiero.

* * *

La fotografia e la telegrafia del pensiero sono questioni finora appena sfiorate. Come tutte quelle che non hanno dato origine a leggi che, per essenza, devono essere universalmente riconosciute, sono state relegate in secondo piano, benché la loro importanza sia capitale e gli elementi di studio che racchiudono siano chiamati a chiarire molti problemi restati sin qui senza soluzione.

Quando un artista di talento esegue un quadro l'opera magistrale alla quale consacra tutto il genio che ha progressivamente acquisito, ne stabilisce prima le grandi linee, in modo tale che si capisca, fin dallo schizzo, tutto ciò

che si propone di farne; è soltanto dopo aver minuziosamente elaborato il suo piano generale che procede all'esecuzione dei dettagli; e benché questo lavoro debba essere trattato con molta più cura dell'abbozzo sarebbe tuttavia inutile se quest'ultimo non lo avesse preceduto. La stessa cosa avviene nello Spiritismo. Le leggi fondamentali, i principi generali le cui radici esistono nello spirito di ogni essere creato, hanno dovuto essere elaborate fin dalle origini. Tutti gli altri problemi, qualunque essi siano, dipendono dai primi; è la ragione che ne fa trascurare, per un certo tempo, lo studio diretto.

Non si può, infatti, logicamente parlare di fotografia e di telegrafia del pensiero prima di aver dimostrato l'esistenza dell'anima che manovra gli elementi fluidi e quella dei fluidi che permettono di stabilire rapporti tra due anime distinte. Oggi ancora è molto affermare che siamo abbastanza illuminati in vista dell'elaborazione definitiva di questi immensi problemi! Comunque, alcune considerazioni atte a preparare uno studio più completo non sono certo fuori luogo.

Essendo l'uomo limitato nei pensieri e nelle aspirazioni, essendo i suoi orizzonti limitati, egli ha necessariamente bisogno di concretizzare e di etichettare ogni cosa per conservarne un ricordo apprezzabile, e fondare sui dati acquisiti i suoi studi futuri. Le prime nozioni della conoscenza gli sono venute dalla vista; è l'immagine dell'oggetto che gli ha dato coscienza dell'esistenza dell'oggetto stesso. Conoscendo svariati oggetti, traendo deduzioni dalle impressioni diverse che essi producevano sul suo essere ultimo, ne ha fissato la quintessenza nella sua intelligenza grazie al fenomeno della memoria. Ora, che cos'è la memoria se non una specie di album, più o meno voluminoso, che si sfoglia per ritrovare le idee cancellate e rintracciare gli avvenimenti più disparati! Questo album ha dei segni nei momenti più salienti; ci si ricorda immediatamente di determinati fatti; bisogna però sfogliare a lungo per altri.

La memoria è come un libro! Quello di cui si leggono alcuni passi mette in evidenza immediatamente questi passi; i fogli vergini, o raramente percorsi, devono essere girati uno per uno per ritrovare un fatto su cui ci si è poco soffermati.

Quando lo Spirito incarnato ricorda, la sua memoria gli presenta, in un certo senso, la fotografia del fatto che ricerca. Generalmente, gli incarnati che gli sono intorno non vedono nulla; l'album si trova in un luogo inaccessibile alla loro vista; ma gli Spiriti vedono e sfogliano con noi; in alcune circostanze possono anche aiutare o rendere più difficile la nostra ricerca.

Quello che avviene da essere incarnato a Spirito ha egualmente luogo da Spirito a veggente; quando si evoca un ricordo di determinati fatti nell'esistenza di uno Spirito, la fotografia di tali fatti gli si presenta e il veggente, la cui situazione spirituale è analoga a quella dello Spirito libero, vede come lui, e vede anche in certe circostanze ciò che lo Spirito non vede da solo; così come un disincarnato può sfogliare nella memoria di un incarnato senza che questo se ne renda conto e ricordargli i fatti dimenticati da molto tempo. Per quanto riguarda i pensieri astratti, dal momento stesso che esistono, prendono corpo per impressionare il cervello; devono agire naturalmente su di esso, in un certo senso scolpirvisi; anche in questo caso, come nel primo, la somiglianza tra i fatti che esistono sulla terra e nello spazio appare perfetta.

Poiché il fenomeno della fotografia del pensiero è già stato oggetto di qualche riflessione sulla **Rivista** riproponiamo qui, per maggiore certezza, alcuni passi dell'articolo in cui si parla dell'argomento, completandoli con nuovi appunti.

Essendo i fluidi il veicolo del pensiero, questo agisce sui guidi come il suono agisce sull'aria; portano il pensiero così come l'aria ci porta il suono. Si può dunque dire con certezza che esistono nei fluidi onde e raggi che si incrociano senza confondersi, come esistono nell'aria onde e raggi sonori.

C'è di più: poiché il pensiero crea **immagini fluide**, si riflette nell'involucro perispiritico come in uno specchio, o ancora come le immagini di oggetti terreni che si riflettono nei vapori dell'aria: vi prende corpo e vi si **fotografa**, in un certo senso. Se un uomo, per esempio, pensa di ucciderne un altro, per quanto possa essere impassibile il suo corpo materiale, il suo corpo fluido è messo in azione grazie al pensiero di cui riproduce tutte le sfumature: esegue fluidicamente un gesto, l'atto che ha in progetto di compiere; il suo pensiero crea l'immagine della vittima, e la scena intera si proietta, come in un quadro, tale e quale come è nel suo spirito.

E' così che i movimenti più segreti dell'anima si ripercuotono nell'involucro fluido; che un'anima può leggere in un'altra come in un libro e vedere ciò che non è percettibile agli occhi corporei. Tali occhi vedono le impressioni interiori che si riflettono sui tratti del volto: la collera, la gioia, la tristezza, ma l'anima vede sui tratti dell'anima i pensieri che non vengono tradotti esteriormente.

Vedendo l'azione, l'anima può presentire lo svolgimento dell'atto che la seguirà, ma non può tuttavia determinare il momento in cui si svolgerà, né precisarne i dettagli, né affermare se avrà luogo, perché ulteriori circostanze possono modificare i progetti fatti e cambiare le disposizioni. Non può vedere ciò che non è ancora nel pensiero: quello che vede, è la preoccupazione momentanea, o abituale dell'individuo, i suoi desideri, i suoi progetti, le sue buone o cattive intenzioni; di qui gli errori nelle previsioni di certi veggenti. Quando un avvenimento è subordinato al libero arbitrio dell'uomo, questi non può che presentirne la probabilità secondo il pensiero che vede, ma non affermare che avrà luogo in tale modo e in tale momento. La maggiore o minore esattezza nelle previsioni dipende, inoltre, dall'estensione e dalla chiarezza della vista psichica; in alcuni individui, Spiriti incarnati, è limitata in un punto o diffusa; mentre in altri è netta e comprende l'insieme dei pensieri e delle volontà che devono concorrere alla realizzazione di un fatto. Ma, al di sopra di tutto, c'è sempre la volontà superiore che può nella sua saggezza permettere una rivelazione o impedirla; in quest'ultimo caso, un velo impenetrabile è gettato sulla vista psichica, anche la più perspicace (vedi, nella **Genesi**, il capitolo sulla **Prescienza**).

La teoria delle creazioni fluide e, dunque, della fotografia del pensiero, è una conquista dello Spiritismo moderno, e può, da ora in poi, essere considerata come acquisita in principio, salvo le applicazioni di dettagli che saranno il risultato dell'osservazione. Questo fenomeno è incontestabilmente la fonte delle visioni fantastiche e deve avere un ruolo importante in certi sogni.

Chi è colui che, in terra, sa in quale modo si sono prodotti i primi mezzi di comunicazione del pensiero? Come sono stati inventati o piuttosto trovati? Poiché non si inventa nulla, tutto esiste allo stato latente; spetta agli uomini cercare i mezzi per mettere in opera le forze che gli vengono offerte dalla natura. Chissà quanto tempo sarà stato necessario perché l'uomo imparasse a servirsi della parola in modo chiaramente comprensibile!

Il primo che emise un grido inarticolato aveva certo coscienza di ciò che voleva esprimere, ma coloro ai quali si rivolgeva da principio non capirono nulla; non è che dopo un lungo tempo dall'esistenza di suoni convenuti, quindi di parole, poi di frasi ed infine di discorsi interi che è nato il linguaggio. Quante migliaia di anni ci sono voluti per arrivare al punto in cui l'umanità si trova oggi! Ogni progresso nel modo di comunicare, nelle relazioni tra gli uomini, è stato costantemente marcato da un miglioramento

nello stato sociale degli esseri. Più i rapporti tra individui diventano stretti, regolari, più si sente il bisogno di un nuovo linguaggio più rapido, più capace di mettere gli uomini in condizione di avere rapporti istantanei e universali gli uni con gli altri. Perché ciò che ha luogo nel mondo fisico con la telegrafia elettrica non potrebbe avere luogo nel mondo morale tra incarnati grazie alla telegrafia umana? Perché i rapporti occulti che uniscono in maniera più o meno cosciente i pensieri degli uomini e degli Spiriti, grazie alla telegrafia spirituale non potrebbero essere generalizzati tra gli uomini in modo cosciente?

La telegrafia umana! Ecco, certo, qualcosa che può provocare il sorriso in coloro che rifiutano di ammettere tutto ciò che non ricada sotto i sensi materiali. Ma che cosa importano le prese in giro dei presuntuosi? Il loro scetticismo non impedirà alle leggi naturali di seguire il loro corso e di trovare nuove applicazioni man mano che l'intelligenza umana sarà in grado di risentirne gli effetti.

L'uomo ha un'azione diretta sulle cose così come sulle persone che lo circondano. Spesso, una persona cui si fa poco caso esercita un'influenza decisiva su altre che hanno una ben superiore reputazione. Questo dipende dal fatto che, sulla Terra, si vedono molte più maschere che non visi, e che gli occhi sono accecati dalla vanità, dall'interesse personale e da tutte le passioni negative. L'esperienza dimostra che si può agire sullo spirito delle persone a loro insaputa. Un pensiero superiore, **pensato fortemente** (per così dire), può dunque, secondo la sua forza e la sua elevazione, colpire da maggiore o minore distanza uomini che non hanno la minima coscienza del modo in cui essa arriva loro; così come spesso colui che la emette non è cosciente degli effetti prodotti da tale emissione. E' questo un gioco costante delle intelligenze umane e della loro azione reciproca le une sulle altre. Aggiungete a tutto questo l'azione delle anime disincarnate e calcolate, se potete, la potenza straordinaria di questa forza composta da tante forze riunite.

Se si potesse solo immaginare il meccanismo immenso che il pensiero mette in gioco e gli effetti che produce da un individuo all'altro, da un gruppo di esseri ad un altro e, infine, l'azione universale dei pensieri, l'uomo ne sarebbe sconcertato! Si sentirebbe annichilito di fronte a questa infinità di dettagli, davanti a questa rete unita da una volontà potente che agisce armonicamente per raggiungere uno scopo unico: il progresso universale.

Grazie alla telegrafia del pensiero, apprezzerà in tutto il suo valore la legge della solidarietà, pensando al fatto che non esiste alcun pensiero criminale, o

virtuoso, o altro, che non abbia un'azione reale sull'insieme dei pensieri umani e su ognuno di loro; e se l'egoismo lo portasse a disconoscere le conseguenze sugli altri di un pensiero perverso che gli appartenesse, questo stesso egoismo lo porterebbe a pensare correttamente per aumentare il livello morale generale, considerando le conseguenze che avrebbero su di lui i pensieri negativi altrui.

Si tratta forse di altro se non di una conseguenza della telegrafia del pensiero quando si hanno quegli shock misteriosi che ci avvertono istantaneamente della gioia e del dolore di un caro lontano? Non è forse ad un fenomeno analogo che si devono i sentimenti di simpatia o di repulsione che ci portano verso certi spiriti e ci allontanano da altri?

Certamente, questo è un campo immenso per lo studio e l'osservazione, ma di cui possiamo solo intravedere ancora le grandi linee; lo studio dei dettagli sarà la conseguenza di una conoscenza più completa delle leggi che presiedono la reciproca azione dei fluidi.

LE APPARIZIONI DEI VIVI

E' un fatto oggi constatato e perfettamente spiegato che lo Spirito, isolandosi dal corpo fisico di un vivente, possa, con l'aiuto dell'involucro fluido perispiritico, apparire in un luogo diverso da quello in cui si trova il corpo materiale; ma, fino ad ora, la teoria, d'accordo con l'esperienza, sembra dimostrare che questa separazione può aver luogo soltanto nel sonno, o almeno durante l'inattività dei sensi fisici.

I seguenti fatti, se fossero esatti, proverebbero che può avvenire anche allo stato di veglia. Sono estratti dall'opera tedesca: **I fenomeni mistici della vita umana** di Massimiliano Perty, professore all'Università di Berna, pubblicata nel 1861 (Leipzig e Heidelberg).

1) Un proprietario terriero è stato visto dal suo cocchiere nella stalla mentre guardava le bestie, nel momento in cui stava facendo la comunione in Chiesa. Raccontò più tardi l'episodio al prete, il quale gli domandò a cosa stesse pensando al momento della comunione.

«Mah», rispose, «se devo essere sincero, stavo pensando alle mie bestie».

«Ecco spiegata la vostra apparizione!», replicò l'ecclesiastico.

Il prete era nel giusto, poiché, se il pensiero è l'attributo essenziale dello Spirito, questo deve trovarsi dove va il pensiero. Si tratta di sapere se, allo stato di veglia, la liberazione del perispirito possa essere grande abbastanza da produrre un'apparizione, cosa che spiegherebbe una specie di sdoppiamento dello Spirito, una parte del quale animerebbe il corpo fluido e l'altra il corpo materiale. Non ci sarebbe niente di impossibile considerando che, quando il pensiero si concentra su un punto lontano, il corpo agisce solo meccanicamente, sotto una specie di impulso, cosa che può capitare soprattutto alle persone distratte; rimane animato soltanto dalla vita materiale, mentre quella spirituale segue lo Spirito. E' dunque probabile che l'uomo in questione provasse in quel momento una forte distrazione, e che le sue bestie lo preoccupassero più della comunione.

Il fatto seguente fa parte di una categoria analoga, ma presenta una caratteristica più notevole.

2) Il giudice cantonale, J... a Fr., inviò un giorno il suo commesso ad un villaggio vicino. Dopo un certo lasso di tempo lo vide rientrare, prendere un libro nell'armadio e sfogliarlo. Gli chiese bruscamente perché non fosse ancora partito; il commesso, a queste parole, sparisce; il libro cade e il giudice lo posa, aperto come lo aveva trovato, su un tavolo. La sera, al ritorno del commesso, gli chiese se non gli fosse successo nulla per strada, e se per caso non fosse tornato nella stessa stanza dove si trovava ora.

«No», rispose il commesso, «ho fatto la strada con un mio amico. Attraversando la foresta, è nata tra noi una discussione circa una pianta che avevamo trovato, e gli ho detto che, se fossi stato a casa, mi sarebbe stato facile mostrargli la pagina di **Linneo** che mi avrebbe dato ragione». Era proprio il libro che era rimasto aperto, e la pagina era proprio quella indicata.

Benché straordinario, non si può dire che questo fatto sia impossibile, perché siamo ancora ben lontani dal conoscere tutti i fenomeni della vita spirituale; tuttavia, ha bisogno di essere confermato. Bisognerebbe potere, allora, constatare in modo positivo lo stato del corpo al momento dell'apparizione. Ci sembra ragionevole dubitare che la cosa sia possibile quando il corpo svolge un'attività intelligente.

I fatti seguenti sono ancora più straordinari, e confessiamo che, francamente, ci ispirano dei dubbi. Si tratta, infatti, di casi in cui alcune persone hanno visto l'apparizione di se stessi.

3) Il segretario di governo di Triptis, a Weimar, recandosi alla cancelleria per cercare alcuni atti di cui aveva gran bisogno, trova se stesso già seduto sulla sua sedia abituale e con gli atti davanti. Spaventato, torna in fretta a casa, e manda la domestica con l'ordine di prendere gli atti, che dovrebbe trovare al loro solito posto. Questa ci va, e trova anche lei il suo padrone seduto alla sua sedia.

4) Becker, professore di matematica a Rostok, aveva amici a tavola da lui. Nasce tra loro una controversia teologica. Becker va nella biblioteca a cercare un'opera che doveva fornire chiarimenti sulla questione, e vi si vede seduto al suo solito posto. Guardando sulla spalla del suo alter ego, si accorge che questi gli mostra il passo seguente, tratto dalla Bibbia aperta: «Metti a posto la tua casa, poiché devi morire». Torna dai suoi amici, i quali cercano invano di dimostrargli la follia nel dare la minima importanza a questa visione. **Morì l'indomani.**

5) Hoppack, autore dell'opera: **Materiale per lo studio della psicologia**, dice che l'abate Steinmetz, avendo ospiti in casa, nella sua stanza, si vide al tempo stesso in giardino nel suo angolo preferito. Puntando dapprima se stesso con il dito, poi il suo simile, disse: «Ecco lo Steinmetz mortale; quello laggiù è quello immortale».

6) F..., della città di Z..., poi diventato giudice, si trovava un giorno, in gioventù, in campagna; fu allora pregato dalla padrona di casa di andare a prendere un ombrellino che ella aveva dimenticato in camera. Ci andò, e vide la signorina seduta al suo tavolo di lavoro, più pallida di come l'aveva appena lasciata: guardava davanti a sé. F..., malgrado la paura, prese l'ombrellino che era vicino a lei e glielo portò. Vedendolo alquanto sconvolto, ella gli disse: «Confessate di aver visto qualcosa: voi mi avete vista. Ma non vi allarmate, non sto per morire. Era il mio "doppio": ero con il pensiero vicino al mio lavoro e ho già trovato spesso la mia immagine vicino a me. Non ve ne preoccupate».

7) Il conte D... e le sentinelle pretesero di aver visto, una notte, l'imperatrice Elisabetta di Russia nella sala del trono, in abito da cerimonia, mentre invece ella si trovava a letto a dormire. La dama d'onore in servizio, che se ne era convinta, andò a svegliarla. Anche l'imperatrice si recò nella sala del trono e vide la propria immagine. Ordinò allora alla sentinella di far fuoco: e l'immagine sparì. L'imperatrice morì tre mesi dopo.

8) Uno studente, di nome Elger, vide spesso il suo doppio, vestito dell'abito rosso che indossava normalmente. Non vedeva mai la propria figura, ma i contorni di una forma vaporosa che gli somigliava, sempre al crepuscolo o al chiaro di luna. Vedeva l'immagine nel posto in cui aveva a lungo studiato.

9) Una istitutrice francese, Émile Sagée, perse diciannove volte il posto perché appariva ovunque **in doppio**. Le ragazze di un pensionato a Neuwelke, in Livonia, la vedevano a volte in salone o in giardino, mentre si trovava realmente altrove. Altre volte, vedevano davanti alla lavagna, durante la lezione, due signorine Sagée, una vicino all'altra, esattamente uguali, che facevano gli stessi movimenti, con la sola differenza che solo la vera Sagée aveva il gesso in mano, con il quale scriveva sulla lavagna.

L'opera di M. Perty contiene un gran numero di fatti del genere. Bisogna notare che in tutti gli esempi citati, il principio intelligente è ugualmente attivo nei due individui, ed anche più attivo nell'essere materiale, mentre dovrebbe essere il contrario. Ma ciò che ci sembrerebbe veramente impossibile, è il fatto che possa esistere un antagonismo, una divergenza di idee, di pensieri e di sentimenti tra l'individuo e il suo doppio.

Questa divergenza si manifesta nel fatto n. 4, dove l'uno avverte l'altro della sua morte, e nel n. 7, in cui l'imperatrice fa sparare sull'altra se stessa.

Supponendo la divisione del perispirito e una potenza fluida sufficiente per mantenere al corpo la sua attività normale; supponendo anche la divisione del principio intelligente, o un raggio capace di animare i due esseri e di dargli una certa ubiquità, questo principio è uno, e deve essere identico; non ci può, dunque, essere da una parte una volontà che non esiste nell'altra, a meno che non si ammetta l'esistenza di gemelli di spirito come esistono i

gemelli fisici, cioè che due Spiriti si identificano per incarnarsi in uno stesso corpo, cosa che non è assolutamente possibile supporre.

In tutte queste storie, tuttavia, c'è senz'altro qualcosa da prendere. Lo Spiritismo, ben lontano dal farcele accettare ciecamente, ci aiuta a dividere il vero dal falso, il possibile dall'impossibile, grazie a leggi che ci rivela come proprie della costituzione e del ruolo dell'elemento spirituale.

Non affrettiamoci però a rifiutare **a priori** tutto ciò che non capiamo, perché siamo lontani dal conoscere tutte queste leggi, e perché la natura non ci ha ancora rivelato tutti i suoi segreti. Il mondo invisibile è un campo di osservazione ancora nuovo di cui sarebbe presuntuosa la pretesa di aver sondato tutte le profondità, mentre nuove meraviglie si rivelano continuamente ai nostri occhi.

Ci sono, tuttavia, anche fatti di cui la logica e le leggi conosciute dimostrano l'impossibilità. Tale è, per esempio, quello riportato nella **Rivista Spiritica** del mese di febbraio 1859, a pagina 41, con il titolo: **Il mio amico Hermann**. Si tratta di un giovane tedesco del bel mondo, dolce, affabile, e di buon carattere, il quale tutte le sere, al calar del sole, cadeva in uno stato di morte apparente: durante questo tempo, il suo spirito si risvegliava agli antipodi, in Australia, nel corpo di un furfante che finì impiccato.

Il buon senso ci fa capire che lo stesso Spirito non può essere alternativamente durante il giorno una persona onesta in un corpo e durante la notte un bandito in un altro corpo. Pur riposando su un principio vero, questo racconto ci sembra una semplice fantasia: bisogna spogliare il frutto dalla buccia che lo riveste.

Quante storie ridicole si sono inventate sul fulmine, prima di conoscere le leggi dell'elettricità! E' la stessa cosa per quanto riguarda i rapporti del mondo invisibile; facendo conoscere le leggi di questi rapporti, lo Spiritismo li riconduce alla realtà; ma questa realtà è ancora troppo per coloro che non ammettono né anime, né mondo invisibile; ai loro occhi, tutto ciò che è al di fuori dalla sfera tangibile e visibile fa parte della superstizione; ecco perché denigrano lo Spiritismo.

OSSERVAZIONE. Il problema molto interessante posto dai **doppi** e dagli **ageneri** è stato fin qui relegato in secondo piano dalla scienza spiritica, per mancanza di documenti sufficienti per la loro intera delucidazione. Queste manifestazioni, benché bizzarre, così incredibili come sembrano a prima

vista, sanzionate dai racconti degli storici tra i più seri dell'antichità e del Medio Evo, confermati dagli avvenimenti recenti, anteriori all'avvento dello Spiritismo o suoi contemporanei, non possono dunque in alcun modo essere rimessi in dubbio. **Il Libro dei Medium**, nel capitolo intitolato: **Visite spirituali tra persone viventi**, la **Rivista Spiritica**, in numerosi passi, ne confermano l'esistenza in modo assolutamente incontestabile. Da un avvicinamento e da un esame approfondito di tutti questi fatti risulterebbe forse una soluzione almeno parziale della questione e l'eliminazione di alcune delle difficoltà di cui sembra contornata.

Rileggendo rapidamente le annate precedenti della **Rivista**, raffrontando i fatti segnalati e le teorie emesse per spiegarli, siamo arrivati alla conclusione che converrebbe forse dividere i fenomeni in due categorie ben distinte, cosa che permetterebbe di applicarvi spiegazioni diverse e di spiegare che le impossibilità che si oppongono alla loro accettazione pura e semplice sono più apparenti che reali.

[Vedere a questo proposito, gli articoli della **Rivista Spiritica**: gennaio 1859, **Il Folletto di Bayonne**; febbraio 1859, **Gli Ageneri**, **Il Mio Amico Hermann**; maggio 1859, **Il Legame tra lo Spirito e il Corpo**; novembre 1859, **L'Anima errante**; gennaio 1860, **Lo Spirito da una parte e il corpo dall'altra**; marzo 1860, **Studio sullo Spirito dei vivi**, **Il Dottore V... e la Signorina S...**; aprile 1860, **il Fabbricante di San Pietroburgo**, **Apparizioni tangibili**; novembre 1860, **Storia di Maria d'Agreda**; luglio 1861, **Un'apparizione provvidenziale**, ecc. ecc.]

La facoltà di espansione dei fluidi perispiritici è oggi abbondantemente dimostrata dalle operazioni chirurgiche compiute su malati addormentati sia dal cloroformio e dall'etere, sia grazie al magnetismo animale. Non è raro, infatti, vedere questi ultimi intrattenersi con gli assistenti su argomenti piacevoli ed allegri, o trasportarsi lontano con lo Spirito, mentre il corpo soffre sotto l'apparente dolore dell'intervento. La macchina umana, immobilizzata del tutto o in parte, si apre sotto il freddo bisturi del chirurgo, i muscoli si agitano, i nervi si increspano trasmettendo la sensazione all'apparecchio **cerebro-spinale**; ma l'anima, la quale allo stato normale percepisce da sola il dolore e lo manifesta esteriormente, ora momentaneamente allontanata dal corpo, sottomessa all'impressione, dominata da altri pensieri, da altre azioni, è avvertita soltanto sordamente

di ciò che avviene nel suo involucro mortale e rimane dunque perfettamente insensibile.

Quante volte si sono visti soldati feriti gravemente, tesi verso lo sforzo del combattimento, perdendo sangue e forze, lottare ancora a lungo senza accorgersi delle ferite? Un uomo, molto preoccupato, riceve uno shock violento senza risentirne, e non è che al momento in cui cessa l'astrazione della sua intelligenza che riconosce di essere stato urtato dalla sensazione di dolore che prova. A chi non è successo, in una forte pressione dello Spirito, di passare attraverso una folla tumultuosa e rumorosa, senza vedere né sentire nulla, benché al tempo stesso, il nervo ottico e l'udito percepissero le sensazioni e le trasmettessero fedelmente all'anima?

Senza dubbio, grazie agli esempi che precedono e ad una molteplicità di fatti che sarebbe troppo lungo riportare qui, ma che ciascuno può conoscere ed apprezzare, il corpo può, da una parte, compiere le funzioni organiche, mentre, dall'altra, lo Spirito è trasportato dalle preoccupazioni di altro ordine. Il perispirito, espansibile all'infinito, conservando al corpo l'elasticità e l'attività necessarie all'esistenza, accompagna costantemente lo Spirito durante il suo viaggio remoto nel mondo ideale.

Se ricordiamo, inoltre, la sua ben conosciuta proprietà di condensazione, che gli permette di rendersi visibile sotto apparenze corporee ai medium veggenti, e più raramente a chiunque si trovi presente nel luogo in cui si è portato lo Spirito, non si potrà più mettere in dubbio la possibilità dei fenomeni dell'ubiquità.

E' dunque dimostrato che una persona viva può apparire simultaneamente in due località lontane l'una dall'altra; da una parte, nel suo corpo reale; dall'altra con il suo perispirito condensato momentaneamente sotto le apparenze in forme materiali.

Ancora d'accordo in questo, come sempre, con Allan Kardec, possiamo ammettere l'ubiquità (o bilocazione) soltanto quando sia riconosciuta una similitudine perfetta nei gesti dell'essere apparente. Tali sono, per esempio, i fatti citati prima con i numeri 1 e 2. Per quanto riguarda i fatti seguenti, per noi inspiegabili con la teoria della bilocazione, ci appaiono se non indiscutibili almeno ammissibili, se considerati da un altro punto di vista.

Nessuno dei nostri lettori ignora la facoltà propria degli spiriti disincarnati di apparire, in vesti materiali, in certe circostanze e particolarmente ai medium detti veggenti. Tuttavia, in un certo numero di casi, come le apparizioni visibili e tangibili da una folla o da un certo numero di

persone, è evidente che la percezione dell'apparizione non è dovuta alla facoltà medianica degli assistenti, ma alla obiettiva realtà dell'apparenza corporea dello Spirito; ed in questa circostanza, come nei fatti di bilocazione, questa apparenza corporea è dovuta alla condensazione dell'apparato perispiritico. Ora, se gli Spiriti, con lo scopo di farsi riconoscere, appaiono quasi sempre come erano da vivi, con gli stessi abiti che avevano spesso addosso, non è loro impossibile presentarsi, sia vestiti diversamente, sia anche con altre caratteristiche come, per esempio, il **Folletto di Bayonne** che appariva talvolta nella sua forma personale, talvolta con le caratteristiche di uno dei fratelli morti come lui, altre volte con le sembianze di persone vive ed anche presenti. Lo Spirito aveva bisogno di far riconoscere la propria identità, malgrado le forme diverse sotto le quali si presentava; ma se non avesse fatto nulla, non è forse evidente che i testimoni della manifestazione sarebbero stati persuasi di assistere ad un fenomeno di sdoppiamento?

Se consideriamo come un precedente questo fatto, ben lontano dall'essere isolato, possiamo provare a spiegare allo stesso modo i fatti n. 3, 4, 5, 6, 8 e 9, che in tal modo ci sarà più facile accettare; mentre se accettassimo la teoria dell'ubiquità, l'incompatibilità di pensiero, l'antagonismo di sentimenti e l'attività dell'organismo dalle due parti, non ci permetterebbero di ammetterli come possibili.

Nel fatto n. 4, se invece di supporre che il prof. Becker fosse in presenza del suo sosia, ammettessimo che abbia avuto davanti uno Spirito apparsogli con le sue proprie sembianze, il fenomeno rientrerebbe indubbiamente nel campo del possibile.

La stessa cosa vale per il fatto n. 7: non si può capire come Elisabetta di Russia faccia sparare sulla sua propria immagine, ma si ammette perfettamente che possa ordinare di far fuoco su uno Spirito che abbia preso le sue sembianze per mistificarla. Alcuni Spiriti prendono a volte un nome fittizio e usano stile e forma di un altro per ottenere la fiducia dei medium e l'accesso ai gruppi; cosa ci sarebbe di strano se uno Spirito orgoglioso si fosse divertito a prendere la forma dell'Imperatrice Elisabetta e si fosse seduto sul suo trono per dare una soddisfazione vana ai suoi sogni ambiziosi? Ragionamento analogo è valido per altri avvenimenti.

Diamo questa spiegazione soltanto per ciò che vale; si tratta ai nostri occhi soltanto di una supposizione abbastanza plausibile, e non della soluzione reale dei fatti; ma così com'è, ci è sembrato che potesse chiarire la questione. Speriamo che le riflessioni che provocherà, le meditazioni alle

quali potrà dar luogo possano cooperare alla soluzione di un problema che abbiamo potuto soltanto sfiorare, lasciando così a persone più degne il compito di dissipare l'oscurità di cui è ancora coperto.

P. G. LEYMARIE

2 – LE MANIFESTAZIONI SPIRITICHE

NON ESISTE «SOPRANNATURALE»

Le anime o Spiriti di coloro che hanno vissuto costituiscono il mondo invisibile che popola lo spazio ed in cui viviamo; questo vuol dire che da quando ci sono gli uomini, ci sono gli Spiriti, e se questi ultimi hanno il potere di manifestarsi, lo hanno fatto in ogni epoca. E' ciò che constatano la storia e le religioni di tutti i popoli. Tuttavia, in questi ultimi tempi, le manifestazioni degli Spiriti si sono sviluppate molto ed hanno acquisito un maggior carattere di autenticità, perché era nei progetti della Provvidenza mettere fine alla piaga dell'incredulità e del materialismo, grazie a prove evidenti, permettendo così a coloro che hanno lasciato la terra di venire ad attestare la loro esistenza ed a rivelare la loro situazione felice od infelice.

Poiché il mondo visibile vive in mezzo a quello invisibile, con il quale è in perpetuo contatto, ne risulta che questi interagiscono incessantemente l'uno sull'altro. Questa reazione è la fonte di un gran numero di fenomeni che sono stati visti come soprannaturali, dato che non se ne conosceva la causa.

L'azione del mondo invisibile sul mondo visibile, e viceversa, è una delle leggi, una delle forze della natura necessaria all'armonia universale come la legge di gravità; se cessasse, l'armonia sarebbe turbata, come in un meccanismo in cui venisse a mancare un ingranaggio. Dato che questa azione è fondata su una legge naturale, tutti i fenomeni che produce non hanno niente di soprannaturale. Sono apparsi tali soltanto perché non se ne conosceva la causa; è stato così anche per alcuni effetti dell'elettricità, della luce, eccetera.

Tutte le religioni hanno alla base l'esistenza di Dio, e per scopo l'avvenire dell'uomo dopo la morte. Questo avvenire, che è per l'uomo di interesse capitale, è necessariamente legato all'esistenza del mondo invisibile; così la conoscenza di questo mondo è stata, in ogni tempo, oggetto delle sue ricerche e delle sue preoccupazioni. La sua attenzione è stata naturalmente portata sui fenomeni che tendevano a provare l'esistenza di questo mondo, e nessuno era più preciso di quello della manifestazione degli Spiriti, grazie al quale erano gli abitanti stessi di quel mondo a rivelare la loro esistenza; ecco perché

questi fenomeni sono diventati la base della maggior parte dei dogmi di tutte le religioni.

L'uomo avendo istintivamente l'intuizione di una forza superiore, è stato portato, in ogni tempo, ad attribuire all'azione **diretta** di questa forza i fenomeni la cui causa gli era sconosciuta e che erano ai suoi occhi prodigi ed effetti soprannaturali. Tale tendenza è considerata dagli increduli come la conseguenza dell'amore che l'uomo ha per il meraviglioso, ma non cercano la fonte di questo amore: si trova semplicemente nell'intuizione mal definita di un ordine di cose extracorporee. Con il progresso della scienza e la conoscenza delle leggi della natura, questi fenomeni sono via via passati dal campo del meraviglioso e del fantastico a quello degli effetti naturali, in modo tale che ciò che sembrava ieri soprannaturale oggi non lo è più, e ciò che lo è ancora oggi non lo sarà più domani.

I fenomeni che dipendono dalla manifestazione degli Spiriti, per la loro stessa natura, hanno dovuto fornire un largo contributo ai fatti reputati meravigliosi; ma doveva venire il momento in cui la legge che li regola sarebbe stata conosciuta, per cui sarebbero così rientrati, come gli altri, nell'ordine di fatti naturali. Questo momento è venuto e lo Spiritismo, facendo conoscere la legge, fornisce la chiave per capire la maggior parte dei passi incompresi delle Scritture Sacre, facendovi allusione, e dei fatti visti come miracolosi.

Il carattere del fatto miracoloso è di essere insolito ed eccezionale; è una deroga alle leggi della natura; dal momento in cui un fenomeno si riproduce in condizioni identiche, vuol dire che è sottoposto ad una legge, pur se non comune, e che non è miracoloso. Questa legge può essere sconosciuta, ma non per questo non esiste: è compito del tempo farla conoscere.

Il movimento del sole, o meglio della terra, fermato da Giosuè, sarebbe un vero miracolo, poiché sarebbe una deroga visibile alla legge che domina il movimento degli astri; ma se il fatto potesse accadere di nuovo in condizioni analoghe, ciò significherebbe che è sottoposto ad una legge e cesserebbe dunque di essere «miracoloso».

A torto la Chiesa si spaventa nel vedere restringersi il cerchio dei miracoli, perché Dio prova meglio la sua grandezza e la sua potenza grazie all'ammirevole insieme di queste leggi che non con qualche infrazione a queste stesse leggi, e questo vieppiù attribuisce al demonio il potere di fare prodigi, cosa che implicherebbe che il demonio, potendo interrompere il

corso delle leggi divine, sarebbe anche più potente di Dio. Osare dire che lo Spirito del male può sospendere l'azione delle leggi di Dio è un blasfemo e un sacrilego.

La Chiesa, lungi dal perdere la propria autorità dal momento in cui i fatti reputati miracolosi passano nell'ordine dei fatti naturali, ha soltanto da guadagnare; primo, perché se un fatto è a torto reputato miracoloso, ciò è uno sbaglio, e la religione non può che perdere appoggiandosi ad un errore, soprattutto se si ostinasse a guardare come miracolo ciò che non lo è; secondo, perché molte persone, non ammettendo la possibilità dei miracoli, negano quanto è reputato miracoloso e, dunque, la religione che vi si riposa; se, al contrario, la possibilità di questi fatti è dimostrata come conseguenza di leggi naturali, non c'è più ragione di respingerli, così come la religione che li proclama.

I fatti constatati dalla scienza in modo perentorio non possono essere contestati da alcuna credenza religiosa contraria. La religione non può che guadagnare seguendo il progresso delle conoscenze scientifiche, e perdere restando indietro o protestando contro queste stesse conoscenze in nome di dogmi, poiché nessun dogma potrebbe prevalere su queste leggi della natura né annullarle; un dogma fondato sulla negazione di una legge naturale non può essere l'espressione della verità.

Lo Spiritismo, fondato sulla conoscenza delle leggi incomprese fino ad oggi, non distrugge assolutamente i fatti religiosi, ma li sanziona attribuendo loro una spiegazione razionale; distrugge soltanto le conseguenze sbagliate che ne sono state dedotte in seguito all'ignoranza delle leggi ed alla loro interpretazione sbagliata.

L'ignoranza delle leggi della natura, portando l'uomo a cercare cause fantastiche per i fenomeni che non capisce, è la fonte delle idee superstiziose, di cui alcune sono dovute a fenomeni spiritici mal compresi: la conoscenza delle leggi che governano i fenomeni distrugge queste superstizioni, riportando le cose alla realtà e dimostrando il limite del possibile e dell'impossibile.

IL PERISPIRITO, PRINCIPIO DELLE MANIFESTAZIONI

Gli Spiriti, come è stato detto, hanno un corpo fluido al quale si dà il nome di **perispirito**. La sua sostanza è attinta nel fluido universale o cosmico che lo forma e lo alimenta, come l'aria sostiene ed alimenta il corpo materiale dell'uomo. Il perispirito è più o meno etereo secondo i mondi e secondo il grado di purificazione dello Spirito. Nei mondi e negli Spiriti inferiori, la sua natura è più grossolana e si avvicina di più alla materia bruta.

Nell'incarnazione, lo Spirito conserva il suo perispirito. Il corpo è soltanto un secondo involucro più grossolano, più resistente, adatto alle funzioni che deve assolvere e di cui si spoglia al momento della morte.

Il perispirito è l'intermediario tra lo Spirito e il corpo; è l'organo di trasmissione di tutte le sensazioni. Per quelle che vengono dall'esterno, si può dire che il corpo **riceve l'impressione**; il perispirito **la trasmette**, e lo Spirito, l'essere sensibile ed intelligente, **la riceve**; quando l'atto proviene dall'iniziativa dello Spirito, si può dire che lo Spirito **vuole**, che il perispirito **trasmette**, e che il corpo **esegue**.

Il perispirito non è affatto rinchiuso nei limiti corporei come in una scatola; grazie alla sua natura fluida, esso si può espandere: si irradia all'esterno e forma intorno al corpo una specie di atmosfera che il pensiero e la forza di volontà possono più o meno estendere; dunque, alcune persone che non sono affatto in contatto fisicamente, possono esserlo grazie al loro perispirito e trasmettersi a loro insaputa le loro impressioni, a volte anche le intuizioni dei pensieri.

Il perispirito, essendo uno degli elementi costitutivi dell'uomo, ha un ruolo importante in tutti i fenomeni psicologici e, fino ad un certo punto, nei fenomeni fisiologici e patologici. Quando la scienza medica terrà conto dell'influenza dell'elemento spirituale nell'economia dell'uomo, avrà compiuto un grande passo avanti, e le si schiederanno nuovi orizzonti; molte cause di malattie saranno allora spiegate e saranno scoperti mezzi efficaci per combatterle.

E' per mezzo del perispirito che gli spiriti agiscono sulla materia e producono i diversi fenomeni di manifestazione. La sua natura eterea non rappresenta un ostacolo, perché si sa che i più potenti motori si trovano nei fluidi più rarefatti e nei fluidi imponderabili. Non ci si deve dunque stupire nel vedere, grazie a questa leva, che gli Spiriti producono alcuni effetti fisici, come i colpi battuti e rumori di ogni genere, il sollevamento di oggetti, che vengono anche trasportati o proiettati nello spazio. Per rendersene conto, non

è necessario ricorrere al meraviglioso, al fantastico, o agli effetti soprannaturali.

Gli Spiriti che agiscono sulla materia possono manifestarsi in diversi modi: con effetti fisici come i rumori e il movimento degli oggetti; con la trasmissione del pensiero, con la vista, con l'udito, la parola, il tatto, la scrittura, il disegno, la musica ecc.; in una parola, con tutti i mezzi che possono servire a metterli in rapporto con gli uomini.

Le manifestazioni degli Spiriti possono essere spontanee o provocate; le prime hanno luogo inopinatamente e all'improvviso, e spesso nelle persone più estranee alle idee spiritiche. In alcuni casi e in alcune circostanze, le manifestazioni possono essere provocate dalla volontà, sotto l'influsso di persone dotate di facoltà speciali per questo.

Le manifestazioni spontanee hanno avuto luogo in ogni epoca ed in ogni paese; il mezzo di provarle era certamente conosciuto nell'antichità, ma era privilegio di alcune caste che lo rivelavano soltanto a rari iniziati, a condizioni rigorose, nascondendolo così al volgo per dominarlo grazie al prestigio di un potere occulto. Si è ancora esteso attraverso le epoche fino ai nostri giorni in qualche individuo, ma quasi sempre è stato travisato dalla superstizione e confuso con le pratiche ridicole della magia, cosa che ha contribuito a screditarlo. Fino ad allora, erano stati soltanto sprazzi dettati qua e là; la Provvidenza aveva riservato alla nostra epoca la conoscenza completa e la diffusione di questi fenomeni, per liberarli dalle loro negative unioni e farli così servire al miglioramento dell'umanità, oggi matura per capirli e trarne conseguenze.

MANIFESTAZIONI VISIVE

Per sua natura e nel suo stato normale, il perispirito è invisibile: questo lo accomuna ad una moltitudine di fluidi di cui conosciamo l'esistenza e che non abbiamo mai visti; ma può anche, come altri fluidi, subire modificazioni che lo rendono visibile, sia per una specie di condensazione, sia per un cambiamento nella disposizione molecolare; può anche acquisire le proprietà di un corpo solido e tangibile, ma può anche istantaneamente riprendere il suo stato eterico ed invisibile. Ci si può rendere conto di quest'effetto con quello del vapore, che può passare dall'invisibilità allo stato caliginoso, poi liquido, poi solido e viceversa.

Questi diversi stati del perispirito sono il risultato della volontà dello Spirito e non di una causa fisica esterna, come per i gas. Quando uno Spirito appare, è perché mette il suo perispirito nella condizione necessaria per renderlo visibile. Ma la sua volontà non sempre basta; ci vogliono, perché questa modificazione del perispirito possa avvenire, alcune circostanze indipendenti da lui; bisogna inoltre che il perispirito abbia il permesso di farsi vedere da tale persona, cosa che non sempre gli viene concessa, o che viene concessa solo in certe circostanze, con motivi che non possiamo capire. (Vedi il **Libro dei Medium**, § 105).

Altra proprietà del perispirito dovuta alla sua natura eterea è costituita dalla **penetrabilità**. Nessuna materia gli si frappone come ostacolo: le attraversa tutte, come la luce traversa i corpi trasparenti. Ecco perché non esiste chiusura che possa opporsi all'entrata degli Spiriti; visitano il prigioniero nella sua cella così come l'uomo che lavora nei campi.

Le manifestazioni visive più comuni hanno luogo durante il sonno, con i sogni: sono le **visioni**. Le **apparizioni** vere e proprie hanno luogo in stato di veglia, mentre si ha la pienezza e l'intera libertà delle proprie facoltà. Si presentano generalmente in forma vaporosa e diafana, a volte vaga ed indecisa: si tratta spesso, all'inizio, di una luce biancastra i cui contorni si precisano a poco a poco. Altre volte, le forme sono nettamente accentuate, e si distinguono i minimi tratti del viso fino a poterne fare una descrizione precisa. La fisionomia e l'aspetto sono simili a quelli che lo Spirito aveva da vivo.

Poiché può assumere tutte le sembianze, lo Spirito si presenta con quella che meglio serve a farlo riconoscere, se tale è il suo desiderio. Così, benché come Spirito non abbia alcuna infermità fisica si potrà mostrare storpio, zoppo, ferito, con cicatrici, se questo è necessario per accertare la sua identità. Lo stesso vale per il vestito; quelli tra gli Spiriti che non hanno conservato nulla di terreno portano in genere un drappoggio a grandi pieghe e una capigliatura ondeggiante ed aggraziata.

Spesso gli Spiriti si presentano con gli attributi caratteristici della loro grandezza, come un'aureola, o come le ali per coloro che possono essere considerati gli angeli, con un aspetto luminoso e splendente. Altri hanno quegli attributi che si richiamano alle loro occupazioni terrene; così, un guerriero potrà apparire con la sua armatura, uno scienziato con i libri, un assassino con un pugnale, ecc. Gli Spiriti superiori hanno una figura bella, nobile e serena; gli inferiori hanno qualcosa di losco e di bestiale, e a volte

portano ancora le tracce dei crimini che hanno commesso o dei supplizi che hanno sopportato; per loro quest'apparenza è una realtà; cioè credono di essere così come appaiono: è per loro una punizione.

Lo Spirito, che vuole o può apparire, riveste a volte una forma ancora più netta, con tutte le apparenze di un corpo solido, fino al punto di produrre un'illusione completa e di far credere a chi lo vede di avere davanti un essere corporeo.

In alcuni casi e sotto il dominio di determinate circostanze la tangibilità può diventare reale; si può, cioè, toccare, palpare, sentire la stessa resistenza, la stessa solidità, lo stesso calore di corpo vivo, cosa che non gli impedisce di svanire con la rapidità del fulmine. Si potrebbe dunque essere in presenza di uno Spirito con il quale si scambiano parole ed atti della vita, credendo di avere a che fare con un semplice mortale, senza sapere o pensare che si tratta di uno Spirito.

Qualunque sia l'aspetto con cui si presenta lo Spirito, fosse anche in modo tangibile, egli può, allo stesso momento, essere visibile soltanto per alcuni; in una riunione di persone potrebbe dunque mostrarsi soltanto ad una o più di esse: di due persone sedute vicine, una può vederlo e toccarlo, mentre l'altra non vede né sente niente.

Il fenomeno dell'apparizione ad una persona soltanto tra molte che si trovano insieme è spiegato dalla necessità, perché avvenga, di una combinazione particolare tra il fluido perispiritico dello spirito e quello della persona; per questo, ci vuole una specie di affinità tra i fluidi che favorisca l'unione; se lo Spirito non trova l'attitudine organica necessaria, il fenomeno dell'apparizione può non avvenire, se invece l'attitudine esiste, lo Spirito può usarne o no; di qui risulta che se due persone dotate di uguali possibilità si trovano insieme, lo Spirito può, a sua volontà, operare la combinazione fluidica soltanto con quella cui si vuole mostrare: se non lo fa con l'altra, questa non potrà vederlo. Tutto ciò può essere paragonato a due individui che avessero un velo sugli occhi: un terzo che voglia farsi vedere da uno di essi dovrà sollevare soltanto un velo; ma se uno fosse cieco avrà un bel togliere il velo: la possibilità di vedere non gli verrà data soltanto per questo.

Le apparizioni tangibili sono molto rare, ma quelle eteriche sono frequenti; soprattutto al momento della morte; lo Spirito liberato sembra voler affrettarsi a rivedere parenti ed amici, come per avvertirli che ha appena lasciato la terra e dir loro che vive comunque. Se ognuno raccoglie i propri

ricordi, si vedrà quanti fatti autentici di questo genere, di cui non ci si rendeva conto, hanno avuto luogo, non soltanto la notte, ma anche in pieno giorno allo stato di veglia più completa.

TRASFIGURAZIONE, INVISIBILITÀ

Il perispirito dei vivi gode sempre delle stesse proprietà di cui gode quello degli Spiriti. Come è già stato detto, non è confinato nel corpo, ma si irradia e forma intorno a sé una specie di atmosfera fluida; ora, può succedere che in alcuni casi ed in certe circostanze, subisca una trasformazione analoga a quella già descritta. La forma reale e materiale del corpo può sparire sotto questo velo fluidico, se così si può dire, e rivestire momentaneamente un'apparenza completamente diversa, la stessa di un'altra persona o quella dello Spirito che combina il proprio fluido con quello dell'individuo, o ancora può dare ad una figura laida un aspetto piacevole e radioso, o viceversa. Questo è il fenomeno chiamato trasfigurazione, abbastanza frequente, e che avviene soprattutto quando le circostanze provocano un'emissione più abbondante di fluido.

Il fenomeno della trasfigurazione può avverarsi con un'intensità molto diversa, a seconda del grado di purezza del perispirito, grado che corrisponde sempre a quello dell'elevazione morale dello Spirito. Si limita, a volte, ad un semplice cambiamento nell'aspetto della fisionomia, ma può anche dare al perispirito un'apparenza luminosa e splendente.

La forma materiale può dunque sparire con il fluido perispiritico, ma questo fluido non ha bisogno di rivestire un altro aspetto; può dunque, a volte, semplicemente svelare un corpo inerte o vivo e renderlo invisibile agli occhi di una o più persone, come farebbe una coltre di vapore.

Diciamo queste cose solo per esprimere un paragone, e non per stabilire un'analogia assoluta che non esiste.

Questi fenomeni non possono sembrare strani soltanto perché non si conoscono le proprietà del fluido perispiritico; si tratta, per noi, di un corpo nuovo che deve avere proprietà nuove e che non può essere studiato grazie ai procedimenti normali della scienza, ma non per questo non sono proprietà naturali, che hanno di meraviglioso soltanto la novità.

EMANCIPAZIONE DELL'ANIMA

Durante il sonno, soltanto il corpo riposa, ma lo Spirito non dorme; approfitta del riposo del corpo e dei momenti in cui la sua presenza non è necessaria per agire separatamente ed andare dove vuole; gode, allora, della sua libertà e della pienezza delle sue facoltà. Durante la vita, lo Spirito non è mai completamente separato dal corpo; a qualunque distanza si porti, vi rimane sempre unito per mezzo di un legame fluidico che serve a richiamarlo dal momento in cui la sua presenza diventa necessaria; tale legame si spezza soltanto con la morte.

Dal **Libro degli Spiriti** riportiamo alcuni passi:

«Il sonno libera in parte l'anima dal corpo. Quando si dorme, si è momentaneamente nello stato dove ci si trova poi in modo perenne dopo la morte. Gli Spiriti che vengono liberati dalla materia dopo la loro morte hanno avuto sonni intelligenti; questi, quando dormono, raggiungono la sfera degli altri esseri superiori a loro; viaggiano, parlano e si istruiscono con loro; lavorano anche ad opere che ritrovano poi realizzate una volta morti. Questo deve insegnarvi una volta ancora a non avere paura della morte, poiché morite tutti i giorni, secondo quanto afferma un santo.

«Questo per quanto riguarda gli Spiriti superiori; ma per quanto riguarda la massa degli uomini che, alla morte, devono sostare per lunghe ore in questo turbamento, in questa incertezza di cui vi hanno parlato, questi vanno sia nei mondi inferiori alla terra dove sono richiamati da vecchie passioni, sia a cercare piaceri forse ancora più bassi di quelli che trovano qui; vanno cercando dottrine ancora più vili, più ignobili, più nocive di quelle che professano in mezzo a voi. E quello che genera la simpatia sulla terra non è altro che ciò che ci fa sentire vicini al risveglio con il sentimento di coloro con i quali si passano otto o nove ore di piacere o di felicità. Ciò che spiega anche le antipatie irriducibili, è il fatto di sapere, in fondo a noi stessi, che queste persone hanno una coscienza diversa dalla nostra, poiché le si conosce senza averle viste con gli occhi. E' ancora quello che spiega l'indifferenza, perché non si tiene a farsi dei nuovi amici quando si sa di averne altri che ci amano e ci vogliono bene. In una parola, il sonno influisce più di quanto pensiate sulla vostra vita.

«Grazie al sonno, gli Spiriti incarnati si mantengono in rapporto con il mondo degli spiriti, ed è per questo che gli Spiriti superiori accettano senza troppa repulsione di trascorrere un intermezzo, una vita, tra voi. Dio

ha voluto che, durante il contatto con il mondo materiale così basso e impuro possano andare a ritemperarsi alla fonte del bene per non fallire essi stessi, loro che erano venuti per istruire gli altri. Il sonno è la porta che Dio ha loro aperto verso gli amici del cielo, è per essi la ricreazione dopo il lavoro, nell'attesa della grande liberazione finale che deve restituirli al loro vero ambiente.

«Il sogno è il ricordo di ciò che lo Spirito ha visto durante il sonno: ma notate che non sognate sempre ciò che avete visto, o tutto ciò che avete visto. La vostra anima non si esplica in tutto il suo sviluppo; si tratta spesso soltanto del ricordo del turbamento che accompagna la vostra partenza o il vostro ritorno, cui si aggiunge quello di ciò che avete fatto o di ciò che vi preoccupa allo stato di veglia; se così non fosse, come spieghereste i sogni assurdi che fanno tanto i più saggi quanto i più semplici? I cattivi Spiriti si servono anche dei sogni per tormentare le anime deboli e pusillanimi.

«L'incoerenza dei sogni si spiega ancora con le lacune prodotte dal ricordo incompleto di ciò che è apparso in sogno. Sarebbe come un racconto a cui sono state tolte a casaccio alcune frasi: i frammenti che restano uniti perderebbero ogni ragionevole significato.

«Del resto, vedrete tra poco svilupparsi un'altra specie di sogno; è vecchia quanto quella che conoscete, ma la ignoravate. Il sogno di Giovanna d'Arco, il sogno di Giacobbe, i sogni dei profeti ebrei e di qualche indovino indiano; questo sogno è il ricordo dell'anima completamente liberata dal corpo, il ricordo di questa seconda vita di cui vi parlavo prima». (**Libro degli Spiriti**, paragrafo 400 e seguenti).

L'indipendenza e l'emancipazione dell'anima si manifestano in modo evidente soprattutto nel fenomeno del sonnambulismo naturale e magnetico, nella catalessi e nel letargo. La lucidità ipnotica non è altro che la facoltà posseduta dall'anima di vedere e sentire senza il ricorso agli organi materiali. Questa facoltà è uno dei suoi attributi: risiede in tutto l'essere, mentre gli organi del corpo sono i canali ristretti dai quali le arrivano determinate percezioni. La vista a distanza posseduta da certi sonnambuli proviene dallo spostamento dell'anima che vede ciò che avviene nei luoghi dove si trasporta. Nelle sue peregrinazioni, è sempre protetta dal suo perispirito, agente delle sue sensazioni, che non è mai completamente staccato dal corpo (come abbiamo già detto). La liberazione dell'anima produce l'inerzia del corpo che sembra talvolta privato di vita. Il distacco può anche avvenire a diversi gradi

allo stato di veglia, ma allora il corpo non gode mai completamente della sua attività normale; c'è sempre un certo assorbimento, un distacco più o meno completo dalle cose terrene; il corpo non dorme, cammina, agisce, ma gli occhi guardano senza vedere: si capisce che l'anima è altrove. Come nel sonnambulismo, vede cose assenti; ha percezioni e sensazioni che ci sono sconosciute; ha, talvolta, la prescienza di certi avvenimenti futuri grazie al legame che riconosce tra loro e le cose presenti. Penetrando il mondo invisibile, vede gli Spiriti con i quali può intrattenersi e di cui può trasmetterci il pensiero.

L'oblio del passato segue abbastanza generalmente il ritorno allo stato normale, ma qualche volta se ne conserva un ricordo più o meno vago, come può essere il ricordo di un sogno.

L'emancipazione dell'anima svilisce talvolta le sensazioni fisiche fino a produrre una vera insensibilità che, nei momenti di esaltazione, può far sopportare con indifferenza i dolori più intensi. Questa insensibilità proviene dalla liberazione del perispirito, agente di trasmissione delle sensazioni corporali: lo Spirito assente non sente le ferite del corpo.

La facoltà emancipatrice dell'anima, nella sua manifestazione più semplice, produce ciò che si chiama generalmente sogno ad occhi aperti; dà anche a determinate persone la prescienza che forma il presentimento ad un grande stadio di sviluppo, produce il fenomeno chiamato di seconda vista, doppia vista, o sonnambulismo sveglio.

L'**estasi** è il grado massimo dell'emancipazione dell'anima. «Nel sogno e nel sonnambulismo, l'anima vaga nei mondi terreni; nell'estasi, penetra in un mondo sconosciuto, in quello degli Spiriti eterei con i quali entra in comunicazione senza tuttavia poter oltrepassare certi limiti che non saprebbe sormontare senza rompere totalmente i legami che la uniscono al corpo. Una luce splendente e nuova la circonda, armonie sconosciute in terra la tengono, un benessere indefinito la penetra; gode in anticipo della beatitudine celeste, e si può dire che mette un piede sulla soglia dell'eternità. Nell'estasi, l'annientamento del corpo è quasi completo; non c'è altro, per così dire, che la vita organica, e si sente che l'anima vi rimane legata soltanto grazie ad un filo che un minimo sforzo in più farebbe rompere senza possibilità di ritorno». (**Libro degli Spiriti** § 455).

L'**estasi**, così come gli altri gradi di emancipazione dell'anima, non è esente da errori; ecco perché le rivelazioni degli estatici sono ben lontane dall'essere sempre espressione di verità assoluta. La ragione si trova nell'imperfezione dello Spirito umano; soltanto quando arriva in cima alla scala dei valori può giudicare in modo sano le cose; fin lì, non gli è dato di vedere né di capire tutto. Se, dopo la morte, quando il distacco è completo, non vedono sempre giusto; se ne esistono ancora pieni di pregiudizi della vita, che non capiscono le cose del mondo visibile dove si trovano, deve essere lo stesso a maggior ragione per lo Spirito ancora legato alla carne.

C'è spesso tra gli estatici più esaltazione che vera lucidità, o, per meglio dire, la loro esaltazione nuoce alla loro lucidità; ecco perché le loro rivelazioni sono spesso un insieme di verità e di errori, di cose sublimi o anche ridicole. Spiriti inferiori approfittano anche di questa esaltazione, che è sempre una causa di debolezza quando non si sa controllarla, per dominare l'estatico, e per questo rivestono ai suoi occhi **apparenze** che lo mantengono nelle sue idee o pregiudizi, in modo tale che le sue visioni e rivelazioni sono talvolta soltanto un riflesso delle sue credenze. E' questo uno scoglio a cui fanno fronte soltanto gli Spiriti di tipo elevato, e contro il quale l'osservatore deve stare in guardia.

Esistono persone il cui perispirito è talmente identificato con il corpo che la liberazione dell'anima avviene con grande difficoltà anche al momento della morte: sono generalmente quelle che hanno vissuto più materialmente; sono anche quelle la cui morte è più penosa, più piena di angosce, e la cui agonia è più lunga e più dolorosa; ma ve ne sono altre, al contrario, la cui anima è unita al corpo con legami talmente deboli che la separazione avviene senza scosse, con la più grande facilità, e spesso anche prima della morte del corpo; quando la fine della vita si avvicina, l'anima intravede già il mondo in cui entrerà e desidera intensamente il momento della sua liberazione completa.

* * *

La facoltà di emanciparsi dell'anima e la sua liberazione dal corpo durante la vita possono dar luogo a fenomeni analoghi a quelli forniti dagli Spiriti disincarnati. Mentre il corpo dorme, lo Spirito, trasportandosi in luoghi diversi, può rendersi visibile, ed apparire in forma eterea sia in sogno, sia allo stato di veglia; può ugualmente presentarsi in modo tangibile, o almeno con

un'apparenza talmente identica alla realtà che diverse persone possono essere nel vero quando affermano di averlo visto allo stesso momento in due punti diversi; c'era, infatti, ma soltanto da una parte era il corpo vero, dall'altra c'era soltanto lo Spirito. E' questo fenomeno, del resto molto raro, che ha dato luogo alla credenza degli uomini doppi, e che è indicato con il nome di **bicorporeità**

Benché straordinario, rimane come tutti gli altri nell'ordine dei fenomeni naturali, poiché si basa sulle proprietà del perispirito e su una legge della natura. (Vedi **Le apparizioni dei vivi**, p. 69).

SUI MEDIUM

I medium sono le persone atte a sentire gli effetti dell'influenza degli Spiriti ed a trasmettere il loro pensiero.

Chiunque risenta, ad un grado qualunque, dell'influenza degli Spiriti è, per questo stesso motivo, medium. Questa facoltà è propria dell'uomo e, di conseguenza, non è affatto un privilegio esclusivo: per questo si trovano poche persone che ne abbiano qualche rudimento. Si può dunque affermare che tutti, in qualche modo, sono medium; tuttavia, nell'uso comune, questa qualifica è data soltanto a coloro nei quali la facoltà medianica si manifesta con effetti visibili e di una certa intensità.

Il fluido perispiritico è l'agente di tutti i fenomeni spiritici; tali fenomeni possono avverarsi soltanto grazie all'azione reciproca dei fluidi emessi dal medium e dallo Spirito. Lo sviluppo della facoltà medianica è dovuto alla natura più o meno estensibile del perispirito del medium ed alla sua assimilazione più o meno facile con quello degli Spiriti; è dovuta, dunque, all'organizzazione, e può essere sviluppata quando il principio esiste, ma non può essere acquisita quando questo principio non esiste. La predisposizione medianica è indipendente dal sesso, dall'età e dal temperamento: si trovano dei medium in tutte le categorie di individui dalla più tenera età fino all'età più avanzata.

I rapporti tra gli Spiriti e i medium si stabiliscono grazie al loro perispirito; la loro maggiore o minore facilità dipende dal grado di affinità esistente tra i due fluidi; ce ne sono che si assimilano facilmente, altri che si respingono; per cui, non basta essere medium per comunicare indifferentemente con tutti gli

Spiriti; ci sono medium che possono comunicare soltanto con certi Spiriti o con certe categorie di Spiriti, e altri che possono farlo soltanto grazie ad una trasmissione del pensiero, senza alcuna manifestazione esterna.

Grazie all'assimilazione dei fluidi perispiritici, lo Spirito si identifica, per così dire, con la persona che vuole influenzare; non soltanto trasmette il suo pensiero, ma può anche esercitare su di essa un'azione fisica, farla agire o parlare come vuole, farle anche dire ciò che vuole: in una parola, servirsi dei suoi organi come se fossero i suoi. Può, infine, neutralizzare l'azione del suo proprio Spirito e paralizzare il suo libero arbitrio. Gli Spiriti buoni si servono di questa influenza a fine di bene, gli Spiriti non evoluti perseguono invece il male.

Gli Spiriti possono manifestarsi in un'infinità di modi diversi, e possono farlo soltanto se trovano una persona che possa ricevere o trasmettere tale o tal altro genere di impressione, secondo la sua attitudine; ora, poiché non ne esiste nessuna che abbia tutte le attitudini allo stesso grado, succede che alcune ottengono effetti impossibili per altre. Questa diversità di attitudini crea tipi diversi di medium.

La volontà del medium non è sempre necessaria; lo Spirito che vuole manifestarsi cerca l'individuo che possa ricevere la sua impressione e se ne serve a sua insaputa; altre persone, invece, coscienti della loro facoltà, possono provocare alcune manifestazioni; ecco dunque due categorie di medium: **i medium incoscienti** e **i medium dotati di facoltà**

Nel primo caso, l'iniziativa proviene dallo Spirito; nel secondo, proviene dal medium.

I MEDIUM DOTATI DI FACOLTÀ si trovano soltanto tra le persone che hanno una conoscenza più o meno completa dei modi di comunicare con gli Spiriti, e possono volere servirsi delle proprie facoltà; **i medium incoscienti**, invece, si incontrano tra coloro i quali non hanno alcuna idea precisa sullo Spiritismo né sugli Spiriti, tra gli increduli, e che si servono di mezzi precisi senza saperlo e senza volerlo. Tutti i fenomeni spiritici possono avverarsi grazie alla loro influenza, e ve ne sono stati in ogni popolo e in ogni epoca. L'ignoranza e la credulità hanno attribuito loro un potere soprannaturale e, secondo il luogo e il tempo, sono stati chiamati santi, maghi, pazzi o visionari; lo Spiritismo ci dimostra per mezzo loro la manifestazione semplice e spontanea di una facoltà naturale.

Tra le diverse categorie di medium, si distinguono principalmente: **i medium ad effetti fisici, i medium sensitivi o impressionanti, i medium auditivi, parlanti, veggenti, ispirati, sonnambuli, guaritori, scrittori o psicografi**, eccetera: descriveremo qui solo le più importanti (5).

*(5) Per maggiori dettagli, vedere il **Libro dei Medium**.*

MEDIUM AD EFFETTI FISICI - Sono specializzati nel produrre fenomeni materiali come il movimento di corpi inerti, i rumori, lo spostamento, il sollevamento e la traslazione di oggetti, ecc... Questi fenomeni possono essere spontanei o provocati; in ogni caso, richiedono il concorso volontario o involontario di medium dotati di facoltà speciali. Si tratta, in genere, di manifestazioni proprie degli Spiriti di ordine inferiore, poiché gli Spiriti superiori si occupano solo di comunicazioni intelligenti e istruttive.

MEDIUM SENSITIVI O IMPRESSIONANTI - Sono così definiti i medium che riescono a sentire la presenza degli Spiriti grazie ad una vaga impressione, una specie di brivido nelle membra, di cui non possono rendersi conto in modo razionale. Questa facoltà può diventare talmente sottile che colui il quale la possiede riconosce, grazie all'impressione che risente, non soltanto la natura buona o cattiva dello Spirito che gli è vicino, ma anche la sua individualità, così come il cieco riconosce istintivamente l'avvicinarsi di una persona o l'altra. Uno Spirito buono provoca sempre un'impressione dolce e piacevole; quella provocata da uno spirito cattivo, invece, è dura, ansiosa e antipatica: vi è come un'idea di infinità.

MEDIUM AUDITIVI - Sentono la voce degli Spiriti; si tratta talvolta di una voce intima che si fa sentire nell'interno; altre volte, invece, è una voce esteriore, chiara e distinta come quella di un vivo. I medium auditivi possono così mettersi a parlare con gli Spiriti, e conversare con loro. Se si abituano a comunicare con determinati Spiriti, li riconoscono non appena ne sentono la voce. Questi medium consentono di comunicare con uno Spirito, trasmettendone le parole e sviluppando un vero e proprio dialogo.

MEDIUM PARLANTI - I medium auditivi che non fanno che trasmettere ciò che sentono: non sono dei veri e propri **Medium parlanti**; questi ultimi, spesso, non sentono niente; in loro, lo Spirito agisce sugli organi vocali così come agisce sulla mano dei medium scrittori. Lo Spirito che vuole comunicare si serve dell'organo che trova più duttile; in una persona si serve della mano, in un'altra della parola, in un'altra ancora dell'udito. Il medium parlante si esprime generalmente senza avere coscienza di ciò che dice, e spesso dice cose che sono al di fuori delle sue normali idee, delle sue conoscenze ed anche fuori dalla portata della sua intelligenza. Si possono talvolta vedere analfabeti di intelligenza normale esprimersi, in quei momenti, con eloquenza vera, e parlare con superiorità incontestabile di problemi sui quali sarebbero incapaci di emettere una qualsivoglia opinione, allorché si trovano allo stato normale.

Benché il medium parlante sia completamente sveglio, conserva raramente il ricordo di ciò che ha detto. La passività, tuttavia, non è sempre completa; ve ne sono alcuni che hanno l'intuizione di ciò che dicono nel momento stesso in cui pronunciano le parole.

La parola è, per il medium parlante, uno strumento di cui si serve lo Spirito con il quale una persona estranea vuole entrare in contatto, come potrebbe farlo con l'intervento di un medium auditivo. La differenza tra il medium auditivo e quello parlante sta nel fatto che il primo parla specificatamente e con coscienza per ripetere ciò che sente, mentre il secondo parla senza volerlo.

MEDIUM VEGGENTI - Si attribuisce questo nome a coloro i quali, allo stato normale, e quando sono perfettamente svegli, godono della facoltà di vedere gli Spiriti. La possibilità di vederli in sogno proviene, senza ombra di dubbio, da una specie di medianità ma non costituisce da sola la proprietà tipica dei medium veggenti. Abbiamo spiegato la teoria di questo fenomeno nel capitolo sulle **Visioni e Apparizioni**, nel **Libro dei Medium**.

Le apparizioni accidentali di persone che si sono amate o conosciute sono abbastanza frequenti; e, benché coloro che ne abbiano avute possano essere considerati medium o veggenti, si dà più generalmente questo nome a quelli che godono, in un modo in certo senso costante, della facoltà di vedere quasi tutti gli Spiriti. Fra questi, ve ne sono taluni che vedono soltanto gli Spiriti che vengono evocati e di cui possono fare la descrizione con esattezza minuziosa;

descrivono nei minimi dettagli i loro gesti, l'espressione della loro fisionomia, i tratti del volto, il vestito, addirittura i sentimenti che sembrano invaderli. Ce ne sono poi altri nei quali questa facoltà è ancora più generale; vedono tutta la popolazione spiritica presente andare e venire, si potrebbe anche dire badare ai propri affari. Questi medium non sono mai soli: hanno sempre con loro una società da potere scegliere a loro gradimento, secondo il loro gusto, perché possono, con la loro volontà, scartare gli Spiriti che non gli vanno bene, o attirare coloro che gli sono simpatici.

MEDIUM SONNAMBULI - Il sonnambulismo può essere considerato come una parte della facoltà medianica; per meglio dire sono due tipi di fenomeni che si trovano spesso riuniti. Il sonnambulo agisce sotto l'influsso del proprio Spirito; è la sua anima che, nei momenti di emancipazione, vede, sente e percepisce al di fuori dei limiti dei sensi; ciò che esprime, lo trova in se stesso; le sue idee sono, generalmente, più giuste di quando si trova allo stato normale, le sue conoscenze sono più estese, poiché la sua anima è libera; in una parola, vive in anticipo la vita degli Spiriti. Il medium, invece, è lo strumento di una intelligenza estranea, è passivo, e ciò che dice non proviene affatto da lui. Riassumendo, il sonnambulo esprime il pensiero proprio, mentre il medium esprime quello di un altro. Ma lo Spirito che si mette in comunicazione con un medium normale può fare altrettanto con un sonnambulo; spesso, lo stesso stato di emancipazione dell'anima, durante l'ipnotismo, rende questa comunicazione più facile. Molti sonnambuli vedono perfettamente gli Spiriti e li descrivono con la stessa precisione che hanno i medium veggenti; possono intrattenersi con loro e trasmetterci il loro pensiero; ciò che dicono al di fuori del cerchio delle loro conoscenze personali gli viene spesso suggerito da altri Spiriti.

MEDIUM ISPIRATI - Questi medium sono quelli in cui i segni esterni della medianità sono meno apparenti; l'azione degli Spiriti è qui completamente intellettuale e morale, e si rivela nelle più piccole e banali circostanze della vita, così come nelle più grandi concezioni e fatti; è soprattutto in questa ottica che si può affermare che tutti sono medium, poiché non c'è nessuno che non abbia i propri Spiriti protettori e familiari che fanno del loro meglio per suggerire ai loro protetti pensieri positivi e salutari. Nell'ispirato, è spesso difficile distinguere il suo pensiero da quello che gli viene suggerito; ciò che caratterizza quest'ultimo è soprattutto la spontaneità.

L'ispirazione diventa più evidente nei grandi lavori dell'intelligenza. Gli uomini che abbiano genio in un campo qualunque, siano essi artisti, scienziati, letterati, oratori, sono senza dubbio Spiriti avanzati, capaci da soli di capire o concepire grandi cose; ora è proprio perché giudicati capaci che gli Spiriti che vogliono il compimento di determinati lavori suggeriscono le idee necessarie, ed è così che sono, quasi sempre, **medium senza saperlo**. Hanno comunque una vaga intuizione di una assistenza estranea, perché colui che ricorre alla propria ispirazione non fa altro che un'invocazione; è come se, in quelle occasioni, chiedesse: «Mio buon genio, aiutami tu!».

MEDIUM CON PRESENTIMENTI - Sono persone che, in una certa circostanza, hanno una vaga intuizione delle cose future e volgari. Questa intuizione può provenire da una specie di doppia vista che permette di intravedere le conseguenze delle cose presenti e il susseguirsi degli avvenimenti; ma spesso è il risultato di comunicazioni occulte che formano una varietà di **medium ispirati**.

MEDIUM PROFETICI - Anche questa è una varietà dei medium ispirati; essi ricevono con il permesso di Dio, e con più precisione dei medium con presentimenti, la rivelazione nelle cose future di interesse generale, che sono incaricati di far conoscere agli uomini perché le sappiano. Il presentimento è dato alla maggior parte degli uomini, in un certo senso, per il loro uso personale; il dono della profezia, invece, è eccezionale e implica l'idea di una missione in terra.

Se esistono profeti veri, ne esistono ancora di più di falsi, e che prendono i sogni della loro immaginazione per rivelazioni, quando non sono addirittura dei furbi che si fanno passare per profeti soltanto per ambizione.

Il profeta vero è **un uomo per bene ispirato da Dio**; si può riconoscerlo attraverso le sue parole ed i suoi atti; Dio non può servirsi della bocca del bugiardo per insegnare la verità. (**Libro degli Spiriti**, § 624).

MEDIUM SCRITTORI O PSICOGRAFI - Si indicano con questo nome le persone che scrivono sotto l'influenza degli Spiriti. Così come uno Spirito può agire sugli organi della parola di un medium parlante per fargli pronunciare frasi, può altrettanto servirsi della sua mano per farlo scrivere. La medianità

psicografica presenta tre varietà ben distinte: i medium **meccanici, intuitivi e semimeccanici**.

Nel **medium meccanico**, lo Spirito agisce direttamente sulla mano a cui dà l'impulso. Ciò che caratterizza questo genere di medianità è l'incoscienza assoluta di ciò che si scrive; il movimento della mano è indipendente dalla volontà; esse si muove senza interruzione e malgrado il medium, fintantoché lo Spirito ha qualcosa da dire, e si ferma quando ha finito.

Nel **medium intuitivo**, la trasmissione del pensiero avviene con l'intermediario dello Spirito del medium. Lo Spirito estraneo, in questo caso, non agisce sulla mano per dirigerla: agisce sull'anima, con la quale si identifica ed alla quale imprime la sua volontà e le sue idee; questa riceve il pensiero dello Spirito estraneo e lo trascrive. In questa situazione il medium scrive volontariamente ed ha coscienza di ciò che scrive, benché non si tratti del suo proprio pensiero.

E' spesso abbastanza difficile distinguere il pensiero proprio del medium da quello che gli viene suggerito, e questo porta **molti medium di questo genere a dubitare della loro facoltà**. Si può riconoscere il pensiero suggerito in quanto non è mai idea preconcreta; nasce via via che si scrive, ed è spesso contraria all'idea precedente che si era prima formata; può anche essere estranea alle conoscenze ed alle capacità del medium.

Vi è una grande analogia tra la medianità intuitiva e l'ispirazione; la differenza consiste nel fatto che la prima è quasi sempre ristretta a questioni di attualità e può essere applicata al di fuori delle capacità intellettuali del medium; un medium potrà trattare per intuito un oggetto che gli è completamente estraneo. L'ispirazione si estende, invece, ad un campo più vasto e viene generalmente in aiuto alle capacità ed alle preoccupazioni dello Spirito incarnato. Le tracce di medianità sono generalmente meno evidenti.

Il medium **semi-meccanico** o **semi-intuitivo** partecipa degli altri due. Nel medium strettamente meccanico, il movimento della mano è indipendente dalla volontà; nel medium intuitivo il movimento è volontario e facoltativo. Il medium semi-meccanico sente l'impulso dato alla sua mano malgrado lui, ma al tempo stesso ha coscienza di ciò che scrive via via che le parole vengono formate. Nel primo, il pensiero segue l'atto dello scrivere; nel secondo, lo precede; nel terzo, lo accompagna.

Il medium, essendo soltanto uno strumento che riceve e trasmette il pensiero di uno spirito estraneo, che segue l'impulso meccanico che gli viene

dato, può fare qualunque cosa al di fuori delle sue conoscenze, se dotato della flessibilità e dell'attitudine medianica necessarie. Esistono così medium **disegnatori, pittori, musicisti, poeti**, benché estranei alle arti del disegno, della pittura, della musica e della poesia; medium analfabeti che scrivono, senza sapere né leggere né scrivere; medium **poligrafi** che riproducono diversi tipi di scrittura e talvolta rifanno perfettamente quella che aveva lo Spirito quando era vivo; medium **poliglotti** che parlano o scrivono in lingue a loro sconosciute; eccetera.

MEDIUM GUARITORI - Questo genere di medianità consiste nella facoltà posseduta da alcune persone di guarire con un semplice tocco, con l'imposizione delle mani, con lo sguardo, anche un gesto, senza ricorrere ad alcun medicamento o medicina. Questa facoltà ha indubbiamente il suo punto di partenza nella forza magnetica; ne differisce tuttavia per l'energia e l'istantaneità dell'azione, mentre le cure magnetiche esigono un trattamento metodico più o meno lungo. Tutti i magnetizzatori sono più o meno capaci di guarire, se ci si applicano abbastanza; hanno la scienza dalla loro parte nei medium guaritori, la facoltà è spontanea e alcuni di essi la possiedono senza aver mai sentito parlare di magnetismo.

La possibilità di guarire grazie all'imposizione delle mani trova il suo principio in un potere eccezionale di espansione, ma è accresciuta da diverse cause, tra le quali bisogna porre innanzitutto: la purezza dei sentimenti, il disinteressamento, la benevolenza, il desiderio ardente di consolare, la preghiera fervente e la fiducia in Dio, in una parola tutte le qualità morali. La forza magnetica è puramente organica; può, così come la forza muscolare, essere data a tutti, anche all'uomo perverso; ma solo l'uomo per bene se ne serve esclusivamente per il bene, senza secondi fini di interesse personale né di soddisfazione di orgoglio e di vanità; il suo fluido puro possiede proprietà benefiche e riparatrici che non può possedere quello dell'uomo vizioso o interessato.

Ogni effetto medianico, come già è stato detto, è il risultato della simbiosi dei fluidi emessi da uno Spirito e dal medium: con questa unione i fluidi acquisiscono proprietà nuove che non avrebbero se fossero separati, o che almeno non avrebbero allo stesso grado di intensità. La preghiera, che è una vera evocazione, attira i buoni Spiriti premurosi di venire ad aiutare gli sforzi dell'uomo bene intenzionato; il loro fluido benefico si unisce facilmente al

suo, mentre il fluido del vizioso si unisce con quello dei cattivi Spiriti che lo circondano.

L'uomo per bene che non avesse forza fluida potrebbe dunque fare poco da solo: può soltanto richiamare l'assistenza dei buoni Spiriti, ma la sua azione personale è quasi nulla; una grande potenza fluidica unita alla più grande somma possibile di qualità morali può operare vere e proprie guarigioni prodigiose.

L'azione fluidica è, inoltre, fortemente assecondata dalla fiducia del malato, e Dio ricompensa spesso la sua fede con un successo. La superstizione sola può collegare una virtù a determinate parole, e Spiriti ignoranti e bugiardi possono far vivere simili idee prescrivendo formule qualunque. Tuttavia, può succedere che, per persone poco illuminate e incapaci di capire le cose puramente spirituali, l'impiego di una formula di preghiera o di una pratica determinata contribuisca a dar loro fiducia; in questo caso, non è la formula ad essere efficace, ma la fede che viene aumentata con l'idea dell'impiego della formula.

Non bisogna confondere **i medium guaritori** con **i medium medici**; questi ultimi sono soltanto semplici medium scrittori la cui specialità è di servire più facilmente come interpreti agli Spiriti per le prescrizioni mediche; ma non fanno altro che trasmettere il pensiero dello Spirito e non hanno, da soli, alcuna influenza.

OSSESSIONE E POSSESSIONE

L'ossessione è il dominio che Spiriti maligni hanno su certe persone, per poterle influenzare e sottomettere alla loro volontà, solo per il piacere che provano a fare il male.

Quando uno Spirito, buono o cattivo, vuole agire su un individuo, lo circonda, per così dire, con il suo perispirito come fosse un manto; poiché i fluidi si compenetrano, i due pensieri e le due volontà si confondono e lo Spirito può allora servirsi di quel corpo come fosse il suo, farlo agire con la sua volontà, farlo parlare, scrivere, disegnare, come con i medium. Se lo Spirito è buono, la sua azione è dolce e benefica; fa fare soltanto cose positive; se è maligno, ne fa fare solo di cattive; se è perverso e malevolo, lo stringe in una morsa, paralizza persino la sua volontà, il suo giudizio, che soffoca sotto

il suo fluido come si soffoca il fuoco con l'acqua; lo fa pensare, parlare, agire per mezzo di lui, lo spinge a fare cose stravaganti o ridicole, in una parola lo magnetizza, lo rende in una catalessi morale, e l'individuo diventa uno strumento cieco delle sue volontà. E' questa la causa dell'ossessione, del fascino e del soggiogamento che si estrinsecano con gradi di intensità molto diversi. E' il culmine estremo del soggiogamento che viene volgarmente chiamato **possessione**. Bisogna notare che, in questo stato, l'individuo ha molto spesso coscienza che ciò che fa è ridicolo, ma è costretto a farlo come se un uomo più forte di lui facesse muovere contro la sua volontà le sue braccia, le sue gambe e la sua lingua.

Poiché gli Spiriti sono sempre esistiti, hanno sempre avuto anche lo stesso ruolo, e questo ruolo si trova nella natura, e prova ne è il gran numero di persone ossessionate o possedute, se così si vuol dire, prima che fosse questione di Spiriti, o che, ai giorni nostri, non hanno mai sentito parlare di Spiritismo o di medium. L'azione degli Spiriti, buoni o maligni, è dunque spontanea; quella dei maligni produce un gran numero di turbamenti nell'economia morale ed anche fisica che, a causa dell'ignoranza del motivo vero, si attribuiva a cause sbagliate. Gli Spiriti maligni sono nemici invisibili tanto più pericolosi perché non si conosceva la loro azione. Lo Spiritismo, mettendoli allo scoperto, rivela la vera causa di certi mali dell'umanità; una volta conosciuta, non si cercherà più di combattere il male con mezzi ormai inutili, ma se ne cercheranno altri più efficaci. Ora, che cosa ha fatto scoprire questa causa? La medianità: grazie alla medianità, questi nemici occulti hanno tradito la loro presenza; essa è stata per loro ciò che il microscopio è stato per l'infinitamente piccolo: ha rivelato un mondo. Lo Spiritismo non ha affatto attirato gli Spiriti maligni; li ha semplicemente fatti conoscere ed ha fornito i mezzi per paralizzarne l'azione e, dunque, per allontanarli. Non ha, quindi, portato il male, perché il male è sempre esistito: porta, al contrario, il rimedio al male mostrandone la causa. Una volta conosciuta l'azione del mondo invisibile, si avrà la chiave di un gran numero di fenomeni incompresi, e la **scienza**, arricchita da questa nuova legge, vedrà aprirsi davanti a sé nuovi orizzonti.

Quando ci arriverà? Quando non professerà più il materialismo, perché il materialismo la ferma nel suo slancio e le pone una barriera insormontabile.

Se ci sono Spiriti maligni che ossessionano, ce ne sono anche di buoni che proteggono: ci si domanda, allora, se i primi sono più potenti dei secondi.

Non è lo Spirito buono ad essere più debole, è il medium che non è abbastanza forte da riuscire a scuotere il manto che è stato gettato su di lui, a liberarsi dalla stretta delle braccia che lo tengono legato e tra le quali, bisogna ben dirlo, talvolta si compiace. In questo caso, si capisce bene che lo Spirito positivo non possa avere il sopravvento, poiché gli si preferisce un altro. Ammettiamo, adesso, il desiderio di sbarazzarsi di questo involucro fluido di cui il suo è penetrato così come un vestito viene penetrato dall'umidità: il desiderio non basterà. La volontà stessa non sempre sarà sufficiente.

Bisogna lottare contro un avversario; ora, quando due persone lottano corpo a corpo, è quella che ha i muscoli più forti che atterra l'altra. Con uno Spirito, bisogna lottare non tanto corpo a corpo, ma da Spirito a Spirito: anche qui è il più forte che avrà il sopravvento; qui, la forza si trova nell'**autorità** che può essere presa sullo Spirito, e questa autorità è subordinata alla superiorità morale. Quest'ultima è come il sole che fa svanire la nebbia grazie alla potenza dei suoi raggi. Sforzarsi di essere buoni, o di diventare migliori se lo si è già, di purificarsi dalle proprie imperfezioni, in una parola elevarsi moralmente il più possibile: questo è il mezzo per acquisire il potere di comandare gli Spiriti inferiori e per scartarli, altrimenti si prendono gioco delle ingiunzioni. (**Libro dei Medium**, § 252 e 279).

Tuttavia, si potrà chiedere: perché gli Spiriti protettori non gli ingiungono di ritirarsi? Possono senz'altro farlo e lo fanno qualche volta; ma, permettendo la lotta, lasciano anche il merito della vittoria; se lasciano che persone meritevoli dibattano per certe cose, è per far loro acquisire **più forza** nel bene: diventa per loro una specie di **ginnastica morale**.

Alcune persone preferirebbero senza dubbio un modo più semplice e facile per scacciare gli Spiriti maligni: alcune parole da dire, per esempio, sarebbero un rimedio più comodo che quello di correggere i propri sbagli. Ne siamo molto dispiaciuti, ma non conosciamo alcun mezzo efficace per **vincere un nemico se non quello di essere più forti di lui**. Quando si è malati, bisogna rassegnarsi a prendere una medicina, per quanto amara possa essere; ma poi, quando si è avuto il coraggio di bere, si sta bene e si è forti. Bisogna dunque persuadersi che non esiste, per raggiungere questo scopo, alcuna parola sacramentale, alcuna formula, né talismano, né segni materiali qualunque. Gli Spiriti maligni ne ridono e si compiacciono spesso a far vedere che hanno sempre cura di essere infallibili, per potere captare meglio la fiducia di coloro di cui vogliono abusare, perché questi, facendo affidamento sulla positività del procedimento, si liberano senza paura.

Prima di potere sperare di domare lo Spirito cattivo, bisogna dunque domare se stessi. Fra tutti i mezzi possibili per acquisire la forza per arrivarci, il più efficace è la volontà assecondata dalla preghiera, la preghiera di cuore s'intende, e non delle parole, in cui la bocca incide più del cuore. Bisogna pregare il proprio angelo custode e gli Spiriti buoni che ci assistano nella lotta; ma non basta chiedere loro soltanto di mandare via lo Spirito maligno, bisogna anche ricordarsi della massima: **Aiutati che il ciel t'aiuta**, e domandare loro soprattutto la forza che ci manca per vincere le nostre inclinazioni negative che sono peggio degli Spiriti maligni, poiché sono loro ad attrarli così come la corruzione attira gli uccelli da preda. Pregando anche per lo Spirito ossessivo, gli si rende il bene per il male, e mostrarsi migliore di lui è mostrare un esempio positivo. Con perseveranza, si finisce spesso con il ricondurlo a sentimenti migliori e da persecutore diventerà debitore.

Riassumendo, la preghiera fervente e gli sforzi seri per migliorare sono gli unici mezzi per allontanare i cattivi Spiriti che riconoscono i loro maestri in coloro i quali praticano il bene, mentre le formule magiche li fanno ridere, e la collera e l'impazienza li eccitano. Bisogna stancarli mostrandosi più pazienti di loro.

Ma succede, talvolta, che la soggiogazione aumenta al punto di paralizzare la volontà dell'ossessionato, e che non si possa dunque aspettare da lui alcun aiuto valido. E' soprattutto allora che l'intervento di terzi diventa necessario, sia con la preghiera che con l'azione magnetica; ma il potere di questo intervento dipende anche dall'ascendente morale che possono prendere sugli Spiriti coloro che intervengono; infatti, se non valgono di più, la loro azione è sterile. L'azione magnetica, in questo caso, ha per effetto di penetrare il fluido dell'ossessionato con un fluido migliore e di togliere quello dello Spirito maligno; operando così, il magnetizzatore deve porsi il doppio scopo di opporre una forza morale ad una forza morale, e di creare sul soggetto una specie di reazione chimica (per servirci di un paragone materiale) che elimini il fluido grazie ad un altro fluido. Così, opera non soltanto una liberazione salutare, ma dà forza agli organi indeboliti da una lunga e spesso vigorosa stretta. Si capisce, del resto, che la forza dell'azione fluida è proporzionale non soltanto all'energia della volontà, ma soprattutto alla qualità del fluido introdotto, e, secondo quanto abbiamo detto, che questa qualità dipende dall'istruzione e dalle qualità morali del magnetizzatore; ne deriva che un magnetizzatore normale che agisse meccanicamente semplicemente per magnetizzare, produrrebbe poco o nessun effetto; ci vuole, assolutamente, un

magnetizzatore **spiritico** che agisca con cognizione di causa, con l'intenzione di produrre non tanto il sonnambulismo o una guarigione organica, ma gli effetti che abbiamo ora descritti. E' inoltre evidente che un'azione magnetica diretta in questo senso può soltanto essere molto utile in casi di ossessione ordinaria, perché allora, se il magnetizzatore è assecondato dalla volontà dell'ossesso, lo Spirito viene combattuto da due avversari anziché da uno soltanto.

Bisogna anche dire che si incolpano spesso gli Spiriti estranei di misfatti di cui sono spesso innocenti; certi stati di malattia e certe aberrazioni che vengono attribuite ad una causa occulta provengono semplicemente, talvolta, dallo Spirito stesso dell'individuo. Le contrarietà che si concentrano spesso in se stessi, soprattutto i dispiaceri d'amore, hanno sovente fatto commettere diversi atti eccentrici che verrebbero messi a torto tra i casi di ossessione. Spesso è lo stesso individuo che assilla se stesso.

Aggiungiamo, infine, che certe ossessioni tenaci, soprattutto nelle persone meritevoli, fanno a volte parte di prove alle quali vengono sottomesse. «Succede anche talvolta che l'ossessione, quando è semplice, è un compito imposto all'ossesso che deve darsi da fare per migliorare, così come un padre deve migliorare un bambino viziato».

[Rinviamo, per maggiori dettagli al **Libro dei Medium**].

La preghiera è generalmente un potente mezzo per aiutare la liberazione degli ossessi, ma non deve consistere in una preghiera fatta di parole, recitata con indifferenza e come fosse una formula banale, che può essere efficace in simili casi; ci vuole una preghiera ardente, che sia al tempo stesso una specie di magnetizzazione mentale; grazie al pensiero, si può apportare al paziente una corrente fluida salutare, la cui forza è proporzionale all'intenzione. La preghiera non ha dunque come unico effetto quello di invocare un aiuto estraneo, ma anche quello di esercitare un'azione fluida. Ciò che una persona non può fare da sola, può farlo un gruppo di persone unite dall'intenzione in una preghiera collettiva e ripetuta, poiché il potere d'azione viene aumentato dal numero.

L'inefficienza dell'esorcismo nei casi di possesso è constatata dall'esperienza, ed è provato che nella maggior parte dei casi aumenta il male anziché diminuirlo. La causa sta nel fatto che l'influenza è interamente rivolta all'ascendente morale esercitato sugli Spiriti maligni e non in un atto esterno, nella virtù delle parole e dei segni. L'esorcismo consiste in cerimonie e

formule di cui gli Spiriti maligni ridono, mentre cedono alla superiorità morale che viene loro imposta; vedono che li si vuole dominare con mezzi impotenti, che si pensa di intimidirli con sistemi vani, e tengono allora a mostrarsi i più forti: ecco perché diventano doppi; possono essere paragonati al cavallo ombroso che disarciona il cavaliere incapace e che si piega di fronte a colui che lo domina; ora, il vero dominatore è rappresentato qui dall'uomo che abbia il cuore più puro poiché è colui che viene maggiormente ascoltato dai buoni Spiriti.

Quello che può fare uno Spirito su un individuo, può essere fatto da più Spiriti su più individui simultaneamente, dando così all'ossessione un carattere epidemico. Un nugolo di Spiriti maligni può invadere una località e manifestarsi in diversi modi. E' un'epidemia di questo genere che infieriva in Giudea al tempo di Cristo; ora, Cristo, grazie alla sua immensa superiorità morale, aveva sui demoni o Spiriti maligni un'autorità tale che gli bastava comandare loro di ritirarsi perché questi lo facessero; e non usava per questo né segni né formule.

Lo Spiritismo è fondato sull'osservazione di fatti che risultano dai rapporti tra il mondo visibile e il mondo invisibile. Essendo questi fatti naturali, sono avvenuti a tutte le epoche, e abbondano soprattutto nei libri sacri di tutte le religioni, perché sono serviti di base alla maggior parte delle credenze. E' perché non vengono capiti che la Bibbia e i Vangeli hanno tanti passaggi oscuri, che sono stati interpretati con sensi diversi; lo Spiritismo è la chiave che ne facilita la comprensione.

SECONDA PARTE – FILOSOFIA E MORALE

CHE COSA È LO SPIRITISMO [RISPOSTA AI CRITICI]

Il diritto di esame e di critica è un diritto imprescindibile cui lo Spiritismo non ha maggior pretesa di sottrarsi di quanta ne abbia di soddisfare tutti. Ognuno è dunque libero di approvarlo o respingerlo; ma bisognerebbe comunque discuterlo con cognizione di causa. Ora, la critica ha troppo spesso provato di essere ignorante per quanto concerne i suoi principi più elementari, attribuendogli cose contrarie a quelle che in realtà afferma, attribuendogli ciò che nega, confondendolo con le imitazioni grossolane e burlesche del ciarlatanismo, dandogli infine come regola generale l'eccentricità di qualche individuo. Troppo spesso, anche, la malevolenza ha voluto renderlo responsabile di atti riprovevoli o ridicoli in cui il suo nome è stato coinvolto incidentalmente, e ne ha fatto così un'arma contro la stessa dottrina spiritica.

Prima di imputare ad una dottrina l'incitazione ad un atto riprovevole qualunque, ragione ed equità esigono che si esamini se tale dottrina contenga o meno massime proprie a giustificare tale atto.

Per conoscere la parte di responsabilità che incombe sullo Spiritismo in una data circostanza, vi è un mezzo molto semplice, quello di informarsi **in buona fede** non tra gli avversari, ma alla fonte stessa, su ciò che approva e ciò che condanna. La cosa è tanto più facile in quanto non ha alcun segreto; i suoi insegnamenti avvengono alla luce del sole ed ognuno può controllarli.

Se dunque i libri di dottrina spiritica condannano in modo esplicito e formale un atto riprovevole; se non contengono, invece, che istruzioni proprie a fare il bene, vuol dire che l'individuo colpevole del misfatto non vi ha trovato le proprie ispirazioni, avesse anche avuto questi libri in suo possesso.

Lo Spiritismo non può dirsi unito e solidale con coloro ai quali piace dirsi spiritici più di quanto non faccia la medicina con i ciarlatani che la sfruttano, o la religione vera con gli abusi od anche i crimini commessi in suo nome. Riconosce per seguaci soltanto coloro che mettono in pratica i suoi insegnamenti, che lavorano, cioè, al loro miglioramento morale, sforzandosi di vincere le cattive inclinazioni, di essere meno egoisti e meno orgogliosi, più

docili, più umili, più pazienti, più benevoli, più caritatevoli verso il prossimo, più moderati in ogni cosa, perché questo è il segno caratteristico del vero spiritista.

Lo scopo di questa breve nota non è quello di rifiutare tutte le citazioni sbagliate dirette contro lo Spiritismo, né quello di svilupparne o di provarne tutti i principi, e ancor meno quello di provare a convertire alle sue idee coloro i quali professano opinioni contrarie, ma è semplicemente quello di dire in poche parole, ciò che è e ciò che non è, ciò che ammette e ciò che sconfessa.

Le sue credenze, le sue tendenze e i suoi scopi possono essere riassunti nelle proposizioni seguenti:

1) - **L'elemento spirituale** e **l'elemento materiale** sono i due principi, le due forze vive della natura che si completano l'una con l'altra e che reagiscono incessantemente l'una sull'altra, ambedue indispensabili al funzionamento del meccanismo universale.

Dall'azione reciproca di questi due principi nascono fenomeni che nessuno dei due potrebbe, da solo, spiegare.

La scienza vera e propria ha come missione speciale lo studio delle leggi della materia.

Lo Spiritismo ha come oggetto lo studio dell'**elemento spirituale** visto nei suoi rapporti con l'elemento materiale, e trova nell'unione di questi due principi la ragione di un insieme di fatti fino ad ora inspiegati.

Lo Spiritismo avanza con la scienza sul terreno materiale: ammette tutte le verità che questa constata; ma dove le ricerche di questa si fermano, prosegue le sue nel campo della spiritualità.

2) - L'elemento spirituale è uno stato attivo della natura, e i fenomeni che vi si riportano sono sottomessi a leggi, e sono dunque per questo naturali in quanto sorgono dalla materia neutra.

Alcuni fenomeni sono stati detti **soprannaturali** soltanto a causa dell'ignoranza delle leggi che li regolano. Di conseguenza, lo Spiritismo non ammette il carattere miracoloso attribuito a certi fatti, pur constatandone la realtà o la possibilità. Per esso non esistono **miracoli** in quanto deroghe alle leggi naturali; dunque, gli spiritisti non fanno alcun miracolo, e la qualifica di taumaturghi che qualcuno attribuisce loro è impropria.

La conoscenza delle leggi che governano il principio spirituale si collega in modo diretto alla questione del passato e dell'avvenire dell'uomo. La sua vita è limitata all'esistenza attuale? Entrando in questo mondo, proviene dal nulla e vi rientra quando lo lascia? Ha già vissuto e vivrà di nuovo? **Come vivrà, e in quali condizioni?** In una parola: da dove viene e dove va? Perché si trova sulla terra e perché ci soffre? Queste sono le domande che ognuno si pone, perché sono per tutti di interesse capitale, e perché nessuna dottrina ne ha ancora dato una soluzione razionale. Quella fornita dallo Spiritismo, poggiando su fatti concreti, soddisfacendo le esigenze della logica e della più rigorosa giustizia, è una delle cause principali della rapidità della sua propagazione.

Lo Spiritismo non è né una concezione personale, né il risultato di un sistema preconcepito. È la risultante di migliaia di osservazioni fatte in ogni punto dell'universo che hanno convertito verso il centro, che le ha così riunite e coordinate. Tutti i principi che lo compongono, senza alcuna eccezione, sono dedotti dall'esperienza. L'esperienza ha sempre preceduto la teoria.

Lo Spiritismo si è così trovato ad avere, fin dal principio, radici ovunque la storia non offre nessun altro esempio di dottrina filosofica o religiosa che abbia riunito, in dieci anni, un così gran numero di seguaci; e non ha tuttavia usato nessun mezzo di divulgazione comunemente in uso; si è divulgato da solo, grazie soltanto alle simpatie che ha suscitato.

Un fatto altrettanto costante è quello che in nessun paese la dottrina è nata nei bassi strati sociali: ovunque si è propagata dall'alto al basso della scala sociale.

È vero ancora che la propagazione dello Spiritismo ha seguito, fin dall'origine, un costante cammino ascendente, malgrado tutto ciò che è stato fatto per fermarlo e per snaturarne il carattere, per arrivare così a screditarlo nell'opinione pubblica. C'è qui da notare che tutto ciò che è stato fatto a questo scopo ne ha invece favorito la diffusione; il rumore che è stato fatto è servito a portarlo a conoscenza di persone che non ne avevano mai sentito parlare; più è stato messo in difficoltà o ridicolizzato, più sono state violente le declamazioni, e più è stata punta la curiosità; e poiché può soltanto guadagnare in prestigio se viene esaminato, è avvenuto che i suoi avversari sono stati, senza volere, i suoi ardenti divulgatori; se le diatribe non gli hanno rivolto alcun pregiudizio, vuol dire che, studiando alla sua fonte vera, lo hanno trovato ben diverso da come era stato presentato.

Nelle lotte che ha dovuto sostenere, le persone imparziali hanno tenuto conto della sua moderazione; non si è mai servito di rappresaglie contro i suoi avversari; né ha mai reso l'ingiuria con un'altra ingiuria.

Lo Spiritismo è una dottrina filosofica con conseguenze religiose, come ogni filosofia spiritualista; proprio per questo, deve rifarsi per forza alle basi fondamentali di tutte le religioni: Dio, l'anima e la vita futura; ma non si tratta assolutamente di una religione costituita, poiché non ha né culto, né miti, né tempio, né sacerdoti.

Si è spiritisti soltanto perché si simpatizza con i principi della dottrina e si adegua ad essi la propria condotta. Si tratta di un'opinione come un'altra, che ognuno ha il diritto di professare, così come si ha il diritto di essere ebrei, cattolici, protestanti, gueristi, sansimaniani, voltariani, cartesiani, deisti od anche materialisti.

Lo Spiritismo proclama la libertà di coscienza come diritto personale; e la vuole per i propri seguaci così come per tutti.

Rispetta tutte le convinzioni sincere e chiede dunque la reciprocità nei suoi riguardi.

Dalla libertà di coscienza proviene poi il **libero esame** per quanto riguarda la fede. Lo Spiritismo combatte il principio della fede cieca in quanto può imporre all'uomo l'abdicazione e il rifiuto del proprio giudizio; afferma che ogni fede imposta non ha radici. Per questo, tra le sue massime, vi è la seguente: **Non esiste altra fede incrollabile se non quella che può guardare in faccia la ragione in ogni epoca dell'umanità**

Coerente con i suoi principi, lo Spiritismo non si impone a nessuno, vuole essere accettato liberamente e per convinzione personale. Espone le sue dottrine per ricevere ed accettare poi coloro che vi si avvicinano spontaneamente e volontariamente.

Non prova a distaccar nessuno dalle proprie convinzioni religiose; non si rivolge a coloro che hanno una fede che è loro sufficiente, ma a coloro i quali, non soddisfatti di ciò che è stato loro dato, cercano qualcosa di meglio.

I DISERTORI - CONSIDERAZIONI SUL MOVIMENTO SPIRITICO

Se è vero che tutte le grandi idee hanno avuto i loro apostoli ferventi e devoti, è pure vero che anche le migliori hanno avuto i loro disertori. Lo Spiritismo non poteva sottrarsi alle conseguenze della debolezza umana: ha dunque avuto i suoi; e, a tale proposito, alcune annotazioni non saranno inutili.

All'inizio, molti si sono sbagliati sulla natura e sullo scopo dello Spiritismo, e non ne hanno neppure intravisto l'importanza. Esso ha da principio sollevato curiosità; molti hanno visto nelle sue manifestazioni solo un modo di distrazione, si sono presi gioco degli Spiriti, finché questi hanno voluto divertirli; si trattava allora di un passatempo, spesso di un accessorio per finire una serata in compagnia.

Questa maniera di presentare le cose è stata, all'inizio, una mossa premeditata da parte degli Spiriti, il cui primo scopo era quello di rivelarsi: con l'aspetto di un mero divertimento, l'idea è penetrata ovunque e ha seminato intorno a sé, senza peraltro spaventare le coscienze dei timorosi; si è giocato con il bambino, ma il bambino sarebbe poi cresciuto.

Infatti, agli Spiriti faceti sono poi succeduti gli Spiriti seri e moralizzatori, allorché lo Spiritismo è divenuto una scienza, una filosofia. Allora, i superficiali non lo hanno più trovato divertente; per coloro per i quali la vita materiale è fondamentale, rappresentava un censore importuno e fastidioso, che molti hanno preferito mettere da parte. Non bisogna comunque rimpiangere questi disertori, perché le persone frivole rappresentano seguaci di poco conto. Tuttavia, questa prima fase non è stata assolutamente a tempo perso, al contrario. Grazie a questa apparenza frivola, l'idea è diventata molto più popolare di quanto lo sarebbe divenuta se si fosse presentata fin dall'inizio in forma austera; eppure, da questi ambienti leggeri e spensierati sono poi nati pensatori seri.

Questi fenomeni, diventati di moda grazie al richiamo della curiosità, diventati poi motivo di entusiasmo, hanno richiamato l'attenzione della gente alla ricerca di cose nuove, con la speranza di trovare porte aperte e cammino facile. Alcune manifestazioni sembrano essere sfruttabili, per cui alcuni pensarono di farne un ausilio del loro guadagno; altri ci videro invece una variante all'arte della divinazione, un metodo forse più sicuro della cartomanzia o dei fondi di caffè, o altre cose simili, per conoscere l'avvenire e scoprire avvenimenti nascosti, poiché, secondo l'opinione di allora, gli Spiriti dovevano sapere tutto.

Dal momento in cui queste persone si sono poi rese conto che la speculazione sfuggiva loro di mano diventando così mistificazione, che gli Spiriti non le aiutavano a far fortuna, a dar loro i numeri per la lotteria e il lotto, a dir loro la buona sorte, a far loro scoprire tesori o avere eredità, a fornir loro qualche idea per delle invenzioni fruttuose da brevettare, ad aiutarli nella loro ignoranza e dispensarli dal lavoro intellettuale e materiale, gli Spiriti sono allora diventati automaticamente dei buoni a nulla, e le loro manifestazioni non erano altro che illusioni. Tanto avevano spronato lo Spiritismo, mentre speravano di trarne un qualunque profitto, altrettanto lo denigrarono quando arrivò il disappunto. Più di un critico che lo deride lo porterebbe in trionfo se gli facesse conoscere uno zio d'America o guadagnare in Borsa. E' il gruppo più nutrito fra i disertori, e ben si capisce che questi non possono essere definiti Spiritisti.

Questa fase ha comunque avuto la sua utilità; facendo vedere ciò che non ci si doveva aspettare dall'aiuto degli Spiriti, ha fatto conoscere lo scopo serio dello Spiritismo e ne ha fatto riconoscere la vera dottrina. Gli Spiriti sanno che le lezioni fornite dall'esperienza sono poi le più utili; se, fin dal principio, avessero detto: «Non chiedete questo o quest'altro, poiché non lo otterreste», forse non sarebbero stati creduti; ed ecco perché hanno lasciato fare, affinché la verità scaturisse dall'osservazione. Queste delusioni hanno scoraggiato coloro che volevano sfruttare lo Spiritismo contribuendo anche a diminuirne il numero; hanno quindi eliminato dei parassiti e non dei sinceri seguaci.

Alcuni, più perspicaci di altri, hanno intravisto l'uomo nel bambino appena nato e ne hanno avuto paura, così come Erode ebbe paura di Gesù Bambino. Non osando attaccare direttamente lo Spiritismo, si sono serviti di altri che lo hanno condiviso per poi tentare di ucciderlo; ne hanno preso il volto per poter introdursi ovunque, per far penetrare il distacco nei centri d'interesse, cospargere di nascosto il veleno della calunnia, gettarvi dei motivi di discordia, spingere ad atti compromettenti, tentare di fare deviare la dottrina per farla apparire ridicola o odiosa, e simulare infine le defezioni. Altri sono ancora più abili: pur predicando l'unione, seminano la discordia, gettano abilmente sul tappeto questioni e problemi irritanti e dolorosi, provocano la gelosia circa la maggiore o minore importanza fra i diversi centri di studio; sarebbero felici di vederli scagliarsi l'uno contro l'altro e farsi la guerra per alcune divergenze di opinioni su questioni di forma o di fondo, il più delle volte provocate. Ogni dottrina ha avuto il proprio Giuda; lo Spiritismo non poteva non avere i suoi, e certo non gli sono mancati.

Si tratta di falsi spiritualisti, ma che tuttavia hanno avuto la loro utilità: hanno insegnato al vero spiritualista ad essere prudente, circospetto, e a non fidarsi delle apparenze.

In principio, bisogna dubitare degli ardori troppo forti, che sono quasi sempre fuochi di paglia o simulacri, degli entusiasmi di circostanza che sopperiscono alle azioni grazie all'abbondanza delle parole. La vera convinzione è calma, riflessiva, motivata; si rivela, come il vero coraggio, con i fatti, cioè con la fermezza, la perseveranza e soprattutto l'abnegazione. Il disinteresse morale e materiale è la vera prova della sincerità.

La sincerità ha una proprietà **sui generis**: si riflette con sfumature spesso più facili da capire che da definire; la si sente grazie all'effetto della trasmissione del pensiero di cui lo Spiritismo ci rivela la legge, e che la falsità e l'ipocrisia non riescono mai a simulare completamente, dato che non possono cambiare la natura delle correnti fluide che utilizza. Credono sempre di poter dare a torto il cambio grazie ad una bassa e servile presa in giro che può sedurre soltanto le anime orgogliose, ma è proprio grazie a questa presa in giro che si tradiscono presso le anime elevate.

Tuttavia, il ghiaccio non è mai riuscito a imitare il calore.

Se passiamo poi al gruppo degli spiritisti veri e propri, ci troviamo ancora davanti a certe debolezze umane, su cui la dottrina non trionfa sempre immediatamente. Le più difficili da vincere sono l'egoismo e l'orgoglio, le due passioni originali dell'uomo. Tra i seguaci convinti, non esistono diserzioni nel vero senso della parola, poiché colui che disertasse per un motivo di interesse o di qualunque altro genere, non sarebbe mai stato veramente e sinceramente spiritista; ma possono esserci delle manchevolezze. Coraggio e perseveranza possono piegarsi di fronte ad una delusione, un'ambizione ingannata, una superiorità non ottenuta, un amor proprio offeso, una prova difficile. Si retrocede di fronte al sacrificio del benessere, al timore di compromettere i propri interessi materiali, alla paura di ciò che la gente può dire; si è disarcionati da una mistificazione; non si rinuncia, ma ci si raffredda; si vive per sé e non per gli altri; si vuole beneficiare della fede, ma a condizione che ciò non costi nulla. Certo, coloro i quali agiscono in questo modo possono essere credenti, ma si tratta certo di credenti egoisti, nei quali la fede non ha infiltrato il fuoco sacro della dedizione e dell'abnegazione; la loro anima soffre nello staccarsi dalla materia. Queste persone fanno numero solo nominalmente, poiché non si può contare su di esse.

Tutti gli altri sono spiritisti che meritano veramente questo nome: accettano per loro ogni conseguenza che può derivare dalla dottrina, e li si riconosce dagli sforzi che fanno per migliorarsi. Gli interessi materiali che trascurano a ragione rappresentano per loro soltanto l'accessorio e non il motivo principale dell'esistenza; la vita terrena è soltanto una traversata più o meno penosa; dal suo impiego utile o inutile dipende l'avvenire; le gioie che dà sono meschine di fronte allo scopo splendido che intravedono al di là; non respingono gli ostacoli che trovano sulla via, le vicissitudini, le delusioni sono prove davanti alle quali non si scoraggiano perché il riposo è il prezzo del lavoro; ecco perché non vi è tra loro né diserzione né debolezza.

Così, i buoni Spiriti proteggono dunque coloro che lottano con coraggio e perseveranza, la cui dedizione è sincera e senza secondi fini; li aiutano a vincere gli ostacoli e rendono più leggere le prove che non possono evitare, mentre abbandonano altrettanto chiaramente quelli che li abbandonano sacrificando la causa della verità alla loro ambizione personale.

Dobbiamo mettere tra i disertori dello Spiritismo coloro che si ritirano perché il nostro modo di vedere non li soddisfa? Coloro che, trovando il nostro metodo troppo lento o troppo rapido, pretendono di arrivare prima e in condizioni migliori allo scopo che ci proponiamo? No, certo, se la sincerità e il desiderio di divulgare la verità sono le loro uniche guide; sì, se, al contrario, i loro sforzi tendono unicamente a primeggiare ed a captare l'attenzione pubblica per soddisfare il loro amor proprio ed il loro interesse personale!

Avete un modo di vedere le cose che non è il nostro; non condividete i principi che ammettiamo! Nulla prova che siate nel vero più di noi. Si può avere opinione diversa in materia scientifica; cercate, da parte vostra, così come noi cerchiamo da parte nostra; l'avvenire dimostrerà certamente chi di noi avrà torto o ragione. Non pretendiamo di essere soli nelle condizioni senza le quali non si possono fare studi seri ed utili; ciò che noi abbiamo fatto, può essere certamente fatto anche da altri. Che gli uomini intelligenti si riuniscano con noi o senza di noi, non importa! Se i centri di studio si moltiplicano, tanto meglio, perché questo rappresenta un segno incontestabile di progresso di cui ci dobbiamo rallegrare con tutte le nostre forze.

Per quanto riguarda le rivalità, i tentativi per soppiantarci, abbiamo un mezzo infallibile per non temerle. Sforziamoci di capire, di migliorare la nostra intelligenza ed il nostro cuore; lottiamo con gli altri, ma lottiamo con

carità ed abnegazione. Facciamo in modo che l'amore del prossimo iscritto sulla nostra bandiera diventi il nostro motto! Che la ricerca della verità, da qualunque parte provenga, diventi il nostro unico scopo! Con questi sentimenti sfideremo le beffe dei nostri avversari ed i tentativi dei nostri antagonisti. Se ci sbagliamo, non avremo lo sciocco amor proprio di intestardirci su idee sbagliate; ma esistono principi sui quali vi è la certezza più assoluta di non sbagliare mai: si tratta dell'amore del bene, dell'abnegazione, dell'abiurazione di ogni sentimento di invidia e di gelosia. Questi sono i nostri principi; vediamo in essi il legame che deve unire tutti gli uomini, qualunque sia la divergenza delle loro opinioni; egoismo e cattiva fede mettono invece tra loro barriere insormontabili.

Ma quale sarà la conseguenza di questo stato di cose? Senza dubbio, gli intrighi dei «falsi fratelli» potranno addurre momentaneamente qualche piccola perturbazione parziale. Ecco perché bisogna fare ogni possibile sforzo per sventare i loro complotti; queste perturbazioni avranno comunque vita breve e non potranno essere pregiudizievoli per l'avvenire: primo, perché rappresentano soltanto una manovra di opposizione che cesserà per forza di cose, poi perché, comunque sia, non si potrebbe togliere alla dottrina il suo carattere distintivo, la sua filosofia razionale e logica, la sua morale consolante e rigeneratrice. Oggi le basi dello Spiritismo sono poste in modo irremovibile; i libri scritti senza possibilità di equivoci e messi alla portata di tutte le facoltà intellettuali rappresenteranno sempre l'espressione chiara ed esatta dell'insegnamento degli Spiriti e lo trasmetteranno intatto a coloro che ci seguiranno.

Non dobbiamo perdere di vista il fatto che ci troviamo in un momento di transizione, e che nessuna transizione può avvenire senza conflitto. Non bisogna, dunque, stupirsi di vedere alcune passioni agitarsi: le ambizioni compromesse, gli interessi offesi, le pretese deluse; ma lentamente tutto questo si spegne, la febbre si calma, gli uomini passano e le idee nuove restano. Spiritisti, se volete essere invincibili, siate benevolenti e caritatevoli; la bontà e il bene sono una corazza contro cui andranno sempre a spezzarsi le manovre della malevolenza!

Non abbiamo dunque paura: l'avvenire ci appartiene; lasciamo che i nostri avversari si dibattano sotto la stretta della verità che li offusca; ogni opposizione è inutile ed impotente contro l'evidenza, che trionfa inevitabilmente grazie alla forza stessa delle cose. La divulgazione universale

dello Spiritismo è soltanto una questione di tempo, e, in questo secolo, il tempo scorre a passi da gigante sotto l'impulso del progresso.

ALLAN KARDEC

NOTA DI P.G. LEYMARIE. - Pubblichiamo come complemento di questo articolo una istruzione data allo stesso proposito da Allan Kardec dal momento della sua entrata nel mondo degli Spiriti. Ci è parso interessante, per i nostri lettori, giungere alle pagine eloquenti e virili che precedono l'opinione vera del creatore per eccellenza della nostra filosofia.

Parigi, novembre 1869

Quando mi trovavo fisicamente tra voi, dicevo spesso che si sarebbe dovuta fare una storia dello Spiritismo e che avrebbe senz'altro riscosso interesse; questa è ancora la mia opinione oggi; e gli elementi che avevo riunito a questo scopo potranno un giorno servire a realizzare il mio pensiero. E' che in effetti, io ero posto meglio di chiunque altro per apprezzare lo spettacolo curioso provocato dalla scoperta e dalla volgarizzazione di una grande verità. Presentivo allora, e so oggi, quale ordine meraviglioso, quale inconcepibile armonia presiedano alla concentrazione di tutti i documenti destinati a far nascere l'opera nuova. La benevolenza, la buona volontà, la dedizione assoluta degli uni; la malafede, l'ipocrisia le manovre malevole degli altri: tutto questo concorre ad assicurare la stabilità dell'edificio che cresce. Fra le mani delle forze superiori che presiedono ad ogni progresso, le resistenze incoscienti o simulate, gli attacchi che vogliono seminare discredito e ridicolo, diventano puri strumenti di elaborazione.

Cosa non è stato fatto! Cosa non è stato mosso per soffocare il nuovo nato fin dalla culla!

Ciarlatanesimo e superstizione si sono impadroniti a vicenda dei nostri principi per sfruttarli a loro profitto; tutta la stampa ci ha dato addosso; si sono presentate come ridicole cose tra le più rispettabili; si sono attribuiti allo Spirito del male gli insegnamenti degli Spiriti tra i più degni di ammirazione e di venerazione universali; e tuttavia, tutti questi sforzi accumulati, questa coalizione di tutti gli interessi delusi, sono riusciti soltanto a proclamare l'impotenza dei nostri avversari.

E' tra questa lotta incessante contro i pregiudizi stabiliti, contro gli errori accreditati, che si impara a conoscere gli uomini. Sapevo, allorché mi consacrai alla mia opera prediletta, che mi sarei esposto all'odio, all'invidia ed alla gelosia degli altri. Il cammino era disseminato da difficoltà che si creavano continuamente. Non potendo nulla contro la dottrina, si attaccava l'uomo; ma in questo ero forte, poiché avevo deciso l'abnegazione della mia personalità. I tentativi di calunnia dello scopo mi facevano dimenticare le spine e i rovi del cammino. Le testimonianze di simpatia e di stima ricevute da coloro che hanno saputo apprezzarmi sono stati la più dolce ricompensa che avessi potuto sperare. Ma, ahimè!, quante volte avrei potuto soccombere sotto il peso del mio compito se l'affetto e la riconoscenza di un gran numero di persone non mi avessero fatto dimenticare l'ingratitude e l'ingiustizia di poche altre. Infatti, se gli attacchi diretti contro di me mi hanno sempre trovato insensibile, devo ammettere di essere stato duramente offeso tutte le volte che ho incontrato amici falsi tra coloro nei quali speravo di più.

Se è vero che bisogna biasimare coloro i quali hanno tentato di sfruttare lo Spiritismo o di travisarlo nei loro scritti senza averlo studiato prima, bisogna anche ammettere le colpe di coloro che, dopo averne assimilato tutti i principi, non contenti di ritirarsi, si sono rivolti contro di lui. E' soprattutto per i disertori di questo genere che bisogna fare appello alla misericordia divina, perché hanno volontariamente spento la fiamma che li illuminava e grazie alla quale potevano illuminare anche gli altri. Non tardano a perdere la protezione dei buoni Spiriti e - ne abbiamo fatto la triste esperienza - li si vede poi presto scivolare in situazioni tra le più critiche.

Fin dal mio ritorno nel mondo degli Spiriti ho rivisto un certo numero di questi disgraziati! Adesso, si pentono; rimpiangono la loro inattività e la loro cattiva volontà, ma non possono ritrovare il tempo perso! Ritorneranno presto in terra, con la ferma intenzione di aiutare attivamente il progresso e si troveranno ancora a dover lottare con le loro vecchie tendenze fino a trionfarne definitivamente.

Si potrebbe pensare che gli Spiritisti di oggi, illuminati da questi esempi, evitino di cadere negli stessi errori. Ma non è così. Ci saranno ancora per lungo tempo fratellastri e falsi amici; ma non riusciranno, più di quanto siano riusciti i loro predecessori, a fuorviare lo Spiritismo. Anche se causano perturbazioni momentanee ed unicamente locali, la dottrina non crollerà; ben presto, invece, gli Spiritisti fuorviati riconosceranno il loro errore; concorreranno allora con nuova forza all'opera che avevano per un istante

disconosciuta e, agendo insieme agli Spiriti Superiori che dirigono le trasformazioni umanitarie, andranno con rapido passo verso i tempi felici promessi all'umanità rinnovata.

LE CINQUE ALTERNATIVE DELL'UMANITÀ

Esistono pochi uomini che vivono senza pensare all'indomani. Se ci si preoccupa di ciò che si farà dopo un giorno di 24 ore, è ancor più naturale preoccuparsi di ciò che avverrà dopo il grande giorno della vita, poiché non si tratta, allora, di pochi istanti, ma dell'eternità. Vivremo o no? Non c'è via di mezzo; è una questione di vita o di morte; è l'alternativa suprema!...

Se si interroga l'intimo sentimento della quasi totalità degli uomini questi risponderanno in massima parte: «Vivremo». Questa speranza costituisce una consolazione. Tuttavia, una piccola minoranza si sforza, soprattutto da qualche tempo, di provare loro che non vivranno. Questa scuola ha fatto proseliti, bisogna ammetterlo, e soprattutto fra coloro che, temendo la responsabilità dell'avvenire trovano più comodo godere il presente senza costrizione alcuna, senza essere turbati dalla prospettiva delle conseguenze. Ma ripetiamo che questa è soltanto l'opinione di una netta minoranza.

Se viviamo, come vivremo? In quali condizioni ci troveremo? Qui i sistemi variano secondo le credenze religiose e filosofiche. Tuttavia, tutte le opinioni sull'avvenire dell'uomo possono essere ridotte a cinque alternative principali che riassumeremo sommariamente, affinché il paragone ne risulti più facile e in maniera che ognuno possa cogliere, con cognizione di causa, quella che gli sembra più razionale e più rispondente alle sue aspirazioni personali ed ai bisogni della società. Queste cinque alternative risultano dalle dottrine del **materialismo, panteismo, deismo dogmatismo e spiritismo.**

1 - DOTTRINA MATERIALISTA

L'intelligenza dell'uomo è una proprietà della materia; nasce e muore con l'organismo. L'uomo non è **nulla prima, nulla dopo** la vita del corpo.

CONSEGUENZE. - Essendo l'uomo soltanto materia, solo i godimenti materiali sono reali e invidiabili; le affezioni morali sono senza avvenire; i legami morali si rompono senza possibilità di ritorno al momento della morte; le miserie della vita sono senza compensazione; il suicidio diventa la fine razionale e logica dell'esistenza, quando le sofferenze sono senza speranza di miglioramento; è inutile imporsi obblighi per vincere le proprie cattive inclinazioni; vivere per sé il meglio possibile mentre si è sulla terra; diventa stupidità il disturbarci e sacrificare il proprio riposo, il proprio benessere per altri, per esseri, cioè, che saranno comunque annientati a loro volta e che non si vedranno mai più; doveri sociali senza base, bene e male sono cose puramente convenzionali; il freno sociale è ridotto alla forza materiale della vita civile.

NOTA. - Non è forse inutile ricordare qui ai nostri lettori alcuni passi di un articolo che pubblicammo a proposito del materialismo nel numero di agosto 1868 della **Rivista**.

«Il Materialismo - dicevamo - mettendosi in mostra come non aveva mai fatto, ponendosi come regolatore supremo dei destini morali dell'umanità, ha sortito l'effetto di spaventare le masse a causa delle conseguenze inevitabili avute dalle sue dottrine nell'ordine sociale; proprio per questo ha provocato, in favore delle idee spiritiche, una reazione energica che deve provargli che è ben lontano dall'aver una simpatia generalizzata come suppone di avere, e che si illude se spera di poter un giorno imporre le sue leggi al mondo.

«Certo, le credenze spiritiche del passato sono insufficienti in questo secolo; non solo, ma al livello intellettuale della nostra generazione, sono, su diversi punti, in contraddizione netta con i dati certi della scienza; lasciano nello Spirito idee incompatibili con il bisogno di positività che domina la società moderna; hanno, inoltre, il grande torto di imporsi con la fede cieca e di prescrivere il libero esame; da qui proviene, senza dubbio, il notevole sviluppo dell'incredulità in molte persone; è evidente che se gli uomini fossero nutriti, fin dall'infanzia, soltanto da idee senz'altro confermabili in seguito dalla ragione, non esisterebbero increduli. Quante persone, ricondotte alla fede dallo Spiritismo, ci hanno detto: "Se ci fosse sempre stato presentato Dio, l'anima e la vita futura in modo razionale, non avremmo mai dubitato!"

«Se un principio ha una applicazione cattiva o sbagliata, ne consegue per forza che debba essere rifiutato? Le cose spirituali sono per questo paragonabili alla legislazione ed a tutte le istituzioni sociali: devono essere appropriate ai tempi, altrimenti soccombono. Ma invece di presentare qualcosa di meglio del vecchio spiritualismo, il materialismo ha preferito sopprimere tutto, cosa che lo dispensava, dunque, dal cercare e sembrava più comoda a coloro ai quali l'idea di Dio e dell'avvenire dà fastidio. Che cosa si penserebbe di un medico che, trovando il regime di un convalescente troppo povero per la sua costituzione fisica, gli prescrivesse di non mangiar nulla?

«Ci si stupisce di trovare nella maggior parte dei materialisti della scuola moderna lo spirito di intolleranza spinto ai limiti estremi; e questo proprio da coloro i quali rivendicano continuamente il diritto alla libertà di coscienza!...

« ...In questo momento, da parte di un certo partito, vi è un attacco violento contro le idee spiritualistiche in genere, delle quali lo Spiritismo si trova naturalmente a far parte. Ciò che quel partito cerca, non è un Dio migliore e più giusto, ma il Dio materia, meno fastidioso, perché non bisogna rendergli conto di nulla. Nessuno contesta a tale partito il diritto di avere la sua opinione, di discutere le opinioni contrarie; ma ciò che non gli si può concedere è la pretesa, se non altro singolare per uomini che si pongono come apostoli della libertà, di impedire agli altri di credere a loro modo e di discutere le dottrine che non condividono. Intolleranza per intolleranza, l'una non è meglio dell'altra... ».

2 - DOTTRINA PANTEISTA

Il principio intelligente, o anima, indipendente dalla materia, viene assunto al momento della nascita nel tutto universale; si individualizza poi in ogni essere durante la vita, e ritorna al momento della morte nella massa comune, come fanno le gocce di pioggia nell'Oceano.

CONSEGUENZE. - Senza individualità e senza coscienza di sé, l'essere è come se non esistesse; le conseguenze morali di questa dottrina sono esattamente le stesse della dottrina materialista.

NOTA. - Un certo numero di panteisti ammette che l'anima, attinta al momento della nascita nel tutto universale, conserva la sua individualità durante un periodo indefinito, e che ritorna allo stato di massa soltanto dopo essere arrivata ai gradi ultimi della perfezione; le conseguenze di questa varietà di credenze sono assolutamente le stesse di quelle della dottrina panteista vera e propria, poiché è completamente inutile preoccuparsi di acquisire alcune conoscenze, delle quali si perde poi comunque coscienza con l'annientamento dopo un tempo relativamente breve; se l'anima si rifiuta generalmente di ammettere un simile concetto, dovrebbe essere ancor più duramente colpita, pensando che l'istante in cui arriva alla conoscenza ed alla perfezione supreme è proprio il momento in cui è condannata a perdere il frutto di tutte le sue fatiche, perdendo la propria individualità.

3 - DOTTRINA DEISTA

Il deismo comprende due categorie ben distinte di fedeli: i **deisti indipendenti** ed i **deisti provvidenziali**.

I deisti indipendenti credono in Dio; ne ammettono tutti gli attributi in quanto creatore. Dio, affermano, ha stabilito le leggi generali che reggono l'universo, ma queste leggi, una volta create, funzionano da sole, e il loro autore non si preoccupa più di nulla. Le creature fanno ciò che vogliono o ciò che possono, senza che egli pensi ancora a loro. Non esiste provvidenza; poiché Dio non si occupa di noi, non bisogna né ringraziarlo, né pregarlo.

Coloro i quali negano ogni intervento della provvidenza nella vita dell'uomo sono paragonabili ai bambini che si credono abbastanza giudiziosi da potere fare a meno della tutela, dei consigli e della protezione dei genitori, o che pensano che i loro genitori non debbano più occuparsi di loro dal momento in cui vengono al mondo.

Credendo di glorificare Dio, troppo grande, affermano, per abbassarsi fino alle sue creature, ne fanno un grande egoista, e lo portano così al livello degli animali che abbandonano la loro prole alla vita materiale.

Questa credenza è il risultato dell'orgoglio; è sempre il pensiero di essere sottomessi ad una potenza superiore ad offendere l'amor proprio, e di cui si cerca di liberarsi. Mentre gli uni ricusano in maniera assoluta questa forza,

altri consentono a riconoscerne l'esistenza, ma la condannano comunque all'inutilità.

Vi è una differenza essenziale tra il **deista indipendente** ed il **deista provvidenziale**; quest'ultimo, infatti, crede non soltanto all'esistenza ed alla potenza creatrice di Dio all'origine delle cose, ma anche al suo continuo intervento nella creazione e lo prega, pur senza ammetterne il culto esterno ed il dogmatismo attuale.

4 - DOTTRINA DOGMATICA

L'anima, indipendente dalla materia, viene creata alla nascita di ogni essere; sopravvive e conserva la propria individualità anche dopo la morte; la sua sorte è, da questo momento, irrevocabilmente fissata; non fa ulteriori progressi: è dunque, nell'eternità, intellettualmente e moralmente ciò che era durante la vita. Essendo i cattivi condannati alle pene perpetue ed irremissibili dell'inferno, ne consegue per loro l'inutilità completa del pentimento; sembra così che Dio si rifiuti di offrire loro la possibilità di riparare al male che hanno fatto. I buoni sono ricompensati dalla vista di Dio e la contemplazione perpetua in cielo. I casi meritevoli dell'eternità del cielo o della terra sono lasciati alla decisione o al giudizio di uomini fallaci cui è dato di assolvere o di condannare.

NOTA. - Se si obiettasse a quest'ultima proposizione, che Dio cioè giudica in ultimo, ci si potrebbe chiedere qual è il valore della decisione pronunciata dagli uomini dal momento che può essere infirmata.

Separazione definitiva ed assoluta dei condannati e degli eletti. Inutilità degli aiuti morali e delle consolazioni per i condannati. Creazione di angeli o anime privilegiate, esenti da ogni fatica per arrivare alla perfezione, eccetera.

CONSEGUENZE. - Questa dottrina lascia senza soluzione i seguenti gravi problemi:

1) Da dove provengono le disposizioni innate intellettuali e morali che fanno in modo che gli uomini nascano buoni o cattivi, intelligenti o idioti?

2) Qual è il segreto dei bambini che muoiono in giovane età?

Perché entrano in, una vita felice, senza bisogno delle fatiche cui altri sono soggetti durante lunghi anni?

Perché sono ricompensati senza che abbiano potuto fare del bene, o privati di una felicità perfetta senza aver fatto del male?

3) Qual è la sorte dei ritardati psichici, dei cretini e degli idioti che non hanno coscienza dei loro atti?

4) Dove è la giustizia delle miserie e delle infermità di nascita, se queste non sono il risultato di nessun atto della vita presente?

5) Quale è la sorte dei selvaggi e di tutti coloro i quali muoiono in uno stato forzato di inferiorità morale, in cui si trovano grazie alla loro natura stessa, dal momento che non è dato loro di progredire ulteriormente?

6) Perché Dio crea anime più favorite di altre?

7) Perché richiama a sé prematuramente coloro che avrebbero potuto migliorare se solo avessero vissuto più a lungo, dal momento che non è dato loro di progredire dopo la morte?

8) Perché Dio ha creato angeli, arrivati alla perfezione senza fatica, mentre altre creature sono sottomesse alle più dure prove nelle quali hanno più possibilità di soccombere che non di essere vittoriose?

5 - DOTTRINA SPIRITICA

Il principio intelligente è indipendente dalla materia. L'anima individuale preesiste e sopravvive al corpo. Il punto di partenza è lo stesso per tutte le anime, senza eccezione alcuna; tutte sono state create semplici ed ignoranti e sono sottomesse a progresso illimitato. Non esistono creature privilegiate e più favorite di altre; gli angeli sono esseri arrivati alla perfezione, dopo essere passati, come tutte le altre creature, per tutti gli stadi dell'inferiorità. Le anime o Spiriti progrediscono più o meno rapidamente, in virtù del loro libero arbitrio, grazie al loro lavoro ed alla loro buona volontà. La vita spirituale è la vita normale, la vita corporea è una fase temporanea della vita dello Spirito durante la quale questo riveste momentaneamente un involucro materiale di cui si spoglia al momento della morte.

Lo Spirito progredisce allo stato corporeo ed allo stato spirituale. Il primo è necessario allo Spirito fino al raggiungimento di un certo grado di perfezione:

vi si sviluppa grazie al lavoro al quale è sottomesso dai suoi bisogni propri, ed acquisisce conoscenze pratiche speciali. Poiché una sola esistenza corporea gli è insufficiente per acquisire ogni perfezione, riprende un corpo tante volte quante gli è necessario, ed ogni volta ciò avviene con il progresso già acquisito nelle esistenze precedenti e nella vita spirituale. Quando ha acquisito nel mondo terreno tutto quello che vi può acquisire, lo lascia per recarsi in altri mondi più progrediti intellettualmente e moralmente, sempre meno materiali, e così via fino ad arrivare alla perfezione di cui è suscettibile la creatura.

Lo stato felice od infelice degli Spiriti è inerente al loro avanzamento morale; la loro punizione è costituita dalla conseguenza della loro pervicacia nel fare il male, in modo che perseverando nel male si autopuniscono; ma la porta del pentimento non gli viene mai chiusa, e possono, quando vogliono, ritornare sulla via del bene ed arrivare con il tempo ad ogni possibile progresso.

I bambini che muoiono in tenera età possono essere già più o meno progrediti, poiché hanno già vissuto in esistenze precedenti durante le quali hanno potuto fare il bene o commettere cattive azioni. La morte non li libera dalle prove che devono subire e ricominciano, in tempo utile, una nuova esistenza in terra in mondi superiori, secondo il loro grado di elevazione.

L'anima dei ritardati psichici, dei cretini e degli idioti è di uguale natura di quella di ogni altro essere incarnato; la loro intelligenza è spesso superiore, e soffrono per l'insufficienza dei mezzi a loro disposizione per mettersi in relazione con i loro compagni di esistenza, così come i muti soffrono nel non poter parlare. Hanno abusato della loro intelligenza nelle esistenze precedenti, ed hanno volontariamente accettato di essere ridotti all'impotenza per espiare il male che avevano commesso.

LA VITA FUTURA

La vita futura non rappresenta più un problema: è un fatto acquisito dalla ragione e dimostrato per la quasi totalità degli uomini. Pochi ormai la negano. Non è dunque la sua realtà e verità che ci proponiamo di dimostrare qui; sarebbe una ripetizione che nulla aggiungerebbe alla convinzione generale. Una volta ammesso questo principio, ciò che ci proponiamo di fare

è di esaminare la sua influenza sull'ordine sociale e la moralizzazione, secondo il modo in cui è visto.

Le conseguenze del principio contrario, cioè del neantismo, sono ugualmente troppo conosciute e fin troppo ben capite perché si renda necessario di svilupparle di nuovo. Diremo solamente che, se fosse dimostrata l'inesistenza della vita futura, la vita presente avrebbe come solo scopo il sostentamento di un corpo che, domani, o tra un'ora, potrebbe cessare di esistere e, in ogni caso, sparirebbe senza possibilità di ritorno. La logica conseguenza di una tale condizione dell'umanità sarebbe allora la concentrazione di tutti i pensieri sull'aumento delle gioie materiali, senza preoccupazione del pregiudizio altrui: infatti, perché accettare privazioni, perché imporsi sacrifici? Quale necessità vi è di sforzarsi di migliorare, di correggere i propri difetti? Ci sarebbe ancora l'inutilità totale del rimorso, del pentimento, poiché non si avrebbe nulla da sperare; sarebbe infine la consacrazione dell'egoismo e della massima: «**il mondo appartiene ai più forti ed ai più furbi**». Senza la vita futura, la morale rappresenta soltanto una costrizione, una convenzione imposta arbitrariamente, senza alcuna base né fondamento nel cuore. Una società fondata su tale credenza non avrebbe altro legame se non la forza, e si dissolverebbe rapidamente.

E non si obietti che, tra coloro che negano la vita futura, ci sono persone oneste incapaci di fare scientemente il male ad altri e suscettibili della più grande dedizione! Diciamo innanzitutto che, in molti increduli, la negazione dell'avvenire rappresenta soprattutto una fanfaronata, una millanteria, l'orgoglio di passare per spiriti forti, e non tanto il risultato di una convinzione assoluta. Nel più intimo della loro coscienza, si insinua un dubbio che li importuna: ecco perché spesso cercano di stordirsi con le parole o con una vita molto intensa; ma non è certo senza un secondo pensiero che pronunciano il **nulla** terribile che li priva del frutto di ogni lavoro dell'intelligenza e rompe per sempre gli affetti più cari. Più d'uno di quelli che gridano forte sono tra i primi a tremare all'idea dell'incognito; così, quando si avvicina per loro il momento fatale di entrare in questo mondo sconosciuto, ben pochi si addormentano per l'ultimo sonno con la ferma persuasione di non risvegliarsi da qualche parte, perché la natura non perde mai i suoi diritti.

Diciamo dunque che, nella maggioranza, l'incredulità è soltanto relativa; cioè, poiché la loro ragione non è soddisfatta né dai dogmi, né dalle credenze religiose, e non avendo essa trovato in alcun luogo qualcosa con cui riempire

il vuoto che ha creato in essi, hanno concluso che non c'era nulla ed hanno costruito sistemi per giustificare una tale negazione; sono dunque increduli perché non hanno alternativa migliore. Gli increduli totali sono dunque molto rari, sempre ammesso che esistano.

Una intuizione latente ed inconscia dell'avvenire può dunque trattenere alcuni sulla via del male, e si potrebbe citare una gran quantità di atti; anche tra i più convinti, che testimoniano questo segreto sentimento che li domina a loro insaputa.

Bisogna anche aggiungere che, qualunque sia il grado della loro incredulità, le persone di una certa condizione sociale sono trattenute dal rispetto umano; la loro posizione le obbliga a mantenersi in una linea di condotta molto riservata; ciò che temono al di sopra di ogni altra cosa, è la mancanza di riguardi e il possibile disprezzo di cui sarebbero oggetto, che, facendo perdere loro la considerazione del mondo, le priverebbero delle gioie che vi si procurano; se non hanno, infatti, sempre un fondo di virtù, ne hanno almeno l'apparenza. Ma per quelle che non hanno alcuna ragione di preoccuparsi dell'opinione altrui, che non si preoccupano di ciò che dirà la gente (e siamo tutti d'accordo che non sono la maggioranza), quale freno potrà essere imposto all'esagerazione delle passioni brutali e degli appetiti grossolani? Su quale base potrà infatti poggiare la teoria del bene e del male, la necessità di migliorare le cattive inclinazioni, il dovere di rispettare ciò che possiedono gli altri, quando loro stesse non possiedono nulla? Quale può essere lo stimolo del punto d'onore per queste persone che vengono persuase di non essere molto diverse dagli animali? La legge, si dice, esiste per mantenerle; ma la legge non è un codice morale che tocca il cuore; è una forza che subiscono e che, se possono, eludono; se cadono sotto i suoi colpi, si tratta di cattiva sorte o di inettitudine, che provano a raddrizzare appena capita l'occasione.

Coloro i quali sostengono che gli increduli abbiano più merito a fare del bene, poiché non hanno nessuna speranza di essere remunerati nella vita futura in cui non credono, poggiano ugualmente su un sofisma poco fondato. I credenti dicono anche che il bene compiuto in vista dei vantaggi che se ne possono cogliere è meno meritevole e spingendosi ancora più lontano si dicono persuasi che, secondo il movente che li fa agire, il merito può essere totalmente annullato. La prospettiva della vita futura non esclude il disinteresse posto nelle buone azioni, perché la felicità che se ne gode è innanzitutto subordinata al grado di avanzamento morale; ora, gli orgogliosi

e gli ambiziosi sono tra quelli che ne usufruiscono di meno. Ma gli increduli che fanno il bene sono veramente così disinteressati come affermano? Se non aspettano nulla dall'altro mondo, non sperano forse niente in questo? L'amor proprio non ci trova mai il suo tornaconto? Sono forse insensibili ai suffragi degli uomini? Si tratterebbe allora di un grado raro di perfezione, e non crediamo che siano molte le persone spinte dal solo culto della materia.

Un'obiezione più seria è la seguente: se la fede nella vita futura è un elemento moralizzatore, perché gli uomini a cui viene predicata fin da quando si trovano in terra, sono ugualmente così cattivi?

Innanzitutto, come si può dire se non sarebbero peggio senza di essa? Non se ne può dubitare, se consideriamo gli inevitabili risultati del neantismo polarizzato. Non si vede invece, osservando i diversi livelli dell'umanità dallo stato selvaggio a quello civilizzato, che il progresso intellettuale e morale, l'addolcimento delle abitudini e l'idea più razionale della vita futura camminano di pari passo? Ma questa idea, ancora troppo imperfetta, non ha finora potuto esercitare l'influenza che avrà necessariamente quando sarà capita meglio e quando si acquisiranno nozioni più giuste sull'avvenire che ci è riservato.

Per quanto ferma possa essere la fede nell'immortalità, l'uomo non si preoccupa affatto della propria anima, se non da un punto di vista mistico. La vita futura, troppo poco chiaramente definita, lo impressiona soltanto vagamente; non è che uno scopo che si perde in lontananza, e non un mezzo, perché la sorte vi è irrevocabilmente fissata e da nessuna parte è stata presentata come progressiva; dunque si conclude che si sarà, in eterno, ciò che si è quando si esce da questa vita. D'altronde l'immagine che uno se ne fa, le condizioni determinanti di felicità e di disgrazia che vi si provano, sono ben lontane, soprattutto in un secolo di esame come il nostro, dal soddisfare completamente la ragione. Poi, non si ricollega abbastanza direttamente con la vita terrena; tra le due, non c'è alcuna solidarietà; c'è anzi un abisso, cosicché colui che si preoccupa principalmente di una delle due perde quasi sempre di vista l'altra.

Sotto il dominio della fede cieca, questa credenza astratta era stata sufficiente alle ispirazioni degli uomini: allora si lasciavano condurre; oggi, sotto il regno del libero esame, vogliono guidarsi da soli, vedere con i propri occhi e capire; le nozioni vaghe della vita futura non sono all'altezza delle idee nuove e non rispondono più ai bisogni creati dal progresso. Con lo sviluppo delle idee tutto deve progredire intorno all'uomo, perché tutto si

sostiene, tutto è solidale in natura; scienze, credenze, culti, legislazioni, mezzi di azione; il movimento in avanti è irresistibile, perché è la legge dell'esistenza degli esseri; qualunque cosa rimanga indietro, al di sotto del livello sociale, viene messa da parte (così come i vestiti che non sono più della misura giusta) e, alla fine, è trascinata dal flusso che risale.

Ugualmente succede alle idee puerili sulla vita futura di cui si contentavano i nostri padri; continuare ad imporle oggi vorrebbe dire spingere la gente all'incredulità. Per essere accettata dall'opinione pubblica e per esercitare la propria influenza moralizzatrice, la vita futura deve presentarsi sotto forma di cosa positiva, in qualche modo tangibile, capace di sopportare l'esame; deve poter soddisfare la ragione, senza lasciare nulla in ombra. E' stato al momento in cui l'insufficienza delle nozioni sull'avvenire ha dato la possibilità di dubitare e di non credere, che nuovi mezzi di investigazione sono giunti all'uomo perché egli potesse penetrare il mistero e fargli così capire la vita futura nella sua realtà, nel suo positivismo, nei suoi rapporti intimi con la vita fisica.

Perché ci si preoccupa in genere così poco della vita futura? Si tratta di una cosa attuale, poiché ogni giorno si vedono migliaia di uomini partire per tale destinazione ignota. Poiché per ognuno di noi deve fatalmente venire il momento della dipartita, e può avvenire in ogni istante, sembrerebbe naturale di preoccuparsi di ciò che succederà. Perché non lo si fa? Proprio perché la destinazione è sconosciuta e perché non si è avuto, fino ad ora, alcun mezzo di conoscerla. L'inesorabile scienza è arrivata per stanarla dai luoghi in cui era stata circoscritta. E' vicina? E' lontana? Si perde nell'infinito? Le filosofie del passato non potevano rispondere, perché non ne sapevano assolutamente nulla. Allora ci si dice: «Sarà quel che sarà»; da qui, l'indifferenza.

Ci è stato insegnato che vi si è felici od infelici: dipende se si è vissuto bene o male; ma questo è talmente vago! In che cosa consiste questa felicità e questa infelicità? L'immagine che ne emerge è così discordante dall'idea che abitualmente ci si fa della giustizia di Dio, è così piena di contraddizioni, di incongruenze, di impossibilità radicali, che, involontariamente si è presi dal dubbio se non addirittura dall'incredulità totale; e ci si dice poi che coloro che si sono sbagliati riguardo ai luoghi stabiliti per i soggiorni futuri hanno potuto, ugualmente, essere indotti in errore sulle condizioni proprie assegnate alla felicità ed alla sofferenza. D'altronde, come saremo in quel mondo? Vi saremo esseri concreti o esseri astratti? Avremo una forma reale,

un'apparenza? Se non avremo nulla di materiale, come potremo sopportare sofferenze materiali? Se i beati non hanno nulla da fare, il riposo perpetuo diventa un supplizio anziché una ricompensa, a meno che non si ammetta il Nirvana del Buddismo, che non è certo invidiabile.

L'uomo si preoccuperà della propria vita futura solamente nel momento in cui vi vedrà uno scopo nettamente e chiaramente definito, una situazione logica rispondente a tutte le sue aspirazioni, che risolva tutte le difficoltà del presente, e quando non troverà nulla che la ragione possa non ammettere. Se si preoccupa del domani, è perché la vita del domani è intimamente legata alla vita della vigilia; sono solidali l'una con l'altra: sa che da ciò che fa oggi dipende la sua posizione di domani, e da ciò che farà domani dipenderà la posizione dell'indomani, e così via.

Così deve essere per lui la vita futura, quando questa non si perderà più nei fumi dell'astrazione, ma sarà diventata un'attualità palpabile, complemento necessario della vita presente, **una delle fasi** della vita generale, così come i giorni sono fasi della vita fisica: quando vedrà il presente reagire sull'avvenire, grazie alla forza stessa delle cose, e soprattutto quando capirà **la reazione dell'avvenire sul presente**: quando, in una parola, vedrà passato, presente e futuro concatenarsi a causa di una necessità inesorabile, come la vigilia, il giorno e l'indomani sono legati nella vita attuale: allora le sue idee cambieranno completamente perché vedrà nella vita futura non soltanto uno scopo, ma un mezzo; non un effetto lontano ma attuale; allora questa credenza e questa fede eserciteranno necessariamente, grazie ad una conseguenza naturale e logica, un'azione importante e preponderante sullo stato sociale e la moralizzazione.

Questo è il punto di vista dal quale lo spiritismo ci fa considerare la vita futura.

LA MORTE SPIRITUALE

Il problema della **morte spirituale** è uno dei principi nuovi che segnano il passo del progresso della scienza spiritica. Il modo in cui è stato presentato da una certa teoria individuale lo ha dapprima fatto rifiutare, perché sembrava che implicasse, in un determinato momento, la perdita dell'**io** individuale ed assimilasse le trasformazioni dell'anima a quelle della materia, i cui elementi si distruggono per formare nuovi corpi. Gli esseri felici e

perfezionati sarebbero in realtà nuovi esseri: e questo è inammissibile. L'equità delle pene e delle gioie future è evidente soltanto con la perpetuità degli stessi esseri che scalano la parete del progresso purificandosi grazie al lavoro ed agli sforzi di volontà.

Queste erano le conseguenze che potevano essere tratte a **priori** da tale teoria. Tuttavia, dobbiamo convenirne, non è stato affatto presentata con la furbizia dell'orgoglioso che vuole imporre il proprio sistema; l'autore ha modestamente detto che voleva proporre un'idea su un terreno di discussione, e che da questa idea sarebbe potuta nascere una nuova verità. Secondo le nostre eminenti guide spirituali, questi ha peccato meno nel fondo che nella forma, che ha dato luogo ad un'interpretazione sbagliata; ecco perché ci hanno fatto impegnare a studiare seriamente il problema: è ciò che proveremo a fare, basandoci sull'osservazione dei fatti che provengono dalla situazione dello Spirito durante i due momenti per lui importantissimi di ritorno alla vita corporea e di rientro nella vita spirituale.

Al momento della morte fisica, vediamo lo Spirito entrare nel torbido e perdere coscienza di sé, in modo tale da non essere mai testimone dell'ultimo respiro del suo corpo. A poco a poco, il torbido si dissipa e lo spirito si riconosce, come l'uomo quando esce da un profondo sonno; la sua prima sensazione è quella di liberazione dal suo peso carnale; poi, viene la coscienza della vista di un nuovo **habitat** in cui si trova. E' nella stessa situazione di un paziente cloroformizzato che deve subire un'amputazione e che viene trasportato, durante il sonno, in un altro luogo. Al suo risveglio, si sente liberato dalla parte che lo faceva soffrire; spesso, cerca questa parte ed è sorpreso di non sentirla più; ugualmente, in un primo momento, lo spirito cerca il proprio corpo; lo vede vicino a sé; sa che si tratta del suo e si sorprende di esserne separato, di poterlo vedere al di fuori di sé; soltanto lentamente si rende conto della sua nuova situazione.

In questo fenomeno, si è avuto soltanto un cambiamento di situazione materiale; ma dal punto di vista morale lo Spirito è esattamente ciò che era qualche ora prima; non ha subito nessuna modificazione sensibile; le sue facoltà, le sue idee, i suoi gusti, le sue inclinazioni, il suo carattere, sono gli stessi; i cambiamenti che può subire avvengono soltanto gradualmente sotto l'influenza di ciò che lo circonda. Riassumendo, vi è stata morte soltanto per il corpo; per lo Spirito non vi è stato che sonno.

Nella reincarnazione, le cose si svolgono diversamente.

Nel momento del concepimento del corpo destinato allo Spirito, questo è afferrato da una corrente fluida che, simile ad un legame, lo attira e lo avvicina alla sua nuova dimora. Da allora, appartiene al corpo, come il corpo appartiene a lui, fino alla morte di quest'ultimo; tuttavia, l'unione completa, la presa di possesso effettiva avviene soltanto al momento della nascita.

Fin dal momento del concepimento, una confusione si impadronisce dello Spirito; le sue idee diventano indistinte, le sue facoltà si annientano, la confusione aumenta con il crescere del legame; è totale negli ultimi momenti di gestazione, in modo tale che lo Spirito non è mai testimone della nascita del suo corpo, così come non lo è stato al momento della sua morte; non ne ha coscienza alcuna.

Fin dal momento in cui il bambino respira, la confusione comincia a dissolversi a poco a poco, le idee ritornano gradualmente, ma in altre condizioni che al momento della morte del corpo.

Nell'atto della reincarnazione, le facoltà dello Spirito non sono soltanto intorpidite da una specie di sonno momentaneo, come durante il ritorno alla vita spirituale: tutte, senza alcuna eccezione, passano allo stato **latente**. La vita fisica ha per scopo di svilupparle con l'esercizio, ma non possono svilupparsi tutte simultaneamente, perché l'esercizio di una potrebbe nuocere allo sviluppo dell'altra; mentre, grazie allo sviluppo successivo, si possono appoggiare l'una con l'altra. E' dunque utile e necessario che alcune restino a riposo mentre altre crescono; ecco perché, nella sua nuova esistenza, lo Spirito può apparire con un aspetto completamente diverso, se è più progredito che nell'esistenza precedente.

La facoltà musicale, per esempio, potrà essere molto attiva; concepirà, percepirà, e dunque eseguirà tutto ciò che è necessario allo sviluppo di una tale facoltà; in un'altra esistenza sarà il turno della pittura, delle scienze esatte, della poesia, ecc.: mentre queste nuove facoltà si esercitano, quella della musica resterà latente, pur conservando il progresso compiuto; ne deriva che colui che è stato artista in un'esistenza, potrà essere scienziato, uomo di stato, diplomatico, in un'altra, mentre sarà magari una nullità nella sfera artistica, e viceversa.

Lo stato latente delle facoltà nella reincarnazione spiega l'oblio dell'esistenza precedente mentre al momento della morte del corpo, essendo le facoltà soltanto in un breve stato di sonno, il ricordo della vita appena lasciata è completo al momento del risveglio.

Le facoltà che si manifestano sono naturalmente in stretto rapporto con la posizione che lo Spirito deve occupare nel mondo e con le prove che ha scelto; tuttavia, succede spesso che i pregiudizi o le circostanze sociali lo «spostino», e ciò implica che alcune persone siano intellettualmente o moralmente al di sotto o al di sopra della posizione che occupano. Un tale spostamento, per ciò che implica, fa parte delle prove; deve cessare con il progresso. In un ordine sociale avanzato, tutto viene regolato dalla logica delle leggi naturali; e colui che sa fare soltanto un modesto lavoro manuale non è, per un semplice diritto di nascita, chiamato a guidare i popoli.

Ritorniamo al bambino. Fino alla nascita, poiché le facoltà sono soltanto allo stato latente, lo Spirito non ha alcuna coscienza di sé. Al momento della nascita, quelle che avranno poi un ruolo importante non si dimostrano immediatamente; il loro sviluppo segue quello degli organi che serviranno più tardi alla loro manifestazione; con la loro attività interna, spingono allo sviluppo dell'organo corrispondente, allo stesso modo in cui il bocciolo nascente fa muovere il ramo. Dunque, durante la prima infanzia, lo Spirito non gode pienamente di nessuna delle sue facoltà; e non soltanto in quanto incarnato, ma anche semplicemente in quanto Spirito; è veramente bambino, come il corpo cui è legato. E non si trova dolorosamente compresso nel corpo imperfetto, altrimenti Dio avrebbe fatto dell'incarnazione un supplizio per tutti gli Spiriti, buoni o cattivi. Non altrettanto vale per il ritardato psichico, l'idiota o il cretino: non essendosi gli organi sviluppati parallelamente alle facoltà, lo Spirito finisce con il trovarsi come l'uomo legato a cui verrebbe tolta ogni possibilità di movimento. Questa è la ragione per la quale si può evocare lo Spirito di un idiota ottenendo risposte sensate, mentre quello di un bambino o di un nascituro è incapace di rispondere.

Tutte le facoltà, tutte le attitudini si trovano nello Spirito fin dal momento della sua creazione: vi esistono allo stato rudimentale, come d'altra parte tutti gli organi si trovano nel feto e come tutte le parti di un albero sono nel seme. Il selvaggio che più tardi diventerà un uomo civile, ha dunque già in sé il seme che farà poi di lui uno scienziato, un grande artista o un grande filosofo.

Quando, poi, questi semi arrivano alla maturazione, la Provvidenza dà loro, **per la vita terrena**, un corpo appropriato alle loro nuove possibilità e attitudini. **Per la vita spirituale**, invece, dà loro un corpo fluido, o perispirito, più sottile, che può essere impressionato dalle nuove sensazioni. Via via che lo Spirito cresce la natura gli fornisce i mezzi che gli sono necessari.

Nel senso di disorganizzazione, di disgregazione delle parti, di dispersione degli elementi, esiste morte soltanto per l'involucro materiale e l'involucro fluido, ma l'anima o Spirito non può morire, dato che deve progredire; altrimenti, perderebbe la sua individualità, cosa che equivarrebbe a diventare «nulla». Nel senso di trasformazione, di rigenerazione, si può dire che lo Spirito muore ad ogni reincarnazione per risuscitare poi con nuovi attributi, senza però mai smettere di essere se stesso. Così dicasi per un contadino, per esempio, che si arricchisce diventando un gran signore; ha lasciato la capanna per andare ad abitare in un grande palazzo, la palandrana per mettere il vestito ricamato; tutto è cambiato nelle sue abitudini, nei suoi gusti, nel suo modo di parlare, anche nel suo stesso carattere; in una parola, il contadino è morto, ha sotterrato l'immagine del campagnolo per rinascere uomo di mondo: e tuttavia si tratta sempre dello stesso individuo, ma trasformato.

Ogni esistenza fisica rappresenta dunque per lo Spirito un'occasione di progresso più o meno sensibile. Rientrando nel mondo degli Spiriti, vi riporta idee nuove; il suo orizzonte morale si è allargato; le sue percezioni sono più fini, più delicate: vede e capisce ciò che prima non vedeva e non capiva; la sua vista che, da principio, non vedeva al di là della sua ultima esistenza, abbraccia successivamente le sue esistenze passate, come l'uomo che, salendo, vede scomparire la nebbia e può percepire un orizzonte più vasto. Ad ogni nuova fermata dell'errare, si snodano ai suoi occhi nuove meraviglie del mondo invisibile, perché viene eliminato un velo ad ognuna di esse. Allo stesso tempo, il suo involucro fluido si depura; diventa più leggero, più brillante; più tardi, sarà splendente. E' uno spirito quasi nuovo, è il contadino meno grossolano e trasformato; il vecchio Spirito è morto, e tuttavia si tratta sempre dello stesso Spirito.

Crediamo che la morte spirituale si debba intendere così.

LA STRADA DELLA VITA

Il problema della pluralità delle esistenze ha da lungo tempo preoccupato i filosofi, e più di uno ha visto nella anteriorità dell'anima l'unica soluzione possibile ai più importanti problemi della psicologia; senza questo principio, si sono trovati fermi ad ogni passo e arrestati da un vicolo cieco da cui sono potuti uscire soltanto grazie alla pluralità delle esistenze.

L'obiezione maggiore che si possa fare a questa teoria è la sua totale assenza di ricordo delle esistenze anteriori. Si tratta, infatti, di una successione di esistenze che non hanno coscienza l'una dell'altra; lasciare un corpo per adottarne subito un altro equivarrebbe al nulla, poiché si tratterebbe del vuoto del pensiero; si tratterebbe di tanti punti di partenza nuovi senza legami con i precedenti; sarebbe una continua rottura di tutti gli affetti che rappresentano la bellezza del presente e la speranza dolce e consolante del futuro; sarebbe, infine, la negazione di ogni responsabilità morale.

Una dottrina simile sarebbe altrettanto inammissibile e incompatibile con la giustizia divina di quella che ammette una sola esistenza con la prospettiva di un'eternità assoluta di pene a causa di alcuni errori temporanei. Si comprende dunque come coloro che si fanno questa idea della reincarnazione la respingono; ma lo Spiritismo non ce la presenta così.

L'esistenza spirituale dell'anima, ci dice, è il suo stato normale e non un ricordo retrospettivo indefinito; le esistenze fisiche rappresentano solo intervalli, brevi soste nell'esistenza spirituale, e la somma di tutte queste soste forma soltanto la minima parte della normale esistenza, esattamente come se, durante un viaggio di diversi anni, ci si fermasse ogni tanto per qualche ora. Se, durante le esistenze corporee, sembra esserci, una certa soluzione di continuità a causa dell'assenza di ricordo, il legame viene stabilito durante la vita spirituale, che non subisce interruzioni; la soluzione di continuità esiste in realtà soltanto per la vita fisica esteriore e di relazioni, e qui l'assenza di ricordo prova la saggezza della Provvidenza che ha voluto che l'uomo non fosse troppo distolto dalla vita reale dove ci sono doveri da compiere; ma, quando il corpo riposa, durante il sonno, l'anima riprende in parte il suo slancio, e si ristabilisce allora la catena interrotta soltanto durante la veglia.

A questo si può ancora obiettare qualcosa, domandandosi quale profitto si possa avere dalle esistenze anteriori per il proprio miglioramento, dal momento che non si ricordano gli errori commessi. Lo spiritismo risponde che il ricordo di esistenze tristi, che si aggiungerebbe alle miserie del presente, renderebbe la vita attuale ancora più difficile; Dio ci ha dunque voluto risparmiare ulteriori sofferenze: se così non fosse, quale non sarebbe la nostra umiliazione nel pensare a ciò che siamo stati! Per quanto riguarda il nostro miglioramento, tale ricordo è inutile. Durante ogni esistenza facciamo passi in avanti: acquisiamo alcune qualità ed eliminiamo alcune imperfezioni. Ogni vita è dunque così un nuovo punto di partenza in cui siamo ciò che ci

siamo costruiti, dove ci prendiamo per quello che siamo senza doverci preoccupare di ciò che siamo stati. Se, per esempio, in un'esistenza anteriore siamo stati antropofagi, cosa importa se non lo siamo più? Se, invece, abbiamo avuto un tempo un qualunque difetto di cui non resta traccia si tratta di un conto liquidato di cui non dobbiamo più preoccuparci. Supponiamo, al contrario, di avere avuto un difetto di cui ci siamo corretti solo in parte: troveremo quanto ne resta nella vita seguente, e dovremo allora sforzarci per correggercene completamente. Facciamo un esempio: un uomo è stato assassino e ladro; è stato allora punito sia nella vita fisica che in quella spirituale; si pente e si corregge del primo difetto, ma non del secondo; nell'esistenza seguente sarà soltanto ladro - forse un gran ladro - ma non sarà più assassino; ancora un passo avanti e diventerà semplicemente un ladruncolo; più tardi ancora non ruberà più, benché ne abbia qualche velleità, che la coscienza sarà in grado di neutralizzare; poi, un ultimo sforzo ed ogni traccia della «malattia» sarà sparita: diventerà così un modello di probità. Cosa gli importerà allora di ciò che è stato? Il ricordo di una morte sul patibolo non sarebbe forse una tortura, una perpetua umiliazione? Applicando questo ragionamento a tutti i vizi, a tutte le traversie, si vedrà come l'anima migliori passando e ripassando attraverso i vari stadi di incarnazione. Dio non è forse stato più giusto nell'aver reso l'uomo arbitro del proprio destino grazie agli sforzi che può fare per migliorare, che non ad averne fatto nascere l'anima insieme al corpo, condannandola così a perpetui tormenti causati da errori passeggeri, senza fornirle i mezzi per purificarsi dalle sue imperfezioni? Grazie alla pluralità delle esistenze, il suo avvenire è nelle proprie mani; se impiega molto tempo a migliorare, ne subisce le conseguenze; è la giustizia suprema, ma la speranza non le fa mai difetto.

Il paragone seguente può aiutare a far capire le peripezie della vita dell'anima.

Immaginiamo una lunga strada sulla quale, ad intervalli irregolari, si trovino foreste da dover attraversare; all'entrata di ognuna di queste, la strada, larga e comoda, si interrompe per continuare poi all'uscita. Un viaggiatore segue la strada ed entra nella prima foresta; ma non trova nessun passaggio battuto: solo un dedalo inestricabile in cui si perde. La luce del sole è sparita, nascosta dai rami fitti e folti; il viandante vaga senza sapere dove va; infine, dopo innumerevoli fatiche, arriva ai margini della foresta: ma è allo stremo delle forze, le spine lo hanno ferito ed i sassi stordito. Ritrova così

la strada e la luce, e prosegue il suo cammino tentando di guarire dalle varie ferite che ha subito.

Proseguendo, incontra un'altra foresta dove lo attendono le stesse difficoltà; ma, poiché ha già un po' di esperienza, ne esce con contusioni minori. In una di queste foreste, trova un boscaiolo che gli indica la direzione da seguire affinché non si perda.

Ad ogni nuova foresta, la sua abilità aumenta, cosicché gli ostacoli sono di volta in volta superati con maggiore facilità; cosciente di ritrovare la strada buona all'uscita, ha il conforto di questa fiducia; e poi, sa orientarsi per trovarla più facilmente. La strada termina sulla cima di un'alta montagna, da cui scopre tutto il percorso seguito fino dal punto di partenza; vede anche le diverse foreste attraversate e ricorda allora le vicissitudini che ha dovuto superare, ma questo ricordo non ha nulla di pesante, poiché egli è arrivato alla meta. E' come il vecchio soldato che, nella calma del focolare domestico, si sovviene delle battaglie cui ha preso parte. Le foreste disseminate lungo la strada si presentano ai suoi occhi come punti neri su un nastro bianco; e dice tra sé e sé: «Quando mi trovavo in quelle foreste, soprattutto nelle prime, mi sembravano lunghissime da traversare! Mi sembrava che non sarei mai arrivato alla fine; intorno a me, tutto appariva immenso e invalicabile. E quando penso che, senza quel bravo boscaiolo che mi ha indicato la retta via, potrei essere ancora là... Ora che considero queste stesse foreste dal punto in cui mi trovo, mi sembrano piccolissime! Mi sembra che avrei potuto superarle con un solo passo; dirò ancora di più, la mia vista le penetra tanto da farmene distinguere i più piccoli dettagli; vedo perfino i passi che ho fatto».

Allora, un vecchio gli dice: «Figlio mio, eccoti arrivato alla fine del viaggio; ma un infinito riposo sarebbe per te causa di noia mortale, e cominceresti allora a rimpiangere le vicissitudini provate e che davano attività alle tue membra ed al tuo spirito. Puoi vedere da qui un gran numero di viaggiatori sulla stessa strada che tu hai già percorso e che, come te, corrono il rischio di smarrire la via; tu hai ormai l'esperienza, non hai più paura di nulla; va' loro incontro e prova a guidarli grazie ai tuoi consigli, perché arrivino più presto».

«Ci vado con gioia», risponde il nostro uomo; «ma perché non esiste una strada diretta che arrivi qui dal punto di partenza? questo risparmierebbe ai viaggiatori l'attraversamento di quelle terribili foreste».

«Figliolo», riprende il vecchio, «guarda attentamente e ne vedrai molti che ne evitano un certo numero; sono quelli che, avendo acquisito prima l'esperienza necessaria, sanno prendere un cammino più diretto e più breve per arrivare; ma questa esperienza è il frutto del lavoro di cui hanno avuto bisogno durante i primi attraversamenti; cosicché, anche loro arrivano qui soltanto in ragione del loro merito. Cosa sapresti tu stesso se non le avessi attraversate? L'attività che hai dovuto svolgere, l'immaginazione di cui hai avuto bisogno per crearti un sentiero hanno aumentato le tue conoscenze e sviluppato la tua intelligenza; senza questo, saresti sprovvisto come al momento della partenza; e poi, cercando di trarti d'impaccio, hai tu stesso contribuito al miglioramento delle foreste che hai attraversato; ciò che hai fatto è certamente cosa piccola ed impercettibile; ma pensa alle migliaia di viaggiatori che fanno altrettanto e che, pur lavorando per loro stessi, lavorano, senza saperlo, per il bene comune. Non è forse giusto che ricevano il premio per la loro pena e fatica con il riposo di cui godono qui? Quale diritto avrebbero a questo riposo se non avessero fatto nulla?».

«Padre mio», riprende il viandante, «in una di queste foreste ho incontrato un uomo il quale mi ha detto che al margine della foresta si trova un baratro che deve essere superato con un salto; ma, su mille che ci provano, uno solo ci riesce; tutti gli altri cadono in una fornace ardente e sono perduti senza possibilità di ritorno! Questo baratro io non l'ho mai visto».

«Figliolo, non esiste, altrimenti si tratterebbe di una trappola abominevole tesa a tutti i viaggiatori che vengono da me. So bene che devono sormontare diverse difficoltà, ma so anche che prima o poi le sormonteranno; se avessi creato un'impossibilità per uno solo sapendo che avrebbe dovuto soccombere, sarebbe stata crudeltà pura, e lo sarebbe stato ancor di più se lo avessi fatto per la maggioranza. Questo baratro è un'allegoria di cui vedrai ora la spiegazione. Guarda la strada, nell'intervallo tra le foreste; tra i viaggiatori, ne vedi alcuni che camminano lentamente con aria felice; vedi quegli amici che si sono persi di vista nei labirinti della foresta e che sono felici di ritrovarsi all'uscita; ma vicino a loro ce ne sono altri che si trascinano con fatica; sono storpi e implorano la pietà dei passanti, perché soffrono molto a causa delle ferite che per colpa loro si sono procurati attraverso i rovi; ma ne guariranno, e questa sarà per loro una lezione di cui si ricorderanno alla prossima foresta che dovranno traversare e da cui usciranno meno straziati e contusi. Il baratro rappresenta i mali che devono sopportare, e affermando che, su mille, un uomo solo lo supera, quell'uomo ha avuto

ragione, perché il numero degli imprudenti è grande; ma ha avuto torto nel dire che una volta dentro non se ne esce più; c'è sempre un modo per arrivare fino a me. Va', figliolo, va' a mostrare questo modo a quelli che si trovano in fondo al baratro; va' ad aiutare i feriti sulla strada e mostra il cammino a quelli che attraversano le foreste».

La strada è l'immagine della vita spirituale dell'anima, sul cui percorso si è più o meno felici; le foreste rappresentano le esistenze fisiche in cui si lavora al proprio avanzamento ed al tempo stesso al bene comune; il viaggiatore arrivato al termine e che ritorna ad aiutare quelli che si trovano indietro è l'immagine degli angeli custodi, dei missionari di Dio, che trovano la loro felicità nel vederlo, ma anche nell'attività che svolgono per fare il bene ed obbedire al Maestro supremo.

LE ESPIAZIONI COLLETTIVE - DOMANDE E RISPOSTE

Domanda - *Lo Spiritismo ci indica esattamente la causa delle sofferenze individuali come conseguenze immediate degli errori commessi durante l'esistenza presente o come espiazione del passato; ma, poiché ognuno deve essere responsabile soltanto dei propri errori, ci si spiega meno gli accidenti collettivi che colpiscono gli agglomerati di individui come famiglie, città, nazioni o razze, e che colpiscono i buoni come i cattivi, gli innocenti così come i colpevoli.*

Risposta medianica - Tutte le leggi che reggono l'universo, siano esse fisiche o morali, materiali o intellettuali, sono state scoperte, capite, studiate, iniziando dallo studio dell'individuo, da quello della famiglia e di tutto l'insieme, generalizzando poi gradualmente con la constatazione dell'universalità dei risultati.

Questo vale oggi anche per le leggi che lo studio dello Spiritismo vi fa conoscere; potete applicare senza paura di sbagliare, le leggi che reggono l'individuo anche alla famiglia, alla nazione, alle razze, agli insiemi degli abitanti dei mondi, che sono individualità collettive. Ci sono errori dell'individuo, della famiglia, della nazione, e ognuno di essi, qualunque sia il suo carattere, viene espia in virtù della stessa legge. Il boia espia nei confronti della sua vittima sia trovandosi in sua presenza nello spazio, sia vivendone a contatto in una o più esistenze successive fino al raggiungimento della riparazione di tutto il male commesso. Questo vale anche quando si tratta di crimini commessi unitamente da un certo numero di persone; le

espiazioni sono solidali, ciò che non esclude l'espiazione simultanea di errori individuali.

In ogni uomo, esistono tre caratteri: quello dell'individuo, dell'essere in se stesso; quello di membro della famiglia; e infine quello di cittadino. In ognuno di questi aspetti può essere criminale o virtuoso, può cioè essere virtuoso come padre di famiglia e allo stesso tempo essere criminale come cittadino, e viceversa; da qui provengono le situazioni speciali che gli vengono concesse nelle esistenze successive.

Salvo eccezione, si può dunque ammettere come regola generale che tutti quelli che sono riuniti da uno scopo comune in una esistenza hanno già vissuto insieme per raggiungere lo stesso risultato, e si ritroveranno di nuovo in avvenire fino al raggiungimento dello scopo, fino, cioè, ad aver espiato il passato o compiuto la missione accettata.

Grazie allo spiritismo, capirete ora la giustizia delle prove che non risultano dagli atti della vita presente, poiché vi dite che si tratta del saldo dei debiti del passato; perché non potrebbe essere la stessa cosa per le prove collettive? Affermate che le sciagure generali colpiscono l'innocente così come il colpevole; ma non sapete che l'innocente di oggi può essere stato il colpevole di ieri? Se viene colpito individualmente o collettivamente, vuol dire che l'ha meritato. E poi, come abbiamo già detto, esistono gli errori dell'individuo e quelli del cittadino; l'espiazione degli uni non libera dagli altri, perché è necessario che ogni debito sia pagato fino alla fine. Le virtù della vita privata non sono le stesse della vita pubblica, l'ottimo cittadino può anche essere pessimo padre di famiglia, e il buon padre di famiglia, probo e onesto negli affari, può essere cattivo cittadino, aver alimentato la discordia, oppresso il debole, partecipato ai crimini di lesa società. Questi sono gli errori collettivi che vengono espiati insieme dagli individui che vi hanno preso parte, i quali si ritrovano per subire la legge del taglione, o per avere l'occasione di riparare il male fatto soccorrendo ed assistendo quelli che avevano un tempo maltrattato. Ciò che è incomprendibile ed inconciliabile con la giustizia di Dio se non si tiene conto della preesistenza dell'anima, diventa chiaro e logico grazie alla conoscenza di questa legge.

La solidarietà, vero legame sociale, non è dunque valida soltanto per il presente; si estende nel passato e nell'avvenire, poiché le stesse individualità si sono trovate, si ritrovano e si ritroveranno per percorrere insieme la via del progresso, prestandosi mutuo soccorso. Ecco ciò che fa capire lo Spiritismo

con la legge equa della reincarnazione e della continuità dei rapporti tra gli stessi esseri.

CLÉLIE DUPLANTIER

NOTA DI ALLAN KARDEC:

Benché questa comunicazione rientri nei principi conosciuti della responsabilità del passato e della continuità dei rapporti tra spiriti, racchiude un'idea in un certo senso nuova e di grande importanza. La distinzione che stabilisce tra la responsabilità degli errori individuali o collettivi, quelli della vita privata e della vita pubblica, spiega razionalmente alcuni fatti ancora poco capiti e mostra in modo più preciso la solidarietà che riunisce gli esseri gli uni agli altri e le generazioni tra loro.

Così, si rinasce spesso nella nuova famiglia, o almeno i membri di una stessa famiglia rinascono insieme per costituirne una nuova in una diversa posizione sociale, per rinsaldare i legami di affetto, o riparare i torti reciprocamente subiti. In considerazione di un ordine più generale, si rinasce spesso nello stesso ambiente, nella stessa nazione, nella stessa razza, sia per simpatia, sia per continuare con gli elementi già elaborati gli studi una volta fatti, per perfezionarsi, proseguire lavori iniziati e non finiti a causa della brevità della vita o delle circostanze. Questa reincarnazione nello stesso ambiente è la causa del carattere che distingue i popoli e le razze; pur migliorandosi, gli individui conservano la sfumatura primitiva fino al momento in cui il progresso li abbia completamente trasformati.

I Francesi di oggi sono dunque gli stessi del secolo scorso, quelli del Medio Evo, o dei tempi dei druidi; sono gli esattori e i vessati del tempo dei feudi, quelli che hanno asservito i popoli e quelli che hanno lavorato alla loro emancipazione, che si ritrovano in una Francia trasformata, dove gli uni espiano con l'umiliazione il loro orgoglio di razza e dove gli altri godono il frutto del loro lavoro. Quando si pensa a tutti i crimini dei tempi in cui la vita degli uomini e l'onore delle famiglie non contavano nulla, in cui il fanatismo erigeva altari in onore delle divinità, quando si pensa a tutti gli abusi di potere, a tutte le ingiustizie che sono state commesse contro i più sacri diritti, chi può essere certo di non avervi nulla a che fare? E dovremmo sbalordirci di vedere grandi e terribili espiazioni collettive?

Ma da queste convulsioni sociali nasce sempre un miglioramento; gli Spiriti si illuminano con l'esperienza; la disgrazia è lo stimolante che li spinge

a cercare un rimedio al male; riflettono sullo sbaglio, prendono nuove risoluzioni, e quando tornano agiscono meglio. E' così che si compie il progresso di generazione in generazione.

Non si può negare che esistano famiglie, città, nazioni e razze colpevoli perché, dominate da istinti di orgoglio, di egoismo, di ambizione, di cupidigia, seguono una cattiva strada e fanno collettivamente ciò che un individuo fa da solo; una famiglia si arricchisce a scapito di un'altra; un popolo soggioga un altro popolo, vi porta la desolazione e la rovina; una razza vuole annullarne un'altra. Ecco perché esistono famiglie, popoli e razze per i quali si appesantisce la legge del taglione.

«Chi di spada ferisce, di spada perisce»; queste parole possono essere così tradotte: «Colui che ha sparso sangue vedrà sparso il suo; colui che ha appiccato l'incendio in casa d'altri, vedrà la propria incendiata; colui che ha spogliato verrà spogliato; colui che ha asservito e maltrattato il debole, sarà debole, asservito e maltrattato a sua volta, sia che si tratti di un individuo, di una nazione o di una razza, perché i membri di una individualità collettiva sono solidali nel bene come nel male che viene fatto in comune».

Mentre lo Spiritismo allarga il campo della solidarietà, il materialismo lo riduce alle meschine proporzioni dell'esistenza effimera dell'Uomo; ne fa un dovere sociale senza radici, senza altra sanzione se non la buona volontà e l'interesse personale del momento; si tratta di una teoria, di una massima filosofica la cui pratica non viene imposta; per lo Spiritismo, la solidarietà è un fatto che riposa su una legge universale della natura, che riunisce tutti gli esseri del passato, del presente e dell'avvenire, e alle cui conseguenze nessuno può sottrarsi. Ecco ciò che ognuno può comprendere, anche se poco sapiente.

Quando tutti avranno capito lo Spiritismo, capiranno la solidarietà vera e dunque la vera fratellanza. La solidarietà e la fratellanza non saranno più doveri di circostanza che vengono predicati più nell'interesse individuale che nell'interesse altrui. Il regno della solidarietà e della fratellanza sarà per forza quello della giustizia universale, e il regno della giustizia sarà il regno della pace, dell'armonia tra gli individui, le famiglie, i popoli e le razze. Ci si arriverà? Dubitarne sarebbe negare il progresso. Se si paragona la società attuale, nelle nazioni civilizzate, a ciò che era il Medio Evo, certo la differenza è grande; se dunque gli uomini hanno progredito fino a qui, perché ora dovrebbero fermarsi? Esaminando soltanto il cammino fatto da un secolo a questa parte, si può giudicare quello che faranno di qui ad un secolo (1).

(1) E' trascorso un altro secolo da quando Kardec scrisse queste parole.

Le convulsioni sociali sono le rivolte degli Spiriti incarnati contro il male che li opprime, l'indice delle loro aspirazioni verso il regno della giustizia di cui hanno bisogno, senza che tuttavia possano rendersi conto nettamente di ciò che vogliono e dei mezzi necessari per arrivarci; ecco perché si muovono, si agitano, rovesciano qua e là le cose, creano sistemi, propongono rimedi più o meno utopistici, commettono anche infinite ingiustizie facendole passare anche per giustizie, sperando che da questi movimenti nasca forse, prima o poi, qualcosa. Più tardi definiranno meglio le loro aspirazioni e la via si illuminerà.

Chiunque vada fino in fondo ai principi dello Spiritismo filosofico, e consideri gli orizzonti che scopre, le idee che fa nascere e i sentimenti che sviluppa, non potrebbe dubitare della parte preponderante che deve avere nella rigenerazione, poiché conduce proprio, e per forza di cose, allo scopo cui aspira l'umanità: il regno della giustizia, grazie all'estinzione degli abusi che ne hanno fermato il progresso, e grazie anche alla moralizzazione delle masse. Se coloro che sognano il mantenimento del passato non lo giudicassero così, non vi si accanirebbero tanto; lo lascerebbero morire tranquillamente come è stato per numerose altre utopie. Questo soltanto dovrebbe far pensare alcuni scettici: che deve esserci qualcosa di più serio di quanto immaginino. Ma esistono persone che ridono di tutto, che riderebbero di Dio se lo vedessero sulla terra. Esistono poi quelli che hanno paura di vedere le anime erigersi davanti a loro, poiché continuano a negarne l'esistenza.

Qualunque influenza possa un giorno esercitare lo Spiritismo sull'avvenire delle società, non si può dire che sostituirà la sua autocrazia ad un'altra autocrazia, né che imporrà leggi; primo perché, proclamando il diritto assoluto alla libertà di coscienza e al libero esame in materia di fede, vuole essere liberamente accettato come credenza, per convinzione e non per obbligo; per sua stessa natura non può né deve esercitare alcuna pressione; proscrivendo la fede cieca, vuole essere compreso; per lo Spiritismo, non esistono misteri, ma una fede ragionata, basata su fatti e che vuole la luce; non ripudia alcuna scoperta della scienza, ammesso che la scienza sia la raccolta delle leggi della natura e che per queste leggi, essendo esse divine, ripudiare la scienza sarebbe ripudiare l'opera di Dio.

In secondo luogo, essendo l'azione dello Spiritismo nel suo potere moralizzatore, non può avere alcuna forma autocratica, perché farebbe allora proprio ciò che condanna. La sua influenza sarà preponderante nelle modifiche che porterà nelle idee, nelle opinioni, nel carattere, nelle abitudini degli uomini e nei rapporti sociali; tale influenza sarà tanto più grande in quanto non imposta. Lo Spiritismo forte come filosofia, perderebbe soltanto nel trasformarsi in potere temporale in questo secolo proprio della ragione. Non sarà dunque lui a determinare le istituzioni sociali del mondo rinnovato; saranno gli uomini stessi a precisarle, guidati da idee di giustizia, di carità, di fratellanza e di solidarietà che lo Spiritismo aiuterà a capire meglio.

Lo Spiritismo, essenzialmente positivo nelle sue credenze, respinge ogni genere di misticismo, a meno che non si intenda con questa parola ogni idea spiritualista, ogni fede in Dio, nell'anima e nella vita futura, come fanno coloro i quali non credono in niente. Fa in modo che gli uomini si occupino seriamente della vita spirituale, perché si tratta della vita normale in cui dovrà compiersi il loro destino, dato che la vita terrena è soltanto transitoria e temporanea; grazie alle prove che fornisce sull'esistenza della vita spirituale, insegna loro a dare un'importanza soltanto relativa alle cose di questo mondo, e dà dunque loro la forza ed il coraggio per sopportare con pazienza le vicissitudini di questa vita; ma insegnando loro che con la morte non lasciano questo mondo senza possibilità di ritorno, che possono tornarci e perfezionare la loro educazione intellettuale e morale (a meno che non siano abbastanza elevati per andare in un mondo migliore), che il lavoro ed i progressi che vi compiono o fanno compiere serviranno anche a loro e miglioreranno così la loro posizione futura, intende dire che hanno interesse a non trascurarlo; se ripugna loro il tornarci, dipende soltanto da loro - grazie al libero arbitrio - il fare ciò che devono per andare altrove; ma che non si ingannino sulle difficoltà da superare per poter meritare un cambiamento di residenza! Non l'otterranno, infatti, con l'aiuto di qualche formula pronunciata o compiuta, ma con una riforma seria e radicale delle loro imperfezioni; è modificandosi, spogliandosi delle passioni negative, acquisendo ogni giorno nuove qualità, insegnando a tutti, con l'esempio, la linea di condotta che deve portare insieme tutti gli uomini alla felicità nella fratellanza, la tolleranza e l'amore, che otterranno lo scopo.

L'umanità è composta da personalità che costituiscono le esistenze individuali, e da generazioni che formano le esistenze collettive. Le une e le altre progrediscono in varie fasi di prove e sono dunque individuali per le

persone e collettive per le generazioni. Così come per l'incarnato ogni esistenza è un passo in avanti, ogni generazione segna una tappa del progresso dell'insieme: e questo progresso è irresistibile e trascina le masse, pur continuando a modificare e a trasformare in strumento di rigenerazione gli errori ed i pregiudizi di un passato ormai destinato a sparire. Ora, poiché le generazioni sono composte da individui che hanno già vissuto durante le generazioni precedenti, il progresso delle generazioni è dunque il risultato del progresso degli individui.

Ma chi mi può dimostrare, si dirà forse, la solidarietà che esiste tra la generazione attuale e quelle che l'hanno preceduta o che la seguiranno? Chi mi potrà provare che ho vissuto per esempio nel Medio Evo e che ritornerò a vivere avvenimenti che si compiranno in seguito?

Il principio della pluralità delle esistenze è stato abbastanza spesso dimostrato nella **Rivista** e nelle opere fondamentali della dottrina perché ci possiamo attardare ora su di esso; l'esperienza e l'osservazione dei fatti della vita quotidiana contengono prove fisiche di una dimostrazione quasi matematica. Lasciamo che solo i pensatori si imbattano nelle prove morali che possono risultare dal ragionamento e dall'induzione.

E' assolutamente necessario vedere una cosa per crederci? Vedendo gli effetti, non si può forse avere la certezza obiettiva della causa?

Se si esclude la sperimentazione, la sola via legittima che si apre a questa ricerca è quella di risalire dall'effetto alla causa. La giustizia ci offre un esempio ben chiaro di questo principio, quando vuole scoprire gli **indizi** dei mezzi che sono serviti alla esecuzione di un crimine e le **intenzioni** che inaspriscono le colpe dei rei. Questi, anche se non colti sul fatto, sono tuttavia condannati a causa degli indizi.

La scienza, che non pretende certo di avanzare se non con l'esperienza, afferma continuamente principi che non sono altro che induzioni di cause di cui ha visto soltanto gli effetti.

In geologia è possibile determinare l'età delle montagne; ma i geologi hanno forse assistito al loro nascere, hanno forse visto formarsi gli strati di sedimento che determinano questa età?

Le conoscenze astronomiche, fisiche e chimiche permettono di valutare il peso dei pianeti, la loro densità, il loro volume, la velocità che li muove, la natura degli elementi che li compongono; tuttavia gli scienziati non hanno

potuto fare alcuna esperienza diretta e dobbiamo soltanto all'analogia ed all'induzione tante scoperte entusiasmanti e preziose.

I primi uomini, con la testimonianza dei loro sensi, affermavano che era il sole a girare intorno alla terra. Invece, questa testimonianza li ha fatti sbagliare e il ragionamento ha prevalso.

Accadrà lo stesso per i principi esaltati dallo Spiritismo, quando verranno finalmente studiati senza pregiudizi: ed allora l'umanità si porrà veramente e rapidamente nell'era di progresso e di rigenerazione, poiché gli individui, non sentendosi più isolati tra due abissi (l'incognita del passato e l'incertezza dell'avvenire), lavoreranno con ardore per perfezionare e moltiplicare gli elementi di felicità che formano la loro opera; inoltre, riconosceranno che la posizione che occupano nel mondo non proviene dal caso e che gioiranno essi stessi in avvenire delle condizioni migliori, dei frutti del loro lavoro e delle loro veglie. Infine, lo Spiritismo insegnerà loro che, se gli errori commessi collettivamente sono espiati solidalmente, i progressi compiuti in comune sono ugualmente solidali e che in virtù di questo principio spariranno i dissensi delle razze, delle famiglie e degli individui e che l'umanità, finalmente spogliata da un'immagine infantile, si dirigerà rapidamente e in piena consapevolezza alla conquista del suo vero destino.

L'EGOISMO E L'ORGOGGIO - CAUSE, EFFETTI E MEZZI PER DISTRUGGERLI

E' universalmente riconosciuto che la maggior parte delle miserie della vita traggono la loro origine nell'egoismo degli uomini. Dal momento in cui ognuno pensa a sé prima di pensare agli altri e vuole la propria soddisfazione innanzitutto, ognuno cerca naturalmente di procurarsi tale soddisfazione a qualunque prezzo, e sacrifica senza scrupoli gli interessi altrui, dalle più piccole alle più grandi cose, nell'ordine morale come in quello materiale; di qui, tutti gli antagonismi sociali, tutte le lotte, tutti i conflitti e tutte le miserie: perché ognuno vuole soppiantare il proprio vicino.

L'egoismo trae origine dall'orgoglio. L'esaltazione della personalità porta l'uomo a considerarsi superiore agli altri; attribuendosi diritti maggiori, si ferisce con tutto ciò che a suo avviso è un colpo inferto ai suoi diritti. L'importanza che per orgoglio dà alla propria persona lo rende naturalmente egoista.

Egoismo ed orgoglio hanno origine in un sentimento naturale: l'istinto di conservazione. Ogni istinto ha la propria ragion di essere e la propria utilità, perché Dio non può fare nulla di inutile. Dio non ha creato il male; è l'uomo che lo produce con l'abuso che fa dei doni di Dio in virtù del proprio libero arbitrio. Questo sentimento, contenuto in giusti limiti, è dunque positivo in sé; è l'esagerazione a renderlo negativo e pernicioso; e questo vale per tutte le passioni che l'uomo spesso fuorvia dal loro scopo provvidenziale. Dio non ha affatto creato l'uomo egoista ed orgoglioso; lo ha creato semplice ed ignorante; è l'uomo che si è fatto egoista ed orgoglioso, esagerando l'istinto che Dio gli ha dato per la sua conservazione.

Gli uomini non possono essere felici se non vivono in pace, se non sono cioè animati da un sentimento di benevolenza, di indulgenza e di condiscendenza reciproca; non possono, in una parola, essere felici finché cercheranno di schiacciarsi a vicenda. La carità e la fratellanza riassumono tutte le condizioni e tutti i doveri sociali; ma suppongono l'abnegazione; ora, l'abnegazione è incompatibile con l'egoismo e l'orgoglio; con questi vizi, dunque, non può esserci vera fratellanza; quindi, non può esserci né eguaglianza né libertà perché l'egoista e l'orgoglioso vogliono tutto per sé. Tali vizi saranno sempre come vermi roditori di tutte le istituzioni del progresso; finché essi sopravviveranno, i sistemi sociali più generosi e più sapientemente composti crolleranno sotto i loro colpi. E' certamente bello proclamare il regno della fratellanza, ma a cosa serve se esiste una causa che lo può distruggere? Sarebbe come costruire su un terreno inadatto. In un paese, se si vuole che gli uomini siano sani, non basta inviare medici, perché questi saranno esposti alla morte come gli altri: bisogna distruggere le cause delle malattie. Se si vuole che gli uomini vivano come fratelli sulla terra, non basta dar loro lezioni di morale: bisogna distruggere le cause dell'antagonismo, attaccare il principio del male: l'orgoglio e l'egoismo. Questa è la piaga; qui deve concentrarsi tutta l'attenzione di quelli che vogliono veramente il bene dell'umanità. Finché questo ostacolo sussiste, vedranno paralizzati i loro sforzi non soltanto da una resistenza di inerzia, ma anche da una forza attiva che si adopererà continuamente per distruggere la loro opera, perché ogni idea grande, generosa ed emancipatrice rovina le pretese personali.

Distruggere l'egoismo e l'orgoglio - si dirà - è una cosa impossibile perché questi vizi sono inerenti e tipici della specie umana. Se così fosse, non si potrebbe più sperare in alcun progresso morale; tuttavia, se si considera

l'uomo alle sue diverse età, non si può disconoscere un progresso evidente: se, dunque, ha progredito, può ancora progredire. D'altra parte non si trova veramente nessun uomo sprovvisto di orgoglio e di egoismo? Non si vedono invece alcune nature generose in cui il sentimento dell'amore del prossimo, dell'unità, della devozione e dell'abnegazione sembra innato? Il numero è certamente meno grande di quello degli egoisti, altrimenti questi ultimi non detterebbero legge; ma ce n'è più di quanti se ne creda e se sembrano così poco numerosi è perché l'orgoglio si mette in evidenza, mentre la virtù modesta resta nell'ombra. Se dunque egoismo ed orgoglio facessero parte delle condizioni necessarie dell'umanità, come quella di nutrirsi per vivere, non ci sarebbero eccezioni; pertanto, il punto essenziale è di riuscire a far diventare l'eccezione una regola; per fare questo, bisogna innanzitutto distruggere le cause che producono e tengono in vita il male.

La causa principale proviene evidentemente dalla falsa idea che l'uomo si è creato della sua natura, del suo passato e del suo avvenire. Non sapendo da dove proviene, si crede più di quanto non sia; non sapendo dove va, concentra tutti i suoi pensieri sulla vita terrena; la vuole gradevole quanto più possibile, vuole ottenere ogni soddisfazione ed ogni godimento: ecco perché calpesta senza scrupoli il vicino se questo gli si pone come ostacolo ai suoi fini; ma per far questo, bisogna che domini; l'uguaglianza darebbe ad altri i diritti che vuole avere da solo; la fratellanza gli imporrebbe sacrifici che andrebbero a detrimento del suo benessere; la libertà la vuole per sé e non la concede agli altri se non fino al punto in cui non rappresenti alcun pericolo per le sue prerogative. Poiché ognuno ha le stesse pretese, esistono conflitti perpetui che fanno pagare ben cara ogni gioia che si riesce a procurare.

Basta che l'uomo si identifichi con la sua vita futura perché il suo modo di vedere cambi completamente, come quello dell'individuo che deve restare soltanto poche ore in un posto scomodo e che sa che all'uscita ne troverà uno migliore e stupendo per il resto dei suoi giorni.

L'importanza della vita presente così triste, così corta, così effimera, sparisce di fronte allo splendore dell'avvenire infinito che si apre davanti all'uomo. La conseguenza naturale e logica di questo atteggiamento è il sacrificio di un presente fuggitivo per un avvenire lungo, mentre prima sacrificava tutto per il presente. Dato che la vita futura diventa il suo scopo, gli importa poco l'averne un po' di più o un po' di meno in questa; gli interessi mondani diventano accessori e non più principali; lavora nel presente per

assicurarsi una posizione nell'avvenire; e, in più, conosce le condizioni nelle quali può essere felice.

Negli interessi mondani, gli uomini possono creargli degli ostacoli; allora deve scartarli: diventa egoista per forza di cose; se invece guarda più in alto, verso una felicità che nessun altro uomo può ostacolare, non ha interesse a schiacciare nessuno e l'egoismo non ha più ragione di essere; ma gli resta sempre lo stimolo dell'orgoglio.

La causa dell'orgoglio consiste nella fede che l'uomo ha della sua superiorità individuale; e qui si fa ancora sentire l'influenza della concentrazione del pensiero sulla vita terrena. E' l'uomo che non vede niente prima di lui, niente dopo di lui e niente al di sopra: il sentimento della personalità in tal modo prevale, e l'orgoglio non trova contrappeso.

L'incredulità non soltanto non possiede alcun mezzo per combattere l'orgoglio, ma anzi lo stimola e gli dà ragione, negando l'esistenza di una forza superiore all'umanità. L'incredulo ha fiducia soltanto in se stesso: è dunque naturale che sia orgoglioso; mentre, sotto i colpi che lo abbattono, vede soltanto il caso e si rivolta, laddove colui che ha la fede vede la mano di Dio e si piega. Credere in Dio e nella vita futura è, pertanto, la condizione prima per temperare l'orgoglio, anche se non basta: con l'avvenire bisogna vedere anche il passato per farsi un'idea giusta del presente.

Perché l'orgoglioso cessi di credere alla propria superiorità bisogna provargli che non vale più degli altri e che gli altri valgono quanto lui, che l'uguaglianza è un fatto e non soltanto una bella teoria filosofica: queste verità provengono dalla preesistenza dell'anima e dalla reincarnazione.

Senza la preesistenza dell'anima, l'uomo è portato a credere che Dio lo abbia eccezionalmente avvantaggiato, quando crede in Dio; quando non ci crede, rende grazie al caso ed al suo proprio merito. Iniziandolo alla vita anteriore dell'anima, la preesistenza gli insegna a distinguere la vita spirituale infinita dalla vita fisica temporanea; sa dunque allora che le anime si formano uguali nelle mani del Creatore, che hanno uno stesso punto di partenza ed uno stesso scopo da raggiungere in maggiore o minor tempo secondo i loro sforzi, che lui stesso è arrivato al punto in cui si trova soltanto dopo avere lungamente e faticosamente vegetato, come gli altri, nei gradi inferiori, che tra i più arretrati ed i più progrediti è soltanto questione di tempo, che i vantaggi della nascita sono unicamente corporei ed indipendenti dallo spirito, che il semplice operaio può, in un'altra esistenza, nascere sul

trono così come il più potente può rinascere operaio. Se considera soltanto la vita fisica, vede le ineguaglianze sociali del momento e queste lo colpiscono; ma se sposta il suo sguardo sulla vita d'insieme dello Spirito, sul passato e sull'avvenire, dal punto di partenza fino al punto di arrivo, queste spariscono, e riconosce che Dio non ha avvantaggiato nessuna delle sue creature a danno di altre, che ha ben diviso le parti per ognuna e non ha facilitato la strada agli uni più che agli altri, che quello meno progredito di lui in terra può arrivare prima di lui se lavora di più al proprio perfezionamento; riconosce infine che, poiché ognuno arriva soltanto grazie agli sforzi personali, il principio di **uguaglianza** diventa così un principio di giustizia ed una legge di natura davanti ai quali l'orgoglio del privilegio si disintegra.

La reincarnazione, provando che gli Spiriti possono rinascere in diverse condizioni sociali sia per espiazione che per prova, insegna che nella persona che si tratta con disdegno può trovarsi un uomo che è stato nostro superiore o nostro pari in un'altra esistenza, o che è stato anche nostro amico o parente. Se l'uomo lo sapesse lo tratterebbe con rispetto, ma non avrebbe allora alcun merito; se, al contrario, sapesse che il suo attuale amico è stato un tempo suo nemico suo servo o suo **schiaivo**, lo ripudierebbe; ora, non volendo che così fosse, Dio ha gettato un velo sul passato; in questo modo, l'uomo è portato a vedere in tutti dei fratelli e dei simili; ecco dunque una base naturale per la **fratellanza**; sapendo che potrà a sua volta essere trattato come ha trattato gli altri, la **carità** diventa per l'uomo un dovere ed una necessità fondati sulla natura stessa.

Gesù ha posto il principio della carità, dell'uguaglianza e della fratellanza, ne ha fatto una condizione espressa di salvezza; ma doveva essere compito della terza manifestazione della volontà di Dio, lo Spiritismo, con la conoscenza che fornisce della vita spirituale, con gli orizzonti nuovi che scopre, e le leggi che rivela, di sanzionare questo principio provando che non si tratta soltanto di una dottrina morale, ma anche di una legge di natura, e che ne va dell'interesse stesso dell'uomo di praticarlo. Ora, lo praticherà quando, finito di vedere nel presente l'inizio e la fine, capirà la solidarietà esistente tra il presente, il passato e l'avvenire. Nell'immenso campo dell'infinito che lo Spiritismo gli fa intravedere, la sua importanza personale viene annullata; capisce che solo non è niente e non può niente, che tutti hanno bisogno gli uni degli altri e che gli uni non valgono più degli altri: doppia lezione per il suo orgoglio e per il suo egoismo.

Ma per questo l'uomo ha bisogno della fede, senza la quale resterà per forza nei limiti del presente; ma non della fede cieca che rifugge la luce, restringe le idee e dunque fomenta l'egoismo, ma della fede intelligente, ragionata, che vuole la chiarezza e non le tenebre, che strappa con coraggio il velo dei misteri e allarga l'orizzonte; è questa legge, primo elemento di ogni progresso, che lo Spiritismo gli fornisce, fede robusta perché fondata sull'esperienza ed i fatti, perché gli dà prove tangibili dell'immortalità dell'anima, gli insegna da dove viene e dove va e perché si trova in terra; perché, infine, fissa e forma le sue idee incerte sul passato e sull'avvenire.

Quando l'uomo sarà largamente entrato in questa via, l'egoismo e l'orgoglio non avranno più le stesse cause di sovraccitazione e si spegneranno dunque a poco a poco per mancanza di scopo e di alimentazione, e tutte le relazioni sociali si modificheranno sotto l'egida della carità e della fratellanza, finalmente ben capite.

Questo può succedere con un cambiamento brusco? No, è impossibile: niente è mai brusco, in natura; la salute non torna mai di colpo ad un malato: tra malattia e completa salute c'è sempre la convalescenza. L'uomo non può, dunque, cambiare istantaneamente il proprio punto di vista e portare il suo sguardo dalla terra al cielo; l'infinito lo confonde e lo abbaglia; gli ci vuole tempo per assimilare idee nuove. Lo Spiritismo è senza dubbio il più potente elemento moralizzatore perché scalza l'egoismo e l'orgoglio dalla base, dando poi un punto di appoggio alla morale: ha fatto miracoli di conversione; si tratta ancora, è vero, soltanto di cure individuali e spesso parziali; ma ciò che ha prodotto sugli individui è il pegno di ciò che produrrà un giorno nella moltitudine. Non può strappare l'erba cattiva in un sol colpo; dà la fede; la fede rappresenta la buona semenza, ma questa ha bisogno di tempo per germogliare e per dare i frutti; ecco perché non tutti gli spiriti sono ancora perfetti. Ha colto l'uomo nel mezzo della vita, nel fuoco delle passioni, nella forza dei pregiudizi e se, in tali circostanze, ha operato prodigi, che cosa avverrà quando lo coglierà alla nascita, scevro di tutte le impressioni malsane, quando questo succhierà la carità insieme al latte e sarà cullato dalla fratellanza, quando infine tutta una generazione sarà cresciuta e nutrita con idee che la ragione fortificherà invece di dividere? Sotto l'egida di queste idee diventate ormai la fede di tutti, e quando il progresso non incontrerà più ostacoli nell'egoismo e nell'orgoglio, le istituzioni si riformeranno da sole e l'umanità avanzerà rapidamente verso i destini che le sono stati promessi in terra aspettando quelli celesti.

LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATELLANZA

Libertà, uguaglianza, fratellanza: queste tre parole formano da sole il programma di tutto un ordine sociale che realizzerebbe il progresso più assoluto dell'umanità, se i principi che rappresentano potessero avere piena applicazione. Vediamo gli ostacoli che, allo stato attuale della società, possono opporvisi, e insieme con il male, cerchiamo il rimedio.

La fratellanza, nell'accezione rigorosa del termine, riassume tutti i doveri degli uomini gli uni verso gli altri; significa: devozione, abnegazione, tolleranza, benevolenza, indulgenza; è la carità evangelica per eccellenza e l'applicazione della massima: «Agire verso gli altri come vorremmo che gli altri agissero verso di noi». La sua controparte è l'**Egoismo**. La fratellanza afferma: «Uno per tutti e tutti per uno». L'egoismo, invece: «Ognuno per sé». Essendo queste due qualità la negazione l'una dell'altra, è altrettanto impossibile ad un egoista l'agire fraternamente verso i propri simili che ad un avaro l'essere generoso, ad un uomo piccolo il raggiungere la statura di un uomo alto. Ora, essendo l'egoismo la piaga dominante della società, finché regnerà sovrano sarà impossibile avere il regno della vera fratellanza; ognuno vorrà la fratellanza per il proprio profitto, ma non vorrà concederla per il profitto altrui o, se lo fa, sarà soltanto dopo essersi bene assicurato che non perderà nulla.

Considerata dal punto di vista della sua importanza nella realizzazione del benessere sociale, la fratellanza è in prima linea: è la base; senza di essa non potrebbe esistere né uguaglianza né libertà seria; l'uguaglianza proviene dalla fratellanza, e la libertà è la conseguenza diretta delle altre due.

Infatti, immaginiamo una società di uomini abbastanza disinteressati, buoni ed affettuosi abbastanza per vivere in fratellanza: non vi sarà tra loro né privilegio né diritto eccezionale, altrimenti non ci sarebbe fratellanza. Trattare qualcuno come un fratello, vuol dire trattarlo da pari a pari; è volere per lui ciò che si vorrebbe per se stessi; in un popolo di fratelli, l'uguaglianza sarà la conseguenza dei loro sentimenti, del loro modo di agire, e si stabilirà per forza di cose. Ma qual è il nemico dell'uguaglianza? E' l'orgoglio. L'orgoglio che vuole primeggiare e dominare ovunque, che vive di privilegi e di eccezioni, può subire l'uguaglianza sociale, ma non la creerà certo mai, ed anzi la colpirà alla prima occasione. Essendo l'orgoglio anch'esso una delle

piaghe della società, opporrà una barriera alla vera uguaglianza, finché questa non sarà totalmente distrutta.

La libertà, abbiamo detto, è figlia della fratellanza e dell'uguaglianza; parliamo qui, ovviamente, della libertà legale e non di quella naturale che è, per diritto, imprescrittibile per ogni creatura umana, dal più selvaggio al più civile degli uomini. Vivendo come fratelli, con uguali diritti, animati da un sentimento di benevolenza reciproca, gli uomini praticeranno tra loro la giustizia, non proveranno più a farsi dei torti e non avranno dunque niente da temere gli uni dagli altri. La libertà non creerà nessun pericolo perché nessuno penserà di poterne abusare a danno dei suoi simili. Ma come possono l'egoismo, che tutto vuole per sé, e l'orgoglio, che vuol sempre dominare, cedere il passo alla libertà che li spodesterebbe? I nemici della libertà sono dunque al tempo stesso l'egoismo e l'orgoglio, così come lo sono dell'uguaglianza e della fratellanza.

La libertà presuppone la reciproca fiducia; ora, non potrebbe esserci fiducia tra persone mosse dal sentimento esclusivo della personalità; non potendo queste che soddisfarsi ai danni altrui, sono continuamente in guardia le une contro le altre. Poiché temono sempre di perdere ciò che chiamano i loro diritti, il dominio è la condizione stessa per la loro esistenza; ecco perché creeranno sempre ostacoli alla libertà e la soffocheranno fin quando potranno e ci riusciranno.

Questi tre principi sono dunque, come abbiamo detto, solidali tra loro e si servono reciprocamente d'appoggio; senza la loro associazione l'edificio sociale non potrebbe essere completo. La fratellanza praticata nella sua purezza non può esserlo da sola perché senza l'uguaglianza e la libertà non esiste vera fratellanza.

La libertà senza la fratellanza è una redine posta sul collo di tutte le passioni negative che non hanno più alcun freno; con la fratellanza, l'uomo può usare bene la sua libertà: ecco allora l'ordine; ma senza questa, se ne serve per dar libero corso a tutte le sue turpitudini: ecco l'anarchia, la licenza. E' per questo che le nazioni più libere sono obbligate a porre restrizioni alla libertà. L'uguaglianza senza la fratellanza conduce agli stessi risultati, perché ha bisogno della libertà; con il pretesto dell'uguaglianza, il piccolo diminuisce il grande per sostituirsi a lui e diventa a sua volta tiranno: non sarebbe dunque altro che uno spostamento di despotismo.

Ne segue che, finché gli uomini sono imbevuti del sentimento della vera fratellanza, bisogna tenerli asserviti? Che sono forse inadatti alle istituzioni basate sui principi di uguaglianza e di libertà? Una tale opinione rappresenterebbe molto di più di un errore; sarebbe assurda. Non si aspetta che un bambino sia completamente cresciuto per farlo camminare. Chi lo tiene, d'altronde, più spesso sotto tutela? Sono forse uomini dalle idee grandi e generose guidati dall'amore del progresso? Uomini che approfittano della sottomissione dei loro inferiori per sviluppare in essi il senso morale ed elevarli via via alla condizione di esseri liberi? No; sono, nella maggior parte dei casi, uomini gelosi del loro potere, alla cui ambizione e cupidigia altri uomini servono come strumenti più intelligenti degli animali e che, a questo scopo, invece di emanciparli, li tengono il più spesso possibile sotto il giogo e nell'ignoranza. Ma quest'ordine di cose cambia da solo con la forza irresistibile del progresso. La reazione è talvolta violenta e tanto più terribile quando il sentimento di fratellanza, imprudentemente soffocato, non arriva ad interporre il suo potere moderatore; la lotta avviene tra quelli che vogliono carpire e quelli che vogliono trattenere; da qui nasce un conflitto che si prolunga spesso durante i secoli. Infine, si stabilisce un equilibrio fittizio, c'è di meglio, ma si sente che le basi sociali non sono solide; la terra trema ad ogni istante sotto i passi, perché non si tratta ancora del regno della libertà e dell'uguaglianza sotto l'egida della fratellanza, perché l'orgoglio e l'egoismo sono sempre presenti e tengono in scacco gli sforzi degli uomini retti.

Voi tutti che sognate questa età d'oro per l'umanità, lavorate innanzitutto alla base dell'edificio, prima di volerne coronare la sommità; dategli per sede la fratellanza nella sua più pura accezione; ma per questo non basta che venga decisa ed iscritta su una bandiera: bisogna che sia nel cuore, e non si cambia il cuore degli uomini con semplici ordini. Così come, per far fruttare un campo bisogna togliere le pietre ed i rovi, occorre lavorare incessantemente ad estirpare il virus dell'orgoglio e dell'egoismo poiché è la fonte di ogni male, l'ostacolo vero al regno del bene; distruggeteli nelle leggi, nelle istituzioni, nelle religioni, nell'educazione, fino agli ultimi resti dei tempi di barbarie e di privilegi, e tutte le cause che trattengono e sviluppano questi eterni ostacoli del vero progresso perché si arrivi infine a succhiare, per così dire, con il latte materno e che si aspiri con tutti i pori l'atmosfera sociale; allora soltanto gli uomini capiranno i doveri ed i benefici della fratellanza; allora si stabiliranno da soli, senza scosse né pericoli, i principi complementari di uguaglianza e di libertà.

La distruzione dell'egoismo e dell'orgoglio è possibile? Diciamo a voce alta e decisamente: sì, altrimenti bisognerebbe porre un punto di arresto al progresso dell'umanità. L'uomo cresce in intelligenza, è incontestabile; è forse arrivato al punto culminante per cui non riuscirebbe a continuare? Chi oserebbe sostenere questa tesi assurda? Progredisce in moralità? Per rispondere a questa domanda basta paragonare le epoche di uno stesso paese. Perché avrebbe dunque raggiunto il limite del progresso morale prima di quello del progresso materiale? La sua aspirazione verso un ordine di cose migliori è un indice della possibilità di arrivarci. Gli uomini del progresso devono attivare questo movimento con lo studio e la messa in pratica dei mezzi più efficaci.

L'ARISTOCRAZIA INTELLETTO-MORALE DELL'AVVENIRE

Aristocrazia viene dal greco **aristos**, il migliore, e **kratos**, potenza: l'aristocrazia significa dunque nella sua accezione letterale: **Potere dei Migliori** (o comando, autorità dei migliori). Si converrà che il significato primitivo è spesso cambiato; ma vediamo quale influenza può esercitare lo Spiritismo sulla sua applicazione. Per questo, prendiamo le cose dal punto di partenza e seguiamole attraverso le diverse epoche per dedurre ciò che succederà più tardi.

In nessun tempo né in nessun popolo gli uomini tornati in società hanno potuto fare a meno di capi: se ne trovano anche tra i più selvaggi. Questo proviene dal fatto che, in ragione della diversità delle attitudini e dei caratteri propri della specie umana, vi sono ovunque uomini incapaci che hanno dovuto essere comandati, deboli che hanno dovuto essere protetti, passioni che si è dovuto dominare; di qui, il bisogno di una autorità. Si sa che tale autorità, nelle società primitive, fu attribuita ai capi famiglia, agli anziani, ai patriarchi insomma; e questa fu la prima fra tutte le aristocrazie.

Diventando le società sempre più numerose, l'autorità patriarcale divenne impotente in alcune circostanze, le dispute tra popolazioni vicine portarono a combattimenti; ci vollero, allora, non più vecchi ma uomini forti, vigorosi ed intelligenti per guidarle: ecco nascere l'esistenza dei capi militari. Si dette allora il potere ai capi vittoriosi, sperando di trovare nel loro valore una garanzia contro gli attacchi nemici; molti abusarono della propria posizione e presero solo il potere; poi, i vincitori si imposero ai vinti e talvolta li

asservirono; di qui l'autorità della forza bruta che formò la seconda aristocrazia.

I forti trasmisero naturalmente ai figli, con le loro ricchezze, anche la loro autorità, e i deboli oppressi, non osando dire nulla, si abituarono a poco a poco a considerarli eredi dei diritti conquistati dai loro padri, e dunque loro superiori; donde la divisione della società in due classi: i superiori e gli inferiori, quelli che comandano e quelli che obbediscono; dunque, l'aristocrazia della nascita divenne potente e preponderante come quella della forza, perché se da una parte non aveva da sola il potere, come durante i primi tempi quando si pagava in prima persona, disponeva però di una forza mercenaria. Poiché aveva ogni potere, si attribuì naturalmente diversi privilegi.

Per conservare poi questi privilegi, bisognava dar loro il prestigio della legalità: e tale classe dirigente poté facilmente fare leggi a suo profitto, dato che legiferava da sola. Ma questo non sempre le bastava; dette loro anche il prestigio di essere di «diritto divino» per renderle rispettabili e inviolabili. Per assicurare il loro rispetto da parte della classe sottomessa, che diventava sempre più numerosa e più difficile da contenere anche con la forza, c'era soltanto un mezzo: impedirle di veder chiaro, mantenerla cioè nell'ignoranza.

Se la classe dominante avesse potuto far vivere la classe inferiore senza fare niente, questa avrebbe potuto continuare ad esistere a poco prezzo per parecchio tempo ancora; ma siccome doveva lavorare per vivere, e più era dominata e più doveva lavorare, è successo che la necessità di trovare sempre nuove risorse, di lottare contro una concorrenza invadente, di cercare nuovi sbocchi per i prodotti, ha sviluppato la sua intelligenza che si è così risvegliata proprio grazie alle cause che sarebbero dovute servire per asservirla e farla tacere. Non si vede forse qui lo zampino della Provvidenza?

La classe sottomessa ha dunque aperto gli occhi; si è resa conto di quanto poco valesse il prestigio che le veniva opposto, e, forte del suo numero, è riuscita ad abolire i privilegi e ha proclamato l'uguaglianza di fronte alla legge. Questo principio ha segnato per alcuni popoli la fine del regno dell'aristocrazia di nascita, che diventa così soltanto nominale e onorifica, poiché non conferisce più alcun diritto legale.

Allora si è venuta a creare una nuova potenza, quella del denaro, poiché con il denaro si dispone degli uomini e delle cose. Era un sol levante davanti al quale ci si inchinava, come prima si faceva davanti ad uno stemma, e

davanti ad ancor meno. Ciò che non veniva più attribuito ad un titolo era ora attribuito al patrimonio, che ha avuto anche i suoi privilegi legali. Ma ci si è poi accorti che se si voleva una certa intelligenza per far fortuna, non ce ne voleva poi tanta per ereditarla, e che i figli sono spesso più bravi a sperperarla che non a guadagnarla, che i mezzi stessi di arricchimento non sono sempre puliti; ne consegue che il denaro perde lentamente il proprio prestigio morale, e che a questa forza tende a sostituirsi un'altra potenza, un'aristocrazia più giusta: quella dell'intelligenza, davanti alla quale ognuno può inchinarsi senza sminuirsi, perché appartiene tanto al povero che al ricco.

Sarà l'ultima? Si tratta della più alta espressione dell'umanità civilizzata? No.

L'intelligenza non è sempre un segno di moralità, e l'uomo più intelligente può fare un pessimo uso delle sue facoltà. D'altra parte, la sola moralità spesso può non bastare. L'unione di queste due facoltà, **intelligenza e moralità**, è dunque necessaria per creare una preponderanza legittima a cui la massa si sottometterà ciecamente perché le ispirerà fiducia grazie ai suoi lumi ed alla sua giustizia. Questa sarà l'ultima aristocrazia, quella che sarà la conseguenza, anzi il segnale del compimento del regno del bene sulla terra. Arriverà naturalmente e per la forza stessa delle cose; quando gli uomini appartenenti a questa categoria saranno abbastanza numerosi per formare una forte maggioranza, la massa metterà nelle loro mani i suoi interessi.

Come abbiamo visto, ogni aristocrazia ha avuto la sua ragion d'essere; sono nate dallo stato dell'umanità; e accadrà la stessa cosa per l'ultima, che sarà un bisogno dell'umanità; tutte hanno fatto o faranno il loro tempo secondo i paesi, perché nessuna di loro ha avuto per base il principio morale; solo questo principio può essere una supremazia durevole, perché sarà animata da sentimenti di giustizia e di carità; e questa supremazia, la chiameremo: **aristocrazia intelletto-morale**.

Uno stato tale di cose è possibile con l'egoismo, l'orgoglio e la cupidigia che regnano sovrani oggi sulla terra? A questa domanda risponderemo coerentemente: sì, e non è soltanto possibile, ma sicuro, perché inevitabile.

Oggi l'intelligenza domina; è sovrana, non lo si può negare; e questo è talmente vero che vedete l'uomo del popolo arrivare ai primi posti ed impieghi. Questa aristocrazia non è forse più giusta, più logica, più razionale di quella della forza fisica o del denaro? Perché dunque dovrebbe essere impossibile unirvi la moralità? - Perché, dicono i pessimisti, il male domina in

terra. - Dove è scritto che il bene non vincerà mai? Le abitudini, e dunque le istituzioni sociali, non sono forse migliori oggi di quelle del Medio Evo? Ogni secolo non è forse stato segnato da un progresso? Perché dunque l'umanità dovrebbe fermarsi quando ha ancora tanto da fare? Gli uomini, per un loro istinto naturale, cercano il benessere; se non lo trovano completamente nella sfera dell'intelligenza lo cercheranno altrove; e dove potrebbero trovarlo, se non nella sfera della moralità? Per questo, bisogna che la moralità abbia il sopravvento numerico. C'è ancora molta strada da fare, non c'è dubbio, ma ancora una volta, sarebbe scioccamente presuntuoso affermare che l'umanità è arrivata al suo culmine quando si vede che cammina incessantemente sulla via del progresso.

Diciamo, innanzitutto, che i buoni, sulla terra, non sono affatto rari come si pensa; i cattivi sono molto numerosi, e questo è purtroppo vero: ma ciò che li fa sembrare ancora più numerosi è che hanno più audacia e che sentono che questa stessa audacia è loro necessaria per riuscire e tuttavia sentono talmente la preponderanza del bene che, non potendo farlo, ne assumono le sembianze.

I buoni, invece, non mostrano le loro qualità positive; non si mettono in evidenza: ecco perché sembrano così poco numerosi; ma osservate gli atti intimi compiuti senza ostentazione, e troverete in tutte le classi sociali tante nature buone e rette da rasserenarvi il cuore e da non farvi disperare sul conto dell'umanità. E poi bisogna anche dire che fra i cattivi alcuni lo sono solamente per debolezza, e questi diventerebbero buoni se fossero sottomessi ad una influenza positiva. Poniamo infatti che su 100 individui, 25 sono buoni e 75 cattivi; tra questi ultimi, 50 lo sono per debolezza, e sarebbero buoni se avessero buoni esempi sotto gli occhi e soprattutto se avessero avuto una buona direzione da seguire fin dall'infanzia; dei 25 veramente cattivi, infine, non tutti sono irrecuperabili.

Allo stato attuale delle cose, i cattivi sono in maggioranza e dettano legge anche per i buoni; supponiamo che una circostanza porti la conversione dei 50 mediocri: i buoni saranno allora in maggioranza e faranno a loro volta le leggi. Dei 25 veramente cattivi, molti subiranno l'influenza nuova: resteranno allora soltanto pochi incorreggibili privi di peso sociale.

Facciamo un esempio per paragone: esistono popoli per i quali il crimine e il furto rappresentano lo stato normale e il bene l'eccezione. Nei popoli più avanzati e meglio governati d'Europa il crimine rappresenta l'eccezione; colpito dalle leggi, non ha alcuna influenza sulla società. Ciò che ancora vi

domina, invece, sono i vizi del carattere: l'orgoglio, l'egoismo, la cupidigia, e tutto ciò che ne deriva.

Perché, dunque, dato che questi popoli progrediscono, i vizi non potrebbero diventare l'eccezione, come il crimine, mentre i popoli oggi inferiori raggiungono il vostro livello? Negare la possibilità di questo cammino ascendente significherebbe negare il progresso.

Certo, un tale stato di cose non può avvenire in un giorno, ma se esiste una causa che può accelerarne l'evento, questa è rappresentata proprio dallo Spiritismo. Agente per eccellenza della solidarietà umana, mostra le prove della vita attuale come logica conseguenza razionale degli atti compiuti durante le esistenze anteriori, fa di ogni uomo l'artefice della propria felicità; è chiaro che dalla sua volgarizzazione universale nascerà necessariamente un'elevazione sensibile del livello morale attuale.

I principi generali della nostra filosofia sono stati appena elaborati e coordinati, e già hanno riunito, in un'imponente comunione di pensiero, migliaia di aderenti disseminati in tutto il mondo. I progressi compiuti sotto la loro influenza, le trasformazioni individuali e locali che hanno provocato in meno di quindici anni, ci permettono di valutare le modifiche immense e fondamentali che determineranno ancora in futuro.

Ma se, grazie allo sviluppo e all'accettazione generale degli insegnamenti degli spiriti, il livello morale dell'umanità tende costantemente a crescere, si sbaglierebbe se si credesse che la moralità prenderà il sopravvento sull'intelligenza. Lo Spiritismo infatti, non chiede di essere ciecamente accettato. Si richiama alla discussione ed alla luce.

«Invece della fede cieca che annienta la libertà di pensiero dice: **Non esiste fede incrollabile se non quella che può guardare in faccia la ragione in ogni epoca dell'umanità. La fede ha bisogno di una base, e questa base è la comprensione perfetta di ciò in cui vuole credere; per credere, non basta vedere, bisogna soprattutto capire**». (Il Vangelo secondo gli Spiriti). E' dunque a ragione che possiamo considerare lo Spiritismo uno dei maggiori precursori dell'aristocrazia dell'avvenire, cioè dell'**aristocrazia intelletto-morale**.

L'INFLUENZA FUTURA DELLO SPIRITISMO SULL'ARTE

SULLA DECADENZA DELLE ARTI

Nel **Courier de Paris du Monde Illustré**, del 19 dicembre 1868, si legge:

«Carmouche ha scritto più di duecento commedie e **vaudevilles**, ed ai giorni nostri se ne conosce appena il nome. Ma la gloria drammatica tanto voluta e ricercata è terribilmente fugace. A meno di aver firmato capolavori fuori dal comune, si è condannati a vedere cadere il proprio nome nel dimenticatoio dal momento in cui si cessa di combattere sulla breccia. Durante la lotta stessa, si è ignorati dalla maggior parte della gente. Infatti, la gente che guarda il cartellone si interessa soltanto al titolo dell'opera: il nome dell'autore la interessa poco. Provate a ricordare chi ha scritto una delle opere tanto carine che ricordate bene: non riuscirete quasi mai a rispondere al vostro stesso quesito. E più andremo avanti, e più sarà così: **le preoccupazioni materiali si sostituiranno sempre più agli interessi artistici.**

Proprio Carmouche raccontava a questo proposito un aneddoto tipico: «Il mio libraio - diceva - con cui mi intrattenevo del mio piccolo commercio, parlava così: "Non va male, Signore; ma tutto sta cambiando: non si vendono più gli stessi articoli. Prima, quando vedevo arrivare un giovanotto di diciotto anni, mi sentivo chiedere nove volte su dieci, un dizionario delle rime: oggi mi chiede invece un manuale sulle operazioni di borsa"».

Le preoccupazioni materiali si sostituiscono sempre più agli interessi artistici: ma come può essere altrimenti quando ci si sforza di concentrare tutti i pensieri dell'uomo sulla sfera carnale e di distruggere in lui ogni speranza ed ogni aspirazione che sia al di là di questa esistenza? Questa conseguenza è logica e inevitabile, perché non vede niente al di fuori del piccolo cerchio effimero della vita presente.

Quando non si vede nulla dietro a sé, niente davanti, niente al di sopra di sé, su cosa può concentrarsi il pensiero, se non sul punto preciso in cui ci si trova? La cosa sublime dell'arte è la poesia dell'idea che ci trasporta al di fuori della stretta sfera della nostra attività; ma l'ideale si trova proprio in questa regione extra-materiale in cui si penetra soltanto grazie al pensiero e che l'immaginazione concepisce anche se gli occhi corporei non la percepiscono; ora quale mai ispirazione può trarre lo Spirito nello spirito del nulla?

Il pittore che abbia visto soltanto il cielo nebbioso e la steppa arida e monotona della Siberia, e che crede che l'universo intero è quello, potrebbe

forse concepire e descrivere lo splendore e la ricchezza dei colori della natura tropicale? Come potete pretendere che gli artisti e i poeti vi portino in regioni che non possono vedere con gli occhi dell'anima, che non capiscono e a cui non credono neanche?

Lo spirito può identificarsi soltanto con ciò che sa o che crede essere verità, e questa verità, anche morale, diventa una realtà che descrive meglio quanto più e meglio la sente; ed allora se alla comprensione della cosa aggiunge anche la flessibilità del talento, fa passare le sue impressioni nell'anima degli altri; ma quali impressioni può provocare colui che non ne ha?

Per il materialista, la realtà è la terra; il suo corpo è tutto, poiché oltre ad esso non esiste niente, dal momento che anche il suo stesso pensiero si spegne con la decomposizione della materia, come il fuoco si spegne in mancanza di combustibile. Può tradurre in arte soltanto ciò che vede e che sente; ora, se vede e sente soltanto la materia tangibile, non può trasmettere niente altro. Dove non vede che vuoto non può certo cogliere niente. Se si avventura in questo mondo sconosciuto ai suoi occhi, vi entra come un cieco: e malgrado i suoi sforzi per elevarsi al diapason dell'ideale, resta al suolo come un uccello senza ali.

La decadenza dell'arte in questo secolo è il risultato inevitabile della concentrazione delle idee sulle cose materiali, e questa concentrazione è a sua volta il risultato dell'assenza di ogni fede nella spiritualità dell'essere. Il secolo raccoglie ciò che ha seminato. **Chi semina pietre non può raccogliere, frutti.** L'arte, in ogni sua espressione, uscirà dal suo torpore solo dopo una reazione che conduca verso le idee spiritualiste.

E come possono il pittore, il poeta, il letterato, il musicista, lasciare il loro nome ad opere durature quando non credono loro stessi, nella maggior parte almeno, all'avvenire delle loro opere? Quando non si accorgono neanche che la legge del progresso, che trascina con sé gli universi sulla via dell'infinito, domanda loro qualcosa di più delle pallide copie delle creazioni magistrali degli artisti del passato? Si ricordano Fidia, Apelle, Raffaello, Michelangelo, fari luminosi che si staccano nell'oscurità dei secoli scorsi come brillanti stelle nelle profonde tenebre; ma come si potrà mai notare il bagliore di una lampada che lotta contro lo splendore del sole di una bella giornata estiva?

Il mondo ha fatto passi da gigante da quando se ne conosce la storia; le filosofie dei popoli primitivi si sono lentamente trasformate. Le arti, consacrazioni ideali che poggiano su tali filosofie, hanno necessariamente

dovuto modificarsi. E' materialmente esatta l'affermazione secondo cui le arti non hanno alcuna vitalità possibile senza fede, e che ogni trasformazione filosofica comporta necessariamente una trasformazione artistica parallela.

Ad ogni epoca di trasformazione le arti crollano, perché la fede su cui poggiavano non basta più per le aumentate aspirazioni dell'umanità, e perché, non essendo ancora adottate in modo definitivo dalla maggioranza degli uomini, gli artisti ne sfruttano solo con esitazione il campo sconosciuto dei principi nuovi che si apre ai loro piedi.

Durante le epoche primitive in cui gli uomini conoscevano soltanto la vita materiale ed in cui la filosofia divinizzava la natura, l'arte ha ricercato innanzitutto la perfezione della forma. La bellezza fisica costituiva allora una delle prime qualità. L'arte si è dunque sforzata di riprodurre e di idealizzare. Più tardi, la filosofia entrò in una fase nuova; progredendo, gli uomini hanno riconosciuto l'esistenza, al di sopra della materia, di una forza creatrice ed organizzatrice che ricompensa i buoni e punisce i cattivi facendo della carità una legge; un mondo nuovo, quello morale, si eresse sulle rovine del mondo antico. Da questa trasformazione nacque un'arte nuova che fece palpitare l'anima sotto la forma e aggiunse alla perfezione plastica l'espressione di sentimenti sconosciuti agli antichi.

Il pensiero visse sotto la materia; ma rivestì le forme severe della filosofia a cui si ispirava l'arte. Alle tragedie di **Eschilo**, ai marmi di **Milo**, succedettero le descrizioni e i quadri delle torture fisiche e morali dei dannati. L'arte si è elevata, ha rivestito un carattere grandioso e sublime, ma ancora cupo. Si trova infatti ancora interamente nella descrizione dell'inferno e del cielo nel Medio Evo, di sofferenze eterne o di una beatitudine così lontana da noi e posta così in alto da farci pensare che sia quasi inaccessibile; ecco forse perché ci colpisce così poco quando la vediamo riprodotta su tela o su marmo.

Incontestabilmente, ancora oggi, il mondo si trova in un periodo di transizione, indeciso tra le sue vecchie abitudini, le credenze insufficienti del passato, e le verità nuove che gli vengono progressivamente svelate.

Come l'arte cristiana ha succeduto all'arte pagana trasformandola, l'arte spiritica rappresenterà il completamento e la trasformazione di quella cristiana. Lo Spiritismo ci mostra, infatti, l'avvenire sotto vesti nuove e più a portata di mano; con esso, la felicità è più vicina a noi negli Spiriti che ci circondano e che non hanno mai smesso di essere in relazione con noi; il soggiorno degli altri e quello dei dannati non saranno più isolati, vi è una

solidarietà continua tra cielo e terra, tra tutti i mondi e tutti gli universi, la felicità consiste nell'amore reciproco di tutte le creature giunte alla perfezione e in una costante attività che abbia lo scopo di istruire e di condurre a questo stesso livello di perfezione quelli che si sono attardati. L'inferno si trova nel cuore stesso del colpevole, il quale trova la pena nei suoi rimorsi, e non è eterno; il malvagio che si porta sulla via del pentimento ritrova la speranza, sublime consolazione degli infelici.

Quali fonti inesauribili di ispirazioni per l'arte! Quanti capolavori di tutti i generi potranno generare le idee nuove con la riproduzione di scene multiple e varie della vita spiritica! Invece di raffigurare le spoglie fredde e inanimate, si vedrà la madre con a fianco la figlia prediletta nella sua nuova forma radiosa ed eterea: la vittima perdona al suo boia; il criminale rifugge invano lo spettacolo ricorrente delle sue colpe, l'isolamento dell'egoista e dell'orgoglioso tra la folla, il movimento dello Spirito che nasce nella vita spirituale, ecc. E se poi l'artista vuole elevarsi al di sopra della sfera terrena, nei mondi superiori, veri Eden dove gli Spiriti elevati godono la felicità acquisita, dove possono riprodurre qualche scena dei mondi inferiori, veri inferni ove le passioni regnano sovrane, quante scene emozionanti e quanti quadri pieni di interesse potrà riprodurre!

Sì, certo: lo Spiritismo apre all'arte un campo nuovo ed immenso ancora inesplorato; e quando l'artista riprodurrà il mondo spiritico con convinzione, troverà a questa fonte le ispirazioni più sublimi e il suo nome sarà conosciuto nel futuro perché **alle preoccupazioni materiali ed effimere della vita presente avrà sostituito lo studio della vita futura ed eterna dell'anima.**

TEORIA DELLA BELLEZZA

La bellezza è una cosa convenzionale e relativa ad ogni tipo e genere? Ciò che costituisce la bellezza in alcuni popoli non è invece per altri una cosa orribile? I negri si trovano più belli dei bianchi e **viceversa**. In questo conflitto di gusti, esiste una bellezza assoluta? In cosa consiste? Siamo veramente più belli degli Ottentotti e dei Cafri? E perché?

Questa domanda, che può dapprima apparire estranea ai nostri studi, vi si collega invece in modo diretto e coglie l'avvenire stesso dell'umanità. Ci è stata suggerita, così come la sua risposta, dal seguente passo di un libro molto

istruttivo ed interessante: **Le Rivoluzioni inevitabili nel mondo e nell'umanità** di Charles Richard.

L'autore intraprende la lotta dell'opinione sulla degenerazione fisica dell'uomo fin dai tempi primitivi; rifiuta con forza la credenza secondo la quale esisteva una razza primitiva di giganti, e si sforza tenacemente di provare che gli uomini di oggi, per altezza e forza fisica, valgono quanto gli antichi, se non addirittura di più.

Passando poi alla bellezza delle forme, afferma (pagina 41 e seguenti):

«Per quanto riguarda la bellezza del viso, la grazia della fisionomia, l'insieme che costituisce l'estetica del corpo, il miglioramento è ancor più facile da constatare.

Per farlo, basta guardare un attimo i tipi di persone che le medaglie e le statue antiche ci hanno trasmessi intatti attraverso i secoli.

L'iconografia di Visconti e il museo del conte Clard, tra gli altri, sono fonti in cui è facile trovare elementi svariati per fare questo interessante studio. Ciò che colpisce subito in questo insieme di figure è la durezza dei lineamenti, **l'animalità dell'espressione, la crudeltà dello sguardo**. Si sente con un brivido involontario che si ha a che fare con persone che vi taglierebbero a pezzi senza pietà per darvi poi in pasto alle murene, come faceva Pollione, ricco goloso Romano parente di Augusto.

Il primo Bruto (Lucio-Junio), colui che fece tagliare la testa ai suoi due figli e assistette freddamente al loro supplizio, somiglia ad un animale da preda. Il suo profilo sinistro ricorda ciò che l'aquila e la civetta hanno di più losco. Guardandolo non si può certo dubitare che non abbia meritato l'onore vergognoso che gli riserva la storia; se ha ucciso i figli, avrebbe certamente sgozzato la propria madre per un analogo motivo.

Il secondo Bruto (Mario), che pugnalò Cesare, suo padre adottivo, proprio nel momento in cui questi contava maggiormente sulla sua riconoscenza e sul suo amore, ha i lineamenti simili a quelli di un balordo fanatico; non ha neanche quella bellezza sinistra che spesso l'artista scopre nell'energia oltraggiata che porta al crimine. Cicerone, il brillante oratore, lo scrittore originale e profondo che ha lasciato un gran ricordo del suo passaggio in questo mondo, ha un viso schiacciato e comune che lo rendeva certo meno piacevole da guardare che da sentire.

Giulio Cesare, il grande, il vincitore ineguagliabile, l'eroe dei massacri, che ha fatto la sua entrata nel regno delle ombre con un corteo di due milioni di anime che vi aveva spedito quando era vivo, è orribile come il suo

predecessore, ma in altro modo... La sua figura magra e ossuta posta su un lungo collo con un antiestetico bozzo lo fa somigliare più ad un Gilles campestre che ad un grande guerriero.

Galba, Vespasiano, Nerva, Caracalla, Alessandro Severo, Balbino, non sono soltanto brutti ma anche repellenti. In questo museo dei vecchi tipi della nostra specie, l'occhio riesce a malapena a incontrare qua e là alcune figure da poter salutare con sguardo simpatico. Fanno parte di questo gruppo ristretto le facce di Scipione l'Africano, Pompeo, Comodo, Eliogabalo, Antinoo, il piccolo Adriano. Pur non essendo belle nel senso moderno del termine, queste figure sono almeno regolari e di piacevole aspetto.

Le donne non sono trattate meglio degli uomini e danno adito alle stesse osservazioni. Livia, figlia di Augusto; ha il profilo puntuto di una faina; Agrippina mette spavento al solo vederla e Messalina, quasi per far fuorviare Cabanis e Lavater, sembra una serva grossolana che preferisce la buona tavola a qualunque altra cosa.

I Greci, bisogna ammetterlo, sono in genere di aspetto più bello dei Romani. Le figure di Temistocle e Milziade, tra le altre, possono essere paragonate ai più bei tipi moderni. Ma Alcibiade, l'antenato lontano dei nostri Richelieu e Lauzun, le cui avventure galanti riempiono da sole la cronaca ateniese, ha, come Messalina, il fisico ben poco adatto al ruolo. Vedendo i suoi tratti solenni e la fronte riflessa, lo si scambierebbe piuttosto per un giureconsulto piegato sul testo di una legge anziché per un audace piacente che si faceva esiliare a Sparta solo per trarre in inganno il povero re Agis, e vantarsi poi di essere stato l'amante di una regina.

Qualunque sia il piccolo vantaggio che può essere dato a questo proposito ai Greci di fronte ai Romani, chiunque si metta a paragonare quei vecchi tipi con quelli dei giorni nostri, potrà facilmente constatare che il progresso è avvenuto in questa direzione come in tutte le altre. Bisognerà comunque ricordare, nel fare questo paragone, che si tratta qui di classi privilegiate sempre più belle delle altre, e che dunque i tipi moderni da opporre agli antichi dovranno essere scelti nei salotti e non nelle osterie. Infatti, la povertà non è purtroppo mai bella, in nessuna epoca e sotto nessun punto di vista, ed è tale proprio per farci vergognare di sé e obbligarci a liberarcene un giorno.

Non voglio assolutamente dire con questo che la bruttezza è sparita completamente dalle nostre fronti e che l'impronta divina si trova alfine sotto tutte le maschere che coprono l'animo; lungi da me una tale

affermazione, che potrebbe essere facilmente contestata da tutti. La mia pretesa si limita a constatare che in un periodo di duemila anni, **ben poca cosa per un'umanità che ha ancora tanto da vivere**, la fisionomia della specie si è migliorata in modo ben visibile.

Credo inoltre che le più belle figure antiche sono inferiori a quelle che possiamo ammirare quotidianamente nelle nostre riunioni pubbliche, alle feste ed anche nelle strade. Se non temessi di ferire alcune modestie e di suscitare altre gelosie, potrei citare cento esempi del mondo contemporaneo a conferma dell'evidenza del fatto. Gli amanti del passato non fanno che parlare della loro famosa Venere dei Medici, che sembra loro l'ideale della bellezza femminile, e non si rendono conto che quella stessa Venere passeggia ogni domenica nei viali di Arles in molteplici esemplari, e che in quasi tutte le nostre città (soprattutto quelle del Sud) ne esistono...

...In tutto ciò che precede, abbiamo paragonato il nostro tipo soltanto a quello dei popoli che ci hanno preceduti di poche migliaia di anni. Ma se, risalendo più lontano nelle varie ere, scavassimo gli strati terrestri ove riposano i resti delle prime razze che hanno abitato il nostro globo, il vantaggio a nostro favore diventerebbe allora talmente evidente che ogni possibile diniego svanirebbe da sé.

Sotto l'influenza teologica che aveva fermato Copernico, Tycho Brahé, che perseguì Galileo e che oscura in questi ultimi tempi il genio dello stesso Cuvier, la scienza esitava a sondare i misteri delle epoche antidiluviane. Il racconto biblico preso alla lettera nel suo senso più stretto, sembrava aver detto l'ultima parola sulla nostra origine e sui secoli che ce ne separano. Ma la verità, crudele nella sua crescita, ha finito con il rompere lo scrigno di ferro in cui la si voleva imprigionare, e col mettere a nudo alcune forme fino ad allora nascoste.

L'uomo che viveva prima del diluvio con i mastodonti, gli orsi delle caverne e altri grandi mammiferi oggi spariti, l'uomo fossile la cui esistenza è stata così lungamente negata, è stato finalmente ritrovato e completamente riconosciuto. I recenti lavori dei geologi, soprattutto quelli di Boucher de Perthes, di Filippi e di Lyell, ci permettono di apprezzare ora i caratteri fisici di questo onorato antenato del genere umano. Malgrado le favole inventate dai poeti sulla sua originale bellezza e malgrado il rispetto che gli è dovuto in quanto antico capo della nostra razza, la scienza è oggi obbligata a constatare che era di una bruttezza spaventosa ed incredibile.

Il suo angolo facciale non oltrepassava assolutamente i 70°; nelle sue mascelle, di notevole grandezza, erano infissi denti lunghi e prominenti; la fronte era sfuggente, le tempie appiattite, il naso schiacciato, le narici larghe; in una parola, questo venerabile padre doveva somigliare più ad un **orangutango** che ai suoi lontani figli di oggi. Infatti, se non fossero stati trovati vicino a lui le accette silicee che aveva fabbricato ed anche, in alcuni casi, gli animali con tracce di ferite procurate da quelle armi informi, si potrebbe dubitare del ruolo importante che ha avuto nella nostra generazione terrena. Non sapeva fabbricare soltanto accette silicee, ma anche clave e punte di giavelotto. La galanteria antidiluviana si spingeva fino a confezionare braccialetti e collane con pietre arrotondate per ornarne, in quei tempi arretrati, il braccio e il collo del sesso debole, divenuto poi molto esigente, come si può vedere.

Non so cosa ne penseranno le signore eleganti di oggi, ornate di brillanti; per quanto mi riguarda, lo ammetto, non posso non provare una emozione profonda nel pensare a questo primo sforzo fatto dall'uomo, **appena liberatosi dalla bestia**, per piacere alla sua compagna povera e nuda come lui, nel mezzo di una natura inospitale su cui la sua razza avrebbe dovuto un giorno regnare. Lontani antenati! Se già amavate, con le vostre facce rudimentali, come potremmo noi oggi dubitare della nostra discendenza grazie a questo segno divino della nostra specie?

E' dunque chiaro che quegli informi esseri umani sono i nostri padri, perché hanno lasciato tracce della loro intelligenza e del loro amore, attributi essenziali che ci distinguono dagli animali. Esaminandoli con attenzione, scevri da ogni pregiudizio, possiamo dunque calcolare con precisione il progresso fisico compiuto dalla nostra specie dal momento della sua apparizione sulla terra fino ad oggi. Questo stesso progresso che poteva prima essere contestato dallo spirito del sistema e dai pregiudizi dell'educazione acquisisce qui una tale evidenza che non resta che riconoscerlo e proclamarlo.

Alcune migliaia di anni potevano lasciare qualche dubbio, ma alcune centinaia di secoli li annientano irrevocabilmente...

...Quanto siamo giovani e recenti in ogni cosa? Ignoriamo ancora il nostro posto e il nostro cammino nell'immensità dell'universo, e osiamo negare progressi che, a causa della mancanza di tempo, non hanno potuto essere ancora ben constatati. Siamo bambini: dobbiamo dunque avere un po' di pazienza e i secoli, avvicinandoci allo scopo, ci riveleranno gli splendori che non riusciamo a vedere con i nostri occhi appena aperti.

Proclamiamo invece fin da oggi ad alta voce, poiché la scienza già ce lo consente, il fatto capitale e consolatore del progresso, lento e sicuro, del nostro tipo fisico verso quell'ideale intravisto dai grandi artisti attraverso le ispirazioni che il cielo invia loro per metterli in grado di rivelarci poi i suoi segreti. L'ideale non è un falso prodotto dell'immaginazione, un sogno fuggevole destinato a dare il cambio di quando in quando alle nostre miserie, ma è lo scopo assegnato da Dio ai nostri perfezionamenti, scopo infinito perché l'infinito solo può in ogni cosa soddisfare il nostro spirito e offrirgli una carriera e delle possibilità degne di lui».

Da queste sagge osservazioni si capisce che la forma del corpo si è modificata **in un senso determinato**, e secondo una legge, via via che l'essere morale si è sviluppato, che la forma esteriore è in rapporto costante con l'istinto e gli appetiti dell'essere morale; che più gli istinti si avvicinano all'animalità, più se ne avvicina anche la forma; infine, che più gli istinti materiali si depurano, e fanno posto ai sentimenti morali, più l'involucro esterno non più destinato alla soddisfazione di bisogni grossolani, riveste forme sempre meno pazienti, più delicate ed in armonia con l'elevazione e la delicatezza dei pensieri. La perfezione della forma è dunque la conseguenza della perfezione dello spirito: si può dunque concludere che l'ideale della forma deve essere quello che rivestono gli Spiriti allo stato di purezza, quello che sognano i poeti e i veri artisti perché penetrano con il pensiero nei mondi superiori.

Da molto tempo si dice che l'aspetto è lo specchio dell'anima. Questa verità, diventata ormai assiomatica, spiega il fatto volgare per cui alcune bruttezze spariscono sotto il riflesso delle qualità morali dello Spirito, e che si preferisca dunque spesso una persona brutta dotata di notevoli qualità ad un'altra che possieda solo la bellezza plastica. E questo perché una tale bruttezza consiste soltanto in alcune irregolarità della forma, ma non esclude affatto la finezza dei lineamenti necessaria all'espressione di sentimenti delicati.

Da quanto precede, si può concludere che la bellezza reale sta nella forma che si allontana il più possibile dall'animalità e riflette meglio la superiorità intellettuale e morale dello spirito, che è l'essere principale. Poiché la moralità influisce sul fisico, di cui si appropria per le necessità fisiche e morali, ne consegue:

- 1) che il tipo di bellezza consiste nella forma più tipica dell'espressione delle più alte qualità morali e intellettuali,
- 2) che più l'uomo si innalza moralmente, più il suo involucro si avvicinerà all'ideale di bellezza, che è di bellezza angelica.

Il negro può essere bello per la sua razza, come un gatto è bello per la sua, ma non è bello in senso assoluto, perché i suoi lineamenti grossi e le sue labbra spesse rivelano una certa materialità degli istinti; possono certo esprimere passioni violente, ma non potrebbero prestarsi alle sfumature delicate del sentimento ed alle modulazioni di uno spirito liberato.

Letto alla Società di Parigi, questo articolo è stato l'oggetto di numerose comunicazioni che hanno avuto tutte le stesse conclusioni. Ne riportiamo soltanto due, le più sviluppate:

PARIGI, 4 FEBBRAIO 1869 [MEDIUM: MME MALET].

Avete detto bene: la fonte prima di ogni intelligenza e di ogni bontà è anche la fonte di ogni bellezza. L'amore genera la perfezione di ogni cosa, ed è egli stesso la perfezione. Lo spirito è chiamato ad acquisire questa perfezione, questa essenza è il suo destino. Grazie al suo lavoro deve assicurarsi questa intelligenza sovrana e questa bontà infinita, deve dunque anche avere sempre di più la forma perfetta che caratterizza gli esseri perfetti.

Se nelle vostre società infelici e sui vostri globi ancora non equilibrati la specie umana è così lontana da questa bellezza fisica, vuol dire che la bellezza morale è ancora ben poco sviluppata. La relazione tra queste due bellezze è un fatto sicuro, logico, di cui l'anima ha, quaggiù, l'intuizione. Sapete infatti tutti come è triste la vista di una fisionomia deliziosa smentita però dal carattere. Se sentite parlare di una persona con grandi meriti ve la immaginate subito con lineamenti simpatici; e sarete dolorosamente colpiti alla vista di una figura in disaccordo con le vostre aspettative.

Cosa si può concludere? Come di ogni cosa che l'avvenire ci riserva, l'anima ha la prescienza della bellezza via via che l'umanità progredisce e si avvicina al suo tipo divino. E non portate argomenti contrari a questa affermazione della decadenza apparente in cui si trova anche la razza più progredita della terra. Sì, è vero, la specie sembra degenerare e imbastardirsi; le malattie si abbattono su di voi prima della vecchiaia; l'infanzia stessa soffre a causa di malattie che appartengono in genere ad un'altra età della vita; ma

si tratta di una transizione. La vostra epoca è cattiva; finisce e crea al tempo stesso: finisce un periodo doloroso e crea un'epoca di rigenerazione fisica, di avanzamento morale, di progresso intellettuale. La razza nuova, di cui ho già parlato, avrà più facoltà, più cose al servizio dello spirito, sarà più grande, più forte, più bella. Si porrà fin dall'inizio in armonia con le ricchezze della creazione che la vostra razza superficiale ed affaticata sdegnava o ignorava; avete fatto grandi cose per lei: ne approfitterà e seguirà la via delle scoperte e dei perfezionamenti con un ardore febbrile di cui non potete immaginare la forza.

Poiché saranno più buoni, i vostri discendenti faranno ciò che non avete saputo fare voi di questa terra infelice: un mondo felice in cui il povero non sarà respinto né preso in giro, ma soccorso da istituzioni larghe e liberali. Già sta arrivando l'aurora di questi pensieri; la loro luce si irradia ogni tanto. Amici, ecco il giorno in cui la luce splenderà sulla terra oscura e triste, in cui la razza sarà buona e bella secondo il grado di avanzamento che avrà acquisito, in cui il segno posto sulla fronte dell'uomo non sarà più di rimprovero, ma di gioia e di speranza. Allora la folla degli spiriti prenderà il suo posto tra i coloni della terra: saranno in maggioranza e tutto cederà davanti a loro. Il rinnovamento avverrà e la faccia del globo cambierà, perché questa razza sarà grande e potente e il momento in cui arriverà segnerà l'inizio di tempi felici.

PAMPHILE

PARIGI, 4 FEBBRAIO 1869

La bellezza, dal punto di vista puramente umano, è un problema molto discutibile e molto discusso. Per poterlo giudicare bene bisogna studiarlo da amatore disinteressato; chi si trova sotto il suo influsso non può avere voce in capitolo. Il gusto di ognuno ha anche la sua parte nei giudizi che vengono dati.

E' bello soltanto, e veramente bello, ciò che le è sempre e per tutti: e questa bellezza eterna, infinita, è la manifestazione divina in forme sempre varie, è Dio nelle sue opere, nelle sue leggi! Ecco la sola bellezza assoluta. E' l'armonia delle armonie, ed ha diritto al titolo di "assoluta" perché non si può concepire nulla di più bello.

Per quanto riguarda ciò che si è convenuto di chiamare bello, e che ne è veramente degno, non va necessariamente considerato relativo per il fatto che

si può sempre concepire qualcosa di più bello e di più perfetto. Esiste soltanto una sola bellezza, una sola perfezione: si tratta di Dio. Al di fuori di Lui, tutto ciò che indichiamo con questi aggettivi è soltanto il pallido riflesso della bellezza unica, un aspetto armonioso delle mille ed una armonia della creazione.

Ci sono altrettante armonie che oggetti creati, dunque altrettante bellezze-tipo che determinano il punto culminante di perfezione che può raggiungere una delle suddivisioni dell'elemento animato. La pietra è bella e al tempo stesso diversamente bella. Ogni specie minerale ha le sue armonie, e l'elemento che riunisce in sé tutte le armonie della specie possiede la maggior bellezza cui può arrivare la specie stessa.

Il fiore ha le sue armonie: anch'esso può possederle tutte o alcune separatamente ed essere bello in modo diverso, ma sarà veramente bello soltanto quando le armonie che concorrono alla sua creazione si saranno fuse armonicamente. Due tipi di bellezza possono creare con la loro funzione un essere ibrido, informe, dall'aspetto repellente. Vi è allora «cacofonia»! Tutte le vibrazioni erano armoniche se considerate separatamente, ma la differenza della loro tonalità ha formato un disaccordo al momento dell'incontro delle onde vibranti; **di qui il mostro!**

Scendendo la scala della creazione, ogni tipo animale dà luogo alle stesse osservazioni, e la ferocia, la furbizia, anche l'invidia, possono far nascere bellezze speciali se il principio che determina la forma non viene offuscato e confuso. L'armonia, anche nel male, produce bellezza. Esiste la bellezza satanica e quella angelica; c'è la bellezza energica e quella rassegnata. Ogni sentimento, ogni fascia di sentimenti, benché armonica, produce un genere di bellezza particolare di cui ogni aspetto umano non rappresenta la degenerazione bensì l'abbozzo. E' dunque giusto affermare non tanto che si è più belli, quanto piuttosto che ci si avvicina di più alla bellezza reale mentre ci si innalza verso la perfezione.

Ogni genere si unisce armonicamente nella perfezione. Ecco perché la bellezza è assoluta. Noi che progrediamo possediamo una bellezza relativa indebolita e combattuta dagli elementi disarmonici della nostra natura.

LAVATER

LA MUSICA CELESTE

Un giorno, in una riunione di famiglia, il padre aveva letto un passo tratto dal **Libro degli Spiriti** sulla musica celeste. Una delle figlie, buona musicista, diceva tra sé e sé: «Ma non esiste musica nel mondo invisibile»; questo le sembrava infatti impossibile, ma non esternò tuttavia il suo pensiero. In serata scrisse lei stessa, spontaneamente, la seguente comunicazione:

«Figliola, stamattina tuo padre ti stava leggendo un passo del **Libro degli Spiriti**: parlava di musica, e hai così saputo che quella del cielo è bella in modo diverso da quella della terra, gli Spiritisti la trovano molto superiore alla vostra. Questa è la verità, e tuttavia ti dicevi: Come potrebbe Bellini venire a darmi consigli e sentire la mia musica? Si tratta forse di qualche Spirito leggero e burlone. (Allusione ai consigli che lo Spirito di Bellini le forniva talvolta sulla musica). Ti sbagli figliola: quando gli spiriti prendono un incarnato sotto la loro protezione hanno per scopo il suo avanzamento.

«Così Bellini non trova più bella la sua musica, perché non può paragonarla a quella dello spazio, ma vede la tua applicazione ed il tuo amore per quell'arte; se ti dà consigli lo fa per soddisfazione sincera, vuole che il tuo professore sia ricompensato degli sforzi fatti, e, pur trovando la sua arte alquanto infantile di fronte alle armonie sublimi del mondo invisibile, apprezza il suo talento che appare grande in terra. Credimi, figliola: il suono dei vostri strumenti, le vostre voci più belle, non potrebbero darvi la minima idea della musica celeste e della sua armonia dolce e soave».

Qualche minuto dopo la ragazza disse: «Papà, papà, mi sto addormentando... cado... » si accasciò così su una sedia gridando: «Oh! Papà, papà.. che musica deliziosa! ... Svegliami perché me ne vado».

I presenti, sconvolti, non sapevano come svegliarla. Allora ella disse: «Acqua, acqua». Bastò infatti versarne poche gocce sul suo viso: dapprima stordita, si svegliò lentamente senza avere coscienza di cosa le fosse capitato.

La sera stessa, trovandosi da solo, il padre ebbe la spiegazione seguente da parte dello Spirito di S. Luigi:

«Mentre leggevi a tua figlia il passo tratto dal **Libro degli Spiriti** riguardante la musica celeste, lei aveva dei dubbi; non capiva come la musica potesse esistere nel mondo spirituale. Ecco perché stasera le ho detto la verità; ma non essendo riuscito a persuaderla, Dio ha permesso che, per convincerla,

le fosse procurato un sonno ipnotico. Allora il suo Spirito, liberatosi dal corpo addormentato, si è lanciato nello spazio ed è stato ammesso alle regioni eteree; la sua estasi era dovuta all'impressione causata dall'armonia celeste; ecco perché ha gridato: "Che musica, che musica!"; ma, poiché si sentiva sempre più spinta nelle regioni elevate del mondo spirituale, ha chiesto di essere svegliata, indicando anche il mezzo per farlo: l'acqua.

«Tutto avviene per volontà di Pio. Lo Spirito di tua figlia non dubiterà più; benché essa non ricordi nettamente, da sveglia, ciò che è accaduto, il suo Spirito sa ora di cosa si tratta.

«Ringraziate Dio per i favori di cui fa godere vostra figlia; ringraziatelo perché vi fa conoscere sempre di più la sua onnipotenza e la sua bontà. Che le sue benedizioni si spandano su di voi e su questo medium felice tra mille!».

OSSERVAZIONE. - Ci si chiederà quale convinzione potrà avere questa ragazza dal momento che non può ricordare. Se, allo stato di veglia, i dettagli sono spariti dalla sua memoria, lo Spirito però ricorda; gli rimane un'intuizione che modifica i suoi pensieri; invece di opporre resistenza, la ragazza accetterà senza difficoltà le spiegazioni che le verranno date perché le capirà e perché le troverà istintivamente in sintonia con il suo più intimo sentimento.

Ciò che è avvenuto qui, in un fatto isolato, nello spazio dei pochi minuti del breve viaggio che lo Spirito della ragazza ha fatto nel mondo spirituale, è analogo a ciò che succede tra un'esistenza e l'altra, quando lo Spirito che si incarna possiede i lumi su un qualsiasi soggetto; fa sue senza problemi tutte le idee che si ricollegano ad esso benché poi, una volta fattosi uomo, non ricordi il modo in cui le ha acquisite. Al contrario, le idee per le quali non è maturo entrano con difficoltà nella sua mente.

Così si spiega la facilità con la quale alcune persone assimilano le idee spiritiche. Queste idee non fanno altro che risvegliare in loro quelle che già possedevano; sono spiritisti come altri nascono poeti, musicisti o matematici. Capiscono fin dalla prima parola e non hanno bisogno di fatti concreti, di prove, per convincersi. E' questo incontestabilmente un segno di avanzamento morale e di iniziazione spirituale.

Nella comunicazione precedente è detto: «Ringraziate Dio per i favori di cui fa godere vostra figlia; che le sue benedizioni si spandano su di voi e su questo medium felice tra mille». Queste parole sembrerebbero indicare un

favore, una preferenza, un privilegio, mentre lo Spiritismo ci insegna che Dio è giusto e che nessuna delle sue creature è privilegiata, e che non facilita la via ad alcuni più che ad altri. Senza alcun dubbio la via è aperta a tutti, ma non tutti la percorrono con la stessa velocità, ricavandone gli stessi vantaggi e risultati; non tutti approfitteranno allo stesso modo delle istruzioni che ricevono. Lo Spirito di questa fanciulla, benché giovane in quanto incarnazione, ha senza dubbio già vissuto a lungo ed è certamente progredito.

Gli Spiriti buoni, trovandolo docile ai loro insegnamenti, si compiacciono nell'istruirlo come succede al professore nei riguardi di un alunno con buone disposizioni; ecco perché si tratta di un medium felice tra molti altri che, per il loro avanzamento morale, non traggono alcun frutto dalla loro medianità. Non c'è dunque, in questo caso, né favore né privilegio, ma anzi una ricompensa; se lo Spirito non fosse più meritevole, verrebbe ben presto abbandonato dalle sue buone guide e vedrebbe accorrere a sé parecchi Spiriti cattivi.

LA MUSICA SPIRITICA

[COMUNICAZIONE MEDIANICA DI GIOACCHINO ROSSINI]

Recentemente, nella Sede della Società Spiritica di Parigi, il Presidente mi ha fatto l'onore di chiedermi la mia opinione sullo stato attuale della musica e sulle modifiche che potrebbe avere sotto l'influenza delle credenze spiritiche. Se non ho risposto subito a questa benevola e simpatica richiesta, credetemi signori, un'unica causa ha motivato la mia astensione.

I musicisti, ahimè!, sono uomini come gli altri, più uomini forse e, per questo, sono fallibili e suscettibili di peccato. Non sono stato scevro da debolezze, e se Dio mi ha dato lunga vita affinché avessi il tempo di pentirmi, spesso l'inebriamento dovuto al successo, il compiacimento degli amici e le adulazioni dei cortigiani me ne hanno tolto la possibilità. Un maestro è una potenza, in questo mondo in cui il piacere ha una parte così importante. La persona la cui arte consiste nel sedurre l'orecchio ed addolcire il cuore, troverà diverse trappole pronte ad aprirsi sotto i suoi passi e, poveretta!, vi cade. Si inebria con l'inebriamento altrui; gli applausi le chiudono le orecchie

e va diritta verso il baratro, senza cercare un punto di appoggio capace di arrestare questo trascinarsi.

Tuttavia, malgrado i miei errori, avevo fiducia in Dio; credevo all'anima che vibrava in me e, liberatasi dalla gabbia sonora, si è presto riconosciuta tra le armonie della creazione ed ha confuso la sua preghiera con quelle che si innalzano dalla natura verso l'infinito, dalla creazione all'Essere increato!...

Sono felice del sentimento che ha provocato la mia venuta tra gli spiritisti perché è stata la simpatia a provocarla, e se la curiosità mi ha dapprima attirato, dovrete alla mia riconoscenza il parere sulla domanda che mi è stata posta. Ero lì, pronto a rispondere, credendo di sapere tutto, quando invece il mio orgoglio mi ha abbandonato svelandomi così la mia ignoranza. Tacevo ed ascoltavo; tornai e mi istruii, e quando, alle parole di verità dette dai vostri istruttori, si unirono la riflessione e la meditazione, mi sono detto: «Il grande maestro Rossini, il grande creatore di tanti capolavori, secondo gli uomini, non ha fatto purtroppo altro che scegliere alcune tra le perle meno perfette dello scrigno musicale creato dal Maestro dei maestri. Rossini ha riunito note, composto melodie, bevuto al calice che contiene tutte le armonie, ha rubato qualche scintilla dal fuoco sacro, ma questo fuoco sacro non è stato creato da lui né da nessun altro! Noi non inventiamo: copiamo dal grande libro della natura, e la folla applaude quando non abbiamo deformato troppo lo spartito».

Una dissertazione sulla musica celeste! Chi potrebbe incaricarsene? Quale Spirito sovrumano potrebbe far vibrare la materia di quest'arte incantatrice all'unisono? Quale cervello umano, quale Spirito incarnato potrebbe coglierne le sfumature svariate all'infinito?... Chi ha sviluppato fino a questo punto il sentimento dell'armonia?... No, l'uomo non è fatto per tali condizioni!... Più tardi?... Sì, ben più tardi!...

Nell'attesa, verrò presto, forse, per soddisfare il vostro desiderio, e vi darò il mio parere sullo stato attuale della musica, e vi dirò le trasformazioni ed i progressi che lo Spiritismo potrà introdurvi. Oggi è ancora troppo presto. Il campo è vasto e l'ho già studiato; ma è ancora troppo grande per me; quando lo dominerò, sempre che la cosa sia possibile, o meglio quando lo avrò visto quel tanto che permetterà il mio Spirito, vi soddisfarò pienamente; ma ci vuole ancora un po' di tempo. Se solo un musicista può parlare bene sulla musica dell'avvenire, deve farlo magistralmente: e Rossini non vuole parlare da semplice studente.

ROSSINI [MEDIUM: M. DESLIENS]

Il silenzio che ho mantenuto sulla domanda postami dal Maestro della dottrina spiritica è stato spiegato. Era meglio, prima di affrontare questo difficile soggetto, che mi raccogliessi, che ricordassi e condensassi gli elementi che avevo sottomano. Non dovevo assolutamente studiare la musica, dovevo soltanto classificare gli argomenti con metodo per presentare un riassunto che potesse dare l'idea del mio concetto di armonia. Questo lavoro, svolto non senza difficoltà, è finito; e sono pronto a sottometterlo all'apprezzamento degli Spiritualisti.

E' difficile definire l'armonia; la si confonde spesso con la musica, con ciò che risulta da un arrangiamento di note e dalle vibrazioni degli strumenti che lo riproducono. Ma l'armonia non è affatto questa, così come la fiamma non è la luce. La fiamma proviene dalla combinazione di due gas, è tangibile; la luce che proietta è un riflesso di questa combinazione e non è la fiamma stessa: non è tangibile. Qui, l'effetto è superiore alla causa. Stessa cosa vale per l'armonia: risulta da un arrangiamento musicale, è un effetto egualmente superiore alla causa. Quest'ultima è brutale e tangibile; l'effetto è sottile e impalpabile.

Si può concepire la luce senza fiamma così come si può capire l'armonia senza musica. L'anima può percepire l'armonia al di fuori di ogni concorso di strumenti; così come può vedere la luce senza bisogno del concorso di combinazioni materiali. La luce è un senso intimo che l'anima possiede: più questo senso è sviluppato e più questa percepisce la luce. L'armonia è anch'essa un senso intimo dell'anima: viene percepita in ragione di tale senso. Al di fuori delle cause tangibili, la luce e l'armonia sono di essenza divina; si hanno in ragione degli sforzi fatti per acquisirle. Se paragoniamo la luce con l'armonia, è per farvi capire meglio ed anche perché questi due supremi godimenti dell'anima vengono entrambi da Dio e sono dunque simili.

L'armonia dello spazio è talmente complessa, ha tanti gradi che conosco, e molti di più che mi sono nascosti dall'etere infinito, che colui che viene posto ad una certa altezza di percezioni è come fosse colto da stupore mentre contempla queste diverse armonie che costituirebbero, se fossero riunite, la cacofonia più insopportabile; mentre, al contrario, percepite separatamente, costituiscono l'armonia propria di ogni grado. Queste armonie sono elementari e grossolane nei gradi inferiori; portano all'estasi nei gradi

superiori. Un'armonia che ferisce uno spirito le cui percezioni sono sottili, rende invece felice uno Spirito che le abbia grossolane; e quando è dato allo Spirito inferiore di dilettersi nelle delizie delle armonie superiori, l'estasi lo coglie e la preghiera entra in lui; l'ebbrezza lo porta nelle sfere elevate del mondo morale; vive una vita superiore alla sua e vorrebbe continuare a vivere sempre così. Ma, quando l'armonia cessa di penetrarlo, si risveglia o, se si preferisce, si addormenta; in ogni caso, ritorna alla realtà della sua situazione; e nel rammarico che lo coglie per essere sceso, sale allora una preghiera all'Eterno per domandargli la forza di poter risalire. E' per lui una grande prova di emulazione.

Non proverò a dare la spiegazione degli effetti musicali che lo Spirito produce agendo sull'etere; ciò che è certo, è che lo Spirito produce i suoni che vuole, e che non può volere ciò che non conosce. Dunque, colui che capisce molto, che ha l'armonia in sé, che ne è saturo, che gode egli stesso del suo senso intimo, di questo nulla impalpabile di questa astrazione che è il concetto dell'armonia, agisce quando vuole sul fluido universale che, strumento fedele, riproduce ciò che lo Spirito concepisce e vuole. L'etere vibra sotto l'azione della volontà dello Spirito; l'armonia che quest'ultimo corpo ha in sé si concretizza, se così si vuol dire; si esala dolce e soave come il profumo della violetta, o ruggisce come la tempesta, che irradia la folgore o che si lamenta come il vento; è rapida come il fulmine o lenta come la nube; è rotta come un singhiozzo o continua come un prato; è disordinata come una cataratta o calma come un lago; mormora come un ruscello o prorompe come un torrente. Talvolta ha l'asprezza agreste delle montagne e talvolta la freschezza di un'oasi; è sia triste e melanconica come la notte, sia felice e gaia come il giorno; è capricciosa come il bambino, consolatrice come la madre e protettrice come il padre; è disordinata come la passione e limpida come l'amore; grandiosa come la natura. Quando è a quest'ultimo stadio, si confonde con la preghiera, glorifica Dio e dà la gioia, la gioia stessa che la produce o la concepisce.

O paragone, perché bisogna per forza servirsi di te! Perché bisogna piegarsi alle tue necessità degradanti e chiedere in prestito alla natura tangibile immagini grossolane per far concepire la sublime armonia nella quale lo Spirito si delizia! E ancora, malgrado i paragoni, non si può far capire perfettamente questa astrazione che è un sentimento quando è causa ed una sensazione quando diventa effetto.

Lo Spirito che ha il sentimento dell'armonia è come lo Spirito che ha l'ascendenza intellettuale; godono costantemente, l'uno e l'altro, della proprietà inalienabile che hanno riunito. Lo Spirito intelligente, che insegna la sua scienza agli ignoranti, prova la felicità dell'insegnamento perché ha fatto felici coloro che ha istruito; lo Spirito che fa risuonare l'etere con gli accordi dell'armonia che ha in sé, prova felicità nel vedere soddisfatti quelli che lo ascoltano.

L'armonia, la scienza e la virtù sono le tre grandi concezioni dello Spirito: la prima lo affascina, la seconda lo illumina, la terza lo innalza. Se possedute nelle loro pienezze, si confondono e costituiscono la purezza. Oh, Spiriti puri che le contenete! Scendete nelle nostre tenebre ed illuminate il nostro cammino; mostrateci la via che avete intrapresa perché possiamo seguire le vostre tracce.

E quando penso che questi Spiriti, di cui posso capire l'esistenza, sono esseri finiti, atomi, di fronte al Maestro universale ed eterno, la mia ragione resta confusa pensando alla grandezza di Dio ed alla felicità infinita che prova in sé per il solo fatto di essere infinitamente puro, poiché tutto ciò che la creatura acquisisce non è altro che una particella che emana dal Creatore. Ora, se la particella riesce ad affascinare grazie alla volontà, a catturare ed a esaltare grazie alla dolcezza, a risplendere grazie alla virtù, che cosa può creare la fonte eterna ed infinita da cui proviene? Se lo Spirito, essere creato, riesce ad attingere nella sua purezza tanta felicità, quale idea si deve avere della felicità che il Creatore può attingere nella sua purezza assoluta? Eterno problema!

Il compositore che concepisce l'armonia la traduce nel linguaggio rozzo chiamato musica; concretizza la sua idea, la scrive. L'artista impara la forma e prende lo strumento che deve permettergli di rendere l'idea. Il motivo suonato dallo strumento arriva all'orecchio, che lo trasmetterà poi all'anima di chi ascolta. Ma il compositore non è riuscito a rendere interamente ciò, che concepiva a causa della mancanza di un linguaggio sufficiente; a sua volta, l'esecutore non ha capito tutta l'idea scritta, e lo strumento indocile di cui si serve non gli permette di tradurre tutto ciò che ha compreso. L'orecchio è colpito dal motivo grossolano che gli sta intorno e l'anima riceve infine, grazie ad un organo ribelle, l'orribile traduzione dell'idea scaturita nell'anima del maestro. L'idea del maestro rappresentava il suo sentimento intimo; benché rovinata dai mezzi strumentali e percettivi, produce tuttavia sensazioni in coloro che l'ascoltano tradotta; queste ultime formano

l'armonia. La musica le ha prodotte, e ne sono l'effetto. La musica si è messa al servizio del sentimento per produrre la sensazione. Il sentimento, nel compositore, è l'armonia; la sensazione in chi ascolta è anch'essa armonia, con la differenza che viene concepita da uno e ricevuta dall'altro. La musica è il **medium** dell'armonia, la riceve e la dà, come il riflettore è il **medium** della luce, come tu sei il **medium** degli Spiriti. La rende più o meno alterata, e ciò dipende se è più o meno bene eseguita, così come il riflettore rinvia più o meno bene la luce (dipende se è più o meno brillante e pulito), così come il medium rende più o meno bene i pensieri dello Spirito (dipende dalla sua flessibilità).

E adesso che l'armonia è capita in modo giusto nel suo significato, che si sa che è concepita dall'anima e trasmessa all'anima, si capirà la differenza esistente tra l'armonia della terra e l'armonia dello spazio.

Da voi, tutto è rozzo e grossolano: lo strumento di traduzione e lo strumento di percezione; da noi, tutto è sottile; voi avete l'aria, noi abbiamo l'etere; voi avete l'organo che ostruisce e vela; da noi la percezione è diretta e nulla la può velare. Da voi, l'autore viene tradotto; da noi parla senza alcun intermediario, e in un linguaggio diretto che esprime ogni possibile concetto.

Tuttavia, queste armonie hanno la stessa fonte, come la luce della luna ha la stessa fonte della luce del sole; il concerto della terra è soltanto il riflesso del concerto dello spazio.

L'armonia è indefinibile come la felicità, la paura, la collera: si tratta di un sentimento. Lo si capisce soltanto quando lo si prova, e lo si prova soltanto quando lo si è acquisito. L'uomo felice non può spiegare la sua gioia, quello che ha paura non può spiegare il suo timore; possono parlare dei fatti che provocano tali sentimenti, definirli, descriverli, ma i sentimenti stessi restano inspiegati. Il fatto che causa la gioia di uno non causerà niente nell'altro; l'oggetto che fa paura all'uno, provocherà il coraggio all'altro. Le stesse cause sono seguite da effetti contrari; in fisica questo non esiste, ma in metafisica sì. Questo avviene perché il sentimento è proprio dell'anima, e le anime differiscono tra loro in sensibilità, impressionabilità, libertà. La musica, causa seconda dell'armonia percepita, penetra e trasporta l'uno e lascia freddo ed indifferente l'altro. Significa che il primo può ricevere l'impressione prodotta dall'armonia, mentre il secondo non ci riesce; sente l'aria vibrare, ma non capisce l'idea che gli viene data. Questo arriva alla noia e si addormenta, mentre l'altro si entusiasma e piange. Evidentemente, l'uomo che gusta le delizie dell'armonia, è più elevato e più puro di quello che non ne viene

penetrato; la sua anima è più idonea a sentire, si libera più facilmente, e l'armonia stessa l'aiuta a liberarsi; la trascina e le permette di vedere meglio il mondo morale. Bisogna dunque concludere che la musica è essenzialmente moralizzatrice, poiché porta l'armonia nelle anime, e questa le innalza e le rende più grandi.

L'influenza della musica sull'anima, sul suo progresso morale, è riconosciuta da tutti; ma la ragione di tale influenza è generalmente ignorata. La spiegazione sta nel fatto che l'armonia pone l'anima sotto il dominio di un sentimento che la smaterializza. Questo sentimento esiste ad un certo grado, ma poi si sviluppa sotto l'azione di un sentimento simile più elevato. Colui che non ha tale sentimento vi è portato lentamente; finisce anch'esso per lasciarsi penetrare e trascinare nel mondo ideale dove dimentica, per un istante, i piaceri grossolani che preferisce all'armonia divina.

E adesso, se si considera che l'armonia esce dal concerto dello Spirito, si dedurrà che se la musica esercita un'influenza positiva sull'anima, questa, che la concepisce, esercita a sua volta un'influenza sulla musica. L'anima virtuosa, che ha la passione del bene, del bello, del grande, e che ha l'esperienza dell'armonia, produrrà capolavori capaci di penetrare le anime più corazzate e di emozionarle.

Se il compositore non è all'altezza, come potrà riprodurre la virtù che disdegna, la bellezza che ignora e la grandezza che non capisce? Le sue composizioni rifletteranno i suoi gusti sensuali, la sua leggerezza, la sua spensieratezza. Saranno talvolta licenziose e talvolta oscene, talvolta comiche e talvolta burlesche. Comunicheranno agli ascoltatori i sentimenti che esprimono, e li renderanno perversi invece di migliorarli.

Lo Spiritismo, moralizzando gli uomini, eserciterà dunque una grande influenza sulla musica. Formerà più compositori virtuosi che comunicheranno le loro virtù facendo ascoltare le loro composizioni.

Si riderà di meno, si piangerà di più; l'ilarità lascerà il posto all'emozione, la bruttezza farà posto alla bellezza ed il comico alla grandezza.

D'altra parte, gli ascoltatori cui lo Spiritismo avrà dato la possibilità di ricevere facilmente l'armonia gusteranno, nel sentire la musica seria, un vero **charme**; sdegheranno la musica che si impadronisce della massa. Quando il grottesco e l'osceno avranno lasciato il posto al bello ed al bene, i compositori di questo genere spariranno; infatti, senza ascoltatori, non guadagneranno nulla, ed è per guadagnare che si declassano.

Oh! Sì, lo Spiritismo avrà influenza sulla musica! Come potrebbe essere altrimenti? Il suo avvento cambierà l'arte rendendola pura. La sua fonte divina e la sua forza lo porteranno ovunque ci siano uomini che amino, che si innalzino, che capiscano; diventerà l'ideale e l'obiettivo degli artisti. Pittori, scultori, compositori, poeti, si ispireranno a questa fonte ricca ed inesauribile.

Lo Spirito del maestro Rossini, in una nuova esistenza, tornerà per continuare l'arte che considera prima fra tutte; lo Spiritismo sarà il suo simbolo e l'ispiratore delle sue composizioni.

ROSSINI [MEDIUM: M. NIVART]

TERZA PARTE – RELIGIONE

STUDIO SULLA NATURA DEL CRISTO

Questo testo di Allan Kardec non è datato. E' forse anteriore alla pubblicazione de La Genesi (1867), perché in quest'opera Allan Kardec allude alla teoria sviluppata da J.B. Roustaing, avvocato alla Corte Imperiale di Bordeaux e già presidente dell'ordine degli avvocati, nella sua opera in tre volumi I Quattro Vangeli (1866), teoria secondo la quale «Gesù non avrebbe affatto avuto un corpo umano, ma soltanto un corpo fluido» (La Genesi, cap. XV, 64), sarebbe cioè stato un «agenero», una «materializzazione» simile a Katie King nelle esperienze di Crookes nel 1871.

Allan Kardec aveva respinto questa teoria nella Rivista Spiritica del giugno 1866. Non se ne parla in questo studio sulla natura del Cristo, mentre è discussa ne La Genesi. Questo ci fa dunque affermare che questo testo è anteriore almeno al giugno del 1866.

A. D.

1 - FONTE DELLE PROVE DELLA NATURA DI CRISTO

Il problema della natura di Cristo è stato dibattuto fin dai primi secoli del cristianesimo e si può dire che non sia ancora risolto, poiché è ancora discusso ai giorni nostri. La divergenza di opinione su questo punto ha fatto nascere la maggioranza delle sette che hanno diviso la Chiesa da 18 secoli a questa parte, ed è da notare che tutti i capi di tali sette sono stati vescovi o membri, a diverso titolo, del clero. Si trattava dunque di uomini illuminati, per la maggior parte scrittori di talento, cresciuti nella scienza teologica, e che non trovavano definitive e sufficienti le ragioni invocate in favore del dogma della divinità di Cristo; tuttavia, allora come oggi, le opinioni si sono formate su astrazioni più che su fatti; si è cercato soprattutto ciò che il dogma poteva avere di plausibile o di irrazionale e si è generalmente trascurato, da una parte e dall'altra, di far risaltare i fatti che potevano gettar luce in modo decisivo sul problema.

Ma dove trovare questi fatti se non negli atti e nelle parole di Gesù stesso?

Poiché Gesù non ha scritto niente, i suoi soli storici sono gli Apostoli i quali, neanche loro, hanno scritto niente mentre era vivo; poiché nessuno storico profano contemporaneo ha parlato di lui, non esiste niente, al di fuori dei Vangeli, sulla sua vita e la sua dottrina: è dunque in essi soltanto che bisogna cercare la chiave del problema. Tutti gli scritti posteriori, compresi quelli di San Paolo, non sono e non possono essere altro che commenti o apprezzamenti, riflessi di opinioni personali spesso contraddittori, che non potrebbero in alcun modo avere l'autorità del racconto di coloro i quali avevano ricevuto le istruzioni dirette del Maestro.

Su questo problema, così come su quello di tutti i dogmi in generale, l'accordo dei Padri della Chiesa ed altri scrittori sacri non può essere invocato come argomento preponderante né come prova certa in favore della loro opinione, se si considera che nessuno di loro ha potuto citare un solo fatto riguardante Gesù che sia al di fuori del Vangelo, che nessuno di loro ha scoperto documenti nuovi sconosciuti dai suoi predecessori.

Gli autori sacri non hanno potuto far altro che continuare il circolo vizioso, dare il loro apprezzamento personale, trarre conseguenze secondo il proprio punto di vista, commentare secondo forme nuove, e con un maggiore o minore svolgimento, le opinioni contraddittorie. Tutti quelli della stessa idea hanno dovuto scrivere nello stesso senso, se non addirittura con gli stessi termini, se non volevano essere dichiarati eretici, come fu per Origene e tanti altri. Naturalmente, la Chiesa ha annoverato tra i suoi Padri soltanto gli scrittori ortodossi secondo il suo punto di vista; ha esaltato, santificato e raccontato soltanto quelli che hanno preso le sue difese, mentre ha rifiutato gli altri annullandone il più possibile gli scritti. L'accordo tra i Padri della Chiesa non ha dunque nulla di definitivo, perché si tratta di un'unanimità di scelta formata dall'eliminazione degli elementi contrari. Se si guardasse tutto ciò che è stato scritto pro e contro non si sa bene da che parte penderebbe l'ago della bilancia.

Questo non toglie nulla al merito personale dei sostenitori dell'ortodossia né al loro valore di scrittori e di uomini coscienziosi; sono avvocati di una stessa causa e l'hanno difesa con incontestabile talento, ma dovevano per forza arrivare alle stesse conclusioni. Ben lontani dal volerli denigrare in un qualunque modo, abbiamo semplicemente voluto rifiutare il valore delle conseguenze che si vogliono trarre a tutti i costi dal loro accordo.

Nell'esame che faremo sul problema della divinità di Cristo, mettendo da parte le sottigliezze della scolastica che sono servite soltanto a confondere anziché a chiarire, ci poggieremo esclusivamente su fatti che risultano dal testo del Vangelo e che, se esaminati freddamente, coscienziosamente e senza partito preso, forniscono in abbondanza tutti i mezzi di convinzione che si desiderano. Ora, tra questi fatti, non ce ne sono di più preponderanti o di più definitivi che non siano le parole stesse di Cristo, parole che nessuno potrebbe obiettare senza per questo infirmare la veridicità degli Apostoli. Si può interpretare una parabola o un'allegoria in diversi modi; ma affermazioni precise, senza ambiguità, ripetute cento volte, non possono avere nessun doppio senso. Nessuno, se non Gesù stesso, può pretendere di sapere meglio di lui ciò che ha voluto dire, così come nessuno può pretendere di conoscere meglio di lui la sua natura; quando commenta le sue parole e le spiega per evitare che siano capite male, bisogna ricollegarsi a lui, a meno di non voler negare la superiorità che gli si attribuisce e di sostituirsi alla sua intelligenza. Se è stato oscuro su certi punti quando si è servito del linguaggio figurato, su ciò che riguarda la sua persona, non c'è possibilità di equivoco. Prima dell'esame delle parole, vediamo gli atti.

2 - LA DIVINITÀ DI CRISTO PUÒ ESSERE PROVATA CON I MIRACOLI?

Secondo la Chiesa, la divinità di Cristo si basa principalmente sui miracoli, testimonianza di un potere soprannaturale. Tale considerazione ha potuto avere un certo peso in un'epoca in cui il meraviglioso veniva accettato senza essere esaminato; ma oggi che la scienza ricerca tra le leggi della natura, i miracoli trovano più increduli che credenti; e ciò che ha contribuito al loro discredito, è l'abuso di imitazioni fraudolente e lo sfruttamento che se ne è fatto. La fede nei miracoli è stata distrutta dall'uso stesso che ne è stato fatto; ne risulta che quelli del Vangelo sono ora considerati da molte persone puramente leggendari.

La Chiesa, d'altra parte, toglie essa stessa ai miracoli tutta la loro importanza, in quanto prova della divinità di Cristo, dichiarando che il demonio può farne altrettanto prodigiosi: infatti, se il demonio ha questo potere, è evidente che i fatti di questo genere non hanno carattere esclusivamente divino; se può far cose strabilianti che riescono a sedurre anche gli eletti, come potranno i semplici mortali distinguere i miracoli buoni

dai cattivi, e non si deve forse aver paura che vedendo simili fatti possano confondere Dio e Satana?

Dare a Gesù un tale rivale in abilità era certo una cosa sbagliata, ma, in fatto di contraddizioni e di inconseguenze, non si andava certo per il sottile, in un'epoca in cui i fedeli si sarebbero creati un caso di coscienza se avessero pensato da soli ed avessero discusso il minimo articolo imposto loro dalla fede; allora non si camminava con il progresso e non si pensava che il regno della fede cieca ed ingenua, regno comodo come quello del piacere, potesse un giorno aver termine.

Il ruolo preponderante che la Chiesa si è ostinata a dare al demonio ha avuto conseguenze disastrose per la fede, via via che gli uomini si sono sentiti capaci di vedere con i propri occhi.

Il demonio, sfruttato con successo per un certo periodo, è diventato una delle cause principali dell'incredulità; si può dire che la Chiesa, servendosene come di un ausiliario indispensabile, abbia nutrito nel suo seno colui che le si sarebbe volto contro e che avrebbe minato le sue fondamenta.

Un'altra considerazione non meno grave, è che i fatti miracolosi non sono il privilegio esclusivo della religione cristiana: non esiste infatti religione idolatra o pagana che non abbia avuto i suoi miracoli, altrettanto meravigliosi ed autentici per i suoi adepti di quelli del cristianesimo. La Chiesa si è negata da sola il diritto di contestarli, attribuendo alle forze infernali il potere di produrne.

Il carattere essenziale del miracolo in senso teologico è quello di essere un'eccezione nelle leggi della natura e, di conseguenza, di non potere essere spiegato da queste stesse leggi. Dal momento stesso in cui un fatto può essere spiegato e ricollegato ad una causa conosciuta, cessa di essere miracolo. E' così che le scoperte della scienza hanno fatto rientrare nel dominio della normalità alcuni effetti detti prodigiosi fino al momento in cui la causa era rimasta sconosciuta. Più tardi, la conoscenza del principio spirituale, dell'azione dei fluidi sull'economia del mondo invisibile nel quale viviamo immersi, delle facoltà dell'anima, dell'esistenza e delle proprietà del **perispirito**, hanno fornito la chiave dei fenomeni dell'ordine psichico ed ha provato che non rappresentano, più di altri, deroghe alle leggi della natura, ma che ne sono invece applicazioni frequenti. Tutti gli effetti di magnetismo, di sonnambulismo, di estasi, di doppia vista, di ipnotismo, di catalessi, di anestesia, di trasmissione del pensiero, di prescienza, di guarigioni

istantanee, di possessioni, di ossessioni, di apparizioni, di trasfigurazioni, ecc., che costituiscono la quasi totalità dei miracoli del Vangelo, appartengono a questa categoria di fenomeni.

Si sa ora che questi effetti sono il risultato di attitudini e di disposizioni fisiologiche speciali: si sono avuti in ogni tempo, tra tutti i popoli, ed hanno potuto essere considerati soprannaturali come tutti gli altri la cui causa era incompresa. Questo spiega perché tutte le religioni hanno avuto i loro miracoli, che non sono altro che fatti naturali quasi sempre amplificati ed ingranditi fino all'assurdo dalla credulità, dall'ignoranza e dalla superstizione; le conoscenze attuali li riportano ora al loro giusto valore, togliendo loro la possibilità di diventare leggenda.

L'effettiva possibilità della maggior parte dei fatti che il Vangelo cita come compiuti da Gesù è oggi completamente dimostrata dal Magnetismo e dallo Spiritualismo, in quanto si tratta di fenomeni naturali. Poiché avvengono sotto i nostri occhi, sia spontaneamente, sia perché provocati, non vi è nulla di anormale nel fatto che Gesù possedesse facoltà identiche a quelle dei nostri magnetizzatori, guaritori, sonnambuli, veggenti, medium, ecc. Dal momento in cui queste stesse facoltà si trovano, a livelli diversi, in un insieme di individui che nulla hanno di divino, ed anche tra gli eretici e gli idolatri, non implicano assolutamente una natura sovrumana.

Se Gesù stesso chiamava i suoi atti **miracoli** è perché, in questo come in tante altre cose, doveva adattare il suo linguaggio alle conoscenze dei contemporanei; come avrebbero questi, infatti, potuto cogliere una sfumatura di una parola che ancor oggi non è ben capita da tutti? Per il volgo le cose straordinarie che faceva e che sembravano soprannaturali a quei tempi, ed anche molto dopo, erano miracoli; non poteva chiamarle in altro modo. Un fatto da notare, è che se ne è servito per affermare la missione che Dio gli aveva data, secondo le sue stesse parole, ma mai per attribuirsi un potere divino (1).

Si devono dunque togliere i miracoli dalle prove sulle quali si vuole fondare la divinità della persona di Cristo; vediamo adesso se le troviamo nelle sue parole.

*(1) Per lo sviluppo completo della questione dei miracoli vedere **La Genesi secondo lo Spiritismo**, cap. XIII e segg., ove sono spiegati per mezzo di leggi naturali tutti i miracoli dei Vangeli.*

3 - LA DIVINITÀ DI GESÙ È PROVATA DALLE SUE PAROLE?

Rivolgendosi ai discepoli, che discutevano per sapere quale di loro era il più grande, disse loro prendendo un bambino e tenendolo vicino a sé:

«Chiunque riceve me, riceve **colui che mi ha mandato**; poiché colui che è il più piccolo fra tutti voi è il più grande». (S. Luca, IX, 48).

«Chiunque riceve uno di questi fanciulli in nome mio, riceve me; e chiunque riceve me, non riceve me, ma **colui che mi ha mandato**». (S. Marco, IX, 37).

«Se Dio fosse vostro Padre, allora certamente mi amereste, perché io procedo e vengo da Dio; **infatti non sono venuto da me stesso**, ma è lui che mi ha mandato». (S. Giovanni, VIII, 42).

«Chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato, ha la vita eterna». (S. Giovanni, V, 24).

«Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me. **Chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato**». (S. Luca X, 16).

«Le opere che il Padre mi ha dato da compiere, e che io faccio, attestano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre che mi ha mandato, egli pure ha reso testimonianza a mio favore». (S. Giovanni, V, 36-37).

Il dogma della divinità di Gesù è fondato sull'uguaglianza assoluta tra la sua persona e Dio, perché è Dio esso stesso: è un articolo di fede; ora, queste parole così spesso ripetute da Gesù: **Colui che mi ha mandato**, testimoniano non soltanto che si tratta di due persone diverse e distinte, ma anche, come abbiamo detto, escludono l'uguaglianza assoluta tra loro: infatti chi è inviato è necessariamente **subordinato** a chi lo ha mandato; obbedendo, fa atto di **sottomissione**. Un ambasciatore che parla in nome del suo sovrano dirà; **Il mio capo, colui che mi invia**; ma se è il sovrano in persona a venire parlerà a nome proprio e non dirà dunque: **Colui che mi ha mandato**, poiché non si può inviarsi da soli. Gesù lo afferma in termini categorici con queste parole: **Non sono venuto da solo ma è lui che mi ha mandato**.

Le parole: **Colui che disprezza me disprezza colui che mi ha mandato**, non implicano affatto l'uguaglianza ed ancor meno l'identità; in ogni tempo, l'insulto fatto ad un ambasciatore è stato considerato come fatto al sovrano

stesso. Gli apostoli sentivano la parola di Gesù come Gesù sentiva quella di Dio; quando dice loro: **Colui che ascolta voi ascolta me**, non voleva dire che i suoi apostoli e lui erano una sola e stessa persona, uguale in ogni cosa.

La dualità delle persone, così come lo stato secondario e subordinato di Gesù verso Dio, si vede inoltre senza equivoco nei passi seguenti:

«Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; ed io preparo per voi un Regno, **così come il Padre mio ha preparato un regno per me**, affinché voi mangiate e beviate alla mia mensa, nel mio regno, e affinché vi sediate sopra dei troni per giudicare le dodici tribù d'Israele». (S. Luca, XXII, 28-30).

«Io dico ciò che **ho visto presso il Padre mio**, e voi pure fate quello che avete imparato dal Padre vostro». (S. Giovanni, VIII, 38).

«In quel momento apparve una nube che li coprì, e da questa nube si sentì una voce dire le seguenti parole: **“Questi è il mio figlio diletto; ascoltatelo”**». (Trasfigurazione, S. Marco) IX, 7).

«Quando il figlio dell'uomo verrà nella sua maestà, con tutti gli angeli, si assiderà sul trono della sua gloria. E tutte le nazioni saranno radunate davanti a lui, ma egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che sono alla sua destra: **Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fin dall'inizio del mondo**». (S. Matteo, XXV, 31-34).

«Chi, pertanto, mi riconoscerà davanti agli uomini, anche io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ma chi mi rinnegherà dinanzi agli uomini, anch'io lo rinnegherò **dinanzi al Padre mio che è nei cieli**». (S. Matteo, X, 32-33).

«Vi dico pure: chiunque mi confesserà davanti agli uomini, anche **il Figlio dell'uomo lo confesserà dinanzi agli Angeli di Dio**». (S. Luca, XII, 8-9).

«Perché, chiunque si vergognerà di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando tornerà nella sua gloria ed **in quella del Padre e degli Angeli santi**». (S. Luca, IX, 26).

In questi due ultimi passi, Gesù sembra mettere al di sopra di sé gli Angeli Santi che compongono il tribunale celeste davanti al quale egli sarebbe il difensore dei buoni e l'accusatore dei malvagi.

«Però, quanto al sedersi alla mia destra od alla mia sinistra, **non sta a me il concederlo**, ma è per quelli ai quali **è stato preparato dal Padre mio**». (S. Matteo, XX, 23).

«Essendo dunque radunati i Farisei, Gesù li interrogò dicendo: “Che ne dite del Cristo? Di chi è figlio?”; gli rispondono: “Di David!”. Ed egli a loro: “E come dunque David lo chiama in spirito suo Signore con queste parole: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io non faccia dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi? **Se dunque David lo chiama Signore, come può essere suo figlio?**”». (S. Matteo, XXII, 41-45).

«Gesù, insegnando nel Tempio, presa la parola, disse loro: “In che modo gli Scribi dicono che il Cristo è figlio di David? Poiché David stesso dice in Spirito Santo: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi? **Poiché David stesso lo chiama suo Signore, come può essere suo figlio?**”». (S. Marco, XII, 35-37; S. Luca, XX, 41-44).

Gesù stabilisce con queste parole il principio della differenza gerarchica esistente tra il Padre e il Figlio. Gesù poteva essere figlio di David in quanto filiazione umana e discendente della razza, ecco perché aggiunge con precisione: «Come lo chiama **in spirito** suo Signore?». Se c'è una differenza gerarchica tra il padre e il figlio, Gesù, in quanto figlio di Dio, non può essere il suo uguale.

Gesù conferma questa interpretazione e riconosce la propria inferiorità riguardo a Dio in termini che non lasciano possibilità alcuna di dubbio:

«Avete sentito che vi ho detto: Vado, ma torno a voi. Se mi amate, vi rallegrerete che io vada al Padre, **perché il Padre è più grande di me**». (S. Giovanni, XIV, 28).

«Allora un giovane gli si avvicinò e disse: “O buon Maestro, che cosa dovrò fare io per ottenere la vita eterna? Gesù gli rispose: Perché mi chiami buono? Uno solo è buono: **Dio**. Se vuoi entrare nella vita, osserva i Comandamenti». (S. Matteo, XIX, 16-17; S. Marco, X, 17-18; S. Luca, XVIII, 18-19).

Non solo Gesù non ha mai detto in nessuna occasione di essere uguale a Dio, ma anzi afferma il contrario, e si vede inferiore in bontà; ora, dichiarare che Dio è al di sopra di lui per forza e qualità morali vuol dire non essere Dio. I passi seguenti confermano e avvalorano i precedenti, e sono altrettanto espliciti.

«**Perché io non ho parlato di mio; ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha prescritto quello che devo dire e che cosa devo insegnare.** E so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose che dico, dunque, le dico tali e quali il Padre le ha dette a me». (S. Giovanni, XII, 49-50).

«Gesù rispose loro: **La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato.** Se qualcuno vuole fare la volontà di Dio, conoscerà se questa dottrina viene da lui o se parlo da me stesso. Chi parla di sua autorità cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e non esiste ingiustizia in lui». (S. Giovanni, VII, 16-18).

«Chi non mi ama non osserva le mie parole. **E la parola che avete ascoltata non è mia, ma del Padre che mi ha mandato**». (S. Giovanni, XIV, 24).

«Non credi dunque che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie egli stesso le mie opere». (S. Giovanni, XIV, 10).

«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno ne sa nulla, neppure gli angeli in cielo, **né il Figlio, ma solo il Padre**». (S. Marco, XIII, 32, S. Matteo, XXIV, 35-36).

«Gesù disse dunque loro: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo allora conoscerete ciò che sono, **poiché non faccio nulla da me, ma dico soltanto ciò che il Padre mi ha insegnato.** E colui che mi ha inviato è con me, e non mi ha lasciato solo, **poiché faccio sempre quello che è di suo piacimento**». (S. Giovanni VIII, 28-29).

«Sono venuto dal cielo non per fare la mia volontà, ma per fare **la volontà di colui che mi ha mandato**». (S. Giovanni, VI, 38).

«**Non posso fare nulla da solo.** Giudico secondo quello che ascolto, e il mio giudizio è giusto perché **non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato**». (S. Giovanni, V, 30).

«Ma io ho una testimonianza più grande di quella di Giovanni, perché le opere che **il Padre mi ha dato da compiere,** quelle stesse opere testimoniano per me, e attestano che il Padre mi ha mandato». (S. Giovanni, V, 36).

«Ma ora cercate di far morire me, uomo, che vi ho detto la verità, quando io **l'ho udita presso Dio;** Abramo non ha fatto così ». (S. Giovanni, VIII, 40).

Dal momento che non dice **nulla da solo,** che la dottrina che insegna **non è la sua** ma che gli è data da Dio che gli ha **ordinato** di venire a farla conoscere,

che fa soltanto ciò che Dio gli ha dato il **potere di fare**, che **ha imparato da Dio**, alla volontà del quale si è sottomesso, la verità che insegna, vuol dire che lui stesso non è Dio ma il suo inviato, il suo messia e il suo subordinato.

E' impossibile non ricusare nel modo più positivo ogni assimilazione alla persona di Dio e determinare il suo ruolo principale in termini più precisi; non si tratta di pensieri nascosti dal velo dell'allegoria che vengono scoperti grazie ad interpretazioni successive: è il senso vero e letterale espresso senza ambiguità.

Se qualcuno obietta che Dio, non volendo farsi conoscere nella persona di Gesù, abbia nascosto la sua individualità, ci si potrebbe allora chiedere su che cosa poggi una tale opinione e chi possa sondare e scoprire il fondo del suo pensiero e dare alla sua parola un senso contrario a quello che esprime chiaramente. Poiché quando Gesù era vivo nessuno lo considerava Dio, ma era anzi considerato un messia, gli sarebbe bastato non dir nulla se non voleva essere riconosciuto per quello che era; ma dalla sua affermazione spontanea bisogna concludere che non era Dio o che, se lo era, ha volontariamente ed inutilmente affermato cose false.

E' da notare che S. Giovanni, l'evangelista della cui autorità ci si è maggiormente serviti per stabilire il dogma della divinità di Cristo, è proprio quello che fornisce il maggior numero di argomenti contrari precisi. Ci si può convincere di ciò leggendo i seguenti passi che, è vero, nulla aggiungono alle prove già citate, ma vengono comunque in loro aiuto, dato che in essi è evidente **la dualità e la diversità delle persone**:

«Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose il sabato. Ma Gesù disse loro: **Il Padre mio non ha mai smesso di operare fino ad ora, e lo faccio anch'io**». (S. Giovanni, V, 16-17).

«Inoltre, il Padre non giudica nessuno; ma **ha rimesso ogni giudizio al Figlio**, affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora neanche il Padre **che lo ha mandato**».

«In verità, in verità vi dico: colui che ascolta la mia parola e che crede in colui **che mi ha mandato**, ha la vita eterna e non viene alla condanna, ma è passato da morte a vita».

«In verità, in verità vi dico: viene l'ora, ed è questa, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e coloro che l'avranno ascoltata vivranno. Perché come il Padre ha in sé la vita, così pure ha dato anche al Figlio di avere la vita

in se stesso, e **gli ha dato il potere di giudicare**, perché è **Figlio dell'uomo**». (S. Giovanni, V, 22-27).

«E anche il Padre, che mi ha mandato, egli pure ha reso testimonianza a mio favore. **Voi non avete mai sentito la sua voce**, né visto mai il suo volto. E la sua parola non dimora in voi, perché voi non credete **a colui che mi ha mandato**». (S. Giovanni, V, 37-38).

«E quando io giudico, il mio giudizio è vero, perché **io non sono solo**; ma ho con me il Padre che mi ha inviato». (S. Giovanni, VIII, 16).

«Così parlò Gesù; poi levati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunta l'ora; glorifica il Figlio tuo affinché il Figlio tuo glorifichi te; **come tu gli hai dato potere** su tutti gli uomini, affinché egli doni la vita eterna a coloro che gli hai dato. Ora, la vita eterna è questa, che conoscano te, **solo vero Dio**, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto **l'opera che mi hai dato a fare**; ed ora, Padre, glorifica me, nel tuo cospetto, con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

«Ormai io non sono più nel mondo; ma essi restano nel mondo, mentre **io vengo a te**. Padre Santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai affidato, affinché siano una cosa sola come noi...

«Io ho comunicato loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché non sono del mondo, così come neppure io sono del mondo.

«Santificali per la verità. La tua parola è verità. Come tu **hai mandato me** nel mondo, così anche io ho mandato nel mondo loro. E santifico me stesso per loro, affinché siano anch'essi santificati per la verità.

«Né soltanto per questo prego, ma anche per quelli che crederanno in me per la loro parola, che siano anch'essi una sola cosa, come tu sei in me, Padre, ed io in te; che siano anch'essi una sola cosa in noi, **affinché il mondo creda che tu mi hai mandato**.

«Padre mio, desidero che, là dove sarà, siano con me anche quelli che mi hai affidato, affinché contemplino la gloria **che mi hai dato tu**, perché tu **mi hai amato prima della creazione del mondo**.

«Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto; ma io ti ho conosciuto; e questi hanno riconosciuto **che tu mi hai mandato**. Ed ho fatto conoscere loro il tuo nome, e lo farò conoscere ancora, affinché **l'amore col quale hai amato me** sia in essi, e io in loro». (S. Giovanni, XVII, 1-5, 11-14, 17-26, **Preghiera di Gesù**).

«Per questo il Padre mio mi ama, perché sacrifico la vita per poi nuovamente riprenderla. Nessuno me la può togliere, ma sono io che la dono, da me stesso; ho il potere di darla e il potere di riprenderla. **Questo comando l'ho ricevuto dal Padre mio**». (S. Giovanni, X, 17-18).

«Levarono dunque la pietra. Gesù, allora levati gli occhi al cielo, disse: **Padre, ti rendo grazie per avermi esaudito**. Io sapevo che mi ascolti sempre: ma parlo per queste persone che mi stanno intorno, affinché credano che **sei stato tu** a mandarmi». (**Morte di Lazzaro**, S. Giovanni, XI, 41-42).

«Io non parlerò più molto con voi, perché già sta per venire il principe di questo mondo. Veramente, non può nulla su di me; ma bisogna che il mondo riconosca che io amo il Padre e che **opero come il Padre mi ha ordinato di fare**». (S. Giovanni, XIV, 30-31).

«Se osserverete i miei comandamenti, persevererete nel mio amore, così come **io ho osservati i Comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore**». (S. Giovanni, XV, 10).

«Allora Gesù, gridando a gran voce, disse: **Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio**. E, pronunciate queste parole, spirò». (S. Luca, XXIII, 46).

Poiché Gesù morendo raccomanda la sua anima a Dio, la sua anima era necessariamente distinta da Dio, sottomessa a Dio, **dunque egli non era Dio stesso**.

Le parole seguenti provano una certa debolezza umana, una paura della morte e delle sofferenze che Gesù dovrà sopportare, e che contrastano con la natura eminentemente divina che gli viene attribuita; ma provano al tempo stesso la sottomissione dell'inferiore al superiore.

«Allora Gesù andò con essi in un luogo chiamato Getsemani; e disse ai suoi discepoli: Sedete qui, mentre io vado a pregare. E prendendo con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, **cominciò a rattristarsi e ad affliggersi**. Allora disse loro: **L'anima mia è triste da morire**; restate qui e vegliate con me. Quindi, allontanatosi un poco, si prostrò con il viso a terra, e piangendo disse: **Padre mio, se è possibile, allontana da me questo calice**; tuttavia sia fatta la **tua volontà** e non **la mia**. Tornò allora verso i suoi discepoli e, trovandoli addormentati, disse a Pietro: Così non siete riusciti a vegliare un'ora con me? Vegliate e pregate per non cadere in tentazione. Lo Spirito è pronto, ma la carne è debole. Poi si allontanò per pregare una seconda volta, dicendo:

Padre mio, se questo calice non può passare senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». (Gesù nell'orto degli Ulivi, S. Matteo, XXVI, 36-42).

«Allora disse loro: La mia anima è triste fino alla morte, restate qui e pregate con me. Allontanatosi un po', si prosternò a terra pregando affinché, se possibile, **quell'ora si allontanasse da lui**. E diceva: "Abba, Padre! **tutto ti è possibile**; allontana da me questo calice; ma che sia fatta tuttavia la tua volontà, e non la mia". (S. Marco, XIV, 34-36).

«Arrivato in quel luogo, disse loro: Pregate per non cadere in tentazione. E si allontanò da loro di un tiro di sasso, si inginocchiò e disse: "Padre mio, se vuoi, **allontana da me questo calice**; ma peraltro, **non sia fatta la mia volontà, ma la tua**". Gli apparve allora un angelo del cielo per confortarlo. E preso da spasimo pregava più intensamente. E sudò gocce di sangue che cadevano in terra». (S. Luca, XXII, 40-44).

«Ed all'ora nona Gesù gridò dicendo: Elí! Elí! Lama Sabactani? cioè: **Dio mio! Dio mio! perché mi hai abbandonato?**». (S. Matteo XXVII, 46).

«E verso l'ora nona, Gesù gridò dicendo: **Dio mio, Dio mio; perché mi hai abbandonato?**». (S. Marco XV, 34).

I passi seguenti potrebbero lasciare qualche incertezza e far pensare ad una identificazione di Dio con la persona di Gesù; ma, oltre a non riuscire a prevalere sui termini così precisi dei precedenti, hanno comunque in sé la loro rettifica.

«Gli dissero allora: Chi sei tu, dunque? Gesù rispose loro: **Sono il principio di ogni cosa**, io che vi parlo. Ho molte cose da dirvi; **ma colui che mi ha inviato è veritiero**, e io dico soltanto ciò che ho imparato da lui». (S. Giovanni, VIII, 25-26).

«Ciò che mi ha dato è più grande di qualunque altra cosa; e nessuno lo può togliere dalla mano di mio Padre. **Mio Padre ed io siamo una cosa sola**».

Questo vuol dire che suo padre e lui sono **uno per quanto riguarda il pensiero**, poiché esprime il **pensiero** di Dio, ha la **parola** di Dio.

«Allora i Giudei presero delle pietre per lapidarlo. E Gesù disse loro: Ho fatto per voi numerose opere buone **grazie alla potenza di mio padre**: per quale di queste mi lapidate? I Giudei gli risposero: Non ti lapidiamo per nessuna opera buona, ma per la tua bestemmia e perché, essendo uomo, ti fai Dio. Gesù rispose loro: Non è forse scritto nelle vostre leggi: Ho detto che siete dèi? Se dunque si chiamano dèi coloro ai quali è rivolta la parola di Dio,

e se le Scritture non possono essere distrutte, perché mi dite che io bestemmio, io che sono stato santificato dal Padre mio e che sono stato mandato nel mondo, per il fatto che affermo di essere il Figlio di Dio? Se non faccio le opere di mio Padre, non mi credete; ma se le compio, quando anche non vorrete credere in me, credete alle mie opere, affinché sappiate e crediate che mio Padre è in me e io sono nel Padre». (S. Giovanni, X, 29-38).

In un altro capitolo, rivolgendosi ai suoi discepoli, disse loro:

«Quel giorno saprete che **io sono nel Padre mio e voi siete in me, e io sono in voi**». (S. Giovanni, XIV, 20).

Da queste parole non bisogna concludere che Dio e Gesù formano **una cosa sola**, altrimenti bisognerebbe concludere, dalle stesse parole, che anche gli apostoli stessi formano **una cosa sola** con Dio.

4 - PAROLE DI GESÙ DOPO LA MORTE

«Gesù le rispose: Non mi toccare, perché non sono ancora asceso al Padre mio; ma va dai miei fratelli e dì loro da parte mia: **Ascendo al Padre mio e Padre vostro, MIO DIO e vostro Dio**». (**Apparizione a Maria Maddalena**, S. Giovanni, XX, 17).

«Ma Gesù, avvicinatosi, parlò loro così: Ogni potere **mi è stato dato** in cielo ed in terra». (**Apparizione agli Apostoli**, S. Matteo, XXVIII, 18).

«Siete testimoni di queste cose; e vi manderò **il dono del Padre mio**, che vi è stato promesso». (**Apparizione agli Apostoli**, S. Luca, XXIV, 48-49).

Tutto prova dunque, nelle parole dette da Gesù, da vivo come da morto, una doppietta di persone perfettamente distinte ed un profondo sentimento di inferiorità e di subordinazione all'Essere supremo. Con la sua insistenza di affermarlo in continuazione e spontaneamente, senza esserne costretto e essere provocato da chicchessia, sembra voler protestare in anticipo contro il ruolo che prevede gli possa essere un giorno attribuito. Se avesse taciuto il carattere della sua personalità, il campo sarebbe rimasto aperto ad ogni possibile supposizione e sistema; ma la precisione del suo linguaggio toglie ogni incertezza.

Quale autorità possiamo trovare, che sia più grande delle parole stesse di Gesù? Quando dice categoricamente: Sono o non sono questo o quest'altro,

chi potrebbe prendersi il diritto di smentirlo, anche solo per porlo più in alto di quanto non si ponga egli stesso? Chi può pretendere di conoscere meglio di lui la sua natura? Quali interpretazioni possono prevalere di fronte ad affermazioni formali e numerose come queste?

«Non sono venuto da solo, ma colui che mi ha mandato è l'unico vero Dio. E' solo da parte sua che sono venuto. Dico quello che ho visto dal Padre mio. Non sta a me darvelo, ma sarà di coloro ai quali mio Padre lo ha preparato. Me ne vado dal Padre mio, perché Egli è più grande di me. Perché mi chiamate buono? Non c'è che Dio che sia buono. Non ho affatto parlato da solo, ma il Padre mio che mi ha mandato mi ha ordinato col suo comandamento ciò che dovevo dire. La mia dottrina non è affatto la mia dottrina, ma è la dottrina di colui che mi ha inviato. La parola che avete ascoltato non è la mia parola, ma quella del Padre mio che mi ha mandato. Non faccio nulla da solo, e dico soltanto ciò che mio Padre mi ha insegnato; non posso fare nulla da solo. Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Vi ho detto la verità che ho imparato da Dio. Il mio sentimento è di fare la volontà di colui che mi ha mandato. Te che sei l'unico vero Dio, e Gesù Cristo che hai mandato. Padre, nelle tue mani affido la mia anima. Padre, se è possibile allontana da me questo calice. Mio Dio! Mio Dio! Perché mi hai abbandonato? Ascendo al Padre mio che è nei cieli, verso il mio Dio e vostro Dio».

Leggendo queste parole, ci si domanda come si sia potuto anche lontanamente dar loro un significato diametralmente opposto a quello che esprimono tanto chiaramente, come si sia potuto concepire una identificazione completa della **natura** e della **potenza** tra il maestro e colui che si dice suo servitore. In questo grande processo che dura da quindici secoli, quali sono i punti di convincimento? I Vangeli - non ne esistono altri - che, sulla questione discussa, non danno luogo ad alcun equivoco. Ai documenti autentici, che non si possono contestare senza andare contro la veridicità degli evangelisti e di Gesù stesso, stabiliti da testimoni oculari, cosa si oppone? Una dottrina teorica puramente speculativa, nata tre secoli più tardi da una polemica sorta sulla natura astratta del Verbo, fortemente combattuta durante diversi secoli e che non ha prevalso se non grazie alla pressione di un potere civile assoluto.

5 - DOPPIA NATURA DI GESÙ

Si potrebbe obiettare che in ragione della doppia natura di Gesù, le sue parole erano l'espressione del suo sentimento di uomo e non di Dio. Senza esaminare per ora grazie a quale concatenamento di circostanze si sia stati portati, ben più tardi, all'ipotesi di questa doppia natura, ammettiamola per un istante e vediamo se, invece di chiarire la questione, non la complica al punto di renderla insolubile.

Ciò che doveva essere umano in Gesù era il corpo, la parte materiale; sotto questo punto di vista si capisce come abbia potuto ed anzi dovuto soffrire come un qualunque essere umano. Ciò che doveva essere divino in lui era l'anima, lo Spirito, il pensiero, in una parola la parte spirituale dell'Essere. Se sentiva e soffriva da uomo, doveva invece pensare e parlare da Dio. Parlava come uomo o come Dio? E' questa una domanda importante per l'autorità eccezionale dei suoi insegnamenti. Se parlava da uomo, le sue parole sono discutibili; se parlava da Dio, sono indiscutibili: bisogna accettarle e conformarvisi per non essere tacciati di diserzione e di eresia; il più ortodosso sarà dunque colui che ci si avvicinerà di più.

Si dirà forse che, sotto un involucro corporeo, Gesù non aveva coscienza della propria natura divina? Ma se così fosse, non avrebbe neanche **pensato in quanto Dio**, la sua natura divina sarebbe stata allo stato latente; la natura umana soltanto avrebbe avuto il sopravvento nella sua missione, nei suoi atti morali come in quelli materiali. E' dunque impossibile fare astrazione dalla sua natura divina durante la vita senza sminuire la sua autorità.

Ma se ha **parlato in quanto Dio**, perché c'è stata un'incessante protesta contro la sua natura divina che, in questo caso, non poteva ignorare? Si sarebbe dunque sbagliato, cosa che sarebbe ben poco divina, o avrebbe ingannato con coscienza il mondo, cosa che lo sarebbe ancora meno. Ci sembra difficile uscire da questo dilemma.

Se si ammettesse che ha parlato talvolta in quanto uomo e talvolta in quanto Dio, la questione si complicherebbe a causa dell'impossibilità di poter distinguere ciò che proveniva dall'uomo da ciò che proveniva da Dio.

Nel caso in cui ci fossero stati dei motivi per dissimulare la sua vera natura durante la sua missione, il mezzo più semplice sarebbe stato quello di non parlarne, o di esprimersi, come ha fatto in altre circostanze, in modo vago e

figurato sui punti la cui conoscenza era riservata all'avvenire; ora, non è questo il caso dato che le sue parole non hanno alcuna ambiguità.

Infine, se malgrado tutte queste considerazioni si potesse ancora supporre che, da vivo, ignorasse la sua vera natura, una tale opinione non è più ammissibile dopo la sua resurrezione; infatti, quando appare ai discepoli, non è più l'uomo che parla, bensì lo Spirito liberato dalla materia, che deve aver ritrovato la pienezza delle sue facoltà spirituali e la coscienza del suo stato normale, della sua identificazione con la divinità; e tuttavia appartengono a quel momento le parole: **Ascendo verso il Padre mio e Padre vostro, mio Dio e vostro Dio!**

La subordinazione di Gesù è indicata anche dalla sua qualità di mediatore, che implica necessariamente l'esistenza di una persona distinta; è lui che intercede presso suo Padre; che si offre in sacrificio per riscattare i peccatori; ora, se egli stesso è Dio, o se è il suo **pari in ogni cosa**, non ha bisogno di intercedere poiché non si intercede presso se stessi.

6 - OPINIONE DEGLI APOSTOLI

Ci siamo finora appoggiati esclusivamente sulle parole stesse del Cristo come solo elemento perentorio di convinzione, perché al di fuori di queste non possono esserci opinioni personali.

Fra tutte queste opinioni, quelle che hanno più valore sono necessariamente quelle degli apostoli, ammesso che abbiano assistito alla sua missione e che, se ha dato loro istruzioni segrete sulla sua natura, se ne trovassero tracce nei loro scritti. Avendo vissuto con lui, dovevano conoscerlo meglio di chiunque altro, Vediamo dunque in quale modo lo hanno considerato.

«Uomini Israeliti, ascoltate le parole che vi dirò: Voi ben sapete che **Gesù di Nazareth è un uomo al quale Dio ha reso testimonianza di fronte a voi** con miracoli, prodigi e segni operati da Dio per mezzo di lui tra di voi. Quest'uomo, dopo essere stato tradito, secondo l'immutabile disegno e prescienza della volontà di Dio, è stato da voi crocifisso, e lo avete fatto morire per mano dei cattivi, voi che avete deciso **per ordine espresso della volontà di Dio** e per un decreto della sua prescienza. **Ma Dio lo ha risuscitato**, fermando i dolori infernali, dato che non potevano continuare.

Infatti David ha detto in suo nome: Avevo sempre il Signore presente davanti a me, perché si trova alla mia destra, affinché io non possa vacillare. E' per questo che il mio cuore ha gioito, che la mia bocca ha cantato cantici di gioia e che la mia carne, riposerà nella speranza; perché non lascerete la mia anima in inferno, e non permetterete che il vostro Santo venga corrotto. Mi avete fatto conoscere il cammino della vita, e mi riempirete il cuore con la gioia che fa vedere il vostro viso». (**Atti degli Apostoli II**, 22-28, Predicazione di S. Pietro).

«Dopo essere asceso grazie alla potenza di Dio ed aver ricevuto il compimento della promessa che il **Padre gli aveva fatto di rimandare lo Spirito Santo**, ha diffuso questo Spirito Santo che ora potete ascoltare e vedere; infatti, David non è affatto asceso al cielo; e dice lui stesso: **Il Signore ha detto al mio Signore**: Siedi alla mia destra fino al momento in cui io abbia ridotto i tuoi nemici a servirti. Che tutta la casa d'Israele sappia dunque ora con certezza che **Dio ha fatto Signore e Cristo quel Gesù che avete crocifisso**». (**Atti degli Apostoli II**, 33-36, Predicazione di S. Pietro).

«Mosè ha detto ai nostri padri: Il Signore vostro Dio **farà venire tra i vostri fratelli un profeta come me**; ascoltate tutto ciò che vi dirà. Chi non ascolterà questo profeta verrà eliminato dal popolo.

«E' innanzitutto per voi che **Dio ha fatto venire suo Figlio**, che lo ha inviato per benedirvi affinché ognuno si allontanasse dalla sua via sbagliata». (**Atti degli Apostoli III**, 22-23 e 26, Predicazione di S. Pietro).

«Dichiariamo a voi tutti ed a tutto il popolo d'Israele che è nel nome di Nostro Signore **Gesù Cristo di Nazareth**, che avete crocifisso, e che **Dio ha risuscitato** dai morti, che quest'uomo è adesso guarito, come tutti potete vedere davanti a voi». (**Atti degli Apostoli IV**, 10, Predicazione di S. Pietro).

«I re della terra si sono innalzati, ed i principi si sono riuniti contro il **Signore** e contro il suo **Cristo**. Infatti Erode e Ponzio Pilato, con i Gentili ed il popolo d'Israele, si sono riuniti in questa città contro il vostro santo **Figlio Gesù**, che avete consacrato con la vostra unzione, per fare tutto ciò che la vostra potenza ed il vostro consiglio avevano ordinato di fare». (**Atti degli Apostoli VI**, 26-28, Preghiera degli Apostoli).

«Pietro e gli altri Apostoli risposero: Bisogna obbedire a Dio più che agli uomini. Il Dio dei nostri padri **ha risuscitato Gesù che avete fatto morire sulla croce. E' lui che Dio ha innalzato alla sua destra**, come il principe ed il salvatore, per dare ad Israele la grazia della penitenza e la remissione dei

peccati». (**Atti degli Apostoli V**, 29-31, Risposta degli Apostoli al sommo sacerdote).

«Mosè ha detto ai figli di Israele: Dio farà nascere tra i vostri fratelli **un profeta come me**: ascoltatelo.

«Ma l'Altissimo non si trova nei templi fatti dalla mano dell'uomo, secondo la parola del profeta: Il cielo è il mio trono, e la terra il mio marciapiede. Quale casa mi costruirete? disse il Signore! E quale potrà essere il luogo del mio riposo?». (**Atti degli Apostoli VII**, 37, 48-49. Discorso di Stefano).

«Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, alzati gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e **Gesù in piedi alla destra del Padre**. E disse: Vedo i cieli aperti, e il **Figlio** dell'uomo che sta in piedi **alla destra di Dio**.

«Allora, urlando a gran voce e chiudendosi le orecchie, si gettarono tutti insieme su di lui; e trascinatolo fuori dalle mura della città, lo lapidarono; e i testimoni posero i loro vestiti ai piedi di un giovane chiamato Saul (più tardi S. Paolo). Così lapidarono Stefano, ed egli invocava Gesù dicendo: Signore Gesù, **ricevi il mio Spirito**». (**Atti degli Apostoli VII**, 55-58, Martirio di Stefano).

Queste citazioni testimoniano chiaramente il carattere che gli Apostoli attribuivano a Gesù. L'idea principale che ne scaturisce è quella della sua subordinazione a Dio, della supremazia costante di Dio, senza che nulla riveli **un pensiero di assimilazione qualunque di natura e di potenza**. Per loro, Gesù ,era un **uomo-profeta** scelto e benedetto da Dio. Non è dunque nata tra gli Apostoli la fede e la credenza nella divinità di Cristo. S. Paolo, che non aveva conosciuto Gesù, ma che divenne da persecutore ardente, il più zelante ed eloquente discepolo della nuova fede, e i cui scritti hanno preparato le prime tavole della religione cristiana, non è certo meno esplicito a riguardo. Prevale lo stesso sentimento dei due esseri distinti, e della supremazia del Padre rispetto al figlio.

«Paolo, servitore di Gesù Cristo, apostolo della vocazione divina, scelto e destinato per annunciare il Vangelo di Dio - che lo aveva prima promesso nelle Sacre Scritture con i suoi discepoli - **inerente suo figlio che, lui, è nato dalla carne, dal sangue e dalla razza di David**; che è stato predestinato ad essere il figlio di Dio in una potenza sovrana, secondo lo Spirito di santità, grazie alla resurrezione dai morti, inerente, dicevo, Gesù Cristo nostro Signore; da cui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per fare obbedire la

legge da tutte le nazioni in virtù del suo nome; vicino alle quali vi trovate anche voi in quanto chiamati da Gesù Cristo; voi che siete a Roma, amati da Dio, e chiamati ad essere santi; **che Dio nostro Padre e Gesù Cristo nostro Signore** vi diano la grazia e la pace». (**Romani I, 1-7**).

«Essendo così giustificati dalla fede, abbiamo la pace **in Dio per Gesù Cristo** nostro Signore.

«Infatti perché quando ci trovavamo ancora nei dolori del peccato, Gesù Cristo è morto per noi peccatori nel tempo **destinato da Dio?**

«Gesù Cristo non ha evitato di morire per noi nel tempo **destinato da Dio**. Giustificati ora dal suo sangue, saremo a maggior ragione liberati, **grazie a lui, dalla collera di Dio**.

«E non soltanto siamo stati riconciliati, ma ci glorifichiamo anche **in Dio per mezzo di Gesù Cristo**, nostro Signore, grazie al quale abbiamo ottenuto questa riconciliazione.

«Se per il peccato di uno solo sono morti in molti, la misericordia ed il dono di Dio si sono sparsi ancor più abbondantemente su molti per mezzo della grazia **di un solo uomo, Gesù Cristo**». (**Romani V, 1, 6, 9, 11, 15, 17**).

«Se siamo figli, siamo anche eredi; **EREDI di Dio** e COEREDI di Gesù Cristo, purché tuttavia soffriamo con lui». (**Romani VIII, 17**).

«Se confesserete con le parole che Gesù Cristo è il Signore e se crederete di cuore che **Dio lo abbia risuscitato** dai morti, sarete salvati». (**Romani X, 9**).

«Avverrà poi la fine di ogni cosa, **quando questi avrà rimesso il regno a Dio suo Padre**, ed avrà distrutto ogni impero, ogni dominazione, ogni potenza - poiché Gesù Cristo deve regnare fino a che suo Padre abbia posto tutti i suoi nemici ai suoi piedi. La morte sarà l'ultimo nemico ad essere distrutto; infatti, la Scrittura dice che Dio ha messo tutto ai suoi piedi e gli ha assoggettato tutto; è fuori dubbio che bisogna fare eccezione di **colui che ha assoggettato ogni cosa**. Quando dunque ogni cosa sarà stata assoggettata al Figlio, **allora il Figlio sarà egli stesso assoggettato a colui che avrà assoggettato ogni cosa**, affinché Dio sia tutto in tutti». (I, **Corinzi, XV, 24-28**).

«Ma vediamo che Gesù, reso per poco tempo inferiore agli angeli, è stato poi glorificato grazie alla morte subita. Dio, nella sua bontà, ha voluto che morisse per tutti - era infatti cosa degna di Dio, per il quale e grazie al quale esiste ogni cosa, il voler formare e **perfezionare grazie alla sofferenza** colui che avrebbe dovuto essere il capo e l'autore della salvezza dei numerosi figli

che avrebbero dovuto essere glorificati in seguito grazie alla salvezza dell'anima.

Così, colui che santifica e coloro che sono santificati **provengono tutti da uno stesso principio**; ecco perché non arrossisce quando li chiama **suoi fratelli** dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli; canterò la tua lode nell'assemblea del tuo popolo. E altrove: riporrò la mia fiducia in te. E ancora: eccomi con i figli **che Dio mi ha dato**.

«Ecco perché ha dovuto essere in tutto simile ai suoi fratelli, per poter essere verso Dio un pontefice compassionevole e fedele nel suo ministero ed espiare così i peccati del popolo. E' infatti dalle pene e dalle sofferenze stesse, dalle quali è stato tentato e provato, che proviene la virtù e la forza di soccorrere le persone indotte in tentazione». (**Ebrei II**, 9-13, 17-18).

«Voi dunque, miei cari fratelli, che partecipate alla vocazione celeste, prendete in considerazione Gesù, che è **l'Apostolo** ed **il Pontefice** della religione che professiamo; che è fedele a **colui che gli ha dato quest'incarico**, come Mosè gli è stato fedele in tutta la sua casa; infatti **è stato giudicato degno** di una gloria ancora più grande di quella di Mosè, perché colui che fonda la casa è più degno di considerazione della casa stessa; non esiste infatti cosa che non sia stata costruita da qualcuno. Ora, **l'architetto e il creatore di ogni cosa è Dio**». (**Ebrei III**, 1-4).

7 - PREDIZIONE DEI PROFETI RIGUARDANTI GESÙ

Oltre alle affermazioni di Gesù e all'opinione degli Apostoli, esiste una testimonianza di cui neanche i più ortodossi credenti potrebbero contestare il valore, poiché ne eccediscono continuamente come articolo di fede; è quella di Dio stesso e cioè quella dei Profeti, che parlano sotto l'ispirazione e annunciano la venuta del Messia. Ecco ora i passi della Bibbia considerati come la predizione di questo grande avvenimento.

«Lo vedo, ma non adesso: lo guardo, ma non da vicino: una stella è preceduta da Giacobbe, e uno scettro si è innalzato da Israele, e trafiggerà i capi di Moab, e distruggerà tutti i figli di Seth». (**Numeri XXIV**, 17).

«Farò nascere **tra i loro fratelli** un profeta come te, e parlerò per mezzo di lui, e dirò loro **ciò che gli avrò comandato**. E chiunque non ascolti le parole

che avrà detto in mio nome, gliene chiederò conto». (Deuteronomio XVII, 18-19).

«Avverrà dunque, quando i giorni saranno venuti perché tu te ne vada con i tuoi padri, che farò venire dalla tua posterità **uno dei tuoi figli** e stabilirò il suo regno. Costruirà per me una casa e affermerò per sempre il suo regno. **Sarò suo padre e sarà mio figlio**; e non gli toglierò mai la mia misericordia, come invece l'ho tolta a colui che ti ha preceduto, e lo **stabilirò** nella mia casa e nel mio regno per sempre, e il suo trono sarà consolidato nei secoli». (I, Paralipomeni, XVII, 11-14).

«Ecco perché il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: una vergine rimarrà incinta ed avrà un bambino che si chiamerà Emmanuel». (Isaia VII, 14).

«Infatti il bambino è nato, il Figlio ci è stato dato, e l'impero è stato posato sulle sue spalle e lo si chiamerà l'Ammirevole, il Consigliere, il Dio forte, il Potente, il Padre dell'eternità, il Principe della pace». (Isaia IX, 15).

«Ecco il **mio servitore**, lo sosterrò: **è il mio eletto, la mia anima gli ha dato il mio affetto; ho messo il mio spirito in lui**; eserciterà la giustizia fra le nazioni.

«Godrà del lavoro della sua anima e ne sarà saziato; e il **mio servitore** equo ne giustificherà parecchi grazie alla conoscenza che avranno di lui, e porterà egli stesso le loro iniquità». (Isaia LIII, 11).

«Rallegrati, figlio di Sion; grida per la gioia, figlia di Gerusalemme! Ecco: il tuo re verrà a te, giusto e umile salvatore, su un asino e sul dorso di un'asina. Sottrarrò i carri di guerra di Efraim, e i cavalli di Gerusalemme, ed anche l'arco del combattimento sarà levato, e il re parlerà di pace alle nazioni; e il suo dominio si estenderà da un mare all'altro, e dal fiume fino ai bordi della terra». (Zaccaria IX, 9-10).

«Ed egli (il Cristo) si leverà e pascerà il gregge / con la forza del Signore, / con la maestà del nome del Signore, Dio suo. / Abiteranno sicuri, / perché il suo potere e la sua gloria giungeranno fino ai confini della terra. Egli sarà la pace». (Michea V, 5).

La distinzione tra Dio e il suo futuro inviato è qui caratterizzata in modo formale; Dio lo indica **suo servitore**, dunque suo subordinato; nulla, nelle sue parole, che implichi l'idea di uguaglianza di potere né di sostanza tra le due persone. Può dunque Dio essersi sbagliato, e gli uomini venuti **tre secoli**

dopo Gesù Cristo avere visto più giusto di lui? Tale sembra essere la loro pretesa.

8 - IL VERBO SI È FATTO CARNE

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era da principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui neppure una delle cose create è stata fatta. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini. E la luce risplende fra le tenebre; ma le tenebre non l'hanno ricevuta.

«Ci fu un uomo mandato da Dio; il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone, per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo suo. Non era lui la luce, ma venne per rendere testimonianza a colui che era la luce.

«Questi era la vera luce che illumina ogni uomo e venne in questo mondo. Era nel mondo, e il mondo fu creato per mezzo di lui, ma il mondo non lo conobbe. E' venuto nella sua casa, ma i suoi non l'hanno accolto. Ma a quanti lo hanno ricevuto e a quelli che credono nel suo nome ha dato il potere di diventare figli di Dio, nati non dal suo sangue, né dalla volontà della carne, né dalla volontà dell'uomo, ma da Dio stesso.

«E il Verbo si è fatto carne, e abitò fra noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, come quella del Figlio Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità». (**Giovanni I**, 1-14).

Questo passo del Vangelo è il solo che possa dapprima sembrare racchiudere implicitamente un'idea di identificazione tra Dio e la persona di Gesù; è anche quello sul quale si è stabilita più tardi la controversia a tale proposito. Il problema della Divinità di Gesù si è posto gradualmente; è nato dalle discussioni sollevate sulle interpretazioni date da alcuni delle parole **Verbo** e **Figlio**. Soltanto durante il IV secolo è stata accettata in linea di principio da una parte della Chiesa. Questo dogma è dunque il risultato della decisione degli uomini e non di una rivelazione divina.

Bisogna notare subito che le parole che abbiamo sopra citato appartengono a Giovanni e non a Gesù; ammettendo che non siano state alterate, esprimono soltanto, in realtà, un'opinione personale, un'induzione in cui si trova il

misticismo abituale del suo linguaggio; non potrebbero dunque prevalere sulle affermazioni attribuite a Gesù stesso.

Ma, pur se accettate così come sono, non definiscono affatto il problema nel senso della divinità, poiché potrebbero essere attribuite ugualmente a Gesù, creatura di Dio.

Infatti, il **Verbo** è Dio, perché è la parola di Dio. Avendo Gesù ricevuto questa parola direttamente da Dio allo scopo di rivelarla agli uomini, l'ha assimilata a sé; la parola divina di cui era pieno si è incarnata in lui; l'aveva in sé al momento della nascita, ed a ragione Gesù ha potuto dire: **Il Verbo si è fatto carne ed ha abitato tra noi**. Gesù può dunque essere incaricato di trasmettere la parola di Dio senza essere Dio egli stesso, così come un ambasciatore trasmette le parole del suo sovrano pur senza essere il sovrano. Secondo il dogma dalla divinità, è Dio che parla; nell'altra ipotesi, parla per bocca del suo inviato, ciò che nulla toglie all'autorità delle sue parole.

Ma chi autorizza questa supposizione invece dell'altra? La sola autorità competente che possa definire il problema è costituita dalle parole proprie di Gesù quando afferma: «**Non ho parlato da solo, ma colui che mi ha mandato mi ha prescritto con il suo comandamento ciò che devo dire; la mia dottrina non è la mia dottrina, ma la dottrina di colui che mi ha mandato; la parola che avete ascoltato non è affatto la mia parola, ma quella del Padre mio che mi ha mandato**». E' impossibile esprimersi con maggiore chiarezza e precisione.

La qualità di **Messia** o **inviato** che gli è data in tutti i Vangeli implica una posizione subordinata di fronte a colui che ordina; chi obbedisce non può essere uguale a colui che comanda. Giovanni definisce questa posizione secondaria e, dunque, stabilisce la dualità delle persone quando afferma: «**E abbiamo visto la sua gloria così come il suo Figlio unigenito doveva riceverla dal Padre**»; infatti, colui che riceve - non può essere uguale a colui che dà, e colui che dà la gloria non può essere uguale a colui che la riceve. Se Gesù è Dio, possiede la gloria da solo e non l'aspetta da nessuno; se Dio e Gesù sono un essere solo con due nomi diversi, non potrebbe esistere tra loro né supremazia né subordinazione; dal momento in cui non esiste parità assoluta di posizione, vuol dire che si tratta di due esseri distinti.

La qualifica di **Messia divino** non implica maggiore **uguaglianza** tra il mandatario e il mandante di quella di **inviato regale** tra un re e il suo rappresentante.

Gesù era un messia divino per due motivi: Dio gli aveva affidato la missione, e le sue perfezioni lo ponevano in rapporto diretto con Lui.

9 - FIGLIO DI DIO E FIGLIO DELL'UOMO

L'attributo di **Figlio di Dio**, ben lontano dall'implicare una uguaglianza, indica piuttosto una sottomissione. Ora si è sottoposti a qualcuno e non a se stessi.

Perché Gesù sia l'uguale assoluto di Dio, bisognerebbe che fosse come lui, fatto di eternità, bisognerebbe cioè che fosse **increato**, ma il dogma dice che Dio lo ha **generato** per l'eternità; ma chi dice **generato** dice **creato**: che sia o no per l'eternità, non per questo non è una creatura, e, come tale, subordinata al suo Creatore: questa è l'idea implicita della parola Figlio.

Gesù è nato nel tempo? Cioè: è stato un tempo, nell'eternità passata, oppure non esisteva? Oppure è coeterno con il Padre? Queste sono le sottigliezze sulle quali si è discusso nei secoli. Su quale autorità poggia la dottrina della coeternità passata poi allo stato di dogma? Sull'opinione degli uomini che l'hanno stabilita. Ma questi, su quale autorità hanno basato la loro opinione? Non certo su quella di Gesù, dal momento che si dichiara egli stesso subordinato; né su quella dei profeti che lo annunciano come l'inviato ed il servitore di Dio. In quali documenti sconosciuti più autentici dei Vangeli hanno trovato questa dottrina? Apparentemente soltanto nella coscienza e nella superiorità dei propri lumi.

Lasciamo dunque da parte queste inutili discussioni che non hanno fine e la cui soluzione stessa, se fosse possibile, non renderebbe migliori gli uomini. Diciamo che Gesù è il **Figlio di Dio**, come ogni creatura, che lo chiama suo Padre, così come ci ha insegnato a chiamarlo **nostro Padre**. E' il **Figlio diletto di Dio**, perché, essendo arrivato alla perfezione che si avvicina a Dio, ha tutta la sua fiducia e tutto il suo affetto; si dice egli stesso **Figlio Unigenito**, non perché sia il solo ad essere arrivato a quel grado ma perché era il solo ad essere predestinato a compiere questa missione sulla terra.

Se la qualifica di **Figlio di Dio** sembrava poter appoggiare la dottrina della divinità, questo non era vero per la qualifica di **Figlio dell'uomo** che Gesù si è assegnata durante la sua missione, e che è fonte di svariati commenti.

Per capirne il significato vero, bisogna risalire alla Bibbia, dove lui stesso lo fornisce al profeta Ezechiele.

«Questa fu l'immagine della gloria del Signore che mi si presentò. Avendo visto tali cose, caddi con il viso a terra: e sentii una voce che si rivolgeva a me dicendo: **Figlio dell'Uomo**, alzati in piedi e ti parlerò. E avendomi così parlato, lo Spirito entrò in me, e mi lasciò in piedi, e lo sentii dirmi: **Figlio dell'Uomo**, ti mando ai figli d'Israele, verso un popolo apostata che si è allontanato da me. Loro ed i loro padri hanno violato fino ad oggi l'alleanza che avevo concluso con loro». (**Ezechiele** II, 1-3).

«Figlio dell'uomo, ecco che ti hanno preparato le catene con cui ti legheranno e dalle quali non ti libererai». (III, 25).

«Il Signore mi parlò di nuovo e mi disse: E tu, Figlio dell'uomo, ecco ciò che dice il Signore Dio alla terra d'Israele: la fine viene; e questa fine viene ai quattro angoli della terra». (VII, 1-2).

«Il decimo giorno del decimo mese del nono anno, il Signore mi parlò e mi disse: Figlio dell'uomo, ricorda bene questo giorno in cui il re di Babilonia ha riunito le sue truppe davanti a Gerusalemme». (XXIV, 1-2).

«Il Signore mi disse ancora queste parole: Figlio dell'uomo, ti procurerò una ferita e ti toglierò ciò che ai tuoi occhi è più caro; ma non avrai nessun lamento funebre; non piangerai, le lacrime non scorreranno sul tuo volto. Sospirerai in silenzio e non susciterai il cordoglio che suscitano i morti; la tua corona ti resterà in testa e i tuoi sandali rimarranno ai piedi: non ti coprirai il viso, e non mangerai le carni che si danno a coloro che sono nel lutto. Parlavo così il mattino al popolo, e la sera mia moglie è morta. L'indomani mattina feci ciò che Dio mi aveva ordinato». (XXIV, 15-18).

«Il Signore mi parlò ancora e mi disse: Figlio dell'uomo, fa' profezie sui pastori d'Israele; fa' profezie e di' ai pastori: Ecco ciò che dice il Signore Dio: Sciagura ai pastori d'Israele che pascolano soli; il pastore non porta forse al pascolo il gregge?». (XXXIV, 1-2).

«Allora lo sentii che mi parlava in casa; e l'uomo che si trovava vicino a me mi disse: Figlio dell'uomo, è questo il luogo del mio regno: il luogo ove poserò il mio piede, e ove resterò per sempre tra i figli di Israele, e la casa di Israele non profanerà più il mio nome santo, né loro, né i loro re, con le loro idolatrie, né coi sepolcri dei loro re, o con i loro sacri luoghi». (XLIII, 6-7).

«Infatti Dio non minaccia affatto come l'uomo, e non si adira come il **Figlio dell'uomo**». (**Giuditta** V, VIII, 15).

E' evidente che la qualifica di **Figlio dell'uomo** significa **nato dall'uomo**, in contrasto a ciò che è al di fuori dell'umanità. L'ultima citazione, tratta dal libro di Giuditta, non lascia alcun dubbio sul significato della parola impiegata in senso stretto. Dio chiama Ezechiele con questo nome senz'altro per ricordargli che, malgrado il dono di profezia che gli è stato dato, appartiene ugualmente all'umanità, e affinché non si creda di natura eccezionale.

Gesù attribuisce a se stesso questa qualifica con una notevole insistenza: infatti, soltanto in rare occasioni si è chiamato **Figlio di Dio**. Nella sua bocca, non può avere altro significato se non quello di ricordare che anche lui appartiene all'umanità; si paragona così ai profeti che lo hanno preceduto, facendo anche allusione alla sua morte quando dice: **Gerusalemme, chi uccide i profeti?** L'insistenza con la quale si indica come il figlio dell'uomo sembra essere una protesta anticipata alla qualifica che prevede gli verrà data più tardi, perché si constati bene che non proviene dalla sua bocca.

E' da notare che, durante questa interminabile polemica che ha appassionato gli uomini per vari secoli e che dura ancora, che ha fatto versare parecchio sangue, si è discusso su un'astrazione, la natura di Gesù, di cui si sono gettate le fondamenta benché egli non ne abbia parlato affatto; è da notare inoltre che si è dimenticata una cosa: cioè che il Cristo ha detto di essere **tutta la legge ed i profeti**: l'amore di Dio e del prossimo, e la carità che ha messo come condizione esplicita di salvezza. Ci si è attardati sul problema di affinità tra Gesù e Dio, mentre si sono dimenticate le virtù che ha raccomandato e di cui ha dato l'esempio.

Dio stesso viene cancellato davanti all'esaltazione della personalità di Cristo. Nel simbolo di Niceo, è detto semplicemente: Crediamo in un solo Dio; ma com'è questo Dio? Non si parla assolutamente dei suoi attributi essenziali: la sovrana bontà e la somma giustizia. Queste parole sono state la condanna dei dogmi che consacrano la sua parzialità verso certe creature, la sua inesorabilità, la sua gelosia, la sua collera, il suo spirito vendicativo, del quale ci si serviva per giustificare le crudeltà commesse in suo nome.

Se il simbolo di Nicea, diventato il fondamento della fede cattolica, era consono allo spirito di Cristo, perché l'anatema che lo conclude? Non è forse la prova che è l'opera del sentimento degli uomini? D'altronde, a cosa è

servita la sua adozione? Alla pressione dell'imperatore Costantino che ne aveva fatto una questione politica più che religiosa. Senza il suo ordine, il Concilio di Nicea non si sarebbe svolto; senza l'intimidazione che ha fatto, è probabile che l'Arianesimo avrebbe vinto. Si deve dunque all'autorità sovrana di un uomo che non apparteneva alla Chiesa, che ha riconosciuto più tardi pubblicamente l'errore commesso, e che ha inutilmente cercato di tornare sui suoi passi conciliando le parti, il fatto di essere oggi cattolici anziché ariani, e che l'Arianesimo sia oggi l'eresia e il Cattolicesimo l'ortodossia.

Dopo diciotto secoli di lotta e di dispute vane durante i quali si è completamente emarginata la parte più essenziale dell'insegnamento di Cristo, la sola che poteva assicurare la pace dell'umanità, siamo stanchi di queste discussioni sterili che non hanno portato altro che turbamenti, generato l'incredulità, e il cui oggetto non è più soddisfacente per la ragione.

Vi è oggi una tendenza esplicita dell'opinione generale a tornare alle idee fondamentali della chiesa primitiva, e alla parte morale dell'insegnamento del Cristo, poiché è l'unica che può rendere migliori gli uomini. Questa è chiara, positiva, e non può dar luogo a nessuna controversia. Se la Chiesa avesse seguito questa via fin dall'inizio, sarebbe oggi onnipotente invece di essere in declino; avrebbe riunito l'immensa maggioranza degli uomini invece di essere stata divisa dalle fazioni.

Quando gli uomini adotteranno questo motto, si tenderanno una mano fraterna, invece di gettare l'anatema e la maledizione, per questioni che il più delle volte neanche capiscono.

Questa tendenza di opinione è il segno che il momento è venuto di riportare la questione sul suo vero terreno.

NON C'È SALVEZZA AL DI FUORI DELLA CARITÀ

Questi principi per me non sono soltanto teoria: li metto in pratica; faccio il bene fin quando lo permette la mia posizione; sono servizievole quando posso; i poveri sono mai stati respinti da casa mia o trattati con durezza? o non sono forse stati ricevuti in qualunque momento con la stessa bontà? Mi sono mai pentito dei miei passi e delle mie azioni nell'essere gentile? Padri di famiglia non sono forse usciti di prigione grazie a me? Non devo certo

elencare qui il bene che ho potuto fare; ma, in un momento in cui sembra che tutto venga dimenticato, mi è permesso, credo, ricordare che la mia coscienza afferma che io non ho mai fatto torto a nessuno, che ho fatto sempre tutto il bene possibile; e questo, lo ripeto, senza mai chiedere l'opinione altrui; in questo senso la mia coscienza è tranquilla, e benché sia stato più volte pagato con l'ingratitude, questo non può bastare a farmi smettere di agire in tal modo; l'ingratitude è una delle imperfezioni dell'umanità e poiché nessuno di noi può non essere rimproverato, bisogna perdonare agli altri ciò che viene perdonato a noi stessi, per poter dire, come Gesù: "Colui che è senza peccato scagli la prima pietra".

Continuerò dunque a fare il bene finché posso, anche ai miei nemici, perché l'odio non mi acceca, e tenderò loro sempre una mano per tirarli fuori da un precipizio quando l'occasione se ne presentasse.

Ecco come intendo la carità cristiana: capisco una religione che ci ordina di rendere il bene per il male e dunque a maggior ragione di rendere il bene per il bene, ma non capirci mai una che ci prescrivesse di rendere il male per il male. (**Pensieri intimi di Allan Kardec, documento ritrovato fra le sue carte**).

PROFESSIONE DI FEDE SPIRITICA RAGIONATA

Come lo «studio sulla natura di Cristo», questa «professione di fede» non è datata. Sembra che le tre parti che la compongono non si succedano in ordine logico e che il testo «Creazione» debba seguire il testo «Dio», mentre il testo «L'Anima» sia l'ultimo.

La riportiamo tuttavia così come è stata pubblicata da P.G. Leymarie prima nella Rivista Spiritica dell'aprile 1871, n. 4, e nel volume Opere Postume in seguito.

Ma il lettore che vorrà, leggendo questa serie di proposizioni, sfogliare al tempo stesso il Libro degli Spiriti, potrà constatare che ognuna di esse costituisce, nell'ordine, una specie di commento e di messa a punto dei diversi problemi successivamente sollevati nel corso dell'opera ai capitoli Dio, Creazione, Incarnazione degli Spiriti, ecc. Si potrà, per esempio, paragonare le considerazioni critiche sulla teoria dell'Anima che si perde nel Gran Tutto (l'Anima, n. 7) con la seconda metà del commento sul materialismo (Libro degli Spiriti, Libro II, cap. II, n. 148), dove si trova lo stesso soggetto trattato con le stesse parole.

Si tratta dunque molto probabilmente di appunti, commenti e riflessioni preparati da Allan Kardec prima della pubblicazione del Libro degli Spiriti (1858), delle quali soltanto alcune, talvolta quasi testualmente, talvolta quasi riassunte oppure più sviluppate, sono state utilizzate nell'opera e poi, più tardi, nel fascicolo Lo Spiritismo nella sua più semplice espressione.

La loro presentazione in proposizioni concise le ha evidentemente fatte scambiare per una «professione di fede» e sono poi state pubblicate come tali.

Alla fine di questo volume, si troverà ciò che di più recente Allan Kardec abbia scritto in fatto di «professione di fede» e cioè una dichiarazione di principi.

A. D.

1 - Dio

1) Esiste un Dio, intelligenza suprema, causa prima di ogni cosa.

La prova dell'esistenza di Dio è nell'assioma seguente: **non esiste effetto senza causa**. Vediamo continuamente una moltitudine di effetti la cui causa non si trova nell'umanità, perché l'umanità non è in grado di farli riprodurre né di spiegarli; la causa è dunque al di sopra dell'umanità. "E' questa causa che viene chiamata Dio, Jehovah, Allah, Brahma, Fo-hé, Grande-Spirito, secondo le lingue, il tempo ed i luoghi.

Questi effetti non avvengono per caso, fortuitamente e senza ordine; a cominciare dall'organizzazione dell'insetto più piccolo e del più piccolo seme fino ad arrivare alla legge che sostiene e governa i mondi esistenti nello spazio, tutto attesta un pensiero, una combinazione, una previdenza, una sollecitudine che oltrepassano ogni possibile concezione umana. Questa causa è dunque sovranamente intelligente.

2) Dio è eterno, immutabile, immateriale, unico, onnipotente, sovranamente giusto e buono.

Dio è **eterno**: se avesse avuto un inizio, qualcosa sarebbe esistito prima di lui; sarebbe venuto dal niente, oppure sarebbe stato creato egli stesso da un essere anteriore. E' così che risaliamo all'infinito nell'eternità.

E' **immutabile**: se fosse soggetto a cambiamenti, le leggi che reggono l'universo non avrebbero alcuna stabilità.

E' **immateriale**: la sua natura, cioè, differisce da tutto ciò che chiamiamo materia, altrimenti andrebbe soggetto alle fluttuazioni ed alle trasformazioni della materia, e non sarebbe dunque più **immutabile**.

E' **unico**: se ci fossero più dèi, ci sarebbero più volontà; non ci sarebbe allora unità di vedute né unità di potenze nell'ordine dell'universo.

E' **onnipotente** perché è **unico**. Se non avesse una potenza sovrana, ci sarebbe qualcosa di più potente di lui; non avrebbe fatto ogni cosa, e tutto ciò che non avrebbe fatto lui sarebbe l'opera di un altro Dio.

E' **sovraneamente giusto e buono**. La saggezza provvidenziale delle leggi divine si rivela nelle cose più piccole come nelle più grandi, e questa saggezza non permette di dubitare né della sua giustizia né della sua bontà.

3) Dio è infinito in tutte le sue perfezioni.

Se si pensa che uno solo degli attributi di Dio può essere imperfetto, se si coglie anche la più piccola parte dell'**eternità**, dell'**immutabilità**, dell'**immaterialità**, dell'**unità**, dell'**onnipotenza**, della **giustizia** e della **bontà** di Dio, si può essere portati a pensare che possa esistere un essere che possiede ciò che gli manca, e questo essere più perfetto di lui sarebbe Dio.

Si può notare, a proposito della definizione che Allan Kardec dà di Dio, che questa è conforme a quella che si trova in tutte le opere di metafisica classica o nei catechismi.

Honoré de Balzac ha mostrato, nel suo romanzo filosofico Seraphicus-Séraphita, le debolezze e le contraddizioni insolubili di ogni tentativo teso a definire la divinità e, ben prima di lui, il mistico renano Maestro Eckart aveva già detto, a proposito del «Dio senza nome», che «nessuno può dire né capire niente di lui».

Tuttavia, enumerando i nomi dati alla divinità dai diversi popoli, Allan Kardec apriva la via ad un esame comparato e critico delle diverse concezioni elaborate dal pensiero umano. Numerosi pensatori spiritici moderni hanno sviluppato idee molto meno antropomorfe: «L'Oceano Spirituale» e «La Coscienza Cosmica» degli autori anglo-americani, «L'Etere Dio» di Bozzano o il «Dinamo-Psichismo essenziale» di Geley. Si tratta in fondo di parole diverse per indicare ciò che Herbert Spencer chiamava «l'Inconoscibile».

A. D.

2 – L'ANIMA

4) *Esiste nell'uomo un principio intelligente chiamato Anima o Spirito, indipendente dalla materia e che le fornisce il senso morale della facoltà di pensiero.*

Se il pensiero fosse una proprietà della materia, si vedrebbe che la materia bruta pensa; ora, siccome non si è mai vista la materia inerte dotata di facoltà intellettuali e dato che quando il corpo è morto non pensa più, bisogna concludere che l'anima è indipendente dalla materia e che gli organi sono soltanto strumenti con l'aiuto dei quali l'uomo manifesta il proprio pensiero.

5) *Le dottrine materialiste sono incompatibili con la morale e sovvertono l'ordine sociale.*

Se, come affermano i materialisti, il pensiero fosse contenuto nel cervello, come la bile è secreta dal fegato, vorrebbe dire che al momento della morte del corpo, l'intelligenza dell'uomo e tutte le sue qualità morali ricadrebbero nel nulla, e che i parenti, gli amici e tutti coloro cui si sarebbe voluto bene sarebbero persi per sempre, che l'uomo di genio sarebbe senza merito perché le sue facoltà trascendenti sarebbero dovute soltanto al caso della sua organizzazione, che ci sarebbe, tra l'imbecille e lo scienziato, soltanto la differenza di una maggiore o minore quantità di cervello.

Le conseguenze di una tale dottrina sono che l'uomo, non aspettando niente al di là di questa vita, non avrebbe alcun interesse a fare il bene; che sarebbe naturale cercare di procurarsi il più gran numero possibile di gioie, anche a scapito del prossimo; che sarebbe stupido privarsi di qualcosa per gli altri; che l'egoismo sarebbe il sentimento più razionale che chi è continuamente infelice in terra non potrebbe far niente di meglio se non uccidersi perché, dovendo cadere nel nulla, non ci sarebbe niente di più o di meno per lui e che abbrevierebbe in tal modo le sue sofferenze.

La dottrina materialista è dunque la sanzione dell'egoismo, fonte di tutti i vizi, la negazione della carità, fonte di tutte le virtù e base dell'ordine sociale, e la giustificazione del suicidio.

6) L'indipendenza dell'anima è provata dallo Spiritismo.

L'esistenza dell'anima è provata dagli atti intelligenti dell'uomo, che devono avere una causa intelligente e non una causa inerte. La sua indipendenza dalla materia è dimostrata in modo visibile dai fenomeni spiritici che la mostrano agire da sola, e soprattutto dall'esperienza del suo isolamento **durante la vita**, ciò che le permette di manifestarsi, di pensare e di agire in assenza del corpo.

Si può affermare che, se da una parte la chimica ha separato gli elementi dell'acqua, mettendo così in evidenza le sue proprietà, e se può fare e disfare a volontà un corpo composto, lo Spiritismo può d'altra parte ugualmente isolare i due elementi che costituiscono l'uomo: **lo Spirito e la materia, l'anima e il corpo**, separarli e riunirli a volontà; e questo non può lasciare nessun dubbio sulla loro indipendenza.

7) L'anima dell'uomo sopravvive al corpo e conserva la sua individualità dopo la morte.

Se l'anima non sopravvivesse al corpo, l'uomo non avrebbe altra prospettiva se non il nulla, così come avverrebbe se la facoltà di pensiero fosse il prodotto della materia; se non conservasse la sua individualità, se andasse cioè a perdersi nel serbatoio comune chiamato **Gran Tutto** come le gocce d'acqua si perdono nell'oceano, sarebbe per l'uomo come se esistesse il nulla del pensiero, e le conseguenze sarebbero le stesse che se non avesse anima.

La sopravvivenza dell'anima dopo la morte è provata in modo inconfutabile ed in un certo senso palpabile dalle comunicazioni spiritiche. La sua individualità è dimostrata dal carattere e dalle qualità proprie di ognuno; queste ultime, distinguendo le anime le une dalle altre, costituiscono la loro personalità; se fossero confuse in un tutto comune, non avrebbero altro che qualità uniformi.

Oltre a queste prove intelligenti, esiste anche la prova materiale delle manifestazioni visive, o apparizioni, così frequenti ed autentiche da non potere essere messe in dubbio.

8) L'anima dell'uomo è felice o infelice dopo la morte, secondo il bene o il male che ha fatto durante la vita.

Dal momento in cui si ammette l'esistenza di un Dio sovranamente giusto, non si può ammettere che le anime abbiano una sorte comune. Se la posizione futura del criminale e del virtuoso dovesse essere la stessa, non ci sarebbe nessuna utilità nel cercare di fare il bene; ora, supporre che Dio non fa differenza tra chi fa il bene e chi fa il male vorrebbe dire negare la sua giustizia. Dato che il male non riceve sempre la sua punizione, né il bene la sua ricompensa, durante la vita terrena, bisogna concludere che giustizia sarà fatta dopo in mancanza della quale Dio non sarebbe equo.

Le pene e le gioie future sono inoltre provate materialmente dalle comunicazioni che gli uomini possono stabilire con le anime di chi ha già vissuto e che descrivono il loro stato felice o infelice, la natura delle loro gioie o delle loro sofferenze, dicendone la causa.

9) Dio, l'anima, sopravvivenza ed individualità dell'anima dopo la morte del corpo, pene e ricompense future, sono i principi fondamentali di tutte le religioni.

Lo Spiritismo aggiunge alle prove morali di questi principi, le prove materiali dei fatti e dell'esperimento, e taglia corto sui sofismi del materialismo. In presenza dei fatti, l'incredulità non ha più ragion d'essere; così, lo Spiritismo ridà la fede a coloro che l'hanno persa e toglie i dubbi agli incerti.

3 - LA CREAZIONE

10) Dio è il creatore di ogni cosa.

Questa frase è la conseguenza della prova dell'esistenza di Dio.

11) Il principio delle cose è nei segreti di Dio.

Tutto dice che Dio è l'autore di ogni cosa: ma quando e come le cose sono state create? La materia è eterna come lui? E' ciò che ignoriamo. Su tutto ciò che non ha giudicato opportuno rivelarci possiamo soltanto stabilire sistemi più o meno probabili. Dagli effetti che vediamo, possiamo risalire a certe cause; ma esiste un limite che non ci è possibile valicare e vorrebbe dire perdere tempo ed esporsi a rischi se si volesse andare al di là.

12) L'uomo ha per guida, nella ricerca dello sconosciuto, le qualità di Dio.

Nella ricerca dei misteri che possiamo sondare con il ragionamento esiste un criterio certo, una guida infallibile: si tratta delle qualità di Dio.

Dal momento in cui si ammette che Dio deve essere **eterno, immutabile, immateriale, unico, onnipotente, sommamente giusto e buono**, che è infinito nelle sue perfezioni, ogni dottrina o teoria, sia essa scientifica o religiosa, che tenda a togliergli una parte di una sola delle sue qualità, sarebbe necessariamente sbagliata, poiché tenderebbe alla negazione della divinità stessa.

13) I mondi materiali hanno avuto un inizio ed avranno una fine

E' evidente che la materia è eterna come Dio o che è stata creata ad un'epoca qualunque, secondo ciò che avviene quotidianamente sotto i nostri occhi, che le trasformazioni della materia sono temporanee, e che da queste trasformazioni risultano corpi diversi che nascono e si distruggono continuamente.

I diversi mondi, essendo i prodotti dell'agglomerazione e della trasformazione della materia, devono avere, come ogni corpo materiale, un inizio ed una fine, secondo leggi che ci sono sconosciute. La scienza può, fino ad un certo punto, stabilire quelle della loro formazione e risalire al loro stato primitivo. Ogni dottrina filosofica in contraddizione con i fatti dimostrati dalla scienza è necessariamente errata, a meno di non provare che la scienza sia in errore.

14) Creando i mondi materiali, Dio ha anche creato esseri intelligenti che chiamiamo Spiriti.

15) L'origine e il modo della creazione degli Spiriti ci sono sconosciuti; sappiamo solamente che sono creature semplici ed ignoranti, cioè senza scienza e senza conoscenza di ciò che è il bene e il male, ma sono tuttavia perfezionabili e con uguale attitudine per acquisire tutto e conoscere tutto con il passare del tempo. In principio sono in una specie di infanzia, senza volontà propria, e senza una perfetta conoscenza della loro esistenza.

16) Via via che lo Spirito si allontana dal punto di partenza, le idee si sviluppano in lui come nel bambino e, con le idee, il libero arbitrio, cioè la libertà di fare e di non fare, di seguire tale o tal altra strada per l'avanzamento, cosa che rappresenta una delle caratteristiche essenziali dello Spirito.

17) Lo scopo finale di tutti gli spiriti è il raggiungimento della perfezione di cui è suscettibile la creatura; il risultato di tale perfezione è il godimento della felicità suprema che ne consegue ed alla quale arrivano più o meno rapidamente secondo l'uso che fanno del loro libero arbitrio.

18) Gli Spiriti sono gli agenti della potenza divina; costituiscono la forza intelligente della natura e concorrono al compimento delle vedute del Creatore in vista del mantenimento dell'armonia generale dell'universo e delle leggi immutabili della creazione.

19) Per concorrere, in quanto agenti della potenza divina all'opera dei mondi materiali, gli Spiriti rivestono temporaneamente un corpo materiale.

Gli Spiriti incarnati costituiscono l'umanità. L'anima dell'uomo è uno Spirito incarnato.

20) La vita spirituale è la vita normale dello Spirito: è eterna; la vita corporea è transitoria e passeggera; è soltanto un istante nell'eternità.

21) L'incarnazione degli Spiriti fa parte delle leggi della natura; è necessaria al loro avanzamento ed al compimento delle opere di Dio. Con il lavoro di cui ha bisogno la loro esistenza fisica, perfezionano la loro intelligenza ed acquisiscono, osservando le leggi di Dio, i meriti che devono condurli alla felicità eterna.

Ne deriva che, pur concorrendo all'opera generale della creazione, gli Spiriti lavorano in vista del loro proprio avanzamento.

22) Il perfezionamento dello Spirito è frutto del suo lavoro; avanza in ragione della sua più o meno pronunciata attività o buona volontà per acquisire le qualità che gli mancano.

23) Poiché lo Spirito non può acquisire in una sola esistenza corporea tutte le qualità morali ed intellettuali che devono condurlo al suo scopo, questo ci arriva grazie ad una successione di esistenze, in ognuna delle quali fa qualche passo in avanti sulla via del progresso e si corregge di alcune delle sue imperfezioni.

24) In ogni nuova esistenza, lo Spirito porta ciò che ha acquisito in intelligenza e moralità nelle precedenti esistenze, così come i germi delle imperfezioni di cui non si è ancora liberato.

25) Quando un'esistenza è stata impiegata male dallo Spirito, se non ha fatto cioè nessun progresso nella via del bene, questa è senza profitto per lui e deve ricominciarla in condizioni più o meno penose in ragione della sua negligenza e della sua cattiva volontà.

26) Poiché lo Spirito deve acquisire qualcosa di positivo ad ogni nuova esistenza corporea e liberarsi di qualcosa di negativo, ne deriva che dopo un certo numero di incarnazioni egli si trova purificato ed arriva allo stato di puro Spirito.

27) Il numero delle esistenze fisiche non è determinato: dipende dalla volontà dello Spirito di renderlo più ristretto lavorando attivamente al suo perfezionamento morale.

28) Nell'intervallo delle esistenze corporee, lo Spirito è **errante** e vive di vita spirituale. Il suo errare non ha una durata determinata.

29) Quando gli Spiriti hanno acquisito in un mondo la somma di progresso che comporta lo stato di quel mondo, lo lasciano per incarnarsi in un altro più

avanzato, ove acquisiscono nuove conoscenze; e così di seguito fino a che, non essendo loro più utile l'incarnazione in un corpo materiale, vivono esclusivamente di vita spirituale, nella quale progrediscono ancora in un altro senso e con altri mezzi. Arrivati al punto culminante del progresso, gioiscono della felicità suprema; ammessi ai consigli dell'Onnipotente, hanno il suo pensiero e diventano suoi messaggeri, suoi ministri diretti nel governo del mondo, ed hanno ai loro ordini gli Spiriti che si trovano ai diversi gradi di avanzamento.

QUARTA PARTE – NOTE AUTOBIOGRAFICHE

[Frammenti di un manoscritto intitolato, «Previsioni concernenti lo Spiritismo»]

LA MIA PRIMA INIZIAZIONE ALLO SPIRITISMO

Sentii parlare per la prima volta delle tavole giranti nel 1854. Un giorno, incontrai M. Fortier, il magnetizzatore, che conoscevo da diverso tempo, il quale disse: «Siete al corrente della singolare qualità appena scoperta nel campo del magnetismo? Sembra che non si magnetizzino soltanto gli individui, ma anche i tavoli, che si fanno poi girare e camminare a volontà». «E' strano infatti», risposi, «ma questo, al limite, non mi sembra poi radicalmente impossibile. Il fluido magnetico, che è una specie di elettricità, può certamente agire sui corpi inerti e farli muovere». I racconti pubblicati dai giornali sugli esperimenti fatti a Nantes, a Marsiglia ed in altre città, non potevano lasciare dubbi sulla realtà del fenomeno.

Dopo qualche tempo rividi M. Fortier, il quale mi disse: «Ecco un'altra cosa ancor più straordinaria; non soltanto si fa girare un tavolo magnetizzandolo, ma lo si fa anche parlare; lo si interroga e questo risponde». «Questa», replicai, «è un'altra cosa; ci crederò solo quando lo vedrò e quando mi verrà provato che un tavolo ha un cervello per pensare, nervi per sentire, e che può diventare sonnambulo; fino ad allora, permettetemi di credere che si tratti soltanto di un racconto fantastico».

Questo ragionamento era logico; concepivo la possibilità del movimento grazie ad una forza meccanica, ma, ignorando la causa e la legge del fenomeno, mi sembrava assurdo attribuire intelligenza ad una cosa puramente materiale. Ero nella stessa condizione degli increduli di oggi che negano perché ve dono solo un fatto di cui non si rendono conto. Cinquanta anni fa, se si fosse detto semplicemente a qualcuno che si poteva trasmettere un messaggio a 500 leghe di distanza e riceverne la risposta nel raggio di un'ora, questo avrebbe riso, ed eccellenti ragioni scientifiche non gli sarebbero mancate per provare che la cosa era materialmente impossibile. Oggi che la legge dell'elettricità è conosciuta, questo fatto non meraviglia più

nessuno, neanche il contadino. Vale la stessa cosa per tutti i fenomeni spiritici; a chiunque non conosca le leggi che li reggono, sembrano soprannaturali, meravigliosi e dunque impossibili e ridicoli; una volta conosciuta la legge, il fantastico sparisce; la cosa non viene più respinta dalla ragione perché ne comprende la possibilità.

Mi trovavo dunque in quel periodo davanti ad un fatto inspiegato, in apparenza contrario alle leggi della natura, e che la mia ragione respingeva, non avendo ancora visto né osservato nulla; gli esperimenti, avvenuti in presenza di persone onorabili e degne di fede, confermavano le mie idee sulla possibilità di un effetto puramente materiale, ma l'idea di una tavola **parlante** non trovava ancora posto nel mio cervello.

L'anno seguente, era l'inizio del 1855, incontrai M. Carlotti, un amico venticinquenne, che mi intratteneva su questi fenomeni per quasi un'ora con l'entusiasmo tipico di tutte le idee nuove. M. Carlotti era corso, di natura ardente ed energica; avevo sempre stimato in lui le qualità che distinguono un'anima grande e bella, ma diffidavo della sua esaltazione. Mi parlò dapprima dell'intervento degli Spiriti, e mi raccontò diverse cose sorprendenti che, ben lontane dal convincermi, aumentarono i miei dubbi. «Sarete un giorno uno dei nostri», disse.

«Non dico di no», risposi, «vedremo poi».

Dopo qualche tempo, verso il mese di maggio 1855, mi trovavo dalla sonnambula Madame Roger con M. Fortier, il suo ipnotizzatore; incontrai M. Pâtier e Madame de Plainemaison, che mi parlarono di questo **fenomeno** in modo analogo a M. Carlotti, ma con un altro tono. M. Pâtier era un pubblico funzionario, di una certa età, uomo molto istruito, con un carattere grave, freddo e calmo; il suo linguaggio posato, scevro da ogni entusiasmo, mi impressionò vivamente, e quando mi offrì di assistere agli esperimenti che avevano luogo da Madame de Plainemaison, rue Grange-Batelière, n. 18, accettai subito con interesse. Prendemmo appuntamento per il martedì, alle 8 di sera.

Lì, per la prima volta, fui testimone del fenomeno delle tavole girevoli, traballanti e che corrono, e questo in condizioni tali che il dubbio non era possibile. Vidi anche alcune prove imperfette di scrittura medianica su una lavagna eseguite per mezzo di un paniere. Le mie idee erano ben lontane dall'arrestarsi, ma c'era sicuramente un fatto che doveva avere una causa. Intravidi in queste futilità apparenti e in quella specie di gioco che si faceva

su questi fenomeni, qualcosa di serio, quasi la rivelazione di una nuova legge che mi ripromisi di approfondire.

Ebbi presto l'occasione di osservare con maggiore attenzione di quanto non avessi potuto ancora fare. In una di queste serate da Madame de Plainemaison, conobbi la famiglia Baudin, che abitava allora in rue Rochechouart. M. Baudin mi offrì di assistere alle sedute settimanali che avevano luogo da lui ed alle quali fui, da quel momento, molto assiduo.

Queste riunioni erano abbastanza frequentate; oltre agli **habitués**, vi era ammesso senza difficoltà chiunque lo richiedesse. I due medium erano le signorine Baudin, che scrivevano sulla lavagna con l'aiuto di un cestino, detto trottola, descritto nel **Libro dei Medium**. Questo modo, che esige il concorso di due persone, esclude ogni possibilità di partecipazione delle idee del medium. Vidi alcune comunicazioni seguite e risposte date a domande fatte, talvolta anche a domande mentali, che indicavano in modo evidente l'esistenza dell'intervento di un'intelligenza estranea ed esterna.

Gli argomenti trattati erano generalmente frivoli; si parlava soprattutto di cose inerenti alla vita materiale, all'avvenire, in una parola di niente di veramente serio; curiosità e divertimento erano l'incentivo principale di coloro che assistevano. Lo spirito che si manifestava abitualmente si chiamava **Zéphyr**, nome che era in perfetto accordo con il suo carattere e quello della riunione; tuttavia, era molto buono e si era dichiarato protettore della famiglia; pur avendo spesso la parola divertente, sapeva anche dare saggi consigli e formulare, se l'occasione si presentava, un epigramma mordente e spiritoso. Facemmo ben presto conoscenza, e mi dette costantemente prova di una grande simpatia. Non si trattava di uno Spirito molto avanzato, ma, più tardi, assistito dagli Spiriti superiori, mi aiutò nei miei primi lavori. Una volta disse che avrebbe dovuto reincarnarsi, e da allora non ne sentii più parlare.

Fece lì i miei primi studi seri sullo Spiritismo, ma meno con le rivelazioni che con le osservazioni. Applicai a questa nuova scienza, come avevo fatto fino ad allora, il metodo sperimentale; non elaborai mai teorie preconcepite; osservavo attentamente, paragonavo, deducevo conseguenze; dagli effetti cercavo di risalire alle cause grazie alla deduzione ed al concatenamento logico dei fatti, ammettendo che una spiegazione fosse valida soltanto quando poteva risolvere tutte le difficoltà del problema. Ho sempre fatto così nei miei lavori precedenti fin dall'età di 25-26 anni. Compresi, innanzitutto, la gravità dell'esplorazione che stavo per intraprendere; vidi in questi fenomeni

la chiave del problema tanto oscuro e controverso del passato e dell'avvenire dell'umanità, la soluzione di ciò che avevo cercato tutta la vita; si trattava, in una parola, di una rivoluzione completa nelle idee e nelle credenze; bisognava dunque agire con circospezione e non con leggerezza, essere positivisti e non idealisti, per non lasciarsi andare alle illusioni.

Uno dei primi risultati delle mie osservazioni fu che gli Spiriti, non essendo altro che le anime degli uomini, non avevano né la suprema saggezza né la suprema scienza; che il loro sapere era limitato al grado del loro avanzamento, e che la loro opinione era soltanto personale. Questa verità, riconosciuta fin dal principio, mi fece superare il grande scoglio della fiducia nella loro infallibilità, e mi impedì di formulare teorie premature su ciò che ha detto uno solo di loro.

Il solo fatto della comunicazione con gli Spiriti, qualunque cosa potessero dire, provava l'esistenza di un mondo ambientale invisibile; si trattava già di un punto capitale, un campo immenso che si apriva alle nostre esplorazioni, la chiave di un gran numero di fenomeni inspiegati; il secondo punto, non meno importante, era di conoscere lo stato di questo mondo, le sue abitudini se così si può dire; mi accorsi presto che ogni Spirito, in ragione della sua posizione personale e delle sue conoscenze, me ne svelava una fase, nello stesso modo in cui si perviene a conoscere lo stato di un paese interrogando gli abitanti di ogni classe e condizione sociale, dato che ognuno ci può insegnare qualcosa e nessuno individualmente ci può insegnare tutto; l'osservatore deve formare l'insieme con l'aiuto di documenti raccolti in diverse parti, collezionati, coordinati e controllati gli uni dagli altri. Agivo dunque con gli Spiriti come avrei agito con gli uomini; essi rappresentavano per me, dal più piccolo fino al più grande, mezzi atti ad informarmi e non **rivelatori predestinati**.

Queste sono le disposizioni d'animo e di mente, con le quali ho intrapreso e sempre proseguito i miei studi spiritici; osservare, confrontare e giudicare: questa è stata la regola costante che ho sempre adottato e seguito.

Fino ad allora, le sedute da M. Baudin non avevano avuto nessuno scopo determinato; cominciai a fare risolvere lì i problemi che mi interessavano dal punto di vista filosofico, psicologico, e della natura del mondo invisibile; arrivavo ad ogni seduta con una serie di domande preparate e metodicamente ordinate; le risposte erano precise, profonde, logiche. Da quel momento, le riunioni ebbero un altro carattere. Tra coloro che vi assistevano, c'erano persone serie che si interessarono vivamente, e se per caso io

mancavo, perdevano quasi ogni interesse; le domande futili avevano ormai, per la maggioranza, perso il loro fascino. All'inizio, cercavo soltanto la mia istruzione personale; più tardi, quando vidi che tutto questo formava un insieme e prendeva le proporzioni di una dottrina, pensai di pubblicarlo per l'istruzione di tutti. Sono questi stessi problemi, successivamente sviluppati e completati, che sono stati alla base del **Libro degli Spiriti**.

L'anno seguente, 1856, seguivo anche le riunioni spiritiche in Rue Tiquetone, da M. Roustan e Mademoiselle Japhet, sonnambula. Erano serie ed ordinate. Le comunicazioni avevano luogo grazie alla medianità di Mademoiselle Japhet, che si serviva di un cestino appuntito.

Il mio lavoro era in gran parte finito, ed aveva ormai assunto le proporzioni di un libro, ma volevo farlo controllare da altri Spiriti con l'aiuto di diversi medium; ebbi l'idea di farne un soggetto di studio per le riunioni di M. Roustan; dopo qualche seduta, gli Spiriti dissero che preferivano esaminarlo nell'intimità, e mi ordinarono, a questo scopo, di trascorrere alcuni giorni lavorando con più calma, particolarmente con Mademoiselle Japhet, ed anche per evitare indiscrezioni e commenti prematuri del pubblico.

Non mi accontentai di questa verifica; gli Spiriti me lo avevano raccomandato. Le circostanze mi avevano fatto conoscere altri medium e, ogni volta che se ne presentava l'occasione, ne approfittavo per proporre alcune domande tra le più spinose. Fu così che più di dieci medium mi hanno assistito in questo lavoro. Grazie al paragone ed alla fusione di tutte queste risposte coordinate, classificate e spesso riformulate nel silenzio della meditazione, formai la prima edizione del **Libro degli Spiriti** che fu pubblicata il 18 aprile 1857.

Verso la fine di quello stesso anno, le due Baudin si sposarono: le riunioni non ebbero dunque più luogo e la famiglia si disperse. Ma allora le mie relazioni cominciarono ad estendersi e gli Spiriti moltiplicarono a mio vantaggio i mezzi di istruzione per i miei ulteriori lavori.

MESSAGGI RICEVUTI DA ALLAN KARDEC TRA IL 1855 E IL 1868

11 dicembre 1855

[DA M. BAUDIN, MEDIUM: M.ME BAUDIN] - IL MIO SPIRITO PROTETTORE

Domanda allo Spirito Z.: *Esiste nel mondo degli Spiriti uno di essi che possa rappresentare per me il buon genio?*

Risposta: Sì .

Domanda: *E' lo Spirito di un parente o di un amico?*

Risposta: Né l'uno, né l'altro.

Domanda: *Che cosa era in terra?*

Risposta: Un uomo giusto e saggio.

Domanda: *Che cosa devo fare per avere la sua benevolenza?*

Risposta: Più bene possibile.

Domanda: *Grazie a quali segni potrò riconoscere il suo intervento?*

Risposta: Grazie alla soddisfazione che proverai.

Domanda: *Esiste un mezzo per invocarlo? Se sì, quale?*

Risposta: Avere una fede viva e chiedere di lui con insistenza.

Domanda: *Dopo la mia morte potrò riconoscerlo nel mondo degli Spiriti?*

Risposta: Certamente. Verrà egli stesso a farti le sue felicitazioni se avrai eseguito bene il tuo dovere.

Nota: Si vede da queste domande che ero, allora, ancora appena novizio su quanto riguardava il mondo spirituale.

Domanda: *Lo Spirito di mia madre viene talvolta a visitarmi?*

Risposta: Sì , ti protegge fintanto che le è possibile.

Domanda: *La vedo spesso in sogno; si tratta di un ricordo o di un effetto della mia immaginazione?*

Risposta: No: è lei che ti appare, lo dovresti capire dall'emozione che provi.

NOTA: Questo è perfettamente esatto: quando mia madre mi appariva in sogno provavo un'emozione indescrivibile, cosa che il medium non poteva certo sapere.

Domanda: *Quando, qualche tempo fa, abbiamo evocato S..., e gli abbiamo chiesto se poteva essere il genio protettore di uno di noi ha risposto: «Che uno di voi se ne dimostri degno e sarò con lui: Z. ve lo dirà»; mi credi capace di questo favore?*

Risposta: Se lo vuoi.

Domanda: *Che cosa devo fare?*

Risposta: Fare tutto il bene che ti capiterà di poter fare e sopportare le sofferenze della vita con coraggio.

Domanda: *Posso, con la mia intelligenza, penetrare quel tanto che è permesso all'uomo, le grandi verità del nostro destino futuro?*

Risposta: Sì, ne hai l'attitudine necessaria, ma il risultato dipenderà dalla tua perseveranza nel lavoro.

Domanda: *Posso concorrere alla divulgazione di queste verità?*

Risposta: Senza dubbio.

Domanda: *Con quali mezzi?*

Risposta: Lo saprai più tardi: intanto, lavora.

25 marzo 1856

[DA M. BAUDIN, MEDIUM: M.LLE BAUDIN] - LA MIA GUIDA SPIRITUALE

Abitavo, a quell'epoca, in Rue des Martyrs, n. 8, al secondo piano, in fondo al cortile. Una sera, mentre mi trovavo al mio posto di lavoro, alcuni piccoli colpi ripetuti si fecero sentire contro la parete che mi divideva dalla stanza vicina. Sulle prime, non vi prestai alcuna attenzione; ma, siccome questi colpi persistevano con forza crescente, cambiando di posto, feci un'esplorazione minuziosa dalle due parti della parete, sentendo se potevano provenire da un altro piano: ma non scoprii nulla. Ma notai un particolare curioso: ogni volta che facevo queste ricerche, il rumore cessava per ricominciare poi appena mi fossi rimesso a lavorare. Mia moglie rientrò a casa verso le dieci; venne nel mio studio e, sentendo questi colpi, mi chiese di cosa si trattasse. «Non lo so», le risposi, «durano da un'ora». Cercammo allora insieme, ma senza successo, e il rumore continuò fino a mezzanotte, quando andai a dormire.

Poiché l'indomani c'era una seduta da M. Baudin, raccontai il fatto e ne chiesi la spiegazione.

Domanda: *Avete senza dubbio sentito ciò che ho appena raccontato; potreste dirmi la causa di quei colpi che si sono fatti sentire con tanta persistenza?*

Risposta: Si trattava del tuo Spirito familiare.

Domanda: *Con quale scopo colpiva così?*

Risposta: Voleva comunicare con te.

Domanda: *Potreste dirmi chi è e cosa voleva da me?*

Risposta: Puoi domandarlo a lui stesso, perché è qui.

NOTA: A quell'epoca non si facevano distinzioni tra le diverse categorie di Spiriti simpatici, li si confondeva chiamandoli in modo generale Spiriti familiari.

Domanda: *Spirito mio familiare, chiunque siate, vi ringrazio di essere venuto a visitarmi; potreste dirmi chi siete?*

Risposta: Per te, mi chiamerò **La Verità**, ed ogni mese, qui, per un quarto d'ora, sarò a tua disposizione.

Domanda: *Ieri, quando avete bussato, mentre lavoravo, avevate qualcosa di particolare da dirmi?*

Risposta: Dovevo dirti qualcosa sul lavoro che stavi facendo: non mi piaceva ciò che scrivevi e volevo farti smettere.

NOTA: Stavo scrivendo appunto qualcosa sugli studi che stavo svolgendo sugli Spiriti e le loro manifestazioni.

Domanda: *La vostra disapprovazione riguardava il capitolo che scrivevo o l'insieme del lavoro?*

Risposta: Il capitolo di ieri; lascio a te il giudizio; rileggilo stasera: riconoscerai i tuoi errori e li correggerai.

Domanda: *Non ero io stesso molto soddisfatto di quel capitolo e l'ho ricomposto oggi: è meglio?*

Risposta: Sì, ma non va ancora abbastanza bene. Leggi dalla 3^a alla 30^a riga e riconoscerai un grave errore.

Domanda: *Ho strappato ciò che avevo fatto ieri.*

Risposta: Non fa niente! Questo non toglie che l'errore sussista ancora: rileggi e vedrai.

Domanda: *Il nome di **Verità** vi siete dato è forse un'allusione alla verità che cerco?*

Risposta: Forse; oppure, è almeno una guida che ti proteggerà e ti aiuterà.

Domanda: *Posso evocarvi da casa mia?*

Risposta: Sì , perché io possa assisterti grazie al pensiero; ma per quanto riguarda le risposte scritte a casa tua, dovrà passare altro tempo perché tu possa ottenerle.

NOTA: Infatti, per un anno circa, non ho potuto avere in casa nessuna comunicazione scritta, e ogni volta che c'era un medium, da cui speravo di ottenere qualcosa, una circostanza imprevista vi si opponeva. Ottenevo comunicazioni soltanto fuori di casa.

Domanda: *Potreste venire più spesso?*

Risposta: Sì , ma assicuro la mia presenza soltanto una volta al mese fino a nuovo ordine.

Domanda: *Avete fatto vivere qualche personaggio conosciuto in terra?*

Risposta: Ho detto che **per te sono la Verità**; questo per te significa discrezione: non ne potrai sapere di più

NOTA: La sera, tornato a casa, rilessi subito ciò che avevo scritto e, sia nella copia già gettata che in quella nuova, alla 30^a riga, riconobbi un grave errore di cui mi stupii io stesso. Da quel momento nessun'altra manifestazione simile ebbe luogo; dato che i rapporti con il mio Spirito protettore erano ormai stabiliti, queste manifestazioni non erano più necessarie e dunque cessarono. Lo spazio di un mese che aveva deciso per le sue comunicazioni fu raramente osservato in principio: più tardi, non lo fu per niente; si trattava senza dubbio di un avvertimento del fatto che dovevo lavorare da solo e che non dovevo ricorrere continuamente a lui ad ogni minima difficoltà.

9 aprile 1856

[DA M. BAUDIN, MEDIUM: M.LLE BAUDIN]

Domanda (alla Verità): *Avete criticato il lavoro che facevo l'altro giorno, ed avevate ragione. L'ho riletto ed ho ritrovato alla 30^a riga un errore contro il quale*

protestavate con i vostri colpi. Questo mi ha portato a riconoscere altri difetti ed a rifare il lavoro. Ne siete più soddisfatto, ora?

Risposta: Lo trovo migliorato, sì. Ma ti impegno ad aspettare un mese prima di aggiornarlo.

***Domanda:** Cosa volete dire con questo? Non ho certo ancora intenzione di pubblicarlo, se mai lo farò.*

Risposta: Desidero farlo vedere a degli estranei. Trova un pretesto per rifiutarlo a chi te lo chiederà; migliorerai poi questo tuo lavoro. Ti raccomando questo per evitare la critica, e curo così il tuo amor proprio.

***Domanda:** Mi avete detto che sareste stato per me una guida che mi aiuta e mi protegge; capisco questa protezione e il suo scopo in un certo ordine di cose, ma potreste dirmi se questa protezione si estende anche alle cose materiali della vita?*

Risposta: Laggiù la vita materiale riguarda molti; non aiutarti a vivere vorrebbe dire non amarti.

NOTA: La protezione di questo Spirito, di cui ero allora ben lontano dall'immaginare la superiorità, non mi è infatti mai mancata. La sua sollecitudine, e quella degli Spiriti buoni ai suoi ordini, si è estesa in tutte le circostanze della mia vita, sia per appianarmi le difficoltà materiali, sia per facilitarmi il compimento degli studi, sia infine per preservarmi dagli effetti malevoli dei miei antagonisti, che sono sempre stati ridotti all'impotenza. Se le tribolazioni inerenti alla missione che dovevo compiere non mi sono state risparmiate, sono però sempre state addolcite e largamente compensate da soddisfazioni morali piacevoli.

30 aprile 1865

**[DA M. ROUSTAN, MEDIUM: M.LLE JAPHET] - PRIMA RIVELAZIONE DELLA
MIA MISSIONE**

Seguivo da qualche tempo le sedute che avevano luogo da M. Roustan, in cui avevo iniziato la verifica del mio lavoro che doveva poi formare il **Libro degli Spiriti**. In una seduta intima, alla quale assistevano soltanto 7 od 8

persone, ci si intratteneva su diverse cose relative agli avvenimenti che potevano portare ad una trasformazione sociale quando il medium, prendendo il cestino, scrisse spontaneamente quanto segue:

«Quando la campana suonerà, lo lascerete; consolerete soltanto il vostro simile; individualmente lo magnetizzerete per guarirlo. Poi, ognuno sarà al suo posto preparato, poiché ci vorrà di tutto, poiché tutto sarà distrutto almeno per un istante. Non ci sarà più religione, e ce ne vorrà una, ma vera, grande, bella e degna del Creatore... I primi fondamenti sono già posti... tu, Rivail, la tua missione è questa. (Liberò, il cestino si girò di scatto dalla mia parte, come avrebbe potuto fare una persona indicandomi con il dito). A te, M..., la spada che non ferisce ma che uccide; contro tutto ciò che esiste, sarai tu ad arrivare primo. Lui, Rivail, verrà secondo; è l'operaio che ricostruisce ciò che è stato demolito».

NOTA: Questa fu la prima rivelazione positiva della mia missione ed ammetto che quando vidi il cestino dirigersi bruscamente verso di me ed indicarmi personalmente, non ho potuto fare a meno di provare una certa emozione.

M. M..., che assisteva a questa riunione, era un giovane con opinioni tra le più radicali, compromesso negli affari politici, obbligato a non mettersi troppo in evidenza. Credendo ad una rivoluzione prossima, si apprestava a prendervi parte, e preparava così i suoi piani di riforma. Si trattava comunque di un uomo dolce ed inoffensivo.

7 maggio 1856

[DA M. ROUSTAN, MEDIUM: M.LLE JAPHET] - LA MIA MISSIONE

Domanda (a Hahnemann): *L'altro giorno, gli Spiriti mi hanno detto che avevo una missione importante da compiere e me ne hanno indicato l'oggetto; vorrei sapere se la confermate.*

Risposta: Sì, e se interroghi le tue aspirazioni, le tue tendenze, e l'oggetto quasi costante delle tue meditazioni non ti dovrebbe sorprendere. Devi compiere ciò che hai da lungo tempo sognato; bisogna che ci lavori

attivamente per essere pronto, perché il giorno è più vicino di quanto non pensi.

Domanda: *Per compiere questa missione come io la concepisco, ho bisogno di mezzi di esecuzione che sono ancora ben lontani da me.*

Risposta: Lascia che la Provvidenza compia la sua opera, e sarai soddisfatto.

AVVENIMENTI

Domanda: *La comunicazione avuta l'altro giorno può far pensare ad avvenimenti molto gravi: potreste darci qualche spiegazione al riguardo?*

Risposta: Non possiamo precisare i fatti; ciò che possiamo dire è che vi saranno molte rovine e desolazioni, perché i tempi annunciati per il rinnovamento dell'umanità sono arrivati.

Domanda: *Chi causerà queste rovine? Si tratterà di un cataclisma?*

Risposta: Non ci sarà alcun cataclisma materiale come voi lo intendete; ma flagelli di ogni genere desoleranno le nazioni; la guerra decimerà i popoli, le istituzioni moriranno tra lo scorrere del sangue. Il vecchio mondo deve crollare per aprire una nuova era al progresso.

Domanda: *La guerra non sarebbe dunque circoscritta ad un paese?*

Risposta: No, si abatterà su tutta la terra.

Domanda: *Tuttavia, in questo momento, nulla sembra presagire una tempesta prossima.*

Risposta: Le cose sono tenute legate da una tela di ragno che già comincia a rompersi.

Domanda: *Si può, senza indiscrezione, chiedere da dove scoccherà la prima scintilla?*

Risposta: Dall'Italia.

12 maggio 1856

[SEDUTA PERSONALE DA M. BAUDIN] - AVVENIMENTI

Domanda (alla Verità): *Cosa pensate di M. M...? Si tratta di un uomo che influenzerà gli avvenimenti?*

Risposta: C'è molto rumore. Ha delle buone idee, è un uomo di azione, ma non è particolarmente intelligente.

Domanda: *Bisogna prendere alla lettera ciò che ha detto, e cioè che aveva il ruolo di distruggere ciò che esiste?*

Risposta: No, si è voluto personificare in lui il partito di cui rappresenta le idee.

Domanda: *Posso intrattenere relazioni intime con lui?*

Risposta: Non per adesso; andresti incontro a pericoli inutili.

Domanda: *M. M..., che ha un medium, afferma che gli è stato precisato lo svolgersi degli avvenimenti quasi con una data fissata; è vero?*

Risposta: Gli sono state fissate delle epoche, ma sono stati Spiriti leggeri che non ne sanno più di lui e che sfruttano così la sua esaltazione. Sai che non dobbiamo precisare le cose future. Gli avvenimenti presentiti avranno certamente luogo in un futuro prossimo, ma che non può essere previsto con esattezza.

Domanda: *Gli Spiriti hanno detto che il tempo in cui queste cose devono compiersi è arrivato; che senso bisogna dare a queste parole?*

Risposta: Per cose di tale gravità, che cosa è qualche anno in più o in meno? Non avvengono mai bruscamente e di colpo, ma sono preparate da avvenimenti parziali, che sono come precursori e come i rumori sordi che precedono l'eruzione di un vulcano. Si può dunque affermare che i tempi

sono vicini, senza che questo significhi che le cose avverranno domani. Ciò vuol dire che siete nel periodo in cui avranno luogo.

Domanda: *Potete confermare ciò che è stato detto, e cioè che non ci sarà alcun cataclisma?*

Risposta: Certo, non dovete aver paura né di un diluvio, né di un incendio del vostro pianeta, né di altre cose del genere, perché non si possono chiamare cataclismi le perturbazioni locali che si sono avute in ogni epoca. Vi sarà soltanto un cataclisma morale di cui gli uomini saranno strumento ed artefici.

10 giugno 1856

[DA M. ROUSTAN, MEDIUM: M.LLE JAPHET] - IL LIBRO DEGLI SPIRITI

Domanda (a Hahnemann): *Ho pensato che, dato che avremo ben presto finito la prima parte del libro, potrei pregare B. di aiutarmi, per andare più veloce, come medium; cosa ne pensate?*

Risposta: Penso che sarebbe meglio non farlo.

Domanda: *Perché?*

Risposta: Perché la verità non può essere interpretata dalla menzogna.

Domanda: *Se lo spirito familiare di B. è la menzogna, questo non impedirebbe ad uno Spirito buono di comunicare attraverso il medium, dal momento che non verrebbe evocato l'altro Spirito.*

Risposta: Sì, ma qui il medium aiuta lo Spirito, e quando lo Spirito è furbo, vi si presta.

(Aristo, suo interprete, e B. finirono male).

NOTA: B. era un giovane medium scrittore molto leggero e superficiale, ma assistito da uno Spirito orgoglioso, dispotico ed arrogante il cui nome era Aristo; facilitava in lui una propensione naturale all'amor proprio. Le

previsioni di Hahnemann si sono avverate. Questo giovane, avendo creduto di trovare nella propria facoltà una fonte di fortuna sia grazie a consultazioni mediche che ad invenzioni e scoperte fruttuose, non raccolse altro che delusioni e mistificazioni. Qualche tempo dopo non se ne sentì più parlare.

12 giugno 1856

[DA M. C..., MEDIUM: M. ALINE C...] - LA MIA MISSIONE

Domanda (alla Verità): Spirito Buono, vorrei sapere cosa pensate della missione che mi è stata assegnata da qualche Spirito; vogliate dirmi, ve ne prego, se si tratta di una prova per il mio amor proprio Ho senz'altro, lo sapete, un desiderio immenso di contribuire alla divulgazione della verità; ma, da un ruolo di semplice lavoratore a quello di missionario capo, la differenza è grande, e non capisco ciò che potrebbe giustificare in me un tale favore anziché in tanti altri che hanno talenti e qualità che non possiedo.

Risposta: Confermo ciò che ti è stato detto, ma ti impegno ad avere molta discrezione se vuoi riuscire. Saprai più tardi cose che ti spiegheranno ciò che oggi ti sorprende. Non dimenticare che puoi riuscire, ma anche cedere; in quest'ultimo caso, un altro prenderebbe il tuo posto, poiché i disegni di Dio non riposano sulla testa di un uomo solo. Non parlare dunque mai della tua missione; sarebbe il mezzo per farla fallire. Può essere giustificata soltanto dall'opera compiuta, e tu non hai fatto ancora nulla; se la compi, gli uomini sapranno riconoscerlo, presto o tardi, da soli, poiché è dai frutti che si riconosce la qualità dell'albero.

Domanda: Non ho certo nessuna voglia di divulgare una missione alla quale credo appena io stesso. Se sono destinato a servire da strumento nelle vedute della Provvidenza, che questa disponga pure di me; in questo caso, chiedo la vostra assistenza e quella degli Spiriti buoni per aiutarmi e sostenermi nel mio compito.

Risposta: La nostra assistenza non ti mancherà mai, ma sarebbe inutile se, da parte tua, tu non facessi ciò che è necessario. Hai il libero arbitrio; lo devi usare come senti; nessun uomo può essere costretto a fare qualcosa.

Domanda: *Quali sono le cause che potrebbero farmi fallire? Forse l'insufficienza delle mie capacità?*

Risposta: No, ma la missione dei riformatori è piena di scogli e di pericoli; la tua è dura, te lo dico subito, perché si tratta di smuovere e trasformare il mondo intero. Non credere che ti basti pubblicare un libro, due o dieci, e di restare tranquillamente a casa. No, dovrai pagare di persona: solleverai contro di te odii terribili, nemici spietati congiureranno sulla tua morte, sarai preda della cattiveria, della calunnia, della tirannia di coloro che ti sembreranno i più devoti; i tuoi migliori insegnamenti saranno disconosciuti e snaturati, soccomberai spesso sotto il peso della fatica; in una parola, si tratta di una lotta quasi costante da sostenere, e dovrai sacrificare il tuo riposo, la tua tranquillità, la tua salute, e anche la tua vita, poiché senza questa missione vivresti certo più a lungo. Ebbene: molti si ritirano quando, invece di una strada disseminata di fiori, trovano soltanto spine, pietre e serpenti sulla loro via. Per queste missioni l'intelligenza non basta. Ci vuole, per potere piacere a Dio, umiltà, modestia e disinteresse perché eliminano gli orgogliosi, i presuntuosi e gli ambiziosi. Per lottare contro gli uomini, bisogna avere coraggio, perseveranza ed incrollabile fermezza; bisogna anche essere prudenti e pieni di tatto per portare le cose nel modo giusto e non comprometterne il successo con misure o parole intempestive; bisogna avere infine devozione, abnegazione, ed essere pronti ad ogni sacrificio.

Vedi dunque che la tua missione è subordinata a condizioni che dipendono esclusivamente da te.

SPIRITO VERITÀ

Io: Spirito Verità, vi ringrazio per i saggi consigli. Accetto tutto senza restrizione e senza remore.

Signore! Se mi avete degnato del vostro sguardo per il compimento dei vostri disegni, sia fatta la vostra volontà! La mia vita è tra le vostre mani: disponete a vostro piacimento di questo servitore. Davanti ad un'incombenza così grande, riconosco la mia debolezza; la buona volontà non mancherà, ma forse le forze mi tradiranno. Supplite vi prego alla mia insufficienza; datemi le forze fisiche e morali che mi saranno necessarie. Sostenetemi nei momenti difficili, e con il vostro aiuto e quello dei vostri messaggeri celesti, mi sforzerò di rispondere alle vostre vedute.

NOTA: Scrivo questo appunto il 1° gennaio 1867, dopo dieci anni e mezzo da questa comunicazione, e constato che si è realizzata in ogni punto, poiché ho provato tutte le vicissitudini che mi erano state annunciate. Sono stato preda dell'odio di nemici spietati, dell'ingiuria, della calunnia, dell'invidia e della gelosia; libelli infami sono stati pubblicati contro di me, le mie istruzioni sono state snaturate, sono stato tradito da quelli in cui avevo posto la mia fiducia, ho avuto l'ingratitude di quelli a cui ero stato utile. La società di Parigi è stata un focolaio continuo di intrighi orditi da quegli stessi che si proclamavano in mio favore e che, pur sorridendomi, mi rovinavano di nascosto. Hanno detto che quelli che prendevano le mie difese erano certamente pagati da me con i soldi che raccoglievo grazie allo spiritismo. Non ho più conosciuto il riposo; più di una volta sono crollato sotto il lavoro eccessivo, la mia salute è stata alterata e la mia vita compromessa.

Tuttavia, grazie alla protezione ed all'assistenza dei buoni Spiriti, che mi hanno sempre dato prove manifeste della loro sollecitudine, sono felice di riconoscere che non ho mai avuto un solo istante di debolezza o di scoraggiamento, e che ho sempre portato avanti la mia missione con lo stesso ardore, senza preoccuparmi delle cattiverie di cui ero preda. Dalla comunicazione avuta con lo Spirito Verità, dovevo aspettarmi tutto questo: e tutto si è avverato.

Ma devo anche dire che, oltre a queste vicissitudini, ho provato un'immensa soddisfazione nel vedere l'opera ingrandirsi in modo prodigioso. Quante dolci ricompense hanno avuto le mie tribolazioni! Quante benedizioni, quante testimonianze di vera simpatia ho ricevuto da parte di numerosi sofferenti consolati dalla dottrina! Questo risultato non mi era stato annunciato dallo Spirito Verità, il quale, senza dubbio appositamente, mi aveva fatto vedere soltanto le difficoltà del cammino. Quale non sarebbe dunque la mia ingratitude se mi lamentassi! Se dicessi che esiste una compensazione tra il bene ed il male, non direi la verità, perché il bene (intendo con questo le soddisfazioni morali) ha prevalso sul male. Quando avevo una delusione, una qualunque contrarietà, mi elevavo con il pensiero al di sopra dell'umanità; mi ponevo in anticipo nella regione degli Spiriti, e da questo punto culminante, da cui scoprivo il mio punto di arrivo, le miserie della vita scivolavano su di me senza poter raggiungermi. Mi ci ero ormai talmente abituato che le grida dei cattivi non mi hanno mai disturbato.

17 giugno 1856

[DA M. BAUDIN, MEDIUM: M.LLE BAUDIN] - IL LIBRO DEGLI SPIRITI

Domanda (alla Verità): *Una parte dell'opera è stata riveduta: sareste tanto gentile da dirmi cosa ne pensate?*

Risposta: Ciò che è stato rivisto va bene; ma, quando tutto sarà finito, dovrai rivederla ancora per poterla sviluppare in certi punti ed abbreviarla in altri.

Domanda: *Pensate che debba essere pubblicata prima che gli avvenimenti annunciati si compiano?*

Risposta: Una parte sì, ma non tutto; ti assicuro, infatti, che avremo capitoli molto spinosi da trattare. Benché importante, questo primo lavoro **forma in un certo senso soltanto un'introduzione**; avrà proporzioni che oggi sei ben lontano dal potere immaginare, e capirai da solo che alcune parti potranno essere aggiornate soltanto più avanti ed in modo graduale, via via che le idee nuove si svilupperanno e prenderanno corpo. Dare tutto insieme sarebbe un'imprudenza: bisogna lasciare che l'opinione abbia il tempo di formarsi. Troverai uomini impazienti che ti solleciteranno: non ascoltarli; guarda, osserva, sonda il terreno, sappi attendere, e fa' come il generale prudente che attacca soltanto una volta arrivato il momento favorevole.

NOTA - SCRITTA NEL GENNAIO 1867: All'epoca in cui ebbi questa comunicazione, avevo in mente soltanto il **Libro degli Spiriti** ed ero ben lontano, come afferma lo Spirito, dall'immaginare le proporzioni che avrebbe preso l'insieme del lavoro. Gli avvenimenti annunciati dovevano aver luogo solo dopo parecchi anni: non sono infatti ancora compiuti oggi. Le opere pubblicate fino ad ora sono state stampate in un secondo tempo e mi sono trovato a doverlo fare **via via che le idee nuove si sviluppavano**. Fra quelle che restano da fare, la più importante, quella che può essere considerata il coronamento dell'edificio, e che infatti contiene i capitoli **più spinosi**, potrà essere aggiornata, senza che vi filtri alcun pregiudizio, soltanto durante il periodo dei disastri. A quel tempo, vedevo un solo libro e non capivo come avrebbe potuto essere scisso; invece, lo spirito alludeva

a quelli che dovevano seguire e per i quali ci sarebbero stati inconvenienti, se fossero stati pubblicati prematuramente.

«Sappi aspettare», disse lo Spirito; «non ascoltare gli impazienti che ti solleciteranno». Questi non sono certo mancati, e, se li avessi ascoltati, avrei certamente portato la nave contro gli scogli. Cosa strana, mentre gli uni mi gridavano di andare più velocemente, gli altri mi accusavano di non andare abbastanza lentamente. Non ho ascoltato né gli uni né gli altri, e ho costantemente seguito unicamente l'andamento delle idee.

Dovevo essere animato veramente da grande fiducia quando vedevo compiersi le cose previste, e mentre riconoscevo la profondità e la saggezza delle istruzioni dei miei invisibili protettori.

11 settembre 1856

[DA M. BAUDIN, MEDIUM: M.LLE BAUDIN] - IL LIBRO DEGLI SPIRITI

Dopo aver letto alcuni capitoli del **Libro degli Spiriti** concernenti le leggi morali, il medium scrisse spontaneamente:

«Hai capito bene lo scopo del tuo lavoro; il tuo disegno è concepito bene; siamo contenti di te. Continua; ma soprattutto; quando l'opera sarà finita, ricorda che ti raccomandiamo di farla pubblicare e di divulgarla: è infatti di utilità generale. Siamo soddisfatti e non ti lasceremo mai. Credi in Dio e prosegui».

DIVERSI SPIRITI

17 gennaio 1857

[DA M. BAUDIN, MEDIUM: M.LLE BAUDIN] - PRIMO ANNUNCIO DI UNA NUOVA INCARNAZIONE

Lo Spirito aveva promesso di scrivermi una lettera all'inizio del nuovo anno; aveva, disse, qualcosa di particolare da dirmi. Avendogliela io domandata in una delle riunioni ordinarie, affermò che l'avrebbe fornita in privato al medium che me l'avrebbe poi trasmessa. Eccone il testo:

«Caro amico, non ho voluto scriverti martedì scorso davanti a tutti perché ci sono alcune cose che possiamo dire solo tra noi.

Volevo dapprima parlarti della tua opera, quella che farai pubblicare, (Il **Libro degli Spiriti** era stato appena dato alle stampe). Non ti preoccupare tanto in continuazione: starai meglio, e l'opera comunque non si sminuirà a causa solo del tempo.

A quanto vedo, sei ben capace di portare a termine la tua impresa e sei chiamato a fare grandi cose; ma non esagerare: guarda ed apprezza tutto in modo sano e freddo; ma non lasciarti trascinare dagli entusiasti e dai frettolosi; calcola ogni passo ed ogni gesto per poter arrivare a colpo sicuro allo scopo. Non credere più di quello che vedi: non perdere la testa per ciò che ti sembra incomprensibile; saprai più di altri perché i soggetti di studio ti verranno messi sotto gli occhi.

Ma, ahimè, ci vorrà ancora molto tempo perché la verità possa essere conosciuta e creduta da tutti! In questa esistenza, vedrai soltanto gli albori del successo della tua opera; bisogna che tu ritorni, **reincarnato in un altro corpo**, per completare quello che hai cominciato: e avrai allora la soddisfazione di vedere i frutti di quanto hai seminato in terra.

Troverai uomini invidiosi e gelosi che cercheranno di denigrarti e di ostacolarti; non ti scoraggiare; non ti preoccupare di ciò che verrà detto o fatto contro di te; va' avanti con la tua opera, lavora sempre per il progresso dell'umanità; e sarai sostenuto, finché perseverai sulla buona via, dagli Spiriti buoni.

Ricordi che un anno fa avevo promesso la mia amicizia a quelli che durante l'anno si fossero sempre comportati bene? Ebbene, ti annuncio che sei uno dei prescelti.

IL TUO AMICO CHE TI AMA E TI PROTEGGE, Z.

NOTA: Non ho detto che Zéphir fosse uno Spirito superiore, ma solo buono e molto benevolo. Forse era più avanzato di quanto il suo nome potesse far pensare, giudicando dal carattere serio e dalla saggezza delle sue comunicazioni nelle diverse circostanze. Grazie al nome, poteva permettersi un linguaggio familiare appropriato all'ambiente in cui si manifestava e dire, cosa che gli succedeva spesso, dure verità sotto la forma leggera dell'epigramma. Comunque sia, ho sempre conservato di lui

un ottimo ricordo e riconoscenza per i buoni consigli che mi ha dato e l'attaccamento che mi ha testimoniato. E' sparito al momento della dispersione della famiglia Baudin, dopo aver detto di doversi presto reincarnare).

L'OPINIONE DI ALLAN KARDEC SULLA CHIROMANZIA

6 maggio 1857

[DA MADAME DE CARDONE] - LA TIARA SPIRITUALE

Alle sedute di M. Roustan, avevo avuto occasione di incontrare Madame de Cardone. Qualcuno mi disse, credo fosse M. Carlotti, che aveva un talento notevole nel leggere la mano. Non ho mai creduto al significato delle linee della mano, ma ho sempre pensato che potesse essere, per alcune persone dotate di un certo tipo di seconda vista, un mezzo di stabilire un rapporto che permettesse loro, come ai sonnambuli, di dire talvolta cose vere. Le linee della mano sono soltanto un pretesto, un mezzo per fissare l'attenzione, con lo scopo di far estrinsecare la lucidità, come le carte, i fondi del caffè, gli specchi magici, per gli individui che godono di questa facoltà. L'esperienza mi ha spesso confermato la verità di una tale opinione. Comunque sia, poiché questa signora mi aveva invitato ad andarla a trovare, accettai il suo invito; ecco un riassunto di ciò che mi disse:

«Siete nato con una grande abbondanza di risorse e di mezzi intellettuali... forze straordinarie di giudizio... Il vostro gusto si è ben formato; guidato dalla ragione, moderate l'ispirazione grazie al giudizio; assoggettate l'istinto, la passione e l'intuito al metodo, alla teoria. Vi sono sempre piaciute le scienze morali... Amore del vero assoluto... Amore definito dell'arte.

Il vostro stile è armonioso, misurato, cadenzato; ma talvolta tralasciereste un po' di precisione in favore di una maggiore poesia.

In quanto filosofo idealista, siete stato assoggettato all'opinione altrui; in quanto invece filosofo credente, provate ora il bisogno di costituire una setta.

Benevolenza giudiziosa; bisogno imperioso di consolare, di soccorrere, di alleviare; bisogno di indipendenza.

Vi correggete poco della prontezza degli scatti del vostro umore.

Eravate decisamente atto alla missione che vi è stata affidata, perché siete fatto più per diventare il centro di sviluppi immensi che per fare lavori isolati... i vostri occhi rispecchiano il pensiero.

Posso vedere qui il segno della **tiara spirituale**... è molto pronunciata... guardate». (Guardai ma non vidi nulla di particolare).

«Cosa intendete» le dissi, «con **tiara spirituale**? Volete dire che diventerò Papa? Se questo dovesse essere, non sarebbe certo in questa esistenza».

Risposta: «Notate che ho detto tiara **spirituale**, che vuol dire **autorità morale e religiosa** e non sovranità effettiva».

Ho riportato soltanto e semplicemente le parole che questa signora ha trascritto lei stessa; non sta a me giudicare se sono esatte in ogni punto; riconosco che alcune di esse sono vere, perché riguardano il mio carattere e le disposizioni del mio spirito; ma vi è un passo evidentemente errato, quello in cui afferma, a proposito dello stile, che tralascerei talvolta un po' di precisione in favore di una maggiore poesia. Non ho alcun istinto poetico; ciò che cerco al di sopra di tutto che mi piace, ciò che stimo negli altri, è la chiarezza, la nitidezza, la precisione; e, ben lontano dal sacrificare queste alla poesia, si potrebbe piuttosto rimproverarmi di sacrificare il sentimento poetico in favore dell'aridità della forma positiva.

Ho sempre preferito ciò che si rivolge all'intelligenza a ciò che si rivolge soltanto all'immaginazione.

Per quanto riguarda la **tiara spirituale**, il **Libro degli Spiriti** era appena uscito: la dottrina era al suo inizio, e non se ne potevano ancora giudicare gli ulteriori risultati; detti dunque poca importanza a questa rivelazione e mi limitai a prenderne nota a titolo d'informazione.

Questa signora lasciò Parigi l'anno dopo, e la rividi soltanto otto anni più tardi, nel 1866. Le cose erano andate avanti non poco in questo intervallo. Mi disse: «Ricordate la mia predizione sulla **tiara spirituale**? Eccola realizzata».

«Come realizzata? Che io sappia non sono sul trono di S. Pietro!».

«No, e non è ciò che vi ho annunciato. Ma non siete forse di fatto il capo della dottrina, riconosciuto dagli spiritisti del mondo intero? Non sono forse vostri gli scritti che dettano legge? I vostri adepti non si contano a milioni? Esiste un uomo il cui nome abbia più autorità del vostro in fatto di spiritismo? I titoli di arciprete, di pontefice, di papa anche, non vi sono forse attribuiti spontaneamente? Lo fanno soprattutto i vostri avversari per ironia, lo so; ma, non per questo, è meno indice del genere d'influenza che vi è riconosciuto: presentano il vostro ruolo, e questi titoli vi resteranno.

Insomma, avete conquistato, senza cercarla, una posizione morale che nessuno può togliervi perché, qualunque lavoro possa essere fatto dopo di voi o contemporaneamente, resterete sempre e comunque il fondatore riconosciuto della dottrina. Fin da questo momento possedete dunque, in realtà, la **tiara spirituale**, cioè la supremazia morale. Potete dunque ben vedere che dico il vero. Credete ora un po' di più alle linee della mano».

«Meno che mai, e sono convinto che se avete visto qualcosa, non è nella mano, ma nel vostro spirito; e ve lo proverò.

Ammetto che esistano nella mano, come nel piede, nelle braccia ed in altre parti del corpo, alcuni segni fisionomici; ma ogni organo presenta segni speciali secondo l'uso che deve svolgere ed i suoi rapporti con il pensiero; i segni della mano non possono dunque essere gli stessi di quelli dei piedi, delle braccia, della bocca, degli occhi, eccetera.

Per quanto riguarda le pieghe interne della mano, la loro maggiore o minore accentuazione è dovuta alla natura della pelle e all'abbondanza del tessuto cellulare e, siccome queste parti non hanno alcuna correlazione fisiologica con gli organi delle facoltà intellettuali e morali, non possono esserne l'espressione. Anche ammettendo questa correlazione, potrebbero fornire indicazioni sullo stato presente dell'individuo, ma non potrebbero essere segni di presagi di cose future, né di avvenimenti passati o della sua volontà. Nella prima ipotesi, potrei capire che con l'aiuto di questi lineamenti si possa dire che una persona abbia tale o tal'altra attitudine, tale o tal'altra inclinazione, ma il più comune buon senso respinge l'idea che vi si possa vedere se è stata sposata o no, e quante volte, quanti bambini ha avuto, se è vedova o meno, ed altre cose simili, come pretende la maggioranza dei chiromanti.

Per quanto riguarda la **tiara spirituale**, si tratta evidentemente di cosa speciale, eccezionale, in un certo senso individuale, e sono convinto che questa parola non si trova nel dizionario di nessun trattato di chiromanzia. Come dunque avete potuto pensarci? Con l'intuito, l'ispirazione, con questa specie di prescienza collegata alla doppia vista che molte persone possiedono senza immaginarlo neanche lontanamente. La vostra attenzione era concentrata sulle linee della mano, avete attribuito un'idea ad un segno in cui un'altra persona avrebbe visto tutt'altra cosa o al quale avreste attribuito un significato diverso in un altro individuo».

*Allan Kardec esprimeva qui la stessa identica opinione che il dottor Eugène Osty doveva sviluppare più di 45 anni dopo nella sua opera **Lucidità ed intuito** (Alcan, Parigi, 1913), sulla celebre Madame Fraya:*

«Se Madame Fraya crede veramente di attingere qualche indicazione nella chiromanzia e grafologia, significa che la fonte subconscia delle sue rivelazioni le fa prendere per risultati della riflessione ciò che le proviene dall'intuizione pura. Giudicando direttamente la sua scienza chiromantica, questa è apparsa completamente personale e con rapporti unicamente confusi con la chiromanzia tradizionale. Sono persuaso che si potrebbe edificare una chiromanzia diversa da ogni altra dottrina interiore se le si chiedesse la giustificazione delle sue rivelazioni dai segni che sembra interpretare.

Comunque, Madame Fraya sa bene di essere innanzitutto intuitiva».

Paragonando questo testo del dottor Osty con le considerazioni precedenti di Allan Kardec, si vede come l'uno e l'altro abbiano intrapreso, sulla base di osservazioni scientifiche, a «disoccultare» le pretese «scienze occulte»; il fondatore dello Spiritismo anticipava di più di un secolo in questo compito i parapsicologi contemporanei.

A. D.

15 novembre 1857

[DA M. DUFAUX, MEDIUM: MADAME E. DUFAUX] - LA RIVISTA SPIRITICA

Domanda: *Ho l'intenzione di pubblicare un giornale spiritico; pensate che riesca a farlo, e me lo consigliate? La persona alla quale mi sono rivolto, M. Tiedeman, non sembra decisa a darmi un aiuto finanziario.*

Risposta: Sì, ci riuscirai con la perseveranza. L'idea è buona; bisogna però farla maturare ulteriormente.

Domanda: *Ho paura che altri facciano prima di me.*

Risposta: Bisogna sbrigarsi.

Domanda: *Non chiedo di meglio, ma il tempo stringe. Ci sono due cose ormai necessarie, lo sapete; vorrei potervi rinunciare per potermi dedicare completamente alla cosa senza avere nessuna preoccupazione estranea.*

Risposta: Non devi lasciare niente per il momento: si trova sempre il tempo per tutto; muoviti e vedrai che riuscirai.

Domanda: *Devo agire senza l'aiuto di M. Tiedeman?*

Risposta: Agisci con o senza il suo aiuto; non ti preoccupare di lui: puoi farne a meno.

Domanda: *Pensavo di far uscire un primo numero di prova per saggiare il giornale ed iniziarne così la pubblicazione, salvo poi continuarlo semmai più tardi; che ne pensate?*

Risposta: L'idea è buona, ma un primo numero non basta; è tuttavia utile ed anche necessario, poiché spianerà la via agli altri. Bisognerà metterci molta cura, in modo tale da gettare le basi di un successo durevole; se fosse difettoso, sarebbe meglio non far nulla, perché la prima impressione potrebbe decidere del suo avvenire. Bisogna sforzarsi, soprattutto all'inizio, di soddisfare la curiosità; deve essere allo stesso tempo serio e piacevole: la parte seria interesserà gli uomini di scienza, mentre quella leggera e piacevole diventerà il volgo; questa parte è essenziale, ma l'altra è più importante perché senza di essa il giornale non avrebbe alcun fondamento solido. In una parola, bisogna evitare la monotonia usando la varietà e riunire l'istruzione solida con l'interesse; e questo costituirà per te un forte aiuto nei tuoi ulteriori lavori.

NOTA: Mi affrettai a redigere il primo numero e lo feci uscire il 1° gennaio 1858, senza che ne avessi parlato con nessuno. Non avevo nessun abbonato né nessun finanziatore. Feci dunque tutto a mio rischio e pericolo e non me ne pentii: infatti, il successo superò le mie aspettative. Dal primo gennaio, i numeri si succedettero senza interruzione e, come aveva previsto lo Spirito, questo giornale rappresentò per me un grande aiuto. Dovetti riconoscere più tardi che era stato meglio non avere alcun finanziatore, perché ero più libero, mentre un estraneo avrebbe potuto volere impormi le sue idee e la sua volontà, intralciando così il mio cammino; solo, non dovevo rendere conto di niente a nessuno, benché il mio compito fosse arduo e duro.

1° aprile 1858

FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ SPIRITICA DI PARIGI

Benché qui non ci sia nessuna previsione, menziono per semplice memoria la fondazione della Società a causa del ruolo che ha avuto nel cammino dello spiritismo e delle comunicazioni interiori alle quali ha dato luogo.

Da sei mesi circa riunivo ogni martedì a casa mia, rue des Martyrs, qualche adepto. Il principale medium era M.lle E. Dufaux. Benché il locale potesse contenere soltanto 15-20 persone, ce n'erano talvolta anche 30. Queste riunioni avevano un grande interesse per il loro carattere serio e l'importanza delle questioni che vi erano trattate: vi si vedevano spesso principi stranieri ed altri personaggi conosciuti.

Il locale, poco comodo per il suo arredamento, divenne presto troppo esiguo. Alcuni **habitués** proposero di raccogliere fondi per poterne affittare uno più adatto. Ma diventava allora necessario avere un'autorizzazione legale per evitare di essere tartassati dalle autorità. M. Dufaux, che conosceva di persona il prefetto di polizia, si incaricò della domanda. L'autorizzazione dipendeva anche dal Ministro degli Interni, era allora il generale X... che era, senza che lo si sapesse, attirato dalle nostre idee pur senza conoscerle completamente, e grazie all'influenza del quale l'autorizzazione, che avrebbe richiesto tre mesi se avesse dovuto seguire il normale corso, fu ottenuta in quindici giorni.

La Società fu così regolarmente costituita: si riuniva ogni martedì, nel locale che aveva affittato a Palazzo Reale, nella galleria di Valois. Vi restò un anno, dal 1° aprile 1858 al 1° aprile 1859. Non avendo potuto restarci più a lungo, si riunì ogni venerdì in uno dei saloni del ristorante Donix, sempre a Palazzo Reale, nella galleria Montpensier, dal 1° aprile 1859 al 1° aprile 1860, momento in cui passò in un locale proprio, Rue Sainte-Anne, 59.

La Società, formata all'inizio da elementi poco omogenei e da persone dotate di buona volontà che venivano accettate un po' troppo facilmente, dovette poi subire numerose vicissitudini, che rappresentarono problemi e difficoltà anche penosi del mio compito.

24 gennaio 1860

[DA M.ME FORBES, MEDIUM: M.ME FORBES] - DURATA DEI MIEI STUDI

Secondo me, necessitavo di altri dieci anni per completare i miei studi ed i miei lavori, ma non avevo parlato di questa mia idea con nessuno. Fui dunque molto sorpreso nel ricevere da uno dei miei corrispondenti di Limoges, una comunicazione ottenuta spontaneamente nella quale lo Spirito, parlando dei miei lavori, affermava che avrei avuto bisogno di altri dieci anni per portarli a termine.

Domanda (alla Verità): *Come è potuto succedere che uno Spirito che comunicava a Limoges, dove non sono mai stato, abbia detto proprio ciò che pensavo sulla durata dei miei lavori?*

Risposta: Sappiamo quello che devi ancora fare e, dunque, il tempo approssimativo che ti ci vuole per finirlo. E' dunque naturale che gli Spiriti abbiano potuto averlo detto a Limoges come anche altrove per poter così dare un'idea dell'importanza della cosa dal lavoro che esige.

Tuttavia il termine di dieci anni non è assoluto; può essere prolungato di qualche anno per circostanze impreviste ed indipendenti dalla tua volontà.

* * *

NOTA DEL DICEMBRE 1860: Ho pubblicato quattro volumi di fondo, senza parlare delle cose accessorie. Gli Spiriti incalzano affinché io pubblichi la *Genesi* nel 1867, prima dei disordini. Durante il periodo della grande perturbazione, dovrò lavorare ai libri complementari della dottrina, che potranno poi essere pubblicati soltanto dopo la grande tormenta, e per i quali ho certamente bisogno di tre o quattro anni. Questo ci porta, come minimo, al 1870, cioè a dieci anni circa.

* * *

28 gennaio 1860

[DA M. SOLICHON, MEDIUM: M.LLE SOLICHON] - AVVENIMENTI. PAPATO

Domanda (allo Spirito Ch.): *Siete stato ambasciatore a Roma e, in quel tempo, avete predetto la caduta del governo papale; cosa pensate oggi di questi fatti?*

Risposta: Penso che si avvicini il momento in cui la mia profezia si compirà: ma non avverrà senza dissidi. Tutto si complica; le passioni si accendono, e una cosa che avrebbe potuto essere fatta senza emozioni diventerà tale che tutta la cristianità ne risentirà.

Domanda: *Vorreste dirci la vostra opinione sul potere temporale del Papa?*

Risposta: Penso che non sia necessario alla sua grandezza né alla sua potenza morale; al contrario, meno sudditi avrà e più sarà venerato. Colui che rappresenta Dio in terra è posto abbastanza in alto per non avere bisogno del rilievo conferito dalla potenza terrena. Dirigere la Terra spiritualmente: ecco la missione del padre dei cristiani.

Domanda: *Pensate che il Papa e il Sacro Collegio, se fossero meglio illuminati, non potrebbero fare quanto necessario per evitare lo Scisma e la guerra intestina, fosse anche solo morale?*

Risposta: Non credo; tutti quegli uomini sono testardi, ignoranti, abituati ad ogni genere di godimento profano; hanno bisogno di denaro per soddisfarli e hanno paura che il nuovo ordine di cose non gliene lasci abbastanza. Spingono così tutto all'estremo, preoccupandosi poco di ciò che succederà, perché sono troppo accecati per capire la conseguenza del loro modo di agire.

Domanda: *In questo conflitto non si deve aver paura che la povera Italia soccomba e sia riportata sotto il potere austriaco?*

Risposta: No, è impossibile; l'Italia uscirà vittoriosa dalla lotta, e la libertà regnerà su questa terra gloriosa. L'Italia ci ha salvato dalla barbarie, è stata la nostra guida in tutto ciò che l'intelligenza ha di più nobile e di più elevato. Non ricadrà sotto il gioco di coloro che l'hanno umiliata.

Questa comunicazione è avvenuta nel periodo delle guerre in Italia e ne è il riflesso. Il Parlamento del Piemonte, a Torino, doveva proclamare Vittorio Emanuele re d'Italia il 18 febbraio 1861; più tardi, Garibaldi,

marciando su Roma, doveva essere battuto dalle armate di Napoleone III, ma il problema di Roma e degli Stati Pontifici restava sul tappeto. Roma divenne capitale soltanto dopo l'entrata dell'armata reale italiana, il 20 settembre 1870, quando il Papa si ritirò in Vaticano. Era la fine del «potere temporale».

A. D.

12 aprile 1860

**[DA M. DEBAU, MEDIUM: M. CROZET] - COMUNICAZIONE SPONTANEA
OTTENUTA IN MIA ASSENZA – LA MIA MISSIONE**

Grazie alla sua fermezza e perseveranza, il vostro Presidente ha sventato i progetti di quelli che cercavano di rovinare il suo credito, il suo nome e la società, nella speranza di infliggere un colpo fatale alla dottrina. Onore a lui! Che sappia bene che siamo con lui e che gli Spiriti saggi saranno felici di poterlo assistere nella sua missione. Ci sono diverse persone che vorrebbero riempire d'ombra questa missione, perché riceverebbero così l'ombra dei benefici ai quali darà luogo.

Ma questa missione è pericolosa, e per compierla occorrono una fede ed una volontà incrollabili; bisogna anche avere abnegazione e coraggio per sfidare le ingiurie, i sarcasmi, i dispiaceri, e non contrariarsi a causa dell'invidia e della calunnia. In questa posizione, il meno che possa succedere è di essere preso per matto o per ciarlatano. Lasciate dire, lasciate pensare qualunque cosa: tutto ha un tempo breve, salvo la felicità eterna. Tutto verrà messo in conto, e sappiate che è necessario, per essere felici, aver contribuito alla felicità dei poveri di cui Dio ha popolato la vostra terra. Che la vostra coscienza resti dunque nel riposo e nella serenità: è il messaggero della felicità celeste.

15 aprile 1860

**[MARSIGLIA, MEDIUM: M. GEORGES GENUILLAT - COMUNICAZIONE
TRASMESSA DA M. BRION DORGEVAL] - AVVENIRE DELLO SPIRITISMO**

Lo Spiritismo è chiamato ad avere un ruolo immenso sulla Terra; riformerà la legislazione, spesso così contraria alle leggi divine, rettificherà gli errori

della storia, riporterà la religione di Cristo divenuta, nelle mani dei preti, un commercio ed un vile traffico; istituirà la vera religione, la religione naturale, quella che ha origine nel cuore e va diritta a Dio, senza fermarsi davanti ad una sottana o ad un altare. Spengerà per sempre l'ateismo e il materialismo, verso i quali certi uomini si sono spinti dopo gli abusi incessanti di quelli che si dicono ministri di Dio, e predicano la carità con una spada in ogni mano, e che sacrificano i più sacri diritti dell'umanità alla loro ambizione ed allo spirito di dominio.

UNO SPIRITO

10 giugno 1860

[A CASA MIA, MEDIUM: M.ME SCHMIDT] - IL MIO RITORNO

Domanda (alla Verità): *Ho appena ricevuto una lettera da Marsiglia nella quale mi si dice che nel seminario di quella città ci si sta occupando seriamente dello studio dello Spiritismo e del **Libro degli Spiriti**. Che cosa pensarne? Forse il clero prende la cosa sul serio ed a cuore?*

Risposta: Non puoi certo dubitarne: prende la cosa molto a cuore perché ne prevede le conseguenze per sé, e le sue preoccupazioni sono certamente grandi. Il clero, soprattutto la parte illuminata di esso, studia lo Spiritismo più di quanto tu creda; ma non pensare lo faccia per simpatia; vi cerca, al contrario, i mezzi per combatterlo, e ti assicuro che gli farà una dura guerra. Non preoccuparti; continua ad agire con prudenza e circospezione, stai in guardia contro le trappole che ti saranno tese, evita accuratamente, nelle tue parole e nei tuoi scritti, tutto ciò che potrebbe fornire armi contro di te.

Prosegui il tuo cammino senza paura, e se lo trovi disseminato di spine, ti assicuro che avrai grandi soddisfazioni prima di ritornare «per un po'» tra noi.

Domanda: *Che cosa intendete con «per un po'»?*

Risposta: Non resterai a lungo tra noi; dovrai certo tornare per completare la tua missione, che non può essere compiuta in questa esistenza. Se fosse possibile, non te ne andresti affatto: ma bisogna subire le leggi della natura. Mancherai per qualche anno, e quando tornerai, sarai in condizioni tali da

poter lavorare velocemente. E' tuttavia utile che tu finisca alcuni lavori prima di partire; ecco perché ti lasceremo il tempo necessario per finirli.

NOTA: Immaginando approssimativamente la durata dei lavori che mi restano da fare, e tenendo conto del tempo della mia assenza e degli anni dell'infanzia e della gioventù, fino all'età in cui un uomo può assumere un ruolo proprio nel mondo, siamo necessariamente portati alla fine di questo secolo o all'inizio dell'altro.

21 settembre 1861

**[A CASA MIA, MEDIUM: M. D. A...] - AUTODAFÈ DI BARCELONA.
SEQUESTRO DEI LIBRI**

Su richiesta di M. Lachâtre, stabilitosi allora a Barcellona, gli avevo mandato una certa quantità del **Libro degli Spiriti**, del **Libro dei Medium**, alcune raccolte della Rivista Spiritica e di diverse opere e opuscoli spiritici per un totale di circa 300 volumi. La spedizione era stata eseguita regolarmente dal suo corrispondente a Parigi, in una cassa contenente altre merci e senza la minima infrazione alla legalità. All'arrivo dei libri, il destinatario dovette pagare i diritti doganali; ma prima di poter avere i libri, si dovette riferire il fatto al Vescovo, poiché l'autorità ecclesiastica deteneva, in quel paese, l'autorità di polizia libraria. Questi era allora a Madrid; al suo ritorno, in base al rapporto che se ne fece fare, ordinò che le opere fossero sequestrate e bruciate nella pubblica piazza per mano di un boia. L'esecuzione della sentenza fu fissata al 9 ottobre 1861.

Se si fosse cercato di introdurre queste opere di contrabbando, l'autorità legale sarebbe stata in diritto di disporne a suo piacimento; ma dal momento che non esisteva né frode, né sorpresa - cosa che era provata dai diritti volontariamente saldati - poteva giustamente ordinarne la riesportazione, se non voleva ammetterle. I reclami fatti presso il console francese a Barcellona rimasero senza risultato. M. Lachâtre si domandò se bisognava parlare con l'autorità superiore; il mio consiglio fu di lasciar consumare questo atto arbitrario; tuttavia, mi volli consultare con la mia guida spirituale.

Domanda (alla Verità): *Non ignorate certamente ciò che è appena avvenuto a Barcellona a proposito delle opere spiritiche; avreste la gentilezza di dirmi se conviene proseguire l'azione per ottenere che vengano restituite?*

Risposta: In diritto, puoi reclamare queste opere, e ne otterresti certo la restituzione rivolgendoti al Ministro degli Affari Esteri di Francia. Ma, secondo me, da questo autodafè nascerà qualcosa di ben più positivo della semplice lettura di qualche volume. La perdita materiale non è nulla di fronte al rumore che un tale atto farà nascere presso la dottrina. Capisci quanto una persecuzione tanto ridicola e arretrata potrà far progredire lo Spiritismo in Spagna! Le idee si spargeranno con una rapidità notevole, e le opere saranno ben più ricercate, in quanto sono state bruciate. Tutto, quindi, procede nel modo migliore.

Domanda: *E' bene redigere a questo proposito un articolo sulla Rivista?*

Risposta: Aspetta prima l'autodafè.

9 ottobre 1861

AUTODAFÈ DI BARCELLONA

Questa data verrà ricordata negli annali dello Spiritismo a causa dell'autodafè di Barcellona. Ecco un estratto del verbale dell'esecuzione:

«Oggi, 9 ottobre, milleottocentosessantuno, alle dieci e mezzo di mattina, sulla piazza della città di Barcellona, nel luogo dove vengono giustiziati i criminali condannati all'ultimo supplizio, e per ordine del Vescovo di questa città, sono stati bruciati 300 volumi ed opere sullo Spiritismo, e cioè: **Il Libro degli Spiriti**, di Allan Kardec..., ecc. ».

I principali giornali spagnoli hanno parlato dettagliatamente di questo fatto, e gli organi della stampa liberale di quel paese si sono giustamente macchiati d'infamia. E' da notare che in Francia i giornali liberali si sono limitati a menzionare il fatto senza commentarlo. **Il Secolo** stesso, sempre pronto a fissare gli abusi di potere ed i minimi atti di intolleranza non ha avuto nessuna parola di rimprovero per un tale atto, degno del Medio Evo. Alcuni giornali della stampa minore hanno anche trovato modo di ironizzare. Mettendo da parte ogni credenza, si trattava di una questione di principio, di

diritto internazionale che interessava tutti i paesi, sulla quale non sarebbero passati tanto leggermente se si fosse trattato di altre opere. Non smettono certo di rimproverare quando si tratta di un semplice rifiuto di dare alle stampe un libro divulgativo; ora, l'inquisizione, che ritrovava i suoi roghi con la solennità antica proprio alle porte della Francia, aveva ben altra gravità. Perché dunque questa indifferenza? Perché si trattava di una dottrina che gli increduli vedono progredire con spavento; rivendicare la giustizia in suo favore voleva dire consacrare il suo diritto alla protezione dell'autorità ed aumentare dunque il suo credito. Comunque sia, l'autodafè di Barcellona ha pur sempre avuto l'effetto atteso e sperato grazie al rumore provocato in Spagna, ove ha fortemente contribuito a propagare le idee spiritiche. (Vedi la **Rivista Spiritica** del novembre 1861, pag. 321).

Questo avvenimento ha dato luogo a numerose comunicazioni da parte degli Spiriti. Quella che segue è stata ottenuta spontaneamente alla Società di Parigi il 19 ottobre, al mio ritorno da Bordeaux.

«Ci voleva qualcosa che colpisse in modo energico alcuni Spiriti incarnati, affinché si decidessero ad occuparsi di questa grande dottrina che deve rigenerare il mondo. Nulla viene inutilmente fatto in terra a questo scopo e noi, che abbiamo ispirato l'autodafè di Barcellona, sapevamo bene che, così facendo, le avremmo fatto fare un immenso passo in avanti. Quel fatto brutale, inaudito ai tempi attuali, è stato consumato per attirare l'attenzione dei giornalisti che rimanevano indifferenti davanti all'agitazione profonda che muoveva le città ed i centri spiritici; li lasciavano dire e li lasciavano fare; ma si ostinavano a non voler sentire, e rispondevano con il mutismo al desiderio di divulgazione degli adepti dello Spiritismo. Per amore o per forza, ne devono parlare oggi; gli uni constatando la storicità del fatto di Barcellona, gli altri smentendolo hanno dato luogo ad una polemica che farà il giro del mondo e di cui lo Spiritismo soltanto trarrà profitto. Ecco perché oggi la retroguardia dell'inquisizione ha fatto il suo ultimo autodafè, come noi abbiamo voluto».

UNO SPIRITO

NOTA: Mi hanno mandato da Barcellona un acquarello eseguito sul luogo da un artista conosciuto, rappresentante la scena dell'autodafè. Ne ho fatto fare una fotografia ridotta. Possiedo anche alcune ceneri raccolte sul rogo,

tra le quali ci sono anche frammenti ancora leggibili dei fogli bruciati. Li ho conservati in un'urna di cristallo.

22 dicembre 1861

**[DA ME, COMUNICAZIONE PRIVATA, MEDIUM: M. D'A...] - IL MIO
SUCCESSORE**

Una conversazione con gli Spiriti ci aveva portati a parlare del mio successore nello Spiritismo; chiesi dunque:

Domanda: *Tra gli adepti, molti si domandano cosa sarà dello Spiritismo dopo di me, e si chiedono chi prenderà il mio posto, dato che nessuno sembra distinguersi in modo notevole per poterne prendere le redini. A tale domanda, io rispondo che non ho certo la pretesa d'essere il solo indispensabile, che Dio è troppo saggio per far riposare l'avvenire di una dottrina che deve rigenerare il mondo sulla vita di un uomo solo, che d'altronde mi sono sempre sentito dire che il mio compito era di formare la dottrina e che avrei avuto per questo il tempo necessario. Il compito del mio successore sarà dunque più facile, perché troverà la via spianata e non dovrà far altro che seguirla. Tuttavia, se gli Spiriti giudicassero di potermi dire qualcosa di più positivo in questo senso, sarei loro riconoscente.*

Risposta: Tutto questo è perfettamente vero; ecco ciò che ti possiamo dire di più.

Hai ragione di dire che non sei indispensabile: lo sei agli occhi degli uomini, perché era necessario che il lavoro di organizzazione fosse concentrato nelle mani di un solo uomo perché ci fosse unità; ma non lo sei agli occhi di Dio. Sei stato scelto, ecco perché sei solo; ma non sei, come del resto sai, il solo essere capace di compiere questa missione; se fosse interrotta da una causa qualunque, a Dio non mancherebbero certo i soggetti per sostituirti. Così, qualunque cosa accada, lo Spiritismo non può crollare.

Fino alla fine del lavoro di elaborazione, era necessario che tu fossi il solo in evidenza, perché era necessaria una bandiera intorno alla quale riunirsi; bisognava considerarti indispensabile, perché l'opera uscita dalle tue mani avesse maggiore autorità oggi ed in avvenire, e pensare alle paure ed ai timori per quanto sarebbe potuto succedere dopo la tua morte.

Se il tuo successore fosse nominato in anticipo, l'opera non ancora compiuta potrebbe essere ostacolata, ci sarebbero contro di lui opposizioni

suscitate dalla gelosia, lo si metterebbe in discussione prima ancora che abbia dato prova delle sue capacità, i nemici della dottrina cercherebbero di sbarrargli la strada; da tutto ciò risulterebbero scismi e divisioni. Si rivelerà dunque quando il momento sarà venuto.

Il suo compito sarà reso più facile perché, come tu stesso dici, troverà la via spianata; se fuorviasse, si perderebbe egli stesso come si sono già persi quelli che hanno voluto opporsi; ma il suo lavoro sarà più penoso in un altro senso, perché avrà lotte più dure da sostenere. Su di te incombe il compito del concepimento e su di lui quello dell'esecuzione; ecco perché dovrà trattarsi di un uomo energico e di azione. Ammira qui la saggezza di Dio nella scelta dei suoi mandatari: tu hai le qualità che ci vogliono per il lavoro che devi compiere, ma non hai quelle che saranno necessarie al tuo successore; tu hai bisogno di calma, della tranquillità dello scrittore che matura le idee nel silenzio della meditazione; lui avrà bisogno della forza del capitano che comanda un vascello secondo le regole tracciate dalla scienza. Dispensato dal lavoro della creazione dell'opera, sotto il peso della quale il tuo corpo soccomberà, sarà più libero per applicare ogni sua facoltà allo sviluppo ed al consolidamento dell'edificio.

Domanda: *Potete dirmi se la scelta del mio successore è stata fatta fin da ora?*

Risposta: Lo è senza esserlo, ammesso che l'uomo, con il suo libero arbitrio, possa indietreggiare all'ultimo momento davanti al compito che ha scelto egli stesso. Deve anche dare prova di capacità, di disinteresse materiale, di dedizione e di abnegazione. Se fosse mosso soltanto dall'ambizione e dal desiderio di primeggiare, sarebbe certamente messo da parte.

Domanda: *E' sempre stato detto che diversi Spiriti superiori dovevano incarnarsi per aiutare il movimento.*

Risposta: Senza dubbio diversi Spiriti avranno questa missione, ma ognuno avrà la propria specialità ed agirà nella sua posizione su tale o tal altra parte della società. Ognuno di loro si rivelerà grazie alle sue opere, ma nessuno in vista di una pretesa qualunque alla supremazia.

Ségur, 9 agosto 1863

[MEDIUM: M. D'A...] - IMITAZIONE DEL VANGELO

NOTA: Non avevo parlato a nessuno del soggetto del libro al quale lavoravo; avevo tenuto il titolo talmente segreto che l'editore, M. Didier, lo ha saputo soltanto al momento della pubblicazione. In un primo momento, tale titolo fu, per la prima edizione: **Imitazione del Vangelo**. Più tardi, dopo le ripetute osservazioni di M. Didier e di qualche altra persona, cambiò in: **Vangelo secondo gli Spiriti**. Le riflessioni contenute nelle comunicazioni seguenti non potevano, dunque, essere il risultato di idee preconcepite del medium.

Domanda: *Che cosa pensate della nuova opera a cui sto lavorando?*

Risposta: Questo libro di dottrine avrà un'influenza considerevole; in esso, affronti questioni capitali, e non soltanto il mondo religioso vi troverà le massime che gli sono necessarie, ma anche la vita pratica delle nazioni vi troverà eccellenti istruzioni. Hai fatto bene ad affrontare questioni di alta morale pratica dal punto di vista degli interessi generali, sociali e religiosi. Il dubbio deve essere distrutto; la terra e le sue popolazioni civilizzate sono pronte; già da diverso tempo i tuoi amici d'oltretomba l'hanno dissodata: getta dunque il seme che ti abbiamo affidato, poiché il tempo è venuto perché la terra graviti nell'ordine delle sfere ed esca infine dalla penombra e dalle nebbie intellettuali. Compi la tua opera, e conta sulla protezione della tua guida, la guida di noi tutti, e sull'aiuto dei tuoi Spiriti più fedeli, tra i quali contami sempre.

Domanda: *Che cosa ne dirà il clero?*

Risposta: Il clero griderà all'eresia, perché vedrà che attacchi decisamente le pene eterne e altri punti sui quali poggia la sua influenza e il suo credito. Griderà molto di più, perché si sentirà ferito in altro modo che non al momento della pubblicazione del **Libro degli Spiriti**, di cui poteva, semmai, accettare i dati principali; ma ora prenderai una via nuova sulla quale non ti potrà seguire. L'anatema segreto diventerà ufficiale e gli spiritualisti saranno respinti come gli ebrei ed i pagani dalla chiesa romana. I seguaci dello Spiritismo, invece, aumenteranno proprio in ragione di questa persecuzione, soprattutto vedendo i preti accusare di opera demoniaca una dottrina la cui

moralità esploderà come un raggio di sole, dal momento della pubblicazione del tuo nuovo libro e di quelli che seguiranno.

Si avvicina l'ora in cui dovrai dichiarare apertamente lo Spiritismo, e dovrai mostrare a tutti dove si trova la vera dottrina insegnata dal Cristo; si avvicina il momento in cui, davanti al cielo ed alla terra, dovrai proclamare lo Spiritismo come unica tradizione veramente cristiana, la sola istituzione veramente divina ed umana. Scegliendoti, gli Spiriti conoscevano la solidità delle tue convinzioni e la tua fede che, come un muro di acciaio, avrebbe resistito ad ogni attacco.

Tuttavia, amico, se il tuo coraggio non è ancora scemato davanti al pesante compito che hai accettato, sappi che hai finora affrontato le cose più semplici, e che è venuto adesso il momento delle difficoltà. Sì, caro Maestro, la grande battaglia si avvicina; il fanatismo e l'intolleranza sollevati dal successo della tua propaganda attireranno su di te e sui tuoi armi avvelenate. Preparati alla lotta. Ma ho fede in te, come tu hai fede in noi, perché la tua fede è di quelle che trasportano le montagne e fanno camminare sull'acqua. Coraggio, dunque, e che la tua opera si compia. Conta su di noi, e conta soprattutto sulla grande anima del nostro Maestro, che ti protegge in modo particolare.

Parigi, 14 settembre 1863

NOTA: Avevo richiesto una comunicazione su un soggetto qualsiasi presso il mio ritiro di Sainte-Adresse.

«Voglio parlarti di Parigi, benché l'utilità non mi sembri dimostrata, dal momento che le mie voci intime si fanno sentire costantemente intorno a te e che il tuo cervello percepisce le nostre ispirazioni con una facilità che neanche tu immagini. La nostra azione, soprattutto quella dello **Spirito di Verità**, intorno a te è continua e tale che tu non puoi respingerla. Ecco perché non entrerò in dettagli minuti sul piano dell'opera che hai, secondo i miei occulti consigli, così largamente e completamente modificata. Capisci, ora, perché avevamo bisogno di averti sottomano, libero da ogni altra preoccupazione estranea alla dottrina? Un'opera come quella che stiamo elaborando insieme ha bisogno di raccoglimento e di un sacro isolamento. Seguo con vivo interesse i progressi del tuo lavoro, che rappresentano un passo in avanti considerevole, e aprono infine allo Spiritismo la larga via delle applicazioni

utili al bene della società. Con quest'opera, l'edificio comincia a liberarsi dalle sue impalcature e si può già intravederne la cupola stagliarsi all'orizzonte. Continua, dunque, senza impazienza e senza stanchezza; il monumento sarà completato nel momento stabilito.

Abbiamo già parlato delle questioni del momento, cioè di quelle religiose. Lo Spirito di verità ti ha accennato all'alzata di scudi che avviene in questo momento: le ostilità previste sono necessarie per tenere sveglia l'attenzione degli uomini, che si fanno facilmente fuorviare da un soggetto serio, Ai soldati che combattono per la causa, si aggiungono incessantemente altri combattenti la cui parola ed i cui scritti faranno sensazione, e porteranno confusione e scompiglio nei ranghi degli avversari.

Addio, caro compagno d'altri tempi, discepolo fedele della verità, che continua nella vita l'opera su cui abbiamo tutti giurato un tempo, nelle mani del grande Spirito che ti ama e che venne per consacrare le nostre forze e le nostre esistenze, fino al momento in cui sia compiuta. Salute a te».

NOTA: Il piano dell'opera era stato in effetti completamente modificato, cosa che certamente il medium non poteva sapere, perché si trovava a Parigi ed io a Sainte-Adresse; non poteva neanche sapere che lo Spirito di Verità mi aveva parlato dell'alzata di scudi da parte del vescovo di Algeri ed altri. Tutte queste circostanze dovevano certo confermarmi l'importanza che gli Spiriti avevano nei miei lavori.

Parigi, 30 settembre 1863

[MEDIUM: M. D'A...] - LA CHIESA

Eccoti di ritorno, amico mio, e non hai perso tempo; rimettiti all'opera, perché non devi lasciare da parte la tua incudine. Forgia, forgia armi ben affilate; riposati dai tuoi lavori con altri lavori più difficili; tutti gli elementi ti verranno messi tra le mani via via che ne avrai bisogno.

L'ora è venuta in cui la Chiesa deve rendere conto di ciò che le è stato affidato, del modo in cui ha messo in pratica gli insegnamenti di Cristo, dell'uso che ha fatto della sua autorità, dello stato - infine - di incredulità cui ha portato gli Spiriti; l'ora è venuta in cui deve rendere a Cesare ciò che è di Cesare, e andare incontro alle responsabilità di tutti i suoi atti. Dio l'ha

giudicata, e l'ha ormai riconosciuta inadatta alla missione di progresso che incombe su ogni autorità spirituale. Potrebbe sopravvivere soltanto grazie ad una trasformazione? No, perché allora non sarebbe più la Chiesa; per poter assimilare le verità e le scoperte della scienza, dovrebbe rinunciare ai dogmi che rappresentano le sue fondamenta; per ritornare alla pratica rigorosa dei precetti del Vangelo, dovrebbe rinunciare al potere, al dominio, dovrebbe eliminare il fasto e la porpora in favore della semplicità e dell'umiltà apostoliche. Si trova tra due alternative. Se si trasforma, si suicida; se resta stazionaria, soccombe sotto le strette del progresso.

Già, del resto, Roma si trova nell'ansia e si sa, nella Città Eterna, grazie a rivelazioni irrefutabili, che la dottrina spiritica è chiamata a causare un vivo dolore al papato, perché lo scisma si sta preparando anche in Italia. Non ci si deve dunque stupire dell'accanimento con cui il clero combatte lo Spiritismo: è spinto a farlo dall'istinto di conservazione; ma ha già visto che le sue armi si indeboliscono di fronte a questa potenza nascente; i suoi argomenti non hanno retto di fronte alla logica inflessibile; non gli resta altro che il demonio, che non aiuta più certo molto nel XIX secolo.

Del resto, la lotta è aperta tra Chiesa e il progresso più che tra Chiesa e Spiritismo; è il progresso generale delle idee che la combatte strettamente da ogni parte e sotto il quale soccomberà. Il rapido cammino delle cose vi dovrebbe far presentire che lo svolgimento non si farà aspettare ancora molto; la Chiesa stessa sembra fatalmente spinta a volerlo.

SPIRITO D'E.

Parigi, 14 ottobre 1863

[MEDIUM: M. D'A...] - SULL'AVVENIRE DI DIVERSE PUBBLICAZIONI - VITA DI GESÙ DI RENAN

Domanda (a Erasto): *Quale effetto avrà sui lettori la vita di Gesù scritta da M. Renan?*

Risposta: L'effetto sarà immenso, il rumore grande nel clero, perché questo libro capovolge i fondamenti stessi dell'edificio in cui ripara da diciotto secoli. Questo libro non è riprovevole, tutt'altro, perché è il riflesso di un'opinione esclusiva che circoscrive la propria veduta nel cerchio ristretto della vita materiale. M. Renan non è tuttavia materialista, ma proviene da

quella scuola che, pur non negando il principio spirituale, non gli attribuisce alcun ruolo effettivo diretto nella condotta delle cose del mondo. Fa parte di quei ceti intelligenti che spiegano a modo loro ciò che non possono vedere; che, non comprendendo il meccanismo della vista a distanza, immaginano che si possa conoscere una cosa soltanto toccandola. Ha così portato Cristo alle proporzioni dell'uomo volgare, negandogli ogni facoltà che possa essere un attributo dello Spirito libero ed indipendente dalla materia.

Tuttavia, accanto ad errori capitali, soprattutto per quanto riguarda la spiritualità, questo libro ha diverse osservazioni esatte che gli conferiscono un'altra portata, da un certo punto di vista. Il suo autore fa parte della legione di spiriti incarnati che possono essere chiamati distruttori del vecchio mondo; hanno la missione di livellare il terreno sul quale dovrà poi essere edificato un nuovo mondo più razionale. Dio ha voluto che uno scrittore, con un giusto credito presso gli uomini per il suo talento, venisse ad illuminare determinate questioni oscure e macchiate da pregiudizi secolari, al fine di predisporre gli spiriti alla nuova fede. Senza poterlo immaginare, M. Renan ha spianato la via allo Spiritismo.

Parigi, 30 gennaio 1866

[GRUPPO DI M. GOLOVINE, MEDIUM: M. L...] - PREAVVISI DELLA TEMPESTA

Permettete ad un antico dignitario religioso di Tauride di benedire i vostri due bambini; possano, sotto l'egida delle loro madri, diventare intelligenti in tutto ed essere per voi fonte di soddisfazioni reali! Auguro loro di essere spiritualisti convinti, cioè di essere talmente saturati dall'idea di altre vite, dai principi di fratellanza, di carità e di solidarietà, che gli avvenimenti che affronteranno dall'età della coscienza e della ragione, non possano stupirli né indebolire la loro fiducia nella giustizia divina tra le prove che deve subire l'umanità.

Vi stupite talvolta della durezza con cui siete attaccati dai vostri avversari; secondo loro, siete dei folli e degli illuminati, scambiate la finzione con la verità, risuscitate il diavolo e tutti gli errori del Medio Evo.

Sapete che rispondere a tutti questi attacchi vorrebbe dire cominciare una polemica senza fine. Il vostro silenzio prova la vostra forza, e negando loro ogni possibilità e occasione di risposta, finiranno col tacere.

Bisogna temere maggiormente l'imprevisto. Se il governo diventasse molto intollerante, sareste certamente braccati, disprezzati, combattuti, condannati, espatriati. Ma gli avvenimenti, più forti delle sorde manovre, preparano nell'orizzonte politico una scura tempesta, e quando il temporale scoppierà, cercate di essere ben coperti, molto forti e disinteressati. Si avranno rovine, invasioni, delimitazioni di frontiere, e da questo immenso naufragio che verrà dall'Europa, dall'Asia e dall'America, si salveranno, sappiatelo, le anime ben temperate, gli Spiriti illuminati, tutto ciò che è giustizia, lealtà, onore, solidarietà.

Le vostre società, così come sono organizzate, sono forse perfette? Avete milioni di vostri simili; la miseria riempie costantemente le vostre prigioni, i vostri lupanari, e conduce alla ghigliottina. La Germania vede, come in ogni tempo, i suoi abitanti emigrare a centinaia di migliaia, cosa che non va certo ad onore dei governi. Il Papa, principe temporale, semina l'errore nel mondo invece dello **Spirito di Verità** di cui è emblema artificiale. Ovunque esiste l'invidia; vedo interessi che si contrappongono tra di loro e non sforzi comuni per elevare l'ignorante. I governi, minati dai principi egoistici, pensano a puntellarsi contro il flusso che risale, costituito dalla coscienza umana che insorge infine dopo secoli di attesa contro la minoranza che sfrutta le forze vive delle nazionalità.

Nazionalità! Possa la Russia non aver trovato uno scoglio terribile, un Capo delle Tempeste! Beneamato paese, possano i tuoi uomini di Stato non dimenticare che la grandezza di un paese non consiste nell'aver frontiere indefinite, molte province e nessun villaggio, qualche grande città in un oceano di ignoranza, pianure immense, deserte, sterili, inclementi come l'invidia, come tutto ciò che è sbagliato e suona falso. Malgrado il sole non tramonti sulle vostre conquiste, non per questo ci saranno meno diseredati, meno cattiveria, e tutto un inferno minaccioso e aperto come l'immensità.

E tuttavia le nazioni, come i governi, hanno il loro libero arbitrio; come i semplici individui, sanno dirigersi grazie all'amore, l'unione, la concordia; forniranno alla tempesta annunciata elementi elettrici che le distruggeranno e le disgregheranno con più facilità.

INNOCENZO (Arcivescovo di Tauride quando era in vita)

Lione, 30 gennaio 1866

[LIONE. GRUPPO VILLON, MEDIUM: M. G...] - LA NUOVA GENERAZIONE

La terra esulta di gioia; il giorno del Signore si avvicina; tutto ciò che è preminente tra noi vuole gareggiare per entrare in lizza. Già lo Spirito di qualche anima potente incarnata scuote il corpo fino a romperlo; la carne, interdotta, non sa cosa pensare, è divorata da un fuoco sconosciuto; saranno liberate, perché i tempi sono scaduti; un'eternità sta per spirare, un'altra gloriosa nascerà presto, e Dio conta ormai i suoi figli.

Il regno dell'oro lascerà il posto ad un regno più puro; il pensiero sarà presto sovrano e gli Spiriti eletti venuti da epoche remote per illuminare il loro secolo ed essere punto di riferimento per i secoli futuri prenderanno corpo tra voi. Cosa dico? Molti sono già incarnati. La loro parola saggia porterà una fiamma distruttiva che produrrà rovine irreparabili tra i vecchi abusi. Quanti pregiudizi antichi crolleranno di colpo solo quando lo Spirito, come un'ascia a doppio taglio, verrà per scalzarli nelle loro fondamenta!

Sì, i padri del progresso dello spirito umano hanno lasciato gli uni le dimore luminose e gli altri i grandi lavori in cui la felicità si unisce al piacere di istruire, per venire a riprendere il bastone da pellegrino che avevano soltanto deposto alla soglia dei templi della scienza; e presto, ai quattro punti cardinali, i saggi ufficiali sentiranno con spavento i giovani imberbi che, con un linguaggio profondo, ritorceranno gli argomenti che credevano irrefutabili. Il sorriso beffardo non potrà più essere uno scudo sicuro e, a costo di decadere, bisognerà rispondere. Allora il circolo vizioso in cui si rinchiudono i maestri della vana filosofia sarà scoperto, poiché i nuovi campioni portano con sé non soltanto una fiaccola (che è intelligenza liberata dai veli grossolani), ma godranno in molti di questo stato particolare, privilegio delle grandi anime come Gesù, che dà il potere di guarire e di fare meraviglie repute miracoli. Davanti a fatti materiali in cui lo spirito si mostra così superiore alla materia, come si potrà negare l'esistenza degli Spiriti? Il materialista verrà ripreso nei suoi discorsi sia dalla parola più eloquente della sua, sia dal fatto esterno, positivo ed avverato in quanto tutti, grandi e piccoli, nuovi San Tommaso, potranno toccare con mano.

Sì, il vecchio mondo parlato fa acqua da tutte le parti; il vecchio mondo finisce, e con lui tutti i dogmi che brillano ancora soltanto a causa di una doratura di cui sono stati un tempo ricoperti. Spiriti valenti, a voi il compito di grattare questo oro falso; indietro, voi che volete invano puntellare questo idolo; colpito da ogni parte, crollerà e vi trascinerà tutti nella sua caduta.

Indietro, negatori del progresso, indietro con le vostre credenze di un'altra epoca. Perché negate il progresso e volete frenarlo? Volendo primeggiare, primeggiare ancora e sempre, avete condensato il vostro pensiero in articoli di fede, dicendo all'umanità: «Sarai sempre bambina e noi, dotati di una illuminazione superiore, siamo destinati a condurti».

Ma avete visto che le briglie del bambino vi sono rimaste in mano; e il bambino salta davanti a voi, e riuscite ancora a negare che possa camminare solo! Sarà forse colpendolo con le briglie che avrebbero dovuto sostenerlo che potete provargli l'autorità dei vostri argomenti? No; e lo sentite bene; ma è così bello, quando ci si dice infallibili, credere che gli altri hanno ancora fede in questa infallibilità alla quale non si crede più.

Quanti gemiti nel santuario! E proprio lì, prestando un orecchio attento, si sentono mormorii dolorosi. Che dite dunque, poveri ostinati? Che la mano di Dio si appesantisce sulla sua Chiesa? Ovunque la libera stampa vi attacca e annulla i vostri argomenti; dove sarà il Crisostomo nuovo la cui potente parola ridurrà al nulla questo diluvio di ragionatori? L'attenderete invano; i nostri scrittori più vigorosi e più accreditati non possono più nulla; si ostinano ad attaccarsi al passato che se ne va inesorabilmente, quando la generazione nuova, nel suo splendore irresistibile che la spinge in avanti, grida: No, basta con il passato! a noi l'avvenire! Una nuova aurora si annuncia, ed è là che tendono le nostre aspirazioni!

Avanti!, dice; continuate la strada, i nostri fratelli ci seguono; seguite il flusso che ci trascina; abbiamo bisogno del movimento che è la vita, mentre ci presentate l'immobilità della morte.

Aprite le vostre tombe, le vostre catacombe; saziatevi la vista con i vecchi residui di un passato che non esiste più. I vostri Santi martiri non sono affatto morti per immobilizzare il presente. Hanno intravisto la nostra epoca, e si sono lanciati verso la morte come fosse stata la strada che doveva condurvi. Ogni epoca ha il suo genio; vogliamo lanciaarci nella vita, perché i secoli futuri hanno orrore della morte.

Ecco, amici miei, ciò che valenti Spiriti che si incarnano ora vi faranno capire. Questo secolo non finirà prima che molte macerie ricoprano il suolo. La guerra mortale e fratricida cesserà presto davanti alla discussione; lo Spirito sostituirà la forza brutale, e dopo aver generosamente combattuto, queste anime rientreranno nel nostro mondo spirituale per ricevere infine la corona del vincitore.

Ecco lo scopo amici; i primi sono troppo agguerriti perché si possa dubitare del successo. Dio ha scelto l'**élite** dei suoi combattenti, e l'umanità ha già praticamente acquisito la vittoria.

Rallegratevi, dunque, voi che aspirate alla felicità e che volete che i vostri fratelli vi partecipino come voi: il giorno è venuto! La terra esulta di gioia, perché vede cominciare il regno di pace promesso dal Cristo, il Messia divino, regno di cui è venuto a porre le fondamenta.

UNO SPIRITO

Parigi, 23 aprile 1866

**[COMUNICAZIONE PRIVATA, MEDIUM: M. D...] - ISTRUZIONI PER LA SALUTE
DI ALLAN KARDEC**

Poiché la salute di Allan Kardec diminuisce di giorno in giorno in conseguenza del lavoro, eccessivo per un uomo solo, devo ripetergli di nuovo ciò che gli ho già detto diverse volte: Avete bisogno di riposo; le forze umane hanno limiti che il vostro desiderio di veder progredire l'insegnamento vi porta spesso ad infrangere; avete torto perché, così facendo, non accelererete il cammino della dottrina, ma rovinerete soltanto la vostra salute e vi troverete nell'impossibilità materiale di finire il compito che siete venuto ad eseguire quaggiù. La vostra malattia attuale è soltanto il risultato di un dispendio incessante di forze vitali che non lascia il tempo alla guarigione, e di un riscaldamento di sangue prodotto dalla mancanza assoluta di riposo. Vi sosteniamo, senza dubbio, ma a condizione che voi non disfiate ciò che facciamo. A cosa serve correre? Non vi abbiamo forse detto più di una volta che ogni cosa sarebbe venuta a suo tempo e che gli Spiriti preposti al movimento delle idee avrebbero potuto far sorgere circostanze favorevoli quando il momento di agire fosse venuto?

Dal momento in cui ogni spiritualista raccoglie le proprie forze in vista della lotta, pensate forse di dovere esaurire le vostre? No; dovete dare l'esempio in tutto, e il vostro posto sarà sulla breccia nel momento del pericolo. Cosa fareste se il vostro corpo indebolito non permettesse più al vostro spirito di servirsi delle armi che l'esperienza e la rivelazione vi hanno messo tra le mani? Credetemi, rimandate a dopo le grandi opere destinate a completare l'opera abbozzata nelle vostre prime pubblicazioni. I lavori

correnti e qualche piccola dispensa urgente assorbono già abbastanza il vostro tempo e devono essere i soli oggetti delle vostre preoccupazioni attuali.

Non parlo qui soltanto a nome mio, ma sono delegato a farlo da tutti quegli Spiriti che hanno così fortemente contribuito alla divulgazione dell'insegnamento con le loro sagge istruzioni. Vi dicono, per mezzo mio, che questo ritardo che pensate possa essere nocivo all'avvenire della dottrina è invece una misura necessaria per diversi motivi, sia perché certe questioni non sono ancora completamente delucidate, sia per preparare gli Spiriti ad assimilarle meglio. Bisogna che altri abbiano liberato il terreno, che certe teorie abbiano provato la loro insufficienza e creato un vuoto maggiore. In una parola, il momento non è opportuno; organizzatevi, dunque, perché quando sarà il momento avrete bisogno di tutto il vostro vigore fisico e spirituale. Lo Spiritismo è stato finora oggetto di diverse diatribe, ha sollevato diverse tempeste: credete che ogni movimento si sia calmato, che tutti gli odii siano ridotti all'impotenza? Disingannatevi: il filtro non è ancora stato gettato su tutte le impurità; l'avvenire vi riserva altre prove, e le ultime crisi non saranno le meno dure da sopportare.

So che la vostra particolare disposizione vi fa nascere un insieme di lavori secondari che impegnano la maggior parte del vostro tempo. Domande di ogni genere vi arrivano da ogni parte e vi sentite in dovere di soddisfarle, finché possibile. Farò qui ciò che non osereste senz'altro fare voi stesso e, rivolgendomi alla generalità degli Spiritualisti, chiederò loro, nell'interesse stesso dello Spiritismo, di risparmiarvi ogni sovraccarico di lavoro che possa portarvi via il tempo che dovete invece consacrare quasi esclusivamente al compimento dell'opera. Se la vostra attività ne risente un po', l'insegnamento ne guadagnerà.

E' talvolta necessario sacrificare le soddisfazioni personali all'interesse generale. E' una misura urgente che ogni adepto sincero potrà comprendere ed approvare.

L'immensa corrispondenza che ricevete è per voi fonte preziosa di documenti e di informazioni; vi illumina sulla marcia vera ed i progressi reali della dottrina; è un termometro imparziale; vi trovate inoltre soddisfazioni morali che hanno più volte sostenuto il vostro coraggio vedendo l'adesione che incontrano le vostre idee in ogni punto della terra; in questa ottica, la sovrabbondanza è un bene e non certo un inconveniente, ma a condizione di

riuscire ad assecondare i vostri lavori, e non di fermarli creandovi una sovrabbondanza di occupazioni.

DR. DEMEURE

Domanda: *Caro signor Demeure, vi ringrazio per i vostri saggi consigli. Grazie alla risoluzione che ho presa di farmi sostituire, salvo i casi eccezionali, la corrispondenza corrente non ha ora quasi più ritardi, e non ne avrà più del tutto in avvenire; ma che cosa fare di questo arretrato di più di 500 lettere che, malgrado tutta la mia buona volontà, non posso riuscire ad evadere?*

Risposta: Bisogna, come si dice in termini commerciali, passarle in blocco in conto di profitti e perdite. Se annunciate tale misura nella **Rivista**, i vostri corrispondenti sapranno cosa è successo; capiranno la necessità e la troveranno soprattutto giustificata dai consigli che precedono. Lo ripeto, è impossibile continuare ancora a lungo così; tutto ne risentirebbe in modo negativo: sia la vostra salute, sia la dottrina. Nel momento del bisogno, bisogna saper fare i sacrifici necessari. Ormai tranquillo su questo punto, potrete dedicarvi più liberamente nei vostri lavori obbligatori. Ecco ciò che vi consiglia colui che vi sarà sempre amico devoto.

DEMEURE

Seguendo questo saggio consiglio, abbiamo pregato i nostri corrispondenti, con i quali eravamo da tanto tempo in ritardo, di accettare le nostre scuse ed il nostro dispiacere nel non aver potuto rispondere dettagliatamente, come avremmo voluto, alle loro gentili lettere, e di volere accettare collettivamente i nostri saluti.

Parigi, 25 aprile 1876

[RIASSUNTO DELLE COMUNICAZIONI DATE DA MM. M... E T... IN STATO IPNOTICO] - RIGENERAZIONE DELL'UMANITÀ

Gli avvenimenti precipitano con rapidità; dunque, non vi diciamo più, come altre volte: «I tempi sono vicini»; vi diciamo ora: «I tempi sono arrivati».

Con queste parole non pensate a un nuovo diluvio, né a un cataclisma, né ad un capovolgimento generale. Convulsioni parziali del globo si sono avute

in ogni epoca ed avvengono ancora, perché sono proprie della sua costituzione, ma non sono questi i segni dei tempi.

E, tuttavia, tutto ciò che è predetto nel Vangelo deve compiersi, e si compie in questo momento, come vedrete più tardi; ma considerate i segni annunciati soltanto come immagini di cui bisogna cogliere lo spirito e non la lettera. Tutte le **Scritture** contengono grandi verità nascoste da un velo di allegoria, e i commentatori sono stati fuorviati perché si sono attaccati al loro significato letterale. E' mancata loro la chiave per comprenderne il vero significato. Questa si trova nelle scoperte della scienza e nelle leggi del mondo invisibile che lo Spiritismo ci rivela. Da ora in poi, con l'aiuto di queste nuove conoscenze, ciò che era oscuro diventa chiaro e comprensibile.

Tutto segue l'ordine naturale delle cose, e le leggi immutabili di Dio non verranno affatto invertite. Non vedrete dunque né miracoli, né prodigi, né niente di soprannaturale, nel senso comune dei termini.

Non guardate in alto, verso il cielo, per cercare segni precursori, perché non ne vedrete, e sarete ingannati da chi ve li annuncerà; ma guardate intorno a voi, tra gli uomini: è lì che li troverete.

Non sentite un vento che soffia sulla terra e agita tutti gli Spiriti? Il mondo si trova nell'attesa e come colto da un vago presentimento all'arrivo della tempesta.

Non credete tuttavia alla fine del mondo materiale; la terra ha progredito fin dal momento della sua trasformazione; deve progredire ancora, e non essere distrutta. Ma l'umanità è giunta in uno dei suoi periodi di trasformazione, e la terra si innalzerà nella gerarchia dei mondi.

Non è, dunque, la fine del mondo materiale che si prepara, ma la fine del mondo morale: è il vecchio mondo, il mondo dei pregiudizi, dell'egoismo, dell'orgoglio e del fanatismo che si sgretola; ogni giorno porta via con sé alcuni detriti. Tutto finirà con la generazione che si sta spegnendo, e la nuova generazione innalzerà l'edificio che quelle seguenti consolideranno e completeranno.

Da mondo di espiazione, la terra è chiamata a divenire un giorno un mondo felice, e l'abitarla diventerà una ricompensa e non più una punizione. Il regno del bene deve subentrare al regno del male.

Perché gli uomini siano felici sulla terra, questa deve essere popolata soltanto da Spiriti buoni, incarnati o disincarnati, che vogliano soltanto il

bene. Poiché questo momento è arrivato, una grande emigrazione si compie ora tra quelli che l'abitano; quelli che fanno il male per il male e che non sono **toccati** dal sentimento del bene, non essendo più degni della terra trasformata, ne verranno esclusi, perché vi porterebbero di nuovo il disordine e la confusione, e sarebbero di ostacolo al progresso. Andranno ad espiare la loro durezza di cuore in mondi inferiori, ove porteranno le conoscenze acquisite, e in cui avranno la missione di avanzamento. Saranno sostituiti in terra da Spiriti migliori, che faranno regnare tra loro la giustizia, la pace e la fratellanza.

La terra, lo abbiamo detto, non sarà trasformata da un cataclisma che annienti di colpo una generazione. La generazione attuale sparirà gradatamente, e la nuova le succederà allo stesso modo, senza che nulla venga cambiato all'ordine naturale delle cose. Esteriormente, tutto avverrà dunque come se nulla stesse accadendo, con un'unica differenza capitale: una parte degli Spiriti che vi si incarnavano non vi si incerneranno più. In un nascituro, invece di uno Spirito arretrato e portato al male che si sarebbe potuto incarnare, si incernerà uno Spirito più avanzato e **portato al bene**. Si tratta dunque non tanto di una generazione nuova in senso fisico, ma di una nuova generazione di Spiriti. Così, quelli che si aspettavano di vedere una trasformazione compiersi con effetti soprannaturali e meravigliosi saranno delusi.

L'epoca attuale è di transizione; gli elementi di due generazioni diverse vi si confondono. Posti in un punto intermedio, assisterete alla partenza dell'una ed all'arrivo dell'altra, e ognuno si mette già in evidenza nel mondo con i caratteri che gli sono propri.

Le due generazioni che si susseguono l'una all'altra hanno idee e vedute diametralmente opposte. Dal genere di disposizioni morali, ma soprattutto di quelle **intuitive** ed **innate**, è facile distinguere a quale delle due appartiene ogni individuo.

La nuova generazione che deve fondare l'era del progresso morale è distinta da un'intelligenza e da una ragione generalmente precoci, unite al sentimento **innato** del bene e della fede spiritualista, segno certo di un determinato grado di avanzamento anteriore. Non sarà certo composta esclusivamente da **spiriti** eminentemente superiori, ma da quelli che, avendo già progredito, sono predisposti ad assimilare ogni idea di progresso atta ad assecondare il movimento rigeneratore.

Ciò che invece distingue gli Spiriti arretrati, è, in primo luogo, la rivolta contro Dio con la negazione della Provvidenza e di ogni altra forza superiore all'umanità; poi, la propensione **istintiva** verso le passioni degradanti, i sentimenti antifraterni dell'orgoglio, dell'odio, della gelosia, della cupidigia; infine, la predominanza dell'attaccamento a tutto ciò che è materiale.

Questi sono i vizi di cui la terra deve essere liberata con l'allontanamento di coloro che rifiutano di migliorarsi, perché sono incompatibili con il regno della fratellanza e perché gli uomini dabbene soffriranno sempre a causa della loro esistenza. La terra se ne libererà e gli uomini cammineranno senza altri ostacoli verso un avvenire migliore, riservato loro quaggiù, a prezzo dei loro sforzi e della loro perseveranza, in attesa, che una purificazione ancor più completa apra loro la porta di mondi superiori.

Con questa emigrazione di Spiriti, non bisogna intendere che tutti gli Spiriti arretrati saranno espulsi dalla terra e relegati in mondi inferiori. Molti hanno ceduto all'allettamento delle circostanze e dell'esempio; il loro aspetto esteriore era dunque più negativo del fondo. Una volta sottratti all'influenza della materia e dei pregiudizi del mondo fisico, la maggior parte di loro vedrà le cose in modo diverso da come le vedeva quando era vivo, e ne avete diversi esempi. In questo, sono aiutati dagli Spiriti buoni che si interessano a loro e che si incaricano di illuminarli e di mostrare loro la via sbagliata che hanno seguito. Con le vostre preghiere e le vostre esortazioni, potete contribuire al loro miglioramento perché esiste solidarietà perpetua tra morti e vivi.

Questi potranno dunque ritornare, e ne saranno felici perché si tratterà di una ricompensa. Cosa importa ciò che sono stati e ciò che hanno fatto, se sono animati ora da sentimenti migliori! Lontani dall'essere ostili alla società ed al progresso, saranno ausiliari utili, poiché apparterranno alla nuova generazione.

Ci sarà dunque esclusione definitiva soltanto per gli Spiriti decisamente ribelli, quelli che sono sordi alla voce del bene e della ragione a causa dell'orgoglio e dell'egoismo più che dell'ignoranza. Ma questi stessi Spiriti non sono votati ad una inferiorità perpetua, ed il giorno verrà in cui ripudieranno il loro passato ed apriranno gli occhi alla luce.

Pregate dunque per questi insensibili perché migliorino mentre è ancora tempo, poiché il giorno dell'espiazione si avvicina.

Purtroppo, la maggior parte di essi, disconoscendo la voce di Dio, persisterà nella cecità e la resistenza segnerà la fine del loro regno con lotte terribili. Nella loro dispersione, correranno essi stessi verso la propria fine; si spingeranno alla distruzione che genererà una moltitudine di flagelli e di calamità in modo tale che, senza volere, renderanno più veloce l'avvento dell'era del rinnovamento.

E come se la distruzione non andasse già abbastanza velocemente, si vedranno moltiplicare in proporzione inaudita i suicidi, anche tra i giovani. La follia non avrà mai colpito un così gran numero di uomini che saranno, già prima della morte, radiati dal mondo dei vivi. Questi sono i veri sintomi dei tempi. E tutto questo si compirà grazie al concatenamento delle circostanze, come abbiamo già detto, senza che nulla accada al di fuori delle leggi naturali.

Tuttavia, attraverso la nube scura che vi circonda, e in seno alla quale tuona la tempesta, vedete già spuntare i primi raggi della nuova era! La fratellanza pone le sue **fondamenta** in ogni punto del globo e tutti i popoli si tendono la mano; la barbarie si addomestica al contatto della civiltà; i pregiudizi di razza e settari, che hanno fatto versare fiumi di sangue, si spengono; il fanatismo e l'intolleranza perdono terreno, mentre la libertà di coscienza si introduce nelle abitudini e nei costumi e diventa un diritto. Ovunque le idee fermentano; si vede il male e si trovano rimedi, ma molti progrediscono alla cieca e si sperdono nelle utopie. Il mondo si trova in un immenso travaglio che durerà un secolo; in questo travaglio ancora confuso si vede tuttavia che una tendenza domina verso uno scopo: quello dell'unità e dell'uniformità che predispongono alla fraternizzazione.

Questi sono ancora segni dei tempi; ma mentre gli altri sono quelli dell'agonia del passato, questi ultimi sono i primi vagiti del bambino che nasce, i precursori dell'aurora che il secolo prossimo vedrà levarsi, perché allora la nuova generazione esploderà in tutta la sua forza. Tanto la fisionomia del XIX secolo differisce da quella del XVIII per certi punti di vista, così quella del XX secolo sarà diversa da quella del XIX per altre cose.

Uno dei caratteri propri della nuova generazione sarà la fede **innata**; non la fede esclusiva e cieca che divide gli uomini, ma la fede ragionata che li illumina e li fortifica, che li unisce e li confonde in un comune sentimento di amore verso Dio e verso il prossimo. Con la generazione che muore spariranno le ultime vestigia di incredulità e di fanatismo, contrarie al progresso morale e sociale.

Lo Spiritismo è la via che conduce al rinnovamento perché distrugge i due ostacoli più grandi che vi si oppongono: l'incredulità e il fanatismo. Dà una fede solida e illuminata; sviluppa tutti i sentimenti e tutte le idee che corrispondono alle vedute della nuova generazione; ecco perché è come innato ed allo stato intuitivo nel cuore dei suoi rappresentati. La nuova era lo vedrà dunque ingrandirsi e prosperare con la forza stessa delle cose. Diventerà la base di tutte le credenze, il punto di appoggio di tutte le istituzioni.

Ma fino ad allora quante lotte dovrà ancora sostenere contro i suoi due acerrimi nemici: l'incredulità ed il fanatismo che - cosa strana - si uniscono per abatterlo! Presentono il suo avvenire e dunque la loro conseguente rovina: ecco perché lo temono, perché vedono già che, sulle rovine del vecchio mondo egoista, esso pianterà la bandiera che deve riunire tutti i popoli. Nella massima divina: **Non esiste salvezza senza carità**, vedono la loro condanna, perché si tratta del simbolo della nuova alleanza fraterna proclamata da Cristo; rappresenta per loro ciò che rappresentavano le parole fatali del festino di Balthazar. E invece dovrebbero benedire questa massima, perché li assicura contro tutte le rappresaglie da parte di coloro che perseguitano. Invece no, una forza cieca li spinge a rifiutare ciò che, solo, potrebbe salvarli!

Che cosa potranno fare contro l'ascendente dell'opinione che li ripudia? Lo Spiritismo uscirà trionfante dalla lotta, non dubitatene, perché è nelle leggi della natura e dunque imperituro. Vedete con quale moltitudine di mezzi l'idea si spande e penetra ovunque; credete, questi mezzi non sono fortuiti, ma provvidenziali; ciò che sembrerebbe dapprima dovergli nuocere è invece proprio ciò che aiuta la sua propagazione.

Vedrà presto sorgere campioni altamente riconosciuti tra i più considerevoli ed accreditati che lo appoggeranno con l'autorità del loro nome e del loro esempio, ed imporranno il silenzio ai suoi detrattori, perché non si oserà considerarli matti. Questi uomini lo studiano in silenzio, e si mostreranno solo al momento opportuno. Fino ad allora, è meglio che si tengano da parte.

Vedrete anche presto che le arti vi attingeranno, e tradurranno i suoi pensieri e gli orizzonti che scopre con la pittura, la musica, la poesia e la letteratura. Vi è stato detto che ci sarebbe stata un giorno l'arte spiritualista, come è esistita un tempo l'arte pagana e l'arte cristiana: ed è vero, poiché i

più grandi geni vi si ispireranno. Ne vedrete presto i primi abbozzi, e più tardi assumerà l'importanza che deve avere.

Spiritualisti, l'avvenire appartiene a voi ed a tutti gli uomini di cuore e devoti. Non vi spaventate, dunque, degli ostacoli perché non ne esiste nessuno che possa impedire i disegni della Provvidenza. Lavorate senza tregua, e ringraziate Dio per avervi posto all'avanguardia della nuova falange. E' un posto d'onore, che avete chiesto voi stessi e di cui dovete rendervi degni con il vostro coraggio, la vostra perseveranza e la vostra devozione. Beati coloro i quali soccomberanno in questa lotta contro la forza; nel mondo degli Spiriti, si vergognerà chi soccombe per debolezza o pusillanimità. Le lotte, d'altronde, sono necessarie per fortificare l'anima; il contatto con il male fa apprezzare meglio i vantaggi del bene. Senza le lotte, che stimolano le facoltà, lo Spirito si lascerebbe andare ad una noncuranza funesta al suo avanzamento. Il confronto con gli elementi sviluppa le forze fisiche e l'intelligenza; il conflitto con il male sviluppa invece le forze morali.

27 aprile 1866

**[PARIGI. DA M. LEYMARIE, MEDIUM: M. L...] - MARCIA GRADUALE DELLO
SPIRITISMO - DISSIDENZE ED OSTACOLI**

Cari condiscipoli, ciò che è vero deve avvenire; niente può opporsi all'irradiarsi di una verità; talvolta, si può velarla, torturarla, e spandere su di essa una fitta nebbia; ma una verità non è fissa ed immobile: corre nello spazio, si trova nell'aria circostante, e se si è potuto accecare una generazione, ci sono sempre incarnazioni nuove, recrudescenze di errori che portano poi germi fecondi, altri elementi che possono attirare verso di loro ogni possibile grande cosa sconosciuta.

Non andate troppo veloci, amici; molti di voi vorrebbero andare a vapore, e in questi tempi di elettricità correre alla velocità di quest'ultima. Dimentichi delle leggi della natura, vorreste correre più in fretta del tempo. Riflettete, tuttavia, su quanto Dio sia saggio in tutto. Gli elementi che costituiscono il vostro pianeta hanno subito un parto lungo e laborioso; prima della vostra esistenza, bisognava che tutto fosse costituito secondo l'attitudine dei vostri organi. La materia, i minerali fusi e rifusi, i gas, i vegetali, si sono armonizzati e condensati a poco a poco, per potere poi permettere la vostra venuta in

terra. E' la legge eterna del travaglio che non ha smesso di governare gli esseri inorganici così come gli esseri intelligenti.

Lo Spiritismo non può eludere questa legge, la legge del parto. Trovandosi su un suolo ingrato, deve avere le sue erbe cattive, i suoi frutti negativi. Ma ogni giorno si dissoda la terra, si strappano e si tagliano i rami deboli; il terreno si forma insensibilmente, e quando il viaggiatore, stanco delle lotte della vita, vedrà l'abbondanza e la pace dall'ombra di una fresca oasi, e verrà per saziare la sua sete, asciugare il suo sudore, in questo regno preparato lentamente e saggiamente, lì regna Dio, questo dispensatore generoso, questo egualitario giudizioso che sa bene che il tragitto da seguire è doloroso ma fecondo, penoso ma necessario. Lo Spirito che si è formato alla scuola del lavoro ne esce più forte e più atto alle grandi cose. Ai deboli dice: «Coraggio!», e come speranza suprema, lascia intravedere anche ai più ingrati un punto di arrivo, punto salutare, cammino segnato dalle reincarnazioni.

Ridete delle declamazioni vane. Lasciate parlare i dissidenti, gridare quelli che non possono consolarsi di non essere i primi; questi rumori non impediranno allo Spiritismo di seguire il suo cammino. E' una verità e, come un fiume, ogni verità deve seguire il suo corso.

16 agosto 1867

**SOCIETÀ DI PARIGI [MEDIUM: M. M... IN STATO IPNOTICO] PUBBLICAZIONI
SPIRITICHE**

NOTA: M. L... aveva appena annunciato che si proponeva di far pubblicare opere spiritiche che avrebbe venduto a prezzi molto bassi. Per questo M. Morin disse ciò che segue durante il sonno.

«Gli spiritisti sono numerosi oggi, ma molti non capiscono ancora la portata eminentemente moralizzatrice ed emancipatrice dello Spiritismo. Il nucleo che ha sempre seguito la retta via continua la sua marcia lenta e sicura; si allontana da ogni partito preso e si occupa soltanto di quelli che lascia sulla via.

Purtroppo, anche tra i membri che formano il nucleo fedele, esistono quelli che vedono dagli estranei le cose belle come da loro, e dunque facilmente e in

buona fede si lasciano influenzare dalle apparenze e vanno scioccamente a fondersi con i loro nemici, con una personalità che afferma di spogliarsi, di dare il suo sangue, il suo bene, la sua intelligenza per il trionfo dell'idea. Ebbene, rileggete la comunicazione (quella che è stata appena scritta), e vedrete che, tra certi individui, tali sacrifici non possono essere fatti senza premeditazione.

Bisogna diffidare dalle devozioni e generosità esteriori, così come dalla veridicità delle persone che affermano di non mentire mai.

Pretendere di dare una cosa a prezzo impossibile senza perdita è un'usanza del mestiere; fare ancora di più: dare per niente, come per eccesso di zelo a titolo di premio, tutti gli elementi della dottrina sublime è il massimo dell'ipocrisia. Spiritualisti, state attenti!».

16 agosto 1867

[SOCIETÀ DI PARIGI, MEDIUM: M. D...] - AVVENIMENTI

La società in generale o, per meglio dire, la riunione di esseri incarnati o meno che compongono la popolazione di un mondo, in una parola di un'umanità, non è altro che un immenso «individuo collettivo», un bambino che, come ogni essere dotato di vita, attraversa tutte le fasi che si succedono in ognuno, dal momento della nascita fino all'età più avanzata; e così come lo sviluppo dell'individuo è accompagnato da perturbazioni fisiche e intellettuali che incombono particolarmente in certi periodi della vita, l'umanità ha le sue malattie di crescita, i suoi capovolgimenti morali ed intellettuali. Vi è dato di assistere ad una di quelle grandi epoche che terminano un periodo e ne cominciano un altro. Partecipando al tempo stesso alle leggi del passato ed a quelle dell'avvenire, ai sistemi che crollano ed alle verità che si fondano, abbiate cura, amici miei, di mettervi dalla parte della solidità, del progredire e della logica, se non volete essere trascinati alla deriva; abbiate inoltre cura di abbandonare palazzi sontuosi all'apparenza, ma vacillanti alla base, che seppelliranno presto sotto le loro rovine i disgraziati, insensati quanto basta per non volerne uscire malgrado gli avvertimenti di ogni specie che sono stati loro fatti.

Tutti i fronti si scuriscono e la calma apparente di cui godete non serve che ad accumulare un numero maggiore di elementi distruttori.

Talvolta, la tempesta che distrugge il frutto delle fatiche di un anno è preceduta da segni premonitori che permettono di prendere le precauzioni necessarie per evitare, per quanto è possibile, la devastazione. Questa volta non sarà così. Il cielo scurito sembrerà schiarirsi; le nuvole se ne andranno; poi, di colpo, tutti i furori lungamente compressi si scateneranno con incredibile violenza.

Disgrazia a coloro che non avranno preparato un riparo! Disgrazia agli spacconi che affronteranno il pericolo disarmati e scoperti! Disgrazia a coloro i quali affronteranno il pericolo con una coppa in mano! Quale terribile delusione li attende! La coppa che avranno non avrà ancora toccato le loro labbra, che saranno colpiti!

All'opera, dunque, Spiritisti, e non dimenticate che dovete essere innanzitutto prudenti e previdenti. Avete uno scudo, sappiate servirvene; avete un'ancora di salvezza: non la trascurate.

9 settembre 1867

**[SÉGUR SEDUTA, INTIMA, MEDIUM: M. D...] - LA MIA NUOVA OPERA SULLA
GENESI - COMUNICAZIONE SPONTANEA**

Cominciamo col dire due parole sull'opera in cantiere. Come abbiamo più volte detto, è urgente eseguirla senza ritardo e affrettare la sua pubblicazione. E' necessario che la prima impressione sia stata già prodotta negli Spiriti quando scoppierà il conflitto europeo; se tardasse, gli avvenimenti brutali potrebbero distogliere l'attenzione dalle opere puramente filosofiche; e siccome quest'opera è chiamata ad avere un ruolo importante nell'elaborazione che si prepara, non bisogna mancare di presentarla a tempo debito. Tuttavia, non occorre per questo restringerne gli sviluppi. Datele tutta l'ampiezza di cui ha bisogno, ogni piccola parte ha il suo peso nella bilancia dell'azione in un'epoca così decisiva come questa; non bisogna trascurare nulla, né nell'ordine materiale, né in quello intellettuale.

Sono personalmente soddisfatto del lavoro, ma la mia opinione è poca cosa rispetto alla soddisfazione di coloro che esso è chiamato a trasformare. Ciò che mi rende soprattutto felice sono le sue conseguenze sulle masse, dello spazio come della terra.

Domanda: *Se niente viene ad ostacolarla, l'opera potrà essere pubblicata in dicembre. Prevedete ostacoli?*

Risposta: Non prevedo alcuna difficoltà insormontabile; la vostra salute sarebbe quella principale, ecco perché vi consigliamo continuamente di non trascurarla. Per quanto riguarda invece ostacoli esteriori, non ne prevedo nessuno serio.

DR. DEMEURE

22 febbraio 1868

[COMUNICAZIONE PRIVATA. MEDIUM: M. D...] - LA GENESI

Dopo una comunicazione del Dr. Demeure, nella quale mi dette saggi consigli sulle modifiche da apportare al libro della Genesi, al momento della ristampa, a cui mi esortò a dedicarmi senza ritardo, gli dissi:

Domanda: *La vendita così rapida avuta sin qui subirà senza dubbio un rallentamento; questo è solo l'effetto del primo momento. Credo, dunque, che per la quarta e la quinta edizione ci vorrà più tempo per arrivare all'esaurimento. Tuttavia, siccome ci vuole un certo tempo per la revisione e la ristampa, bisogna non farsi prendere alla sprovvista. Potreste dirmi approssimativamente quanto tempo ho davanti a me per poter agire di conseguenza?*

Risposta: Questa revisione è un lavoro serio, e vi esorto a non aspettare troppo per intraprenderlo: è meglio che siate pronto prima del tempo piuttosto che farvi aspettare. Soprattutto, non affrettatevi. Malgrado la contraddizione apparente delle mie parole, certamente mi comprendete. Mettetevi subito all'opera ma non vi ci attaccate troppo lungamente. Prendetevi il tempo necessario; le idee diventeranno più chiare e il corpo guadagnerà nell'affaticarsi di meno.

Bisogna, nondimeno, che vi atteniate ad uno svolgimento rapido. Quando noi vi abbiamo detto che questo libro sarebbe stato un successo tra i vostri successi, intendevamo al tempo stesso un successo filosofico ed un successo materiale. Come vedete, le nostre previsioni erano giuste. Siate pronto in ogni momento, poiché questo sarà più rapido di quanto non supponiate.

NOTA: In una comunicazione del 18 dicembre, è stato detto: «Sarà, certo, un successo tra i vostri successi». E' da notare il fatto che a due mesi di intervallo un altro Spirito ripeté esattamente le stesse parole dicendo: **Quando “noi” vi abbiamo detto**, ecc... La parola “noi” prova dunque che gli Spiriti agiscono insieme, e che spesso uno parla a nome di molti.

Parigi, 23 febbraio 1868

[COMUNICAZIONE INTIMA DATA A M. C... MEDIUM] - AVVENIMENTI

Occupatevi fin da ora del lavoro che avete iniziato sui mezzi per poter essere un giorno utile ai vostri fratelli che hanno le stesse vostre credenze e per servire la causa della dottrina, perché è possibile che gli avvenimenti che si succederanno non vi lascino spazio sufficiente per potervici dedicare.

Questi avvenimenti stessi porteranno fasi durante le quali il pensiero umano potrà svolgersi in assoluta libertà. In questi momenti, i cervelli in delirio, sprovvisti di ogni sana direzione, partoriranno enormità tali che l'annuncio della prossima apparizione del mostro dell'Apocalisse non spaventerebbe nessuno e passerebbe inosservata. Le stampe vomiteranno ogni possibile follia umana fino all'esaurimento delle passioni che avranno generato.

Un momento simile sarà favorevole agli spiritisti. Si conteranno, prepareranno i loro materiali e le loro armi. Nessuno penserà di curarsi di loro perché non disturberanno nessuno. Saranno, soli, discepoli dello Spirito, mentre gli altri saranno discepoli della materia.

Parigi, 4 luglio 1868

[MEDIUM: M. D...] - I MIEI LAVORI PERSONALI. - CONSIGLI DIVERSI

I tuoi lavori personali sono su una buona strada; porta avanti la ristampa della tua ultima opera; fa' i piani generali per la fine dell'anno: è cosa utile, e conta su di noi.

L'impulso prodotto dalla **Genesi** è soltanto l'inizio, e diversi elementi di quelli scossi dalla sua pubblicazione si porranno presto sotto la vostra

bandiera; altre opere serie appariranno ancora, per finire così di illuminare il pensiero umano sulla nuova dottrina.

Approvo ugualmente la pubblicazione delle lettere di Lavater: è una piccola cosa destinata ad avere grandi effetti. Insomma, l'anno sarà proficuo per tutti gli amici del progresso razionale e liberale.

Sono anche dell'avviso di pubblicare il riassunto che ti proponi di fare sotto forma di catechismo o manuale, ma sono anche dell'idea che esso vada esaminato con minuziosa diligenza. Quando sarai sul punto di farlo pubblicare, non dimenticare di consultarmi per il titolo: avrò forse una buona idea da darti, i cui termini dipenderanno dagli avvenimenti compiuti.

Quando ultimamente ti abbiamo consigliato di non aspettare troppo per dedicarti al rifacimento della Genesi, ti abbiamo detto che si sarebbe dovuto aggiungere qualcosa in diversi punti, colmare alcune lacune, condensare a volte la materia, per non dare un maggiore volume al libro.

Le nostre osservazioni non sono andate perdute, e saremmo felici di collaborare al rifacimento di quest'opera, come lo siamo stati nell'aver contribuito alla sua esecuzione.

Ti impegno oggi a rivedere con cura soprattutto i primi capitoli, di cui tutte le idee sono eccellenti, che contengono soltanto verità, ma alcune parti dei quali potrebbero prestarsi ad un'interpretazione errata. Oltre a queste rettifiche, che ti consiglio di non trascurare, poiché quando non si possono attaccare le idee si attaccano le parole, non ho altro da dirti in proposito. Consiglio, per esempio, di non perdere tempo; è meglio che i volumi attendano di essere comprati invece di mancare nelle librerie. Nulla deprezza un'opera quanto una lacuna nella vendita. L'editore, impazientito dal non poter rispondere alle domande che gli vengono rivolte e che perde dunque l'occasione per vendere, perde l'entusiasmo per le opere di un autore imprevedente; il pubblico si stanca di aspettare e l'impressione prodotta si cancella con difficoltà.

D'altra parte, non è male avere qualche libertà di spirito per andare incontro alle eventualità che possono nascere, e per dedicare le cure a studi particolari che, secondo gli avvenimenti, possono essere ora suscitati o riportati a momenti più propizi.

Sii dunque pronto a tutto; liberati da ogni intralcio, sia per dedicarti ad un lavoro speciale, se la tranquillità generale lo permette, sia per essere preparato ad ogni possibile avvenimento, se complicazioni impreviste

dovessero richiedere da parte tua una decisione improvvisa. L'anno prossimo si avvicina: bisogna dunque, entro la fine di questo, dare l'ultimo tocco alla prima parte dell'opera spiritualista per poter avere massima libertà per terminare il compito che riguarda l'avvenire.

Queste ultime comunicazioni (16 agosto e 9 settembre 1867, 22 e 23 febbraio 1868, 4 luglio 1868), che spingevano Allan Kardec a compiere la sua opera, e alludevano agli «avvenimenti che si svolgeranno», l'incoraggiavano a pubblicare la Genesi senza aspettare così che «la prima impressione sia già stata prodotta negli Spiriti quando scoppierà il conflitto europeo».

Queste raccomandazioni alludevano soltanto agli avvenimenti politici vicini: la guerra franco tedesca del 1870-71 e le sue conseguenze, l'Assedio di Parigi, la Comune e la Repubblica, ma annunciavano anche in forma velata che la morte, del Maestro era prevista per l'anno seguente (avvenne infatti il 31 marzo 1869).

L'ultimo paragrafo precisa, infatti: «Sii pronto a tutto... l'anno prossimo si avvicina: bisogna dunque, entro la fine di questo, dare l'ultimo tocco alla prima parte dell'opera spiritualista... ».

A. D.

QUINTA PARTE – IL TESTAMENTO DI ALLAN KARDEC

DOTTRINA E ORGANIZZAZIONE

1 – IL PROGETTO DEL 1868

NECESSITÀ DI UNA BASE SOLIDA: UNITÀ DOTTRINALE POSITIVA E ORGANIZZAZIONE

Uno dei più grandi ostacoli che possono frapporsi alla propagazione della dottrina è la mancanza di unità; il solo mezzo per evitarlo, se non per il presente almeno per il futuro, è quello di formularla in ogni sua parte, fino ai dettagli più minuziosi con una precisione ed una chiarezza tali da rendere impossibile ogni interpretazione divergente.

Se la dottrina di Cristo ha dato luogo a tante controversie, se è ancor oggi così mal compresa e così diversamente praticata, è perché il Cristo si è limitato ad un insegnamento orale e perché i suoi apostoli stessi hanno dato soltanto principi generali che ognuno ha poi interpretato secondo le proprie idee ed i propri interessi. Se avesse formulato l'organizzazione della Chiesa Cristiana con la precisione di una legge o di un regolamento, questo avrebbe incontestabilmente evitato la maggior parte degli scismi e delle dispute religiose, così come lo sfruttamento della religione per ambizioni personali. Se il Cristianesimo è stato, per qualche persona illuminata, causa di riforma morale seria, non è stato e non è ancora per molti altro che l'oggetto di una fede cieca e fanatica, cosa che, in un gran numero di persone, ha generato il dubbio e l'assoluta incredulità.

Lo Spiritismo bene interpretato e ben capito, può rimediare, solo, a questo stato di cose e diventare, come hanno detto gli Spiriti, **la molla per la trasformazione dell'umanità**. L'esperienza deve illuminarci per quanto riguarda il cammino da seguire; mostrandoci gli inconvenienti del passato, ci dice chiaramente che il solo mezzo per evitarli consiste nel porre lo Spiritismo sulle solide basi di una dottrina che nulla lasci alla libertà di interpretazione. Le dissidenze che potrebbero nascere si fonderanno da sole nell'unità principale che sarà stabilita sulle basi più razionali, se queste sono definite chiaramente e non lasciate nel vago. Da queste considerazioni, si vede anche

che questo cammino, diretto con prudenza, è il mezzo più potente per lottare contro gli antagonisti della dottrina spiritica. Tutti i sofismi si infrangeranno contro principi di cui la sana ragione non può trovare nulla da obiettare.

Due elementi devono concorrere al progresso dello Spiritismo, e cioè: l'istituzione teorica della dottrina e i mezzi per renderla popolare. Lo sviluppo quotidiano moltiplica le nostre relazioni, che possono soltanto aumentare con l'impulso della nuova edizione del **Libro degli Spiriti** e la pubblicità che ne verrà fatta. Per poter utilizzare tali relazioni in modo proficuo, se dopo aver istituito la dottrina devo anche concorrere al suo insediamento, sarebbe necessario che, oltre alla pubblicazione delle mie opere, avessi altri mezzi di azione più diretta; ora, credo che sarebbe utile che chi ha fondato la teoria potesse al tempo stesso darle l'impulso, poiché si avrebbe una maggiore unità. Sotto questo aspetto, la società deve necessariamente esercitare una grande influenza, come hanno detto gli Spiriti stessi, ma la sua azione sarà realmente efficace soltanto quando servirà da centro e da punto di collegamento da cui partirà un insegnamento preponderante sull'opinione pubblica. Per fare questo, ha bisogno di una organizzazione più forte e di elementi che non possiede. Nel secolo in cui ci troviamo, e visto lo stato dei nostri costumi, le risorse finanziarie sono il grande motore di ogni cosa, se e quando vengono impiegate con discernimento. Nell'ipotesi in cui tali risorse mi arrivassero con un qualunque mezzo, ecco il piano che mi proporrei di seguire, e la cui esecuzione sarebbe proporzionata all'importanza dei mezzi e subordinata ai consigli degli Spiriti.

ISTITUZIONE CENTRALE

La fase più urgente sarebbe quella di trovare un locale ben situato, in vista delle relazioni e dei ricevimenti da tenere. Pur senza avere un lusso inutile, che sarebbe fuori posto, niente dovrebbe far notare la penuria; dovrebbe essere abbastanza rappresentativo perché le persone distinte possano recarvisi senza derogare troppo. Oltre alla mia abitazione privata, dovrebbe comprendere:

- 1) una grande sala per le sedute di società e le grandi riunioni;
- 2) un salone per i ricevimenti;

3) una stanza per le evocazioni intime, specie di santuario che non dovrebbe essere profanato da nessun'altra occupazione estranea;

4) un ufficio per la **Rivista**, gli archivi e gli affari della società.

Il tutto dovrebbe essere disposto e tenuto in modo comodo e adatto allo scopo.

Verrebbe creata una biblioteca composta da tutte le opere e tutti gli scritti periodici francesi e stranieri, antichi e moderni, che abbiano un qualche rapporto con lo Spiritismo.

Il salone dei ricevimenti dovrebbe essere aperto tutti i giorni in determinate ore per i membri della società, che potrebbero tenere conferenze liberamente, leggervi giornali e consultare gli archivi e la biblioteca. Gli adepti stranieri che si trovassero a Parigi di passaggio vi sarebbero ammessi solo se presentati da un membro della Società stessa.

Una corrispondenza regolare verrebbe stabilita con i diversi centri francesi e stranieri.

Una segretaria ed un commesso sarebbero assunti alle dipendenze dell'ufficio.

INSEGNAMENTO SPIRITICO

Un regolare corso di Spiritismo potrebbe essere tenuto allo scopo di sviluppare i principi della scienza e di propagare il gusto per gli studi seri. Questo corso avrebbe il vantaggio di creare l'unità di principio, di formare adepti illuminati capaci di divulgare le idee spiritiche, e di sviluppare un gran numero di medium. Secondo me, un tale corso potrebbe esercitare un'influenza fondamentale sull'avvenire dello Spiritismo e le sue conseguenze.

PUBBLICITÀ E VIAGGI

Un maggiore sviluppo potrebbe essere conferito alla Rivista, sia con un aumento di tiratura sia con una pericolosità più ravvicinata. Un redattore retribuito potrebbe essere assunto.

Una pubblicità su larga scala, fatta sui più importanti giornali, porterebbe nel mondo intero e fino nei luoghi più sperduti la conoscenza delle idee spiritiche, farebbe nascere il desiderio di approfondirle e, moltiplicando gli adepti, imporrebbe il silenzio ai detrattori, che dovrebbero cedere di fronte all'ascendente dell'opinione.

Due o tre mesi all'anno verrebbero utilizzati per fare viaggi nei diversi centri per dare loro una buona direzione.

Se le risorse lo permettessero, un fondo potrebbe essere istituito per pagare un certo numero di viaggiatori missionari, illuminati e di talento, incaricati di divulgare la dottrina.

Un'organizzazione completa e l'assistenza di aiuti retribuiti, sui quali contare, liberandomi da un insieme di preoccupazioni materiali, mi lascerebbero il tempo necessario per portare avanti i lavori che mi restano da fare, a cui lo stato attuale delle cose non mi permette di dedicarmi come dovrei, dal momento che il tempo materiale mi manca e le forze fisiche non mi possono bastare.

Se mi fosse dato di compiere questo progetto, all'esecuzione del quale bisognerebbe portare la stessa prudenza usata in passato, è fuori discussione che pochi anni basterebbero per fare avanzare la dottrina di qualche secolo.

2 - COSTITUZIONE DELLO SPIRITISMO

La Costituzione dello Spiritismo fu inserita da Allan Kardec nella Rivista del dicembre 1868, ma senza i commenti che aveva aggiunti prima di morire e che riproduciamo qui testualmente; la morte fisica lo fermò nel momento in cui si preparava a tracciare i **Principi fondamentali della dottrina spiritica riconosciuti come verità acquisite** (1), che i nostri lettori rimpiangeranno come noi, perché avrebbero completato la costituzione con spunti logici e giudiziari; è l'ultimo manoscritto del Maestro, e lo abbiamo letto con rispetto.

P.G. LEYMARIE

(1) Vedi in questo libro, capitolo 3 - *CREDO SPIRITICO, Principi fondamentali della Dottrina Spiritica considerati verità acquisite.*

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI - ESPOSIZIONE DEI MOTIVI

Lo Spiritismo ha avuto, come ogni cosa, il suo periodo di travaglio, e fino al momento in cui tutti i problemi, principali ed accessori che vi si ricollegano, siano stati risolti, ha dato soltanto risultati incompleti; si è potuto intravederne lo scopo, presentirne le conseguenze, ma soltanto in modo vago. Dall'incertezza sui punti non ancora determinati dovevano necessariamente nascere divergenze sul modo di considerarli; l'unificazione poteva essere soltanto opera del tempo; è avvenuta gradualmente con la chiarificazione dei principi. Soltanto quando la dottrina avrà abbracciato tutte le parti che contiene formerà un insieme armonioso, e soltanto allora si potrà giudicare ciò che veramente è lo Spiritismo.

Fintanto che lo Spiritismo è stato soltanto un'opinione filosofica, tra i suoi adepti ci poteva essere solo la simpatia naturale che scaturiva dalla comunanza di idee, ma non poteva esistere nessun legame serio a causa della mancanza di un programma nettamente definito. Questa, evidentemente, è la principale causa della scarsa coesione e stabilità dei gruppi e delle società che si sono formate. Abbiamo dunque costantemente, e con tutte le nostre forze, evitato che gli spiritisti fondassero troppo presto una qualche istituzione speciale che poggiasse sulla dottrina, prima ancora che questa fosse posta su basi solide; avrebbe infatti significato esporsi a fallimenti inevitabili, il cui effetto sarebbe stato disastroso a causa dell'impressione che avrebbero avuto sul pubblico, e lo scoraggiamento che ne sarebbe derivato tra i suoi adepti sarebbe stato negativo. Tali fallimenti avrebbero forse ritardato di un secolo il progresso definitivo della dottrina, all'impotenza della quale si sarebbe attribuito un insuccesso che, in realtà, non sarebbe stato altro che il risultato dell'imprevidenza. Per non aver saputo attendere il momento giusto, i frettolosi e gli impazienti hanno, in ogni tempo, compromesso le cause migliori (2).

(2) Nelle edizioni precedenti, P.G. Leymarie rinviava, per maggiori dettagli, alla *Rivista Spiritica* di luglio 1866, p. 193 (vedere il commento qui appresso).

Bisogna chiedere alle cose soltanto ciò che possono dare, via via che sono in grado di produrre; non si può esigere da un bambino ciò che si può aspettare da un adulto, né da un giovane albero appena piantato i frutti che dispenserà nel pieno del suo vigore. Lo Spiritismo, in via di elaborazione, non poteva dare che risultati individuali; i risultati collettivi e generali saranno i frutti dello Spiritismo completo che si svilupperà successivamente.

Benché lo Spiritismo non abbia ancora detto l'ultima parola su ogni fatto, si avvicina al suo completamento, ed è venuto il momento di dargli una base forte, durevole e suscettibile di ricevere tutti gli sviluppi che comporteranno le circostanze ulteriori, e capace di dare ogni sicurezza a coloro che si chiedono chi ne prenderà le redini dopo colui che ne ha diretto i primi passi.

La dottrina è imperitura, senza dubbio, perché riposa sulle leggi della natura e perché, meglio di qualunque altra, risponde alle legittime aspirazioni degli uomini; tuttavia, la sua diffusione e la sua istituzione definitiva possono essere anticipate o ritardate dalle circostanze, alcune delle quali sono subordinate al cammino generale delle cose ed altre sono inerenti alla dottrina stessa, alla sua costituzione ed alla sua organizzazione.

Benché il problema di fondo sia preponderante in ogni punto e finisce sempre col prevalere, la questione della forma acquista qui un'importanza capitale; potrebbe anche momentaneamente prevalere e suscitare ostacoli e ritardi a seconda del modo in cui verrà risolta.

Avremmo dunque fatto una cosa incompleta e lasciato grandi problemi per l'avvenire se non avessimo previsto le difficoltà che potrebbero sorgere. E' per pararle che abbiamo elaborato un piano organizzativo per il quale abbiamo messo a profitto l'esperienza del passato, per evitare gli scogli contro i quali si sono imbattute la maggior parte delle dottrine apparse nel mondo.

Il piano seguente è stato concepito da molto tempo, perché ci siamo sempre preoccupati dell'avvenire dello Spiritismo; l'abbiamo fatto presentire in circostanze diverse, vagamente è vero, ma abbastanza per mostrare che non si tratta oggi di una concezione nuova e che, pur continuando a lavorare alla parte teorica dell'opera, non ne abbiamo tralasciato la parte pratica.

COMMENTO - Nella Rivista Spiritica (luglio 1866, n. 7), Allan Kardec ha scritto un lungo articolo su un «Progetto di cassa generale di Assistenza». Vi esponeva le ragioni per le quali non si era mai preoccupato di

appoggiare o patrocinare tali progetti, perché sosteneva innanzitutto «le idee positive e pratiche» e metteva «in guardia contro l'entusiasmo che acceca... perché fino a dove si estenderebbe l'azione di questa cassa? Si limiterebbe alla Francia o comprenderebbe altre contee? ...Potrebbe, in coscienza e caritatevolmente, chiedere a colui che soffre se è russo, polacco, tedesco, spagnolo, italiano o francese? Per non mancare al suo nome, al suo scopo, al suo dovere. dovrebbe estendere la sua azione dal Perù fino in Cina»: impresa chimerica. Questo valeva anche per quanto concerneva i progetti di fondazione di stabilimenti ospedalieri ed altri in cui «l'utopia è ancor più evidente». Per Allan Kardec, era meglio utilizzare le cose che esistono, «già fatte, già montate, già organizzate», e riformarle quando fosse stato necessario. «Mille adepti conquistati alla causa e sparsi in mille luoghi diversi affretteranno più di un edificio il cammino del progresso».

«Le idee spiritiche devono obbligatoriamente affrettare la riforma di ogni abuso, perché meglio di altre penetrano gli uomini col sentimento dei loro doveri». Impegnava gli spiritisti a penetrare, «per renderle migliori», nelle società di mutuo soccorso che si moltiplicavano «da ogni parte» e in tutte le classi di lavoratori (...eccellente istituzione), preludio al regno della fratellanza e della solidarietà di cui si sente il bisogno. Allan Kardec scongiurava gli spiritisti di «evitare tutto ciò che poteva essere di ostacolo tra loro e la società. Mentre il progresso morale tende ad eliminare quelli che dividono i popoli, lo Spiritismo non deve certo promuoverne; la sua essenza è di penetrare ovunque, la sua missione quella di uscire e di migliorare ciò che esiste; fallirebbe se si isolasse».

Crediamo sia interessante situare nel loro contesto storico e nella loro atmosfera sociale i progetti di strutturazione del movimento spiritico di Allan Kardec, e i suoi propositi sul carattere riformatore e mondiale dello Spiritismo, ricordando che le società di mutuo soccorso erano le sole associazioni, durante il Secondo Impero, in seno alle quali gli operai potevano incontrarsi legalmente; ricordando inoltre che delegazioni operaie parigine erano andate a Londra prima del 1862 a spese del Governo Imperiale in occasione dell'Esposizione Universale e avevano preso contatto con le «Trade Unions» (Sindacati); poi, nel 1863, per partecipare ad un meeting internazionale in favore dell'insurrezione della Polonia contro la Russia zarista, il 28 settembre 1864, che si era concluso con un'emozionante Marsigliese cantata in francese inglese e tedesco, dopo che erano state poste le basi dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (chiamata da allora per necessità storiche «Prima

Internazionale»), che proclamava che «l'emancipazione dei lavoratori deve essere l'opera dei lavoratori stessi», il cui Discorso inaugurale, redatto in inglese da Carlo Marx poi tradotto nelle altre lingue europee terminava con la celebre frase: «Proletari di tutto il mondo unitevi!... ». Gli anni tra il 1866 ed il 1868 sono agitati; è l'inizio di «una di quelle grandi epoche che concludono un periodo e ne aprono un altro» (comunicazione del 16 agosto 1867). L'Impero è crollato con la sconfitta della spedizione messicana, le idee repubblicane e socialiste si affermano, si disegna un movimento contro la guerra sul conflitto austro-prussiano, si manifesta contro l'intervento dell'armata francese in Italia, si chiede il disarmo generale e l'organizzazione di una Confederazione europea simile a quella degli Stati Uniti d'America, si parla anche dello «sciopero dei popoli contro la guerra». Sul piano sociale, il movimento operaio si sviluppa, vengono costituite camere sindacali, che chiedono la giornata lavorativa di 10 ore, l'igiene dei laboratori e dei posti di lavoro, la fissazione dei salari con assemblee generali delle rappresentanze operaie e impiegatizie. Gli scioperi sono numerosi, e sotto l'impulso dell'operaio di collegamento Eugène Varlin, la solidarietà operaia supera le frontiere ed i 2.500 operai dello stabilimento in sciopero a Ginevra ricevono i soccorsi da Parigi e da Londra, dalla Germania e dalla Svizzera (marzo-aprile 1868).

Questi avvenimenti e questa atmosfera si ripercuotevano necessariamente sulle coscienze e sul subconscio, sul mondo invisibile come su quello visibile, e spiegano il tono di certe pagine di Allan Kardec e di certe comunicazioni medianiche pubblicate nella Genesi o raccolte nelle Opere Postume.

A. D.

SUGLI SCISMI

Un interrogativo che si può subito porre è quello inerente agli Scismi che potranno nascere in seno alla dottrina: lo Spiritismo ne sarà preservato?

No, certo, perché dovrà, soprattutto all'inizio, lottare contro le idee personali sempre assolute, tenaci, lente nell'assimilare quelle degli altri, e contro l'ambizione di quelli che vogliono dare comunque il proprio nome ad una innovazione, che creano novità soltanto per poter dire che non pensano e

non agiscono come gli altri, o perché il loro amor proprio soffre nell'occupare un posto di secondo piano.

Se lo Spiritismo non può evitare le debolezze umane, con le quali ci si scontra sempre, può tuttavia paralizzarne le conseguenze: e questo è l'essenziale.

E' da notare che i numerosi sistemi divergenti, nati all'origine dello Spiritismo, sulla maniera di spiegare i fatti, sono spariti con il completamento della dottrina dovuto all'osservazione e ad una teoria razionale; oggi, questi primi sistemi trovano a malapena qualche raro partigiano. E' questo un fatto importante, dal quale si può concludere che le ultime divergenze spariranno al momento della completa delucidazione di tutte le parti della dottrina; ma esisteranno sempre i dissidenti per partito preso, interessati, per una causa o per un'altra, a restare estranei: bisogna premunirsi contro le loro pretese.

Vi è una condizione indispensabile per assicurare l'unità in avvenire, e cioè che tutte le parti dell'insieme della dottrina siano determinate con precisione e chiarezza, senza che nulla sia lasciato nel vago; per questo abbiamo fatto in modo che i nostri scritti non possano dar luogo ad alcuna interpretazione contraddittoria, e proveremo a fare sempre così. Quando si sarà detto con decisione e senza ambiguità che due più due fanno quattro, nessuno potrà più affermare che si è voluto dire che due più due fanno cinque. **Vicino** alla dottrina si potranno dunque formare sette che non ne adotteranno i principi, o che non li adotteranno tutti, ma queste non potranno costituirsi all'interno della dottrina a causa dell'interpretazione dei testi, come se ne sono invece formate numerose a causa del senso delle parole stesse del Vangelo. E' questo un primo punto d'importanza capitale.

Il secondo punto consiste nel non uscire dal cerchio delle idee pratiche. Se è vero che l'utopia della vigilia diventa spesso la verità dell'indomani, lasciamo che sia l'indomani a curare la realizzazione dell'utopia della vigilia, ma non riempiamo la dottrina di principi che potrebbero essere considerati chimerici e la farebbero rifiutare dagli uomini positivi.

Il terzo punto, infine, è inerente al carattere essenzialmente progressivo della dottrina. Poiché non si compiace di sogni irrealizzabili nel presente, questo non vuol necessariamente dire che si immobilizza nel presente. Poggiata esclusivamente sulle leggi della natura, non può variare più di quanto variano queste leggi; ma se una nuova legge viene scoperta, deve uniformarvisi; non deve fermarsi davanti a nessun progresso, pena il

suicidio: assimilando tutte le idee riconosciute giuste, di qualunque ordine esse siano, fisiche o metafisiche, non sarà mai sopraffatta, ed è questa una delle principali garanzie della sua continuità.

Se dunque una setta si forma vicino ad esso, fondata o meno sui principi dello Spiritismo, questo vorrà dire sia che si troverà nel vero, sia che non vi sarà affatto. Nel secondo caso, finirà da sola a causa dell'importanza della ragione e del senso comune, come già tante altre sono finite durante i secoli; se queste idee saranno invece giuste, anche se solo in un punto, la dottrina che cerca il bene e il vero ovunque si trovino, le assimila a sé, in modo tale che, invece di essere assorbita, è lei ad assorbire.

Se qualche suo membro se ne separa, è perché crederà di poter fare meglio; se farà veramente meglio, lo imiterà; se farà un bene maggiore, si sforzerà di fare altrettanto e di più ancora, se fosse possibile; se fa invece un male maggiore, lo lascerà fare, certa che, prima o poi, il bene prevale sul male e il vero sul falso. Ecco la sola lotta che intraprenderà.

Aggiungiamo che la tolleranza, conseguenza della carità che è alla base della morale spiritica, la obbliga a rispettare ogni credenza. Volendo essere accettata liberamente per convinzione e non per costrizione, proclamando la libertà di coscienza in quanto diritto naturale imprescrittibile, afferma: **Se ho ragione, gli altri finiranno con il pensare come me, se ho torto finirò col pensare come gli altri.** In virtù di questi principi, non attaccando nessuno, non darà adito a nessuna rappresaglia e lascerà che i dissidenti si accollino ogni responsabilità per le loro parole e le loro azioni.

Il programma della dottrina sarà dunque invariabile soltanto per quanto riguarda i principi passati allo stato di verità constatate; per quanto riguarda invece gli altri, li ammetterà, come ha sempre fatto, soltanto come ipotesi, fino al momento in cui verranno provati e confermati. Se le viene dimostrato che sbaglia in un punto, modificherà il proprio comportamento.

La verità assoluta è eterna e, proprio per questo, invariabile: ma chi può vantarsi di possederla interamente? Allo stato di imperfezione in cui si trovano le nostre conoscenze, ciò che ci sembra sbagliato oggi, può essere riconosciuto vero domani, a seguito della scoperta di nuove leggi; e questo vale sia nell'ordine morale che in quello fisico. Contro questa evenienza la dottrina non deve mai trovarsi impreparata. Il principio del progresso, che iscrive nel suo codice, rappresenterà la salvaguardia della sua continuità, e la

sua unità verrà mantenuta proprio perché la dottrina non poggia sul principio dell'immobilità.

Quest'ultima, invece di essere una forza, diventa una causa di debolezza e di rovina per chi non segue il movimento generale; rompe l'unità perché quelli che vogliono andare avanti si separano da coloro che si ostinano a restare indietro. Ma, pur seguendo il movimento del progresso, bisogna essere prudenti e non lanciarsi nei sogni utopistici e sistematici; bisogna farlo al momento giusto, né troppo tardi né troppo presto, e con cognizione di causa.

Si capisce che una dottrina poggiata su tali basi debba essere veramente forte: sfida, infatti, ogni concorrenza e neutralizza le pretese dei suoi rivali.

L'esperienza, d'altronde, ha già giustificato questa previsione. Poiché la dottrina ha sempre avanzato su questa via fin dall'origine, ha costantemente progredito, ma senza fretta, guardando sempre se il terreno ove posava il piede era solido, e misurando i suoi passi con l'aiuto dello stato dell'opinione. Ha imitato il navigatore che cammina soltanto con la bussola alla mano e consultando i venti.

IL CAPO DELLO SPIRITISMO

Ma chi verrà incaricato di mantenere lo Spiritismo su questa via? Chi avrà il piacere e la perseveranza di dedicarsi al lavoro incessante che esige un tale compito? Se lo Spiritismo fosse lasciato a se stesso, senza guida, non è forse da temere che devii dalla sua strada? Che la malevolenza cui si scontrerà ancora a lungo non si sforzi di snaturarne lo spirito? E' questo un problema vitale, la cui soluzione ha un interesse maggiore per l'avvenire della dottrina.

La necessità di una direzione centrale superiore, vigile guardiana dell'unità progressiva e degli interessi generali della dottrina, è talmente evidente che ci si preoccupa già di non vedere spuntare nessun possibile capo all'orizzonte. Si capisce che, senza un'autorità morale capace di centralizzare i lavori, gli studi e le osservazioni, di dare l'impulso, di stimolare lo zelo, di difendere il debole, di sostenere il coraggio vacillante, di aiutare con i consigli dell'esperienza, di fissare l'opinione sui punti incerti, lo Spiritismo correrebbe il rischio di andare alla deriva. Non soltanto questa direzione è necessaria,

ma, bisogna anche che avvenga in condizioni di forza e di stabilità tali da sfidare ogni tempesta.

Coloro i quali non vogliono alcuna autorità non comprendono i veri interessi della dottrina; se alcuni pensano di poter fare a meno di una direzione, la maggior parte, quelli che non credono alla loro infallibilità e non hanno una fiducia assoluta nelle loro proprie possibilità, provano il bisogno di un punto d'appoggio, di una guida, non fosse altro che per aiutarli a camminare e progredire con maggiore sicurezza e fiducia. (Vedere la **Rivista** dell'aprile 1866, pag. 111: lo **Spiritismo indipendente**).

Una volta stabilita la necessità di una direzione, chi conferirà al capo i suoi poteri? Verrà acclamato dall'universalità degli adepti? E' impossibile. Se si impone con la sua propria autorità privata, sarà accettato dagli uni e rifiutato dagli altri, e venti pretendenti potrebbero sorgere, alzando bandiera contro bandiera: sarebbe al tempo stesso dispotismo ed anarchia. Un tale atto verrebbe fatto da un ambizioso, e nessuno sarebbe meno adatto di un ambizioso, dunque orgoglioso, a dirigere una dottrina basata sull'abnegazione, la devozione, il disinteresse, e l'umiltà; posto al di fuori del principio fondamentale della dottrina, potrebbe soltanto deviarne lo spirito. E' ciò che avverrebbe inevitabilmente se non fossero prese in anticipo misure efficaci per evitare un tale inconveniente.

Ammettiamo tuttavia che un uomo abbia in sé tutti i requisiti necessari per compiere il suo mandato, e che giunga alla direzione superiore da una via qualunque: gli uomini si susseguono senza somigliarsi; dopo uno buono, può venirne uno cattivo; con l'individuo può cambiare lo spirito della direzione; pur non avendo cattive intenzioni, può avere vedute più o meno giuste; se vuole far prevalere le sue idee personali, può far deviare la dottrina, suscitare divisioni, e le stesse difficoltà avverranno al momento di ogni cambiamento. Non bisogna dimenticare che lo Spiritismo non è ancora nella pienezza delle sue forze; dal punto di vista organizzativo, è un bambino che comincia a camminare; bisogna dunque, soprattutto all'inizio, premunirlo contro le difficoltà del cammino.

Ma, si potrà dire: uno degli Spiriti annunciati che devono prendere parte alla rigenerazione non potrà essere forse a capo dello Spiritismo? E' probabile, ma siccome non avranno un marchio di riconoscimento, si affermeranno soltanto **con i loro atti** e saranno, almeno la maggioranza di essi, riconosciuti come tali soltanto dopo la morte a seconda di ciò che avranno fatto in vita; d'altra parte, non ce ne saranno di continuo e bisogna

prevedere ogni eventualità. Si sa che la loro missione sarà multipla; che ognuno eserciterà la propria influenza in favore delle idee nuove, in ogni grado della scala e nelle diverse branche dell'economia sociale, secondo la specialità della propria posizione; tutti lavoreranno, dunque, all'istituzione della dottrina in una parte o nell'altra di essa; gli uni in quanto capi di stato, gli altri come legislatori, altri ancora in quanto magistrati, scienziati, letterati, oratori, industriali, ecc.; ognuno avrà la sua parte, dal proletario fino al regnante, **e sarà distinto dal comune degli uomini soltanto grazie alle sue opere**. Se uno di essi dovesse prendere parte alla direzione dello Spiritismo, sarebbe probabilmente messo in evidenza in modo provvidenziale, e vi arriverebbe adottando mezzi legali; circostanze in apparenza fortuite ve lo condurranno; senza che ci sia stato nessun proposito premeditato da parte sua, e senza neanche che abbia coscienza della sua missione. (**Rivista Spiritica: i Messia dello Spiritismo**, febbraio-marzo 1868, pagg. 45 e 65).

In un caso simile, il peggiore di tutti sarebbe chi si facesse passare per l'eletto di Dio. Siccome non è razionale ammettere che Dio affidi tali missioni ad ambiziosi o orgogliosi, le virtù caratteristiche di un vero Messia devono essere innanzitutto la semplicità, l'umiltà, la modestia, in una parola il disinteresse materiale e morale più completo. Ora, la sola pretesa di essere un Messia sarebbe la negazione di queste qualità essenziali; proverebbe, in colui che si fregiasse di tale titolo, una sciocca presunzione, se fosse in buona fede, oppure un'impostura immensa. Non mancheranno certo intriganti, falsi spiritisti, che vorranno elevarsi per orgoglio, ambizione, cupidigia, altri che si puntelleranno su pretese rivelazioni con l'aiuto delle quali proveranno a mettersi in evidenza e ad affascinare le immaginazioni troppo fervide. Bisogna anche prevedere che, con apparenze false, alcuni individui potrebbero tentare di impadronirsi del timone con il solo scopo di fare poi naufragare il vascello, facendolo deviare dalla sua rotta. Non naufragherà, ma potrebbe avere ritardi noiosi che bisogna evitare. Sono questi, senz'altro, i maggiori scogli contro i quali lo Spiritismo deve premunirsi: più prende consistenza, e più i suoi avversari gli porranno ostacoli.

Tutti gli spiritisti sinceri devono dunque sventare le manovre dell'intrigo che possono essere ordite nei piccoli come nei grandi centri. Devono innanzitutto ripudiare nel modo più assoluto chiunque si facesse passare per Messia, sia in quanto capo dello Spiritismo, sia in quanto semplice apostolo della dottrina. Si riconosce l'albero dal frutto; aspettate, dunque, che l'albero abbia dato il frutto prima di giudicare se è buono, e guardate ancora se i frutti

sono bacati. (Il **Vangelo secondo gli Spiriti**, XXI, 9, **Carattere del vero profeta**).

E' stato proposto di far prescegliere i candidati dagli Spiriti stessi in ogni gruppo o società spiritica. Questo mezzo non ovvierebbe a tutti gli inconvenienti, ed inoltre ve ne sarebbero alcuni tipici di questo procedimento che l'esperienza ha già dimostrato e che sarebbe superfluo ripetere qui. Non bisogna dimenticare che la missione degli Spiriti è di istruirci, di fare migliorare, ma non di sostituirsi all'iniziativa del nostro libero arbitrio; ci suggeriscono pensieri, ci aiutano con i loro consigli, soprattutto per quanto riguarda le questioni morali, ma lasciano che sia il nostro giudizio ad aver cura dell'esecuzione delle cose materiali che non ci devono essere risparmiate. Gli uomini si accontentino di essere assistiti e protetti dagli Spiriti buoni, ma non riversino su di essi la responsabilità che incombe al ruolo dell'incarnato!

Questo mezzo, d'altronde, susciterebbe più problemi di quanto si pensi per la difficoltà di far partecipare tutti i gruppi a questa elezione; sarebbe una complicazione nell'ingranaggio, e gli ingranaggi si disorganizzano meno quando sono più semplici.

Il problema è dunque quello di formare una direzione centrale in condizioni di forza e di stabilità tali da poterla mettere al riparo da ogni fluttuazione, e che risponda a tutti i bisogni della causa ed opponga una barriera assoluta e totale alle brighe dell'intrigo e dell'ambizione. E' questo lo scopo del piano cui accenniamo qui di seguito rapidamente.

COMITATO CENTRALE

Durante il periodo di elaborazione, la direzione dello Spiritismo ha dovuto essere individuale; era necessario che tutti gli elementi costitutivi della dottrina, provenienti da una moltitudine di focolai allo stato embrionale, facessero capo ad un centro comune per essere controllati e raccolti e che un solo pensiero presiedesse al loro coordinamento, per stabilire l'unità nell'insieme e l'armonia in ogni parte. Se fosse stato altrimenti, la dottrina avrebbe somigliato ad un meccanismo i cui ingranaggi non si avviano con precisione.

Lo abbiamo già detto, perché si tratta di una verità incontestabile chiaramente dimostrata oggi: la dottrina non poteva uscire interamente da un solo centro, così come la scienza astronomica non può provenire da un solo osservatorio; e ogni centro che avesse provato a costituirla sulla base delle sue sole osservazioni avrebbe creato qualcosa di incompleto che sarebbe stato, per un'infinità di punti, in contraddizione con gli altri. Se mille centri avessero voluto creare la loro dottrina, non ce ne sarebbero state due uguali in ogni punto. Se si fossero trovate d'accordo sulle questioni di fondo, sarebbero inevitabilmente state diverse nella forma; ora, siccome esistono molte persone che vedono la forma prima del fondo, vi sarebbero state altrettante sette che forme diverse. L'unità poteva provenire soltanto dall'insieme e dalla comparazione di tutti i risultati parziali; ecco perché la concentrazione dei lavori e degli studi era necessaria. (**Genesi** cap. I, **Caratteri della rivelazione spiritica**, n. 51 e seguenti).

Ma ciò che era un tempo un vantaggio sarebbe divenuto più tardi un inconveniente. Oggi che il lavoro di elaborazione è terminato per quanto riguarda le questioni fondamentali, e che i principi generali della scienza sono stati stabiliti, la direzione, da individuale che ha dovuto essere all'inizio, deve diventare collettiva. Primo, perché arriva il momento in cui il suo peso supera le forze di un uomo; secondo, perché vi è una maggiore garanzia di stabilità in un insieme di individui, in cui ognuno ha soltanto la propria voce, che nulla possono fare senza il concorso degli altri, che non in un uomo solo che può abusare della sua autorità e voler fare predominare le sue idee personali.

Invece di un capo unico, la direzione sarà presa da un **comitato centrale** permanente la cui organizzazione e i cui attributi saranno definiti in modo tale da non lasciare niente all'arbitrario. Tale comitato sarà composto al massimo di dodici membri titolari che dovranno, per questo, riunire determinate condizioni volute, e di un ugual numero di consiglieri. Si completerà in modo autonomo, secondo regole ugualmente stabilite, al momento dei vuoti per estinzione od altre cause. Una disposizione speciale fisserà le regole per la nomina dei primi dodici titolari e consiglieri.

Il comitato nomina il presidente per un anno.

L'autorità del presidente è puramente amministrativa; dirige le deliberazioni del comitato, sorveglia l'esecuzione dei lavori e il disbrigo degli affari; ma, al di fuori degli attributi che gli sono conferiti dagli statuti costitutivi, non può prendere alcuna decisione senza il concorso del comitato.

Dunque, nessun abuso è possibile, l'ambizione non viene facilitata, non c'è nessun pretesto di intrigo né di gelosia, nessuna supremazia viene lesa.

Il comitato centrale sarà dunque la testa, il capo vero dello Spiritismo, capo collettivo che nulla può senza l'assenso della maggioranza. Abbastanza numeroso per essere illuminato dalla discussione, non lo sarà abbastanza perché ci sia confusione.

L'autorità del comitato centrale verrà temperata e i suoi atti controllati dai congressi o assemblee generali di cui è cenno in seguito.

Per gli adepti, l'approvazione o la disapprovazione, il consenso o il rifiuto, in una parola le decisioni di un corpo costituito rappresentativo di un'opinione collettiva hanno necessariamente un'autorità che non potrebbero avere se emanassero da un solo individuo, che rappresenterebbe soltanto un'opinione personale. Si rifiuta spesso l'opinione di uno solo, ci si sente umiliati nel sottomettervisi, mentre ci si piega senza difficoltà a quella di una maggioranza.

E' chiaro che si tratta qui di un'autorità morale per quanto riguarda l'interpretazione e l'applicazione dei principi della dottrina, e non di un qualunque potere disciplinare. Questa autorità è paragonabile, nello Spiritismo, a quella che ha un'accademia nel mondo della scienza.

Per gli estranei, un corpo costituito ha più potere e preponderanza contro gli avversari; presenta soprattutto una forza di resistenza e possiede mezzi di azione che un singolo individuo non potrebbe avere; lotta con un vantaggio maggiore. Si può attaccare un individuo, magari lo si può spezzare, ma non è possibile fare altrettanto con un essere collettivo.

Esiste, inoltre, in un essere collettivo, una garanzia di stabilità che non c'è quando tutto ricade su una sola persona: se l'individuo è contrastato da una causa qualunque, tutto può venire fermato. Un essere collettivo, invece, si perpetua di continuo: anche se perde uno o più membri, nulla crolla.

L'essenziale è che siano d'accordo sui principi fondamentali; sarà questa una condizione assoluta alla loro ammissione, come dell'ammissione di tutti quelli che prendono parte alla direzione. Per i problemi di dettaglio, la loro divergenza importa poco, perché prevale l'opinione della maggioranza. Chi avrà una giusta visione non mancherà di buone ragioni per poterla giustificare. Se uno di loro, contrariato dal non poter fare ammettere le sue idee, si ritirasse, le cose non cambierebbero il loro corso, e sarebbe inutile

rimpiangerlo, perché sarebbe prova di suscettibilità orgogliosa poco spiritica e non potrebbe in ogni caso diventare causa di disordini.

La causa più comune di divisione fra cointeressati è il conflitto di interessi e la possibilità dell'uno di soppiantare l'altro a suo profitto. Questa causa non ha alcuna ragion d'essere, dal momento che il pregiudizio dell'uno non può servire agli altri: essi sono solidali e dalla discordia hanno solo da perdere. E' questo un problema di dettaglio previsto nell'organizzazione.

Ammettiamo che si trovi nel numero un fratellastro, un traditore, vinto dai nemici della causa; cosa potrà fare, dato che ha soltanto la sua voce nelle decisioni? Supponiamo che, per assurdo, il comitato intero si metta su una cattiva via: in tal caso i congressi provvederanno a riportare l'ordine.

Il controllo degli atti amministrativi spetterà ai congressi, che potranno decretare la pena o un'accusa contro il comitato centrale a causa dell'infrazione al suo mandato, di deviazione dai principi riconosciuti o di misure pregiudizievoli alla dottrina. E' per questo che riferirà al congresso nelle circostanze in cui giudichi che la sua responsabilità potrebbe essere vincolata in modo pesante.

Se dunque i congressi rappresentano un freno per il comitato, questo trova una nuova forza nella loro approvazione. E' così che questo capo collettivo, in definitiva, proviene dall'opinione generale e non può, senza pericolo per se stesso, allontanarsi dalla retta via.

I principali attributi del comitato centrale saranno:

1) La cura degli interessi della dottrina e la sua divulgazione; il mantenimento della sua utilità grazie alla conservazione dell'integrità dei principi riconosciuti; lo sviluppo delle sue conseguenze.

2) Lo studio di principi nuovi suscettibili di entrare un giorno a far parte della dottrina.

3) La concentrazione di tutti i documenti ed informazioni che possono interessare lo Spiritismo.

4) La corrispondenza.

5) Il mantenimento, il consolidamento, e l'estensione dei legami di fratellanza tra gli adepti e le società private dei diversi paesi.

6) La direzione della **Rivista**, giornale ufficiale dello Spiritismo, ed alla quale potrà essere aggiunta un'altra pubblicazione periodica.

7) L'esame e l'apprezzamento delle opere, degli articoli e di ogni scritto riguardante la dottrina; il rifiuto degli attacchi, se dovessero esistere.

8) La pubblicazione delle opere fondamentali della dottrina alle condizioni più adatte alla loro divulgazione. La rifinitura e la pubblicazione di quelle di cui daremo le bozze, e che non faremo in tempo a concludere durante la nostra vita. Gli incoraggiamenti dati alle pubblicazioni che potranno essere un giorno utili alla causa.

9) La fondazione e la conservazione della biblioteca, degli archivi, e del museo.

10) L'amministrazione della cassa di assistenza, dell'ambulatorio e della casa di ritiro.

11) L'amministrazione degli affari materiali.

12) La direzione delle sedute della società.

13) L'insegnamento orale.

14) Le visite e le istruzioni alle riunioni ed alle società private che si porranno sotto il suo patrocinio.

15) La convocazione dei congressi e delle assemblee generali.

Questi poteri verranno ripartiti tra i diversi membri del comitato, secondo la specializzazione di ognuno, che sarà eventualmente assistito da un numero sufficiente di membri ausiliari o di semplici impiegati.

ISTITUZIONI ACCESSORIE E COMPLEMENTARI DEL COMITATO CENTRALE

Diverse istituzioni complementari del comitato centrale gli saranno annesse, come dipendenze locali, man mano che le circostanze lo permetteranno; si tratta di:

1) Una **biblioteca** ove si troveranno riunite tutte le opere interessanti lo Spiritismo che potranno essere consultate sul posto o date in prestito.

2) Un **museo** ove saranno riunite le prime opere dell'arte spiritica, i lavori medianici più notevoli, i ritratti degli adepti che avranno acquisito meriti e importanza grazie alla loro devozione, quelli degli uomini che lo Spiritismo

onora, benché estranei alla dottrina, in quanto benefattori dell'umanità, grandi geni missionari del progresso, eccetera.

3) Un **ambulatorio**, destinato alle consultazioni mediche gratuite ed alla cura di alcune malattie, affidato alla direzione di un medico diplomato.

4) Una cassa di assistenza e di previdenza, in condizioni da poter agire e funzionare regolarmente.

5) Una casa di riposo.

6) Una società di adepti che tenga sedute regolari.

Senza fare un esame prematuro a questo proposito, è utile parlare brevemente di due articoli il cui significato può facilmente essere travisato.

L'istituzione di una cassa generale di assistenza è cosa impraticabile, che presenterebbe seri inconvenienti, come abbiamo già dimostrato in un articolo speciale [**Rivista** di luglio 1866, pag. 193] (3). Il Comitato non può dunque impegnarsi in una via che dovrebbe ben presto lasciare, né intraprendere qualcosa che non sarebbe certo di poter realizzare. Deve essere positivo, e non cullarsi in illusioni chimeriche; e questo è il mezzo per camminare a lungo e con sicurezza; per questo deve, in tutto, restare nei limiti del possibile.

(3) *Vedere commento 2* - **COSTITUZIONE DELLO SPIRITISMO.**

Questa casa di assistenza non può e non deve essere che una istituzione locale, deve avere un'azione circoscritta, la cui organizzazione prudente potrà servire di modello a quelle dello stesso genere che potrebbero essere create dalle società private. E' grazie alla loro molteplicità che potranno essere utili, e non con la centralizzazione dei mezzi d'azione.

Sarà finanziata:

1) da una parte degli utili della casa generale dello Spiritismo a questo fine destinati;

2) dalle donazioni speciali che verranno fatte. Capitalizzerà le somme ricevute in modo tale da costituirsi una rendita; in base a questa, fornirà gli aiuti temporanei o vitalizi, e attenderà agli obblighi del suo mandato, obblighi che verranno stabiliti nel suo regolamento costitutivo.

Il progetto di una casa di ritiro non può certo essere realizzato subito, a causa del capitale che una tale istituzione esige e, inoltre, per il fatto che bisogna lasciare che l'amministrazione abbia il tempo di insediarsi e di progredire con regolarità prima di complicare i suoi attributi con imprese in cui potrebbe soccombere. Abbracciare troppe cose prima di essersi assicurati i mezzi di esecuzione sarebbe un'imprudenza. Lo si capisce facilmente riflettendo a tutti gli inconvenienti che istituzioni di questo genere comportano. E' positivo avere buone intenzioni, ma bisogna innanzitutto poterle realizzare.

RAGGIO D'AZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Un centro di elaborazione delle idee spiritiche si è formato da solo all'origine, senza un disegno premeditato, grazie alla forza stessa delle cose, ma non gode di nessun carattere ufficiale. Era necessario: infatti, se non fosse esistito, grazie a quale punto d'incontro si sarebbero riuniti gli spiritisti disseminati in diversi paesi? Non potendo comunicare le loro idee, le loro impressioni, le loro osservazioni a tutti gli altri centri privati, anch'essi disseminati e spesso senza consistenza, sarebbero rimasti isolati, e la diffusione della dottrina ne avrebbe sofferto. Ci voleva dunque un punto in cui tutto sfociasse e da cui tutto potesse diffondersi. Lo sviluppo delle idee spiritiche, lungi dal rendere questo centro inutile, ne farà sentire ancor meglio la necessità, perché il bisogno di avvicinarsi e di riunirsi crescerà sempre di più con l'aumento considerevole del numero degli adepti. La costituzione dello Spiritismo, regolarizzando lo stato delle cose, avrà l'effetto di mettere in evidenza vantaggi maggiori e di colmare le lacune che presenta. Il centro che crea non è un'individualità, ma un focolaio di attività che agisce nell'interesse generale e in cui l'autorità personale viene meno.

Ma quale sarà il raggio d'azione di questo centro? E' destinato a reggere il mondo ed a diventare arbitro universale della verità? Se avesse questa pretesa, vorrebbe dire che ha male interpretato "lo spirito dello Spiritismo" che, proprio perché proclama i principi del libero arbitrio e della libertà di coscienza, ripudia il pensiero di poter erigersi in autocrazia; fin dall'inizio, si porrebbe in una via che gli sarebbe fatale.

Lo Spiritismo ha principi che, proprio perché fondati sulle leggi della natura e non su astrazioni metafisiche, tendono a diventare, e diventeranno

certamente un giorno, i principi dell'universalità degli uomini; tutti li accetteranno, perché saranno verità tangibili e dimostrate, come hanno un tempo accettato la teoria del movimento della terra; ma pensare che lo Spiritismo sarà un giorno organizzato ovunque allo stesso modo, che gli Spiritisti del mondo intero saranno assoggettati ad un regime uniforme e ad una stessa maniera di procedere, che dovranno aspettare la luce di un punto determinato verso il quale fissare i loro sguardi, sarebbe un'utopia assurda quanto quella di pensare che tutti i popoli della terra formeranno un giorno una nazione sola, governata da un unico capo, sottoposta allo stesso codice di leggi ed assoggettata agli stessi usi e costumi. Se esistono leggi generali che possono essere comuni a tutti i popoli, queste saranno sempre, nei dettagli dell'applicazione e della forma, appropriate ai costumi, ai caratteri, ai climi di ognuno di essi.

Così sarà per lo Spiritismo organizzato. Gli Spiritisti del mondo intero avranno principi comuni, che li ricollegheranno alla grande famiglia con il legame sacro della fratellanza, ma la cui applicazione potrà variare a seconda delle contee, senza che per questo l'unità fondamentale venga rotta, senza creare sette dissidenti che si gettano l'anatema tra loro, cosa che sarebbe eminentemente antispiritica. Si potranno, dunque, formare, e si formeranno inevitabilmente, centri generali in diversi paesi, senza altro legame se non quello della comunanza di credenze e della solidarietà morale, senza subordinazione dell'uno all'altro, senza che, per esempio, quello francese abbia la pretesa di imporsi agli spiritisti americani e viceversa.

Il paragone degli osservatori astronomici, che abbiamo fatto prima, è perfettamente giusto. Esistono osservatori in diversi punti della terra; tutti, a qualunque nazione appartengano, si fondano sui principi generali e riconosciuti dell'astronomia, cosa che non li rende per questo dipendenti gli uni degli altri; ciascuno regola il proprio lavoro come meglio crede; si comunicano le loro osservazioni e ognuno mette a profitto della scienza le scoperte dei suoi confratelli. La stessa cosa avverrà per i centri generali dello Spiritismo: saranno gli osservatori del mondo invisibile che si scambieranno vicendevolmente ciò che avranno di positivo e di applicabile alle abitudini delle contee ove si trovano: questo perché il loro scopo è il bene dell'umanità e non la soddisfazione delle ambizioni personali. Lo Spiritismo è una questione di fondo; attribuire importanza alla forma sarebbe una puerilità indegna della grandezza del soggetto; ecco perché i diversi centri che

avranno il vero animo dello Spiritismo dovranno tendersi una mano fraterna e unirsi per combattere i loro comuni nemici: l'incredulità e il fanatismo.

GLI STATUTI COSTITUTIVI

La redazione degli statuti costitutivi doveva precedere ogni esecuzione; se fosse stata affidata ad un'assemblea, si sarebbe dovuta comunque determinare in anticipo la condizione in cui avrebbero dovuto lavorare gli incaricati. La mancanza di una base preliminare, e la divergenza di vedute, forse anche le pretese individuali, senza parlare degli intrighi degli avversari, avrebbero potuto portare divisioni. Il lavoro di così grande portata non poteva essere improvvisato; richiedeva una lunga elaborazione, la conoscenza dei veri bisogni della dottrina, acquisita con l'esperienza e con serie meditazioni, per l'unità di vedute, l'armonia ed il coordinamento di tutte le parti dell'insieme; non potevano emanare altro che dall'iniziativa individuale, salvo poi ricevere la sanzione degli interessati. Ma, fin da principio, era necessario avere una regola, una via tracciata, uno scopo determinato; una volta stabilita la regola, si prosegue senza esitazione e senza paura.

Tuttavia, siccome non è dato a nessuno di possedere completamente la luce universale né di fare qualcosa di perfetto, siccome un uomo può illudersi con le sue stesse idee, mentre altri possono vedere ciò che egli non vede, dopo che la pretesa di imporsi con un motivo qualunque esiste, allora gli statuti costitutivi saranno sottomessi alla revisione del congresso più prossimo affinché questo possa apportarvi le modifiche che riterrà utili.

Ma la costituzione, per buona che sia, non può essere perpetua: ciò che va bene in un periodo può diventare insufficiente più tardi; i bisogni cambiano con le epoche e lo sviluppo delle idee. Se non si vuole che, con il passare del tempo, diventi troppo vecchia e che sia un giorno rovesciata violentemente da idee progressiste, deve camminare di pari passo con tali idee. Questo avviene nelle dottrine filosofiche e nelle società private come in politica o in religione; seguire o non seguire il movimento di propulsione è una questione di vita o di morte. Nell'oggetto che trattiamo, sarebbe un grave torto decidere l'avvenire con una regola inflessibile.

Sarebbe un torto non meno grave quello di apportare modifiche troppo frequenti alla costituzione organica, cosa che le toglierebbe parte della sua

stabilità: bisogna agire con maturità e circospezione; solo un'esperienza che duri qualche tempo può rappresentare una modifica reale. Ora, chi può essere giudice in un simile caso? Non certo un solo uomo, che vede generalmente soltanto il suo punto di vista, né l'autore del lavoro primitivo, che potrebbe vedere la sua opera con troppo compiacimento; sono gli interessati stessi, in quanto subiscono in modo diretto e permanente gli effetti dell'istituzione e possono dunque sentire dove pecca.

La revisione degli statuti costitutivi avverrà attraverso i **congressi ordinari**, trasformati a tale scopo in **congressi organici** in epoche determinate, e proseguirà poi indefinitamente, in modo da mantenerli costantemente al livello dei bisogni e del progresso delle idee, anche tra mille anni.

Dato che le epoche di revisione sono periodiche e conosciute in anticipo, non ci sarà bisogno di fare appelli o convocazioni speciali. La revisione sarà non soltanto un diritto, ma un dovere che il congresso indicato deve svolgere; sarà iscritta con anticipo all'ordine del giorno, in modo tale che non sia subordinata alla bontà di nessuno, che nessuno possa avvalersi del diritto di decidere sulla sua autorità privata, opportuna o meno. Se, dopo la lettura degli statuti, il congresso giudica che nessuna modifica è necessaria, dichiara che vengano mantenuti integri.

Essendo il numero dei membri dei congressi necessariamente limitato, data l'impossibilità materiale di riunirvi tutti gli interessati, per non doversi privare della luce degli assenti, ognuno di essi potrà, in qualunque parte del mondo si trovi e nell'intervallo tra due congressi organici, trasmettere al comitato centrale le proprie osservazioni, che verranno messe all'ordine del giorno per il congresso successivo.

Certo, in un periodo di un quarto di secolo non si forma un movimento notevole nelle idee. La costituzione organica dello Spiritismo sarà dunque sottomessa a revisione ogni venticinque anni. Questo lasso di tempo, senza essere troppo lungo, è sufficiente per permettere di apprezzare i nuovi bisogni e per non suscitare perturbazioni dovute a modifiche troppo frequenti.

Tuttavia, dal momento che il più importante lavoro di elaborazione avverrà nei primi anni, e potendo il movimento sociale che avviene in questo momento far sorgere bisogni imprevisi fino all'insediamento definitivo della società, e dato che interessa far fruttare senza troppo ritardo le lezioni

dell'esperienza, la distanza tra una revisione e l'altra sarà più ravvicinata, ma sempre determinata in anticipo, fino alla fine di questo secolo. Nell'intervallo di questi primi trent'anni, la costituzione sarà sufficientemente completa e rettificata per poter avere una stabilità relativa; potranno allora cominciare senza inconvenienti i periodi di venticinque anni.

In questo modo, l'opera prima individuale che aveva tracciato la strada diventa in realtà l'opera collettiva di tutti gli interessati, con i vantaggi che riuniscono l'individualità e la collettività, senza peraltro averne gli inconvenienti; viene modificata dalle idee progressiste e dall'esperienza, ma senza scosse, senza precipitazioni, perché il principio è posto nella costituzione stessa.

SUL PROGRAMMA DELLE CREDENZE

Condizione assoluta di vita per ogni riunione od associazione, qualunque ne sia l'oggetto, è l'omogeneità, cioè l'unità di vedute, di principi, di sentimenti, la tendenza verso uno stesso scopo determinato: in una parola, la comunione di pensiero. Ogni volta che gli uomini si riuniscono in nome di una idea vaga, non riescono mai ad intendersi perché ognuno interpreta quell'idea a modo suo. Ogni unione formata da elementi eterogenei porta in sé i germi della propria dissoluzione, perché è composta da interessi divergenti, materiali o di amor proprio, tendenti ad uno scopo diverso, che si combattono e che sono raramente disposti a fare concessioni in favore di un interesse comune o della ragione stessa; che subiscono l'opinione della maggioranza se non possono fare altrimenti, ma non vi si riconciliano mai con franchezza.

E' stato così anche per lo Spiritismo, fino ad oggi; formatosi gradatamente in seguito ad osservazioni successive, come tutte le scienze, la sua accettazione si è estesa a poco a poco. La qualità di Spiritista, in seguito applicata a tutti i livelli della fede, comprende un'infinità di sfumature: dalla fede più semplice di manifestazione, fino alle più alte deduzioni morali e filosofiche; da colui che, fermandosi alla superficie, vede soltanto un passatempo di curiosità fino a chi cerca la concordanza dei principi con le leggi universali e la loro applicazione agli interessi generali dell'umanità; da colui, infine, che vi vede soltanto un mezzo di sfruttamento a proprio

vantaggio fino a chi vi cerca invece gli elementi per il proprio miglioramento morale.

Farsi passare per Spiritista convinto non indica dunque in alcun modo la misura della fede; questa parola dice troppo per gli uni e troppo poco per gli altri. Un'assemblea cui verrebbero convocati tutti quelli che si chiamano Spiritisti presenterebbe un'amalgama di opinioni divergenti che non riuscirebbero ad assomigliarsi, e non condurrebbe a nulla di serio; senza poi parlare delle persone interessate a seminare discordia ed alle quali verrebbero aperte le porte.

Questa mancanza di precisione, inevitabile all'inizio e durante il periodo di elaborazione, ha spesso causato equivoci spiacevoli, perché ha fatto attribuire alla dottrina ciò che ne era soltanto abuso o deviazione. E' a causa dell'errata applicazione che è stata quotidianamente fatta sulla qualità di Spiritista che la critica, che si informa poco del fondo delle cose, e ancor meno della parte seria dello Spiritismo, ha potuto trovare motivo di beffa. Basta che un individuo si dica spiritista o pretenda di fare dello Spiritismo, come i prestigiatori che pretendono di applicare leggi fisiche, fosse anche solo un saltimbanco, perché egli sia agli occhi della critica il rappresentante della dottrina.

E' stata fatta, è vero, una distinzione tra gli Spiritisti buoni e quelli cattivi, i veri e i falsi, quelli più o meno illuminati, più o meno convinti, gli Spiritisti di cuore... ecc.; ma queste designazioni, sempre vaghe, non hanno niente di autentico, niente che le caratterizzi, quando non si conoscono gli individui e non si è avuta l'occasione di giudicarli grazie alle loro opere.

Si può, dunque, essere tratti in inganno dalle apparenze. Ne deriva che la qualità di Spiritista, permettendo soltanto un'applicazione incompleta, non rappresenta una raccomandazione assoluta; questa incertezza lascia negli Spiriti una specie di diffidenza che impedisce di stabilire un legame serio di confraternita tra gli adepti.

Oggi, che si guarda con serietà a tutti i punti fondamentali della dottrina ed a tutti i doveri che incombono su ogni adepto serio, la qualità di Spiritista può avere un carattere definito che prima non aveva. Una dispensa di professione di fede può essere stabilita, e l'adesione scritta a questo programma rappresenterà una testimonianza autentica del modo in cui lo Spiritismo viene considerato. Una tale adesione, constatando l'uniformità di principi, sarà inoltre il legame che riunirà gli adepti in una grande famiglia,

senza distinzione di nazionalità, sotto il dominio di una stessa fede, di una comunanza di pensieri, di vedute e di aspirazioni. La fede nello Spiritismo non sarà dunque più un semplice consenso spesso parziale ad un'idea vaga, ma un'adesione motivata, fatta con cognizione di causa, e riconosciuta da un titolo ufficiale conferito all'aderente. Per evitare gli inconvenienti della mancanza di precisione della qualità di Spiritisti, i firmatari della professione di fede assumeranno il titolo di **Spiritisti professi**.

Questo attestato, che ha una base precisa e definita, non dà luogo a nessun equivoco, permette agli adepti che professano gli stessi principi ed avanzano nella stessa via di riconoscersi senza altra formalità di quella della dichiarazione della loro qualità e, se necessario, mostrando il loro titolo. Una riunione composta da Spiritisti professi sarà necessariamente omogenea quanto lo permette la natura umana.

Una dispensa di professione di fede circostanziata e nettamente definita rappresenterà la via tracciata; il titolo di **Spiritista professo** sarà la parola d'ordine per seguirla.

Ma, si potrà obiettare, questo titolo rappresenta una garanzia sufficiente contro gli uomini la cui sincerità è dubbia?

Una garanzia assoluta contro la malafede è impossibile, perché esistono persone che deridono anche gli atti più solenni; ma si converrà che una tale garanzia è certamente più utile che se non esistesse affatto. D'altra parte, chi si fa passare senza scrupoli per ciò che non è quando si tratta soltanto di parole che poi scompaiono, retrocede spesso davanti ad una affermazione scritta, che lascia tracce e che gli può essere ritorta contro nel caso in cui si allontanasse dalla retta via. Se, tuttavia, ci fossero persone non trattenute da questa considerazione, il numero sarebbe ben minimo e senza influenza. Del resto, questo caso è previsto dagli statuti, ed ha una disposizione speciale.

Questa regola allontanerà inevitabilmente dalle riunioni serie le persone che non vi sarebbero al loro posto. Se ne allontanasse alcuni spiritisti in buona fede, si tratterebbe sempre di quelli che non sono abbastanza sicuri di loro stessi per affermarsi, dei timorati che temono di mettersi in evidenza e di quelli che, in ogni circostanza, non sono mai i primi a parlare, aspettando prima di vedere come vanno le cose.

Con il passare del tempo, gli uni si illumineranno più completamente, mentre gli altri non potranno più rimanere nel gruppo degli strenui difensori della causa. Per quanto riguarda, invece, quelli che si potrebbe rimpiangere

di non avere, questi saranno pochi, e il loro numero diminuirà ogni giorno di più.

Poiché niente è perfetto in questo mondo, anche le cose migliori hanno i loro inconvenienti; se si volesse rifiutare tutto ciò che ne fosse esente, non si salverebbe nulla. Bisogna soppesare in ogni cosa la parte positiva e quella negativa; ed è evidente che la prima è più forte della seconda.

Tutti quelli che si chiamano Spiritisti non si ricollegheranno dunque alla costituzione: questo è certo; questa esiste dunque solo per coloro che l'accetteranno liberamente, perché non ha la pretesa di imporsi a nessuno.

Poiché lo Spiritismo non viene compreso allo stesso modo da tutti, la costituzione si richiama a quelli che lo vedono dal suo punto di vista, allo scopo di dar loro un punto d'appoggio nel momento in cui si trovassero isolati, e per rafforzare i legami della grande famiglia con l'unità delle credenze. Ma, fedele al principio della libertà di coscienza che la dottrina proclama come diritto naturale, rispetta ogni convinzione sincera e non lancia l'anatema a quelli che hanno idee diverse, e non approfitterà neanche dei lumi che potranno essere emessi al di fuori di essa.

L'essenziale è, dunque, riconoscere quelli che seguono la stessa via; ma come poterlo sapere con precisione? E' materialmente impossibile arrivarci con quesiti individuali e, d'altronde, nessuno può venire investito dal diritto di scrutare le coscienze. Il solo mezzo, il più semplice, il più legale, era quello di stabilire un insieme di principi che riassumono lo stato delle conoscenze attuali provenienti dall'osservazione e sanzionate dall'insegnamento generale degli Spiriti cui ognuno è libero di aderire o meno. L'adesione scritta è una professione di fede che dispensa da ogni altra investigazione e lascia ad ognuno la sua libertà indotta.

La costituzione dello Spiritismo ha dunque come complemento necessario un programma di principi definiti su ciò che riguarda la fede, senza il quale si tratterebbe di un'opera senza portata e senza avvenire. Questo programma, frutto dell'esperienza acquisita, rappresenterà il punto di riferimento del cammino. Per avanzare con fiducia al fianco della costituzione organica, ci vuole la costituzione della fede, un **credo**, se così lo si vuole chiamare, che sia il punto di riferimento valido per tutti gli aderenti.

Ma un tale programma, come la costituzione organica, non può né deve bloccare l'avvenire, sotto pena di soccombere, prima o poi, sotto le strette del progresso. Fondato sullo stato presente delle conoscenze, deve modificarsi e

completarsi con le nuove osservazioni che verranno a dimostrarne l'insufficienza o i difetti. Tuttavia, queste modifiche non devono essere fatte con leggerezza o precipitazione. Saranno eseguite ad opera dei congressi organici che riuniranno alla revisione periodica degli statuti costitutivi anche quella della dispensa dei principi.

Costituzione e **credo**, avanzando di pari passo con il progresso, sopravviveranno con l'andare del tempo.

VIE E MEZZI

E' senza dubbio spiacevole dover entrare in considerazioni materiali per raggiungere uno scopo spirituale. Ma bisogna osservare che la spiritualità stessa dell'opera si ricollega al problema dell'umanità terrena e del suo benessere, che non si tratta più soltanto di enunciare alcune idee filosofiche ma di fondare qualcosa di positivo e di durevole in favore dell'estensione e della considerazione della dottrina, la quale dovrà poi dare i frutti possibili. Immaginare che siamo ancora al tempo in cui qualche apostolo poteva mettersi in viaggio con il solo bastone, senza preoccuparsi dell'alloggio e del pane quotidiano, sarebbe un'illusione presto uccisa da un amaro disappunto. Per fare qualcosa di serio, bisogna sottomettersi alle necessità imposte dall'epoca in cui si vive; queste necessità sono ben diverse da quelle dei tempi della vita patriarcale; l'interesse stesso dello Spiritismo esige che vengano calcolati i mezzi d'azione per non essere obbligati a fermarsi lungo il cammino. Calcoliamo dunque, poiché ci troviamo in un secolo in cui bisogna contare tutto.

Abbiamo visto che gli attributi del comitato centrale sono abbastanza numerosi per aver bisogno di una vera amministrazione. Poiché ogni membro esplica proprie funzioni attive ed assidue, i lavori potrebbero risentire del fatto che ci sono solo uomini di buona volontà che vi prendono parte saltuariamente, dato che nessuno avrebbe il diritto di rimproverare chi trascura i propri doveri materiali quotidiani. Per la regolarità dei lavori e la celerità degli affari, è necessario avere uomini sulla cui assiduità si possa fare affidamento, e le cui funzioni non siano semplici atti di compiacimento. Con una maggiore indipendenza dalle loro risorse personali, si impegnerebbero meno in occupazioni assidue; non avendola, possono dedicarvi tutto il loro tempo. Devono dunque essere retribuiti, così come il personale

amministrativo; la dottrina ne guadagnerebbe in forza, stabilità, puntualità, e sarebbe al tempo stesso un mezzo per aiutare persone che potrebbero averne bisogno.

Un punto essenziale, nell'economia di ogni amministrazione previdente, è che la sua esistenza non poggia su redditi non continui, che possono venire a mancare, ma su risorse fisse, regolari, in modo tale che il suo cammino, qualunque cosa accada, non possa essere ostacolato. E' dunque necessario che le persone chiamate a collaborare non abbiano nessuna preoccupazione per l'avvenire. Ora, l'esperienza dimostra che si devono considerare essenzialmente aleatorie le risorse che poggiano soltanto su quote sempre facoltative, qualunque siano gli impegni presi, la cui copertura è spesso difficile. Fare assegnamento su risorse fortuite per spese permanenti e regolari sarebbe una mancanza di previdenza che potrebbe un giorno essere rimpianta. Le conseguenze sono certo meno gravi quando si tratta di fondazioni temporanee che durano quanto possono; ma qui, è una questione di avvenire. Le sorti di un'amministrazione come questa non possono venire subordinate alle sorti di un'affare commerciale; devono essere, fin dall'inizio, se non ricche, almeno stabili quanto lo saranno tra un secolo. Più le sue basi saranno solide, meno saranno esposte all'intrigo.

In un caso simile, la prudenza più semplice vuole che si capitalizzino in modo inalienabile le risorse via via che arrivano, al fine di costituire un reddito perpetuo salvaguardato da ogni eventualità. Regolando le spese sul suo capitale, l'esistenza dell'amministrazione non può essere compromessa in alcun caso poiché avrà sempre i mezzi per sostentarsi. Può, all'inizio, essere organizzata in scala minore; i membri del comitato possono provvisoriamente essere limitati a cinque o sei, il personale e le spese dell'amministrazione ridotti all'estrema semplicità, salvo poi proporzionare lo sviluppo all'aumento delle risorse e dei bisogni della causa; ma ci vuole tuttavia il necessario.

Come abbiamo già detto prima, abbiamo dedicato tutto il nostro tempo a preparare le vie di questa istallazione ed istituzione. Se i nostri mezzi non ci permettono di fare di più, avremo almeno la soddisfazione di aver posato la prima pietra.

Supponiamo dunque che, a qualunque costo, il comitato centrale sia in grado di funzionare in un tempo dato, cosa che suppone un reddito fisso di 25-30.000 franchi (4), restringendosi all'inizio; ogni risorsa di cui disporrà in capitali ed eventuali prodotti costituirà la **Cassa Generale dello Spiritismo**,

oggetto di una contabilità rigorosa. Una volta saldate le spese obbligatorie, l'eccedente del reddito verrà ad accrescere il fondo comune; il comitato provvederà, in proporzione con le risorse di questo fondo, alle diverse spese utili allo sviluppo della dottrina, senza fare mai il suo interesse personale o una fonte di speculazione per uno dei suoi membri. L'impiego dei fondi e la contabilità saranno comunque sottomessi alla verifica di commissari speciali delegati dai congressi o dalle assemblee generali.

Una delle prime cure del comitato sarà quella di occuparsi delle pubblicazioni, dal momento in cui ne avrà la possibilità, senza aspettare l'aiuto della rendita; i fondi utilizzati a questo scopo rappresenteranno in realtà soltanto un anticipo, poiché rientreranno con la vendita delle opere il cui prodotto andrà ad aumentare il fondo comune. E' un affare amministrativo.

(4) *Nel 1866.*

ALLAN KARDEC E LA NUOVA COSTITUZIONE

Le considerazioni del passo qui appresso riportato sul resoconto fatto alla Società di Parigi il 5 maggio 1865, a proposito della Cassa dello Spiritismo da parte di Allan Kardec, trovano la loro collocazione in questo preambolo, poiché il passo stesso è il preludio alla nuova costituzione e l'esposizione delle sue vedute personali.

«Alcuni affermano che io conduco un tenore di vita principesco, con carrozze a quattro cavalli, e che a casa mia esistono solo tappeti di Aubusson; ma certamente nessuna persona seria e sensata crede ai miei milioni, malgrado quanto sentono dire (**Rivista** del giugno 1862, p. 179). Nonostante quanto ha inoltre detto l'autore di un opuscolo, che bene conoscete, e che prova con calcoli iperbolici che il mio **budget** è superiore alla lista civile del più potente sovrano d'Europa per il fatto che, in Francia solamente, venti milioni di spiritisti sono miei tributari (**Rivista** del giugno 1863, p. 175), esiste una cosa più autentica dei suoi calcoli: e cioè che non ho chiesto nulla a nessuno, che nessuno ha dato nulla a me personalmente; in una parola, **non vivo alle spalle di nessuno** poiché, dalle somme che mi sono state

volontariamente devolute nell'interesse dello Spiritismo, nulla è stato detratto a mio profitto (5).

(5) Tali somme erano a quell'epoca di 14.100 franchi in totale, il cui impiego, ad esclusivo profitto della dottrina, è giustificato dai conti.

Le mie immense ricchezze proverrebbero dunque dalle mie opere spiritiche. Benché queste abbiano avuto un successo insperato, basterebbe essere solo un poco informati sugli affari editoriali per sapere che non si ammassano milioni in cinque o sei anni con libri filosofici, quando si ha un diritto d'autore di pochi centesimi su ogni esemplare venduto. Ma, forte o debole che sia, questo guadagno è il frutto del mio lavoro, e nessuno ha il diritto di immischiarsi nell'uso che ne faccio.

Commercialmente parlando, mi trovo nella posizione di chiunque raccolga il frutto del proprio lavoro; corro il rischio di ogni scrittore, che può riuscire come fallire.

Benché, sotto questo aspetto, io non debba rendere conto a nessuno, credo utile, per la causa stessa alla quale mi sono votato, dare qualche spiegazione.

Chiunque abbia visto la mia casa allora e la rivede oggi può attestare che nulla è cambiato nel mio modo di vivere da quando mi occupo di Spiritismo; è semplice oggi come era semplice allora. E' dunque certo che i miei benefici, quali che siano, non servono a darmi la gioia del lusso. A cosa servono dunque?

Lo Spiritismo, facendomi uscire dall'anonimato, mi ha lanciato in una nuova via; in poco tempo, mi sono trovato travolto in un movimento che io stesso ero ben lontano dal prevedere. Quando concepii l'idea del **Libro degli Spiriti** avevo l'intenzione di non mettermi in evidenza e di restare sconosciuto; ma, subito scavalcato dagli eventi, non mi è stato possibile; ho dovuto rinunciare al mio desiderio di discrezione, altrimenti avrei dovuto rinunciare all'opera intrapresa che aumentava ogni giorno; è stato necessario seguirne invece l'impulso e prenderne le redini. Via via che si sviluppava, un orizzonte più vasto si apriva ai miei occhi e ne diminuiva i limiti; compresi allora l'immensità del mio compito e l'importanza del lavoro che dovevo ancora fare per completarla; difficoltà ed ostacoli, anziché spaventarmi, raddoppiarono la mia energia; vidi lo scopo e decisi di raggiungerlo con l'assistenza e l'aiuto dei buoni Spiriti. Sentivo che non avevo tempo da

perdere e non lo persi, infatti, né con visite inutili né con cerimonie oziose; fu l'opera della mia vita; vi dedicavo tutto il mio tempo, sacrificavo il mio riposo e la mia salute, perché l'avvenire era scritto davanti a me con caratteri irrefutabili.

Senza peraltro allontanarci dal nostro genere di vita, questa eccezionale posizione ci ha tuttavia creato necessità alle quali le mie ben limitate risorse personali non permettevano di provvedere. Sarebbe difficile immaginare la molteplicità delle spese che comporta e che avrei potuto evitare se non fosse esistita.

Ebbene, Signori, il prodotto delle mie opere mi ha procurato questo supplemento di risorse. Lo dico con piacere: è grazie al mio lavoro, al frutto delle mie veglie, che ho provveduto, almeno in gran parte, alle necessità materiali dell'insediamento della dottrina. Ho così fornito la cassa dello Spiritismo di una quota considerevole; quelli che aiutano la divulgazione delle opere non potranno dunque dire che lavorano per arricchirmi, poiché il prodotto di ogni libro acquistato e di ogni abbonamento sottoscritto alla **Rivista** va a profitto della dottrina e non dell'individuo.

Ma non bastava provvedere al presente; bisognava anche pensare all'avvenire e preparare una fondazione che, dopo di me, potesse aiutare il mio successore nel grande compito che dovrà sostenere; questa fondazione, sulla quale devo anche tacere, si ricollega alla proprietà che possiedo, ed è per questo che dedico una parte dei miei proventi al suo miglioramento. Poiché sono ben lontano dall'aver i milioni che mi sono stati attribuiti a parole, dubito molto che, malgrado le economie fatte, le mie risorse mi permettano di dare un giorno a questa fondazione il complemento che vorrei vederle avere da vivo; ma, dato che questa realizzazione è nelle vedute stesse delle mie guide spirituali, è probabile che un giorno o l'altro, se non la compio io, verrà fatta da qualcun altro. Nell'attesa, ne elaboro i piani.

Lungi da me, Signori, il pensiero di vantarmi per quanto vi ho appena esposto; c'è stato bisogno di alcune diatribe per obbligarmi a rompere il silenzio su alcuni fatti che mi riguardano. In seguito, tutti quelli che sono stati fuorviati dalla cattiveria verranno scoperti dai documenti autentici: ma il tempo per queste spiegazioni non è ancora venuto; la sola cosa che mi importasse al momento era la vostra tranquillità sulla destinazione dei fondi che la Provvidenza fa passare per le mie mani, qualunque ne sia l'origine. Mi considero soltanto depositario anche di quelli che guadagno, e dunque a maggior ragione di quelli che mi vengono affidati.

Qualcuno mi chiedeva un giorno, senza curiosità certamente e per puro interesse, cosa farei se avessi un milione. Gli ho risposto che il suo impiego oggi sarebbe diverso da quello che sarebbe stato in principio. Allora avrei fatto una propaganda su larga scala; ora riconosco che questa sarebbe stata inutile perché i nostri avversari se ne sono incaricati a loro spese. Non mettendo dunque grandi risorse a mia disposizione a questo scopo, gli Spiriti hanno voluto provare che lo Spiritismo doveva il suo successo alla sua forza propria.

Oggi che l'orizzonte è stato allargato e che l'avvenire, soprattutto, si è schiarito, necessità di altro genere si fanno sentire. Il capitale di cui parlate avrebbe un impiego più utile. Senza entrare in dettagli, che potrebbero essere prematuri, dirò semplicemente che una parte servirebbe a far diventare la mia proprietà una speciale casa di ritiro spiritico, i cui abitanti raccoglierebbero i frutti della nostra dottrina morale; l'altra parte servirebbe a costituire un reddito **inalienabile** destinato: 1) alla conservazione delle istituzioni; 2) ad assicurare un'esistenza indipendente al mio successore ed a quelli che lo aiuteranno nella sua missione; 3) a sovvenzionare i bisogni correnti dello Spiritismo senza dover fare affidamento su redditi accidentali come sono obbligato a fare, poiché la maggior parte delle sue risorse poggia sul mio lavoro, che avrà fine un giorno.

Ecco ciò che farei; ma, se non mi verrà data questa soddisfazione, so che, in un modo o nell'altro, gli Spiriti che dirigono il movimento provvederanno a tutte le necessità in tempo utile; ecco perché non mi preoccupo affatto, e mi dedico a ciò che è per me la cosa essenziale: il compimento dei lavori che devo ancora finire. Una volta fatto questo, me ne andrò quando Dio mi vorrà richiamare a sé».

A ciò che diceva allora, Allan Kardec aggiunse in seguito:

Quando il comitato sarà organizzato, ne faremo parte come semplici membri, con la nostra parte di collaborazione, senza rivendicare né supremazia né titolo né alcun privilegio.

Benché parte attiva del comitato, non peseremo sul **budget**, né per emolumenti, né per indennità di viaggi, né per altra causa; se non abbiamo mai chiesto nulla per noi, non lo faremo certo in questa circostanza; il nostro tempo, la nostra vita, tutte le nostre forze fisiche ed intellettuali appartengono

alla dottrina. Dichiareremo dunque formalmente che nessuna parte dei proventi di cui disporrà il comitato sia messa a nostro profitto.

Vi porteremo invece la nostra quota:

- 1) Con la rinuncia ai redditi delle opere compiute e da compiere;
- 2) Con l'apporto di valori mobili ed immobili.

Quando la dottrina sarà organizzata con la costituzione del comitato centrale, le nostre opere diventeranno proprietà stessa dello Spiritismo nella persona di questo stesso comitato, che le gestirà e curerà la loro pubblicazione con i mezzi più adatti alla loro divulgazione. Dovrà inoltre occuparsi della loro traduzione nelle principali lingue straniere.

La **Rivista** è stata fino ad oggi (e non poteva essere altrimenti) soltanto un'opera personale, ammesso che faccia parte delle nostre opere dottrinali, pur servendo da annale allo Spiritismo. Nel suo ambito, tutti i principi nuovi sono elaborati e studiati. Era dunque necessario che conservasse il suo carattere individuale in vista della fondazione dell'unità.

Siamo stati spesso sollecitati a farla uscire in epoche più ravvicinate; benché lusinghiero, non abbiamo potuto cedere ad un tale desiderio, in primo luogo perché il tempo materiale non ci permetteva questo aumento di lavoro, e poi perché non doveva perdere il suo carattere essenziale, diverso da quello di un giornale vero e proprio.

Oggi che il nostro compito personale si avvicina alla fine, le necessità non sono più le stesse; la **Rivista** diventerà, come le nostre altre opere compiute e da compiere, proprietà collettiva del comitato, che ne prenderà la direzione in vista della maggiore utilità dello Spiritismo, senza che per questo dobbiamo rinunciare alla nostra collaborazione.

Per completare l'opera dottrinale, dobbiamo ancora pubblicare diverse opere, che non rappresentano la parte meno difficile e meno gravosa. Benché ne possediamo tutti gli elementi e che il programma sia tracciato fino all'ultimo capitolo, potremmo dedicarvi cure più assidue e più attive se, grazie all'istituzione del comitato centrale, fossimo liberi da dettagli che assorbono gran parte del nostro tempo.

Il primo periodo dello Spiritismo è stato dedicato allo studio dei principi e delle leggi il cui insieme doveva costituire la dottrina; è stato, in una parola, dedicato alla preparazione dei materiali e al tempo stesso alla divulgazione dell'idea; questo rappresentava la semina; ma, come nella parabola

evangelica, il seme non doveva dare ovunque gli stessi frutti. Il bambino è cresciuto: è ormai adulto, ed è arrivato il momento in cui deve camminare, sostenuto da adepti sinceri e devoti, verso lo scopo che gli è stato tracciato, senza essere ostacolato dai ritardatari.

Ma come fare questa cernita? Chi oserebbe assumersi la responsabilità di un giudizio sulle coscienze individuali? La cosa migliore sarebbe stata che questa cernita avvenisse spontaneamente, e per questo bastava piantare una bandiera e dire: che quelli che l'adottano, la seguano!

Prendendo l'iniziativa della costituzione dello Spiritismo, ci siamo serviti di un diritto comune, quello che ha ogni uomo di completare come vuole l'opera cominciata, e di essere giudice dell'evenienza; dal momento in cui ognuno è libero di unirvisi o meno, nessuno può lamentarsi di subire una pressione arbitraria. Abbiamo creato la parola **Spiritismo** per le necessità della causa, abbiamo dunque il diritto di determinarne le situazioni e definire le qualità e i pensieri del vero Spiritista (**Rivista Spiritica** dell'aprile 1866, pag. III).

Da quanto precede, sarà facile capire quanto sarebbe stato impossibile e prematuro stabilire all'inizio questa costituzione. Se la dottrina spiritica fosse stata formata interamente, come ogni concezione personale, sarebbe stata completa fin dal primo giorno, e allora niente sarebbe stato più semplice che il costituirla; ma siccome si è fatta soltanto gradatamente, a seguito di acquisizioni successive, la costituzione avrebbe senz'altro riunito tutti quelli che amano la novità, ma sarebbe stata ben presto abbandonata da quelli che non ne avessero accettato ogni conseguenza.

Ma, si potrà dire, non si tratta forse di una scissione stabilita tra gli adepti? Formando due campi, non si indebolisce la falange?

Ma tutti quelli che si dicono Spiritisti la pensano allo stesso modo su ogni punto; la divisione esiste di fatto e non può essere molto più pregiudizievole in quanto non si sa se, in uno Spiritista, si ha un alleato o un antagonista. L'unione fa la forza: ora, un'unione franca non potrebbe esistere tra persone interessate, moralmente o materialmente, a non seguire la stessa via e che non perseguono lo stesso scopo. Dieci uomini sinceramente uniti da un pensiero comune sono più forti di cento che non si intendono. In un caso simile, la mescolanza di vedute divergenti toglie la forza di coesione tra quelli che vorrebbero camminare insieme, allo stesso modo in cui un liquido, il quale si sia infiltrato in un corpo, è di ostacolo all'aggregazione delle molecole.

Se la costituzione ha l'effetto di diminuire momentaneamente il numero apparente degli Spiritisti, avrà come conseguenza inevitabile quella di conferire una forza maggiore a coloro i quali cammineranno di comune accordo verso la realizzazione del grande scopo umanitario che lo Spiritismo deve raggiungere. Si riconosceranno e potranno tendersi la mano da un capo all'altro della terra.

Opporrà inoltre una barriera alle ambizioni che, imponendosi, tenterebbero di fuorviarlo a loro favore e di farlo deviare dalla sua strada. Tutto è calcolato in vista di questo risultato grazie alla soppressione di ogni autocrazia o supremazia personale.

3 – CREDO SPIRITICO

PREAMBOLO

I mali dell'umanità provengono dall'imperfezione degli uomini: a causa dei loro vizi, essi si nuocciono a vicenda. Finché gli uomini avranno vizi, saranno infelici, perché la lotta degli interessi genererà continuamente miserie.

Buone leggi contribuiscono senza dubbio al miglioramento dello stato sociale, ma sono impotenti ad assicurare la felicità dell'umanità, perché non fanno altro che comprimere le cattive inclinazioni senza annientarle; in secondo luogo perché sono più repressive che moralizzatrici e reprimono soltanto i più evidenti atti cattivi, senza distruggerne la causa. D'altronde, l'idoneità delle leggi è proporzionale alla bontà degli uomini; finché questi saranno dominati dall'orgoglio e dall'egoismo, faranno leggi in favore delle loro ambizioni personali, La legge civile modifica soltanto la superficie, solo la legge morale può penetrare la coscienza e riformarla.

Ammesso dunque che gli uomini sono resi infelici dal contatto con i vizi, il solo rimedio ai loro mali consiste nel miglioramento morale. Poiché le imperfezioni sono la fonte dei mali, la felicità aumenterà con la diminuzione delle imperfezioni.

Per quanto buona possa essere un'istituzione sociale, se gli uomini sono cattivi la falseranno e ne snatureranno lo spirito per sfruttarla in loro favore. Quando gli uomini saranno buoni, creeranno buone istituzioni, e queste saranno durevoli, perché tutti avranno interesse alla loro conservazione.

Il problema sociale non ha dunque il suo punto di partenza nella forma di tale o tal altra istituzione; sta invece interamente nel miglioramento morale degli individui e delle masse. Questo è il principio, la vera chiave della felicità dell'umanità, perché allora gli uomini non penseranno più a nuocersi a vicenda.

Non basta ricoprire la corruzione: bisogna estirparla.

Il principio del miglioramento si trova nella natura delle credenze, perché queste sono la molla delle azioni che modificano i sentimenti; si trova anche nelle idee inculcate fin dall'infanzia ed identificate con lo spirito e con le idee che l'ulteriore sviluppo dell'intelligenza e della ragione può fortificare e non

distruggere. Grazie all'educazione, più ancora che all'istruzione, l'umanità verrà trasformata.

L'uomo che si sforza seriamente per migliorare si assicura la felicità fin da questa vita; oltre alla soddisfazione della sua coscienza, si libera dalle miserie materiali e morali che sono le conseguenze inevitabili delle sue imperfezioni. Sarà calmo perché le vicissitudini lo sfioreranno soltanto; sarà sano perché userà il suo corpo senza eccessi; sarà ricco perché si è sempre ricchi quando ci si sa accontentare del necessario; avrà la pace dell'anima perché non sentirà bisogni fittizi, non sarà tormentato dalla sete degli onori e del superfluo, dalla febbre dell'ambizione, dell'invidia e della gelosia; indulgente per le imperfezioni altrui, ne soffrirà meno; queste faranno leva sulla sua pietà e non sulla sua collera; evitando tutto ciò che può nuocere al suo prossimo, parole ed azioni, cercando invece tutto ciò che può essere utile e piacevole per gli altri, nessuno soffrirà della sua presenza.

Si assicura la felicità nella vita futura perché, più sarà purificato e più si innalzerà nella gerarchia degli esseri intelligenti, più presto lascerà questa terra di prova per raggiungere i mondi superiori; perché il male che avrà riparato in questa vita, non dovrà più essere riparato in altre esistenze; perché, nell'errore, incontrerà soltanto esseri amici e simpatici, e non sarà tormentato alla vista incessante di quelli che avrebbero potuto lamentarsi di lui.

Se gli uomini, vivendo insieme, saranno animati da tali sentimenti, saranno felici quanto la nostra terra permette di esserlo; se, da vicini, questi sentimenti fanno parte di tutto un popolo, tutta una razza, tutta l'umanità, il nostro globo assumerà spazio tra i mondi felici.

E' una chimera, un'utopia? Sì, per chi non crede al progresso dell'anima; no, per chi crede alla sua indefinita perfezionabilità.

Il progresso generale risulta da tutti i progressi individuali; ma il progresso individuale non consiste soltanto nello sviluppo dell'intelligenza e nell'acquisizione di qualche conoscenza: questa è soltanto una parte del progresso che non conduce necessariamente al bene, poiché si vedono uomini che fanno un pessimo uso del loro sapere; consiste soprattutto nel miglioramento morale, nella purificazione dello Spirito, nell'estirpazione dei germi negativi che esistono in noi; è questo il solo vero progresso, il solo che possa assicurare la felicità dell'umanità, perché nega totalmente il male. Il più intelligente degli uomini può fare molto male; ma colui che è avanzato

moralmente farà soltanto il bene. Vi è dunque interesse per tutti nel progresso morale dell'umanità.

Ma a che cosa servono il miglioramento e la felicità delle generazioni future a colui che crede che tutto finisce con la vita? Quale interesse ha nel perfezionarsi, nel costringersi, nel dominare le sue cattive passioni, a privarsi per gli altri? Nessuno; la logica stessa afferma che il suo interesse è di godere presto e con ogni mezzo, poiché domani non sarà forse più niente.

La dottrina del neantismo è la paralisi del progresso umano, perché circoscrive la vista degli uomini sull'impercettibilità stessa dell'esistenza presente, perché restringe le idee e le concentra necessariamente sulla vita materiale; in questa dottrina, l'uomo non essendo niente prima e niente dopo, ogni rapporto sociale cessa con la vita, la solidarietà diventa una parola vana, la fratellanza una teoria senza radici, l'abnegazione in favore altrui un inganno, l'egoismo, con la sua massima «ognuno per sé», un diritto naturale; la vendetta diventa un atto di ragione, la felicità appartiene ai più forti ed ai più abili; il suicidio è la fine logica di colui che, a corto di risorse e di espedienti, non spera più niente e non può trarsi d'impaccio. Una società fondata sul neantismo porterebbe in sé i germi della dissoluzione prossima.

Altri sono i sentimenti di colui che ha fede nell'avvenire; che sa che nulla di quanto acquisisce, in scienza e moralità, è perso per lui, che il lavoro di oggi darà domani i suoi frutti, che sa che farà parte egli stesso di quelle generazioni future più avanzate e più felici. Sa che, lavorando per gli altri, lavora anche per se stesso. La sua vista non si ferma in terra: abbraccia l'infinità dei mondi che saranno un giorno la sua dimora, intravede il luogo glorioso che dividerà un giorno insieme a tutti gli esseri giunti alla perfezione.

Con la fede nella vita futura, il raggio delle idee si allarga; l'avvenire appartiene alla persona, il progresso personale ha uno scopo, un'utilità **effettiva**. Dalla continuità dei rapporti tra gli uomini nasce la solidarietà; la fratellanza è basata sulle leggi della natura e sull'interesse comune.

La fede nella vita futura è dunque l'elemento del progresso, perché stimola lo Spirito; può, da sola, dare il coraggio nelle prove, perché ne fornisce la ragione, la perseveranza contro la lotta al male, perché fa vedere uno scopo. Bisogna dunque preoccuparsi di rinforzare questa fede nello spirito delle masse.

Tuttavia, questa fede è innata nell'uomo e tutte le religioni la proclamano; perché dunque non ha dato fino ad oggi i risultati che se ne potrebbero aspettare? Perché viene generalmente rappresentata con forme e condizioni che la ragione non può accettare. Così come viene evidenziata, rompe ogni rapporto con il presente; dal momento in cui si lascia la terra, si diventa estranei all'umanità: nessuna solidarietà esiste tra i morti ed i vivi; il progresso è puramente individuale; lavorando per l'avvenire, si lavora e si pensa soltanto a sé, per uno scopo vago che nulla ha di definito, di positivo, su cui il pensiero possa riposare con fiducia; infine, perché si tratta più di una speranza che di una certezza materiale. Ne deriva, negli uni l'indifferenza, negli altri una esaltazione mistica che, isolando l'uomo dalla terra, è eminentemente pregiudizievole al progresso reale dell'umanità perché trascura le cure del progresso materiale cui la natura obbliga di concorrere.

Tuttavia, benché incompleti, i risultati non sono per questo meno reali. Quanti uomini sono stati incoraggiati e sostenuti nella via del bene da questa speranza vaga! Quanti si sono fermati sulla via del male per paura di compromettere l'avvenire! Quante nobili virtù questa fede ha sviluppato! Non disdegniamo le credenze del passato, benché imperfette, quando conducono al bene; erano proporzionate al livello di avanzamento dell'umanità. Ma l'umanità che progredisce vuole persuasioni in armonia con le nuove idee. Se gli elementi della fede restano stazionari e sono distanziati dallo spirito perdono ogni influenza, e il bene che avevano prodotto un tempo non può proseguire, perché non sono più all'altezza delle circostanze.

Perché la dottrina della vita futura porti ormai i frutti che se ne devono attendere, bisogna innanzitutto che soddisfaccia totalmente la ragione, che risponda all'idea che si ha della saggezza, della giustizia e della bontà di Dio; che non possa essere smentita dalla scienza; bisogna che la vita futura non lasci nello spirito né dubbio né incertezza; che sia altrettanto positiva della vita presente di cui è la continuazione, allo stesso modo in cui l'indomani è la continuazione della vigilia; è necessario vederla, capirla, toccarla con mano; bisogna infine che la solidarietà tra passato, presente e futuro, attraverso le diverse esistenze, sia evidente.

Questa è l'idea che lo Spiritismo dà della vita futura; ciò che ne fa la forza è che non si tratta di una concezione umana che abbia il solo merito di essere più razionale, ma senza una maggiore certezza delle altre. Si tratta del risultato di studi compiuti sugli esempi forniti dagli Spiriti dei diversi livelli, che si presentano nelle manifestazioni; cosa che ha permesso di esplorare la

vita extracorporea in tutte le sue fasi, dal più alto fino al più basso gradino della scala degli esseri. Le peripezie della vita futura non sono dunque più soltanto una teoria, un'ipotesi più o meno probabile, ma il risultato di osservazioni; sono gli abitanti stessi del mondo invisibile che vengono a descrivere il loro stato, ed esiste una situazione che anche la più feconda immaginazione non avrebbe potuto concepire se non si fosse presentata agli occhi dell'osservatore.

Fornendoci la prova materiale dell'esistenza e dell'immortalità dell'anima, iniziandoci ai misteri della nascita, della morte, della vita futura, della vita universale, facendoci toccare con mano le conseguenze inevitabili del bene e del male, la dottrina spiritica, meglio di qualunque altra, fa risaltare la necessità del miglioramento individuale. Grazie ad esso, l'uomo sa da dove viene, dove va, perché si trova in terra; il bene ha uno scopo, un'utilità pratica; non forma l'uomo soltanto in vista dell'avvenire, ma anche per il presente, per la società; grazie al loro miglioramento morale, gli esseri umani prepareranno in terra il regno della pace e della fratellanza.

La dottrina spiritica rappresenta anche il più forte elemento moralizzatore, in quanto si rivolge al tempo stesso al cuore, all'intelligenza e all'interesse personale rettamente inteso.

Per la sua essenza stessa, lo Spiritismo tocca ogni ramo delle conoscenze fisiche, metafisiche e morali; abbraccia problemi innumerevoli; nondimeno, questi possono riassumersi nei punti seguenti che, considerati verità acquisite, costituiscono il programma delle credenze spiritiche.

PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA DOTTRINA SPIRITICA CONSIDERATI VERITÀ ACQUISITE

Con questo nome, le edizioni precedenti delle Opere Postume avevano soltanto una nota di P.G. Leymarie così redatta:

La morte fisica di Allan Kardec ha interrotto le Opere di questo Spirito eminente; questo volume finisce con un punto interrogativo, e molti lettori avrebbero voluto vederlo finire logicamente, come sapeva fare il dotto Maestro dello Spiritismo; e senza dubbio avrebbe dovuto essere così. Al Congresso spiritico e spiritualista internazionale tenutosi nel 1890, i delegati hanno dichiarato che, fin dal 1869, continui studi avevano rivelato

cose nuove e che, secondo l'insegnamento esaltato da Allan Kardec, alcuni principi dello Spiritismo sui quali il maestro aveva basato il proprio insegnamento dovevano essere messi a punto d'accordo con i progressi della scienza in generale realizzati negli ultimi vent'anni.

Questa corrente di idee, comune ai delegati accorsi da ogni parte della terra, ha provato che doveva essere scritto un volume nuovo, per riunire l'insegnamento di Allan Kardec con quello che ci viene costantemente dato dalla ricerca della verità.

Sarà l'**opera del Comitato di propaganda**; contiamo molto sulle buone idee dei nostri F.E.S. che hanno provato al Congresso la loro competenza sulle più alte questioni filosofiche, per assecondare il comitato in questa composizione di lavoro collettivo che progredisce sempre; questo volume dovrà a sua volta essere aggiornato quando un nuovo Congresso lo deciderà. «La scienza, ha detto Allan Kardec, è chiamata a costituire la vera genesi secondo le leggi della natura».

«Le scoperte della scienza glorificano Dio, anziché abbassarlo; distruggono soltanto ciò che gli uomini hanno costruito sulle idee sbagliate che si sono fatti di Dio».

«Lo Spiritismo, camminando di pari passo con il progresso, non sarà mai dissolto, perché, se nuove scoperte gli dimostrassero che sbaglia in un punto, modificherebbe tale punto; se una nuova idea si rivelasse l'accetterebbe». (Genesi, cap. I, p. 55).

P.G. LEYMARIE

Ora, Allan Kardec aveva già risposto a questo «punto interrogativo» nel suo ultimo scritto sulla «professione di fede americana», definita al Quinto Congresso Spiritualista degli Stati Uniti e pubblicata nel Le Salut di New Orleans, che paragonava ai principi della «Scuola Europea», i quali venivano esposti in diciannove punti. Questo scritto è stato pubblicato all'indomani della sua dipartita (31 marzo 1869) nell'ultimo numero della Rivista Spiritica da lui redatto (numero di aprile 1869, p. 102 a 105), lo stesso al quale era annesso un foglio datato 1° aprile 1869, firmato dal vicepresidente della Società Spiritica di Parigi, M. Levent, che annunciava il decesso improvviso del Maestro.

Non esiste dunque testo più recente e più adatto di quello che inseriamo qui con il titolo di Principi fondamentali della Dottrina Spiritica considerati verità acquisite.

Questo non dispensa naturalmente il movimento spiritico dal provvedere ad un rinnovamento costante e continuo al fine di assimilare man mano i progressi della conoscenza.

A.D.

PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA DOTTRINA SPIRITICA

1 - L'uomo ha un'anima, o Spirito, principio intelligente, ove risiedono il pensiero, la volontà, il senso morale, e di cui il corpo forma soltanto l'involucro materiale. Lo Spirito è l'essere iniziale preesistente che sopravvive al corpo, puro accessorio temporaneo.

Lo Spirito, sia durante la vita fisica, sia dopo di essa, è rivestito da un corpo fluido, o «perispirito», che riproduce la forma del corpo materiale.

2 - Lo Spirito è immortale; solo il corpo è perituro.

3 - Gli Spiriti, liberati dal corpo carnale, costituiscono il mondo invisibile, o spirituale, che ci circonda e in mezzo al quale viviamo.

Le trasformazioni fluide formano immagini ed oggetti reali per gli Spiriti, a loro volta fluidi, come sono reali le immagini e gli oggetti terreni per gli uomini, esseri materiali. Tutto è relativo in ognuno di questi due mondi. (Vedere la **Genesi secondo lo Spiritismo**, cap. XIV).

4 - La morte del corpo non influisce sulla natura dello Spirito, che conserva le attitudini intellettuali e morali acquisite durante la vita terrena.

5 - Lo Spirito porta in sé gli elementi della sua felicità od infelicità, è contento o triste a seconda del grado della sua purificazione morale; soffre a causa delle sue imperfezioni, di cui subisce le conseguenze naturali, senza per questo che la punizione sia il risultato di una condanna speciale ed individuale.

La disgrazia dell'uomo in terra proviene dall'inosservanza delle leggi divine; quando confermerà ad esse i suoi atti e le sue istituzioni sociali, sarà felice quanto lo permette la sua natura corporea.

6 - Nulla di ciò che l'uomo acquisisce durante la vita terrena in fatto di conoscenza e perfezione morale va perduto; nella vita futura egli sarà ciò che è diventato in quella presente.

7 - Il progresso rappresenta la legge universale, e grazie ad essa, lo spirito progredisce indefinitamente.

8 - Gli Spiriti sono in mezzo a noi; ci circondano, ci vedono, ci sentono e si frappongono, in un certo senso, alle azioni degli uomini.

9 - Poiché gli Spiriti non sono altro che le anime degli uomini, vi si trovano tutti i gradi dell'ignoranza e della scienza, della bontà e della perversione, che esistono in terra.

10 - Secondo la fede volgare, cielo ed inferno sono luoghi circoscritti di ricompensa e di punizione. Secondo lo Spiritismo, poiché gli Spiriti portano in sé gli elementi della loro felicità o delle loro sofferenze, questi sono felici od infelici ovunque si trovino; le parole **cielo** ed **inferno** sono soltanto immagini relative al sentire individuale e caratterizzano uno stato buono o cattivo.

Esistono, per così dire, tra gli Spiriti, gradi e livelli come esistono sfumature nelle attitudini intellettuali e morali; tuttavia, considerando i caratteri più risoluti, si può classificarli in nove categorie principali che possono poi suddividersi all'infinito, senza che questa classificazione abbia nulla di assoluto. (**Libro degli Spiriti**, libro II, cap. I, 100).

Con il loro avanzamento progressivo, gli Spiriti abitano in mondi sempre più evoluti fisicamente e moralmente. E' senza dubbio ciò che intendeva Gesù con le parole: «Ci sono molte dimore nella casa del Padre mio». (Vedere il **Vangelo secondo gli Spiriti**, cap. III).

11 - Gli Spiriti possono manifestarsi agli uomini in modi diversi grazie all'ispirazione, la parola, la vista, la scrittura, eccetera.

E' un errore credere che gli Spiriti abbiano la scienza infusa; il loro sapere, nello spazio come in terra, è subordinato al loro grado di avanzamento e ne esistono alcuni che, su certe cose, sanno meno degli uomini. Le loro comunicazioni sono in relazione alle loro conoscenze e, proprio per questo, non possono essere infallibili. Il pensiero dello Spirito può inoltre venire alterato dai mezzi che deve usare per manifestarsi.

A chi chiede a cosa servano le comunicazioni degli Spiriti, dal momento in cui non sanno più degli uomini, si risponde che servono innanzitutto a provare la loro esistenza stessa e dunque l'immortalità dell'anima; servono poi a farci sapere dove sono, cosa sono, ciò che fanno, ed a quali condizioni si è felici od infelici nella vita futura; inoltre, distruggono i pregiudizi più

comuni sulla natura degli Spiriti e lo stato delle anime dopo la morte; tutte cose che non avremmo mai conosciute se non ci fossero state comunicazioni con il mondo invisibile.

12 - Le comunicazioni degli Spiriti sono opinioni personali che non devono essere accettate ciecamente. L'uomo non deve mai, in alcuna circostanza, rinunciare al proprio giudizio ed al proprio libero arbitrio. Accettare come verità assoluta ciò che proviene dagli Spiriti vorrebbe dire dar prova di ignoranza e di leggerezza; questi dicono ciò che sanno: sta a noi sottomettere le loro comunicazioni al controllo della logica e della ragione.

13 - Poiché le manifestazioni sono la conseguenza del contatto continuo tra Spiriti ed uomini, queste sono esistite in ogni tempo; rientrano nell'ordine delle leggi della natura e nulla hanno di miracoloso, qualunque sia la forma in cui si presentano ed avvengono. Mettendo in relazione il mondo materiale con quello spirituale, queste manifestazioni tendono all'elevazione dell'uomo provandogli che la terra non rappresenta per lui né l'inizio né la fine di ogni cosa, e che esistono altri destini.

14 - Gli esseri indicati con il nome di **angeli** o **demoni** non sono creazioni diverse distinte dall'umanità; gli angeli sono Spiriti provenienti dall'umanità che hanno raggiunto la perfezione, mentre i demoni sono ancora imperfetti e miglioreranno ulteriormente.

Sarebbe contrario alla giustizia ed alla bontà di Dio l'aver creato esseri sempre votati al male ed incapaci di tornare sulla via del bene ed altri, privilegiati, esenti da ogni sforzo per giungere alla perfezione ed alla felicità.

Secondo lo Spiritismo, Dio non favorisce né privilegia alcuna creatura; tutti gli Spiriti hanno lo stesso punto di partenza e la stessa via da percorrere per arrivare, grazie al loro lavoro, alla perfezione ed alla felicità. Gli uni sono arrivati: sono gli angeli o puri Spiriti; gli altri sono ancora indietro: sono gli Spiriti imperfetti.

15 - Lo Spiritismo non ammette i miracoli nel senso teologico del termine dato che nulla si compie al di fuori delle leggi della natura. Alcuni fatti, dati per autentici, sono stati reputati miracolosi solo perché se ne ignoravano le cause naturali. Il carattere del miracolo è di essere eccezionale ed insolito; quando un fatto avviene spontaneamente o facoltativamente vuol dire che è sottomesso ad una legge e dunque non è più un miracolo. I fenomeni di doppia vista, di apparizioni, di prescienza, di guarigione grazie all'imposizione delle mani, e tutti gli altri effetti indicati con il nome di

manifestazioni fisiche fanno parte di questo caso (vedere, per lo sviluppo completo di questa questione, **La Genesi**, II Parte, I Miracoli).

16 - Tutte le facoltà intellettuali e morali nascono nel principio spirituale e non nel principio materiale.

17 - Lo Spirito dell'uomo, purificandosi, tende a riavvicinarsi alla divinità, principio e fine di ogni cosa.

18 - L'Anima umana, emanazione divina, porta in sé il germe o principio del bene, suo scopo finale, e deve farlo trionfare sulle imperfezioni inerenti al suo stato di inferiorità in terra.

19 - Tutto ciò che tende ad elevare l'uomo, a liberare la sua anima dalle pressioni della materia, in forma filosofica come in forma religiosa, rappresenta un elemento di progresso che lo riavvicina al bene aiutandolo a vincere i suoi cattivi istinti.

Tutte le religioni conducono a questo scopo con mezzi, più o meno efficaci e razionali, secondo il grado di avanzamento degli uomini per i quali sono state create.

F I N E

CENNI BIOGRAFICI SU ALLAN KARDEC

Hippolyte Léon Denizard Rivail nacque a Lione nel 1803.

Fu educatore della gioventù, e si distinse anche nel campo letterario, dove lasciò alcuni scritti istruttivi.

Ciò gli servì di preparazione spirituale, per l'opera alla quale dalla bontà divina fu poi chiamato.

Illuminato dalle esperienze medianiche, e medium egli stesso, raccolse e coordinò i messaggi avuti.



Il suo «**Libro degli Spiriti**», la cui prima edizione apparve nel 1857, suscitò l'interesse universale sull'argomento trattato, e svariate furono le polemiche sorte in seguito a tale pubblicazione, venuta alla luce dopo che il nome di Allan Kardec, pseudonimo suggeritogli da un'alta entità, incominciava già ad essere noto fra gli spiritisti.

Ad Allan Kardec si devono altre pubblicazioni, e fra le principali «**Il Libro dei Medium**», «**Il Vangelo secondo gli Spiriti**», «**Le Rivelazioni degli Spiriti - Genesi - Miracoli - Profezie**» e «**Le Rivelazioni degli Spiriti - Il Cielo e l'Inferno**».

Fu il fondatore della Revue Spirite, importantissima pubblicazione, che ancora vive e sparge la sua luce nel mondo.

Passo a vita nuova nel 1869.

L'involucro carnale di Allan Kardec si trovano a Parigi nel cimitero del Père-Lachaise.

Preghiera al Padre - 20/01/2001

Padre Dolce,

Padre Buono.

Tu che sei nell'universo,

Tu che sei nelle cose,

Tu che sei in noi.

Tu che nutri il nostro corpo materiale,

Tu che nutri il nostro corpo spirituale;

Aiutaci in questa esistenza.

**Aiutaci a perdonare per il male che ci fanno, perché
anche noi abbiamo fatto del male.**

**Aiutaci a cercare cibo per il corpo fisico e pane per la
nostra anima.**

**Aiutaci a superare le prove della vita con serenità;
e che Tu, assieme ai nostri fratelli spirituali, ci sia
sempre vicino.**

Amen.

